

CI. 8.6. Elementi di retorica (linguistica).

CI.8.6.1. Parte I, da 1 a 175

Introduzione. (01/06)

Il termine ‘elementi’, nell’uso del linguaggio platonico, indica i punti che si devono mettere al primo posto, se si vuole capire qualcosa. Ecco: i punti che regolano tutto ciò che è linguistico devono essere proposti, in un discorso sull’uso della lingua, se si vuole intendere la “competenza linguistica”.

Essendo questa un’introduzione, il termine ‘elementi’ è usato in senso propedeutico (limitandosi ai temi principali ‘elementari’).

1.-- Uno schizzo iniziale. (01/04)

Una lamentela crescente.

“All’università, un giovane francese su tre non parla più la sua lingua. Un rapporto dell’Ispettorato generale ci dice che, al momento dell’ammissione al sesto anno, quattro alunni su dieci possono essere etichettati come “analfabeti”. In particolare, non possono nemmeno leggere o scrivere con “comprensione” un semplice e breve resoconto di fatti direttamente legati alla loro vita.

Il che significa che non hanno le conquiste necessarie per integrarsi, ad un livello minimo, nella nostra società”. (*Anne Vallée, Expression écrite: zero!*, in: *Sélection du Reader’s Digest* (Zurigo), 39 (1986): avril, 5/14).

Dr. G. Geerts, Enkele beschouwingen over taalvaardigheid en cultuur, in: *Onze Alma Mater* 38 (1984): 2, 87/99, dice tra l’altro: “Qui e altrove, in passato e ora, la gente si lamenta che ‘loro’ non possono ‘scrivere’. (...). Potrei riempire pagine intere di testi in cui ho trovato le lamentele che ho appena citato. Quindi “loro” non possono “scrivere”.

Né possono parlare! (...).-- Il ‘nuovo analfabetismo’ è stato analizzato da *Christopher Lasch, The Culture of Narcissism* (1978), come un aspetto dell’anti-intellettualismo”. (A.c., 87v.).

I fattori al lavoro.

Cosa si deve mettere per primo come ‘elementi’ (= fattori)? Certamente lo Sturm-und-Drangaspect del Romanticismo (1790+), con il suo culto del ‘genio’ e il suo individualismo; -- il più vecchio Positivismo, con la sua avversione agli aspetti linguistici;

Il fenomeno Beatnik e Hippiè (1950+), con il suo anti-intellettualismo idiosincratico (la cosiddetta controcultura); -- le babelse confusioni linguistiche dei Nuovi Retori (= scienziati linguistici) stessi, con le loro terminologie talvolta troppo nuove e ancora più ipersofisticcate di ogni tipo.

Questi sono alcuni dei principali “elementi-in-negativa-sentenza”.

Ma l'elemento più importante in senso negativo è il fatto che - nel corso del XIX secolo - l'intelligenza (l'avanguardia) ha cominciato a smantellare, la 'déconstruction', la retorica che era stata tramandata, -- invece di attualizzarla, anzi, ristabilirla. Si capisce ora, dopo il declino linguistico, cosa si è appena fatto abolendo una retorica vecchia di cinque o ventisei secoli! È stato un errore culturale.

L'attualità della retorica.

Un piccolo campione della bibliografia mostra che tipo di frenesia retorica stiamo vivendo.

Jutta Müller-Bäznen, *Rhetorik (Riskieren sie die grosse Lippe)*, in: *Cosmopolitan (Für die Frau)* 1985: 10 (Oct.), 128/133, in quella mondana rivista femminile, spezza una lancia per imparare ad esibirsi in pubblico,--uno degli aspetti della retorica del tempo.

A.C., *La persuasion,-- cela s' apprend*, in: *Journal de Genève* 23.02.1989, ci informa che Gérard Mentha, professore di marketing all'Università di Ginevra, ha istituito un corso accelerato di retorica per studenti non universitari. *Modèles de discours pour les dirigeants et cadres d'entreprise*, Paris, WEKA, 1987, fornisce un insieme di modelli elaborati ('commons', 'lieux communs'), molto tradizionali ma tuttavia aggiornati.

In conclusione, le donne, i non laureati, i dirigenti d'azienda, -- sono tutti, ora, presentati con 'retorica', come se, cento anni fa, questa professione non fosse stata abolita.

"Van den Vos Reynaerde".

Noi fiamminghi abbiamo un'epopea animale del Medioevo (= XIII secolo), *Van den Vos Reynaerde*.

Riferimento bibliografico : P. De Keyser, *Van den Vos Reynaerde*, Anversa, 1943 (un'opera scientifica);

R. van Daele, *Dove ha cantato Reinaert*, in: *Onze Alma Mater* 39 (1985): 2, 169/183.

A proposito, il Prof. De Keyser dice che "lo spirito del nostro capolavoro è lo spirito del racconto animale primitivo - soprattutto germanico -" (o.c., 8).

Questa osservazione è importante: l'abilità linguistica che la volpe mostra invariabilmente è tutt'altro che biblica. È chiaramente pre-biblica.

Ecco come la mette M.L. Tarsot, *introduzione/adattamento, Le roman du renard*, Paris, Renouard, s.d. "Così - con parole smielate - Reinaert lasciò la corte del re Nobel: per l'ennesima volta era riuscito a conquistare la fiducia generale del suo signore. Quelli che

possiedono le competenze linguistiche della volpe, sono - ancora oggi - accolti ovunque le loro parole siano credute”. (O.c., 116).

L'autore riassume: lo “spirito” umano - nella misura in cui si identifica con la capacità di superarsi - ha la meglio sull'uso della violenza.

Questa tesi principale di *Van den Vos Reynarde* si realizza negli episodi (sotto-storie) in un senso puramente assertivo (“positivo”), cioè senza molte osservazioni etiche.

Teoria del modello: la satira che è l'opera medievale raffigura tutte le classi della società (l'originale) con le sue polene (il secondo originale) in animali (il modello).

La connotazione peggiorativa.

Gustave Lanson (1857/1934, letterato francese), citato da Tarsot, dice: “Lo spirito in tutte le sue forme (...) - volontà operosa, gioco abile, azione astuta, menzogna, azione ipocrita, argomentare con falsità - .

Lo ‘spirito’, all'opera sia nella critica seria che nella battuta quotidiana, intesa nel senso di cui sopra, è più forte di qualsiasi brutale dimostrazione di forza: tale è lo spettacolo ripetuto che Van den Vos Reynaerde ci offre.(...).

Una cosa del genere suscita ogni tipo di simpatia (...). La simpatia non dissimulata che Reinaert la Volpe suscita nei suoi lettori (interpreti) dimostra che essi sono in anticipo sulla profonda e reale indignazione provata dalle vittime dei crimini di Reinaert (...).

Ecco quanto “naturale” pensano che sia per lui usare lo “spirito”, quello “spirito” che la natura gli ha dato”. (Ibidem).

Con quella che viene comunemente chiamata “retorica vuota” (cioè l'applicazione servile e non ispirata di rigide regole retoriche), la “reynasty” è retorica in senso peggiorativo. Questa doppia degenerazione della competenza linguistica - una morale, l'altra stilistica - ha contribuito non poco al disfavore della retorica.

Definizioni.

La semasiologia (teoria del significato) può essere riassunta con *Roland Barthes, L'aventure sémiologique*, Paris, Seuil, 1985, 85/165 (*L'ancienne rhétorique*).

A. Retorica

La prassi (azione) è la ‘scioltezza’ (la capacità di dire e/o scrivere in un buon modo, cioè favorevole), - ‘avere un buon talento’ in modo che un messaggio (= ciò che si sostiene) sia accettato.

B.1 Retorica

è anche l'insegnamento delle competenze linguistiche, con un' enfasi a volte posta sulle tecniche di persuasione (su cui Barthes sembra porre un forte accento).

Gli antichi 'retori' (= insegnanti di lingua) iniziarono questa tradizione, che fu poi continuata dagli insegnanti ordinari.

B.2 Retorica

è, dopo tutto, una 'protoscienza' (scienza nella sua fase iniziale). Noi diciamo:

(i) sul comportamento linguistico (originale)
(ii) parlare in termini di una teoria di quello stesso comportamento linguistico (modello). Nella misura in cui una tale teoria parla del linguaggio e dell'uso del linguaggio, è, allo stesso tempo, una meta-teoria, un meta-linguaggio sul linguaggio.

Per inciso, questo corso è una retorica generale, ma si concentra sulla teoria del discorso (che è retorica speciale o applicata).

Ulteriori caratterizzazioni.

(1).-- P. Larousse, *Grand dictionnaire universel du XIXe siècle*, 15 vols. 13, 1143, dice: "La retorica è la dottrina dell'eloquenza, dove l'eloquenza è intesa come "l'arte di persuadere", l'arte di "persuadere" o convincere". Géroze, autore dell'articolo, aggiunge a questo il doppio metodo dei retori.

a. La retorica è induttiva: attinge ai grandi capolavori della retorica nel corso della storia culturale, ottenendo un importante materiale storico sull'argomento.

b. La retorica è anche prescrittiva (normativa) perché prescrive regole, massime, che, nel linguaggio platonico, sono le ipotesi (assiomi) del 'buon' (sano) parlare e scrivere.

(R.R. Bolger, *Rhetoric*, in: *Encyclopaedia Britannica*, Chicago, 1967, 19, 257/260.-
- A differenza di Géroze, ma non ancora contraddetto da esso, Bolger dice: "Rhetoric is the name traditionally given to

a. l'uso della lingua come abilità (= "arte"),

b. basato su un sistema di conoscenze ordinate".

Bolger spiega: il vecchio Positivismo (A. Comte (1798/1857; *Cours de philosophie positive* (1830/1842)), che era estraneo al linguaggio e alla retorica, si è gradualmente evoluto nel Neo-Positivismo (= Taalpositivisme) - 1930+ - "che ha richiamato l'attenzione sull'importanza dell'analisi dell'uso del linguaggio" (a.c., 259).

Conclusione - Abbiamo ora quello che Platone chiamerebbe un 'hupografè', uno schizzo, di ciò che la retorica potrebbe essere sia come prassi che come teoria:

a. competenza linguistica, b. insegnamento delle lingue.

2.-- Un campione bibliografico. (04/06)

Prendiamo campioni da una massa confusa di testi sulla retorica, fedeli al metodo induttivo.

2.a.-- Gli antichi greci.

A parte per esempio un *Erodoto di Halikarnassos, Historiai*, in cui si possono trovare le chiare tracce di una retorica (la sua dualità “*historia* (la raccolta di dati)/*logos* (la stesura del testo finale)” lo dimostra), viene menzionato il Sofista Antico *Anassimene di Lampsakos* (-380/-320), con il suo *Peri rhètorikès* (Sulla retorica), una piccola opera che apparve poco prima della retorica di Aristotele. *Platone di Atene* menziona regolarmente la retorica, ma, ad esempio, il suo dialogo *Gorgias* discute a lungo la retorica protosofica,

A proposito di Aristotele, sul quale si è scritto molto, bisogna menzionare: *E.E. Ryan, Aristotle's Theory of Rhetorical Argumentation*, Montreal, Noësis, Ed. Bellarmin, 1984,

2.b.-- La retorica antico-medioevale.

Ch.G. Baldwin, Ancient Rhetoric and Poetic (Interpreted from Representative Works), Gloucester (Mass.), 1928 (opera standard);

Inoltre: *H.I. Marrou, Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1948,-- 81/98 (*Les Sophistes*), 268/ 282 (*L'enseignement supérieur: la rhétorique*);

J.W. Atkins, Retorica greca, in: *Il dizionario classico di Oxford*, 1950-2, 766f;

E. von Tunk, Kurze Geschichte der altgriechischen Literatur, Einsiedeln/Colonia, 1942, 40/51 (*Die Redekunst*);

R. Stock, Eloquenza, in: *Helicon (Antologia degli scrittori greci e latini)*, Anversa, s.d., 243/306;

C.Rehdantz, Demostene: Acht philippische reden, Hft 1, Leipzig, 1865-2, 13/16 (*Kurze Geschichte der Redekunst*), 109/133 (*Rhetorischer und stilistischer Index*).

Sulla retorica medioevale: *E.R. Curtius, La littérature européenne et le Moyen Age, latino*, Parigi, 1956 (l'originale tedesco dell'opera standard di Curtius è del 1948).

2.c.-- Opere attuali.

O. Reboul, La rhétorique, Parigi, 1984;-- *L. Bellenger, La persuasion*, Parigi, 1985;--

M. Waller/ G. Stuiveling, Moderne welsprekendheid (Modern Eloquence) (Handbook of Oral Language), Amsterdam/Bruxelles, 1968-3;

Chaim Perelman, Retorica e argomentazione, Baarn, 1979 (confronto pionieristico della neo-retorica);

H. Morier, Dictionnaire de poétique et de rhétorique, Parigi, 1981-3 (ampiamente rivisto).

H. Lausberg, Elemente der literarischen Rhetorik, Monaco, 1967-3;

H. Elentsen, Moderne Rhetorik (Rede und Gespräch in der Wirtschaft und im Öffentlichen Leben), Heidelberg, 1975.

Nota - Con riferimento alla ricerca di base dell'analisi preposizionale) *H. Plett, Hrsg., Rhetorik (Kritische Positionen zum Stand der Forschung)* Munich, 1977 (tema: la retorica tramandata come metodo di ricerca (dopo il Symposium di Essen),

1. letterario-teorico, **2.** pragmatico (= orientato al risultato), **3.** teorico-azione (= prasseologico). **4.** storico-culturale.

G. Vardaman, Effective Communication of Ideas, New York, 1970;

J. Kopperschmidt, Allgemeine Rhetorik (Einführung in die Theorie der persuasiven Kommunikation), Stuttgart, 1973;

G. Fauconnier, Algemene communicatietheorie (Una rassegna delle teorie scientifiche della comunicazione), Utrecht/Antwerpen, 1981,-- (o.c. o.c., 19/27 (Dalla retorica alla teoria generale della comunicazione).

Il che dimostra che, oggi, la retorica classica può essere situata all'interno di qualche teoria della comunicazione.

Più avanti: *Rotolo. Barthes, L'aventure sémiologique*, Parigi, 1985,-- vrl. 85/165 (*L'antica retorica*), un'opera che tratta la semiologia di *F. de Saussure* (1857/1913; *Cours de linguistique générale* (Payot, 1972)), il precursore dello strutturalismo;

Umberto Eco, La structure absente (Introduction à la sémiotique), Paris, 1972,-- vrl. o.c., 154/166 (*Le message persuasif: la rhétorique*), è un'opera in cui viene discussa la seconda teoria dei segni, quella di Ch. S. Peirce (1839/1914; il fondatore del pragmatismo).

Ancora: *K. Lehrer/C. Wagner, Rational Consensus in Science and Society (A Philosophical and Mathematical Study)*, Dordrecht, 1981;

H.W. Schmitz, ed., Essays on Significa (Papers Presented on the Occasion of the 150th Anniversary of the Birth of Victoria Lady Welby (1837/1912)), Amsterdam/Philadelphia, J. Benjamin, 1990; -

H.W. Schmitz, De Hollandse Significa (Il significato olandese) (Una ricostruzione della storia dal 1892 al 1926), Assen/Maastricht, Van Gorcum, 1990. Il che dimostra che la retorica può essere situata all'interno di una sorta di teoria della comprensione.

Campione 1.-- Gli elementi principali dell'atto retorico. (07/23)

Noi diciamo 'agire'. Questo è un atto di linguaggio. Dopo tutto, tutta la retorica è teoria dell'azione applicata o prasseologia (greco antico: 'praxis', azione, atto).

(1) Qualcuno - il messaggero - ha "qualcosa" da dire, un messaggio (avviso, informazione, annuncio).

(2) Vuole che questo messaggio sia accettato da qualcuno - il destinatario del messaggio - attraverso mezzi di comprensione.

L'azione retorica consiste nell'agire attivamente sul prossimo.

Con i Significi, tra gli altri, chiamiamo questo un atto di linguaggio?

Quali sono, ora, le componenti principali - 'stoicheia', elementa, costituenti - di una tale azione? Aristotele ne vedeva quattro. Ma a partire dai Protosophist Hippias di Elis (-470/-400) ce ne sono stati cinque. Così *J.P. Vernant, Mythe et pensée chez les Grecs (Etudes de psychologie historique)*, I, Paris, 1970, 106s. (*Mnémotechnie d'Hippias*). Ippias ha sottolineato il ruolo della memorizzazione.

A. Il testo (retorica testuologica), basato sull'invenzione (information retrieval; retorica euristica), la disposizione (organizzazione del testo; retorica harmologica), il disegno (stilizzazione; retorica stilistica).

B. La recitazione del testo (retorica drammaturgica), sostenuta dalla memorizzazione (retorica mnemonica) e la recitazione del testo (retorica ipocrita).

A.-- La retorica testuale. (07/14)

Prendiamo un caso limite.

Un noto manifesto pubblicitario raffigura una ciotola di zuppa profumata con una volpe intorno. Di per sé, senza testo, questo dice già qualcosa: il messaggio arriva.

Ma aggiungere due parti di testo:

a. la ciotola dice 'Royco' (una marca), **b.** la volpe dice: "Questo ha del pollo dentro". All'impatto, il messaggio arriva molto più chiaro - cioè più chiaro! Grazie all'elemento testo! In altre parole: l'atto linguistico totale di quella pubblicità contiene sia il segno immagine che il segno testo.

Riferimento bibliografico : *P. Larousse, Grand dict.*, 1143;-- *A. Langlois, Le style (La chose et la manière) du XVIIe au XXe siècle*, Bruxelles, 1925, 56/ 58;

R. Barthes, L'aventure sémiologique, 4, 121, 123. Textuologia in due parti.

"Erodoto di Thourioi (Lat.: Thurium) presenta qui l'esposizione ('apodexis') della sua ricerca ('historiè')".

È così che iniziano le *Historiai* di questo reporter.

Vengono menzionati due aspetti:

- a. Historia”, la raccolta di informazioni,
- b. apodexis’ il testo.

Si faccia riferimento a *G. Daniëls, Religious-historical study on Herodotus, Antwerp/Nijmegen, 1946, 16, 100*, dove si dice che ‘historia’ è “la libera ricerca della conoscenza in tutte le cose relative all’uomo” e ‘logos’ (un altro termine per ‘apodexis’) “la narrazione legata”.

O ancora: ‘historia’ è “materiale informativo non formato-“ e ‘logos’ è “materiale narrativo formato” (Pohlenz; Schadenwald), anche secondo *Claude Calame, Le récit en Grèce Ancienne, Paris, Klincksieck, 1986*, dove una traduzione recita: ‘historia’ è ‘Erkundung’ (Erbse); ‘apodexis’ è ‘Darlegung’ (idem) (o.c, 202); o ancora: ‘historia’ è ‘recherches’ e ‘apodexis’ è ‘exposé’ (o.c., 187).

D. Teuffen, Herodot, Wien/Monaco, 1979, 18, 20, conferma. In nessun modo ‘historia’ significa ciò che noi intendiamo con ‘historie’, la storia. Se si chiama Erodoto “il padre della storiografia”, allora questo titolo riflette solo una parte dei suoi rapporti.

Non scrive solo “storia”. La sua ‘historia’ è più ampia: voleva includere tutto ciò che poteva essere riportato. Nel fare ciò, non ha risparmiato alcuno sforzo. --

Infatti, come il fondatore della filosofia greca, Talete di Mileto (-624/-545), il fondatore della filosofia naturale milanese, Erodoto era “un vero ionico, una specie di ‘Universalgenius’” (Teuffen, o.c., 20).

Come è ora il principio di Harvard dell’educazione generale, la sua premessa era: “Era un etnologo, un folclorista, un naturalista e un geografo, uno statista e uno studioso di religione, uno scrittore e un narratore, e sì, anche uno storico”. (Teuffen, o.c., 20).

Completamente nello spirito di un Talete. La ‘natura’ (‘fysis’, Lat.: natura) sia dell’uomo che della ‘natura’ che circonda l’uomo ha tenuto viva la sua attenzione. Cfr Teuffen, o.c., 24.

Demokritos di Abdera (-460/-370: figura principale della filosofia atomista) - che “apparentemente non soffriva di eccesso di modestia” (*F. Farwerck, The Mysteries of Antiquity and their initiation rites, Hilversum, 1960, 34*) - scrive:

“Ho vagato per più regioni di tutti i miei contemporanei, in vista dell’esplorazione di regioni lontane. In sintesi, nessuno mi ha superato. In prova nemmeno l’arpenodaptai egiziano

(*nota*: nome dei saggi o filosofi egiziani), con i quali ho vissuto in esilio per ottant'anni". -- Si distingue: **(1) la ricerca**, **(2) la rappresentazione** (con prove).

Struttura in tre parti.

Con il tempo - soprattutto sotto l'influenza sofista - la 'rappresentazione' (testo) si scisse in due parti.

Géruzez (Larousse) giustifica la triplicità sulla base di una filosofia dello 'spirito': "Tutto il lavoro mentale avviene per invenzione (heuresis, inventio), disposizione (taxis, anche: diataxis, dispositio), disegno (lexis, elocutio)".

I latini descrivono:

a. "invenire quid dicas" (trova quello che stai per dire; -- costruisci il messaggio),

b.1. "inventa disporre" (disporre ciò che si trova in modo ordinato; -- l'ordine o 'piano'),

b.2. "ornare verbis" (esprimere in modo stilizzato; -- il disegno della formulazione).

Si può distinguere una parte commerciale (**a**) e una parte di parola (**b,1/2**).

A.1.-- Retorica euristica.

Tutti gli elementi di business - il materiale grezzo dei dati, 'dati' nel linguaggio informatico - sono forniti dall'invenzione.

Se si tratta di un trattato, allora qui troviamo i brutali materiali logici (= pisteis, probationes, prove) e patetici (= argomenti emotivi).

"Caldo di stampa.

Un esempio contemporaneo di materia prima è offerto dalla CNN americana - *Cable News Network*, guidata da Ted Turner - per esempio.

Riferimento bibliografico : -- J. Maclean, *L'actualité en direct*, in: *Reader's Digest* (Sélection) (Zurigo) 1989: Nov., 45/48;

A. Borgognon, *Golfe et médias aux Etats-Unis: 'l'effet CNN' sur le paysage médiatique américain*, in: *Journal de Genève* 07.03.1991;

id., *Golfe et médias aux Etats-Unis: CNN: Etre là ou se déroule l'évènement*, in: *Journal de Genève* 08.03. 1991;

D. Wolton, CNRS, *Guerre du Golfe: méfions - nous de l'information - spectacle*, in: *Reader's Digest* (Sélection) (Zurigo) 1991: marzo, 38/39.

Dal giugno 1980, la CNN, dal suo centro di Atlanta, ha cercato di far conoscere al mondo tutto ciò che fa la storia, preferibilmente 24 ore su 24, durante il corso degli eventi stessi, per mezzo di reportage diretti. "Informazione pulita" è il motto (= definizione).

Dopo la guerra del Golfo (02.08.1990/ 01.03.1991), più di un organismo ha messo in dubbio la validità stessa di questo slogan.

Non che la CNN non sia un successo mondiale: più di cento paesi la votano o, dopo la guerra del Golfo, è impossibile immaginare gli Stati Uniti - media - senza la CNN.

a.1. I fatti sono riprodotti solo molto parzialmente (in parte per ragioni di censura militare). Sono aggiornati da commenti (tra l'altro da "specialisti" del settore). Sono ripetuti ad nauseam.

a.2. Un'interpretazione troppo rapida accompagna i fatti.

b.1. Il pubblico che guarda continua il suo lavoro quotidiano ed è coinvolto solo indirettamente.

b.2. Gli spettatori di solito non sono esperti in modo tale che le loro osservazioni dell'immagine e dei segni di testo degenerano in - quello che D. Walton, CNRS, chiama - 'peeping'. Con tutte le spiacevoli conseguenze che questo comporta, cioè informazioni distorte di ogni tipo.

Nota - Soprattutto, la concezione del senso (= la percezione della realtà) distinta dalla concezione del significato (= l'interpretazione da un punto di vista o da un altro) soffre di una segnalazione troppo stretta. Che il senso del significato possa essere catturato solo in giudizi restrittivi è dimostrato dalle divisioni radicali mostrate dall'intelligenza (l'avanguardia intellettuale), dai partiti e dai governi nel corso della guerra del Golfo.

Molti spettatori, per esempio, incolpavano gli americani di "bombardamenti selvaggi" - senza ricordare che ogni bomba costava "una bomba di soldi" e doveva essere sganciata con estrema cautela se il governo degli Stati Uniti non voleva cadere ancora più in debito.

Il "pensare" era troppo assente nel corso della corsa della CNN. Il termine olandese dice tutto: pensare DOPO i fatti!

Conclusione.-- Ciò che Erodoto e Demokritos chiamano ricerca, cioè la raccolta degli elementi separati dell'informazione, essi distinguono dal testo, la rappresentazione vincolata. Con ragione, con grande ragione.

CNN assomiglia troppo a uno studente che ha raccolto una massa di dati sull'argomento (note, ritagli, fogli) per un trattato, senza arrivare a un testo coerente.

A.2.-- Retorica armonica.

La formazione del testo utilizza materiali (materiale di ricerca), ma supera questo stadio grazie a - quello che l'olandese antico chiama - "arrangiamento". È la sequenza logicamente ordinata delle parti del testo, l'elaborazione fedele di ciò che si ha da dire (messaggio).

“Nella sua valutazione dell’*Erotikos* di Lusias, Platone trova che la cosa peggiore da criticare, nel caso di un retore, è l’assenza di un piano:

“Ogni dichiarazione dovrebbe essere ordinata come se fosse un essere vivente. Ha il suo “corpo” in modo da non avere né testa né gambe, ma

(1) un centro e

(2) “estremi

(*nota*: inizio e fine), che sono disposti in modo da adattarsi l’uno all’altro e all’insieme”. (V. Goldschmidt, *Les dialogues de Platon (Structure et méthode dialectique*, Paris, PUF, 1947, 1).

La citazione è dal *Faidros* 264c di Platone.

La classica triplice divisione - inizio, mezzo (= ‘corpus’, corpo (letteralmente)), fine - è paleopitagorica.

Erodoto parla esattamente nello stesso senso, ma applicato più all’ordine della storia.

Cl. Calame, *Le récit en Grèce ancienne*, Paris 1986, 76, menziona “lo schema preconetto della narrazione” con Erodoto. E, o.c., 73, nota che talvolta Erodoto si riferisce esplicitamente alla disposizione, per esempio quando introduce una digressione (che è appunto una violazione dell’ordine corretto) o quando riprende “il filo della storia”.

Digressioni.

Il termine olandese “uitweiding” - che originariamente significa “pascolo fuori dal prato” - ha due significati;

a. allontanarsi dal soggetto;

b. trattare qualcosa “in senso lato” (estensivamente).

Riferimento bibliografico : -- G. Aalders, *Studio critico: la critica moderna dei Nomoi di Platone*, in: *Tijdschr. v. Philos.* 15 (1953): 4, 607/636.

A.c., 609v., afferma: *Nomoi* (Leggi) non è un testo strettamente filosofico;

Conseguenza: l’ordine delle parti del testo è più sciolto.

“Platone si lascia ripetutamente sedurre da digressioni che sono solo vagamente legate al corso dell’argomento nel suo insieme (...). Nella letteratura greca più antica una tale forma di ‘composizione’ (*nota* : disposizione) (...) è tutt’altro che rara”. (Ibidem).

Kunismo aneddótico.

Il Kunismo (Cinismo) è una filosofia greca antica che ha origine con Antistene di Atene (-455/-360), che fondò una sorta di ‘contro-cultura’. Vive oggi, per esempio, in Peter Sloterdijk, *Kritik der zynischen Vernunft*, Frankf.a.M., 1983, 960 S. (Nederl.: T. Davids, transl., P. Sl., *Kritiek van de cynische rede*, Amsterdam, 1984). - L’aneddoto è un pezzo di testo molto breve.

Gli Artigiani Antichi, nella loro cultura antica, vogliono rompere la disposizione stabilita, in un 'frammentarismo' (frammenti di testo). "Lo stile di Sloterdijk è rapsodico e impressionista. La prolissità dell'argomentazione sviluppata logicamente gli è estranea". (G. Groot, *Peter Sloterdijk, Cynic*, in: *Streven* 1985: Jan., 334).

Troviamo, almeno in parte, questo appetito dispersivo in molte opere postmoderne.

La differenza con il metodo di campionamento induttivo sta nel fatto che l'induzione vale ancora sia per una collezione che per un sistema (sistema). Il Kunieker(in) si attacca a frammenti non collezionabili e/o non sistematici.

A.3.-- Retorica stilistica.

Le nostre menti sono dotate di un senso della bellezza. Inoltre: l'elaborazione finale dei materiali informativi in forma di testo si chiama "shaping", styling.

Riferimento bibliografico : - H. Suhamy, *Les figures de style*, Parigi, 1983-2:

P. Barucco, *Éléments de stylistique*, Parigi, 1979.

Il primo lavoro espone i dispositivi stilistici - compresi i tropi (metafora/ metonimia, sineddoche) - e il secondo le teorie attuali.

Definizione.

"Lo stile è il modo in cui si esprime il pensiero attraverso il linguaggio". (J. Broeckaert). La 'lexis' (Lat.: elocutio) o anche 'hermeneia' (Lat.: interpretatio) usa i detti.

Modello applicativo.-- Il "huperbaton", Lat.: inversio.-- L'inversione delle frasi è una "figura retorica" (stilizzazione).-- Es.

(1) il contenuto puramente logico-patetico può leggere: "Una bella ragazza è deliziosa";

(2) il contenuto logico-patetico stilizzato suona così, per esempio: "Delizioso! Una bella ragazza" o "Deliziosa è una bella ragazza". È così che gli antichi greci scoprirono innumerevoli dispositivi stilistici.

Definizione.

L'insieme delle parti del testo che sono state aggiornate da detti stilizzati si chiama "stile".

Riferimento bibliografico : R. Bruzina, *Eidos (Universalità nell'immagine o nel concetto?)*, in: R. Bruzina / B. Wilshire, *Crosscurrents in Phenomenology*, The Hague / Boston, 1978.

Lo stesso "messaggio" (messaggio, contenuto logico-patetico) può essere "codificato" (convertito in testo) in più di un modo. Per esempio.

Situazione: L'Africa negra vede arrivare una nuova religione con i bianchi. Reazione: questo può essere espresso in più di un modo. Questo dà due "stili".

(1).-- Stile negro-africano.

Il capo sacerdote informa uno dei suoi figli che è necessario mandarlo in chiesa (siamo in Africa occidentale).

“Desidero che uno dei miei figli si unisca a questa gente, che sia i miei occhi. Ma se c'è qualcosa, portami a casa la mia parte. -- Il mondo è come una maschera che balla: se vuoi vedere il mondo, non restare in un posto solo. Il mio spirito mi informa che coloro che oggi non sono amici dell'”uomo bianco” diranno domani: “Se solo avessimo saputo!”

(2) Stile occidentale.

“Ti mando come mio rappresentante presso questo popolo, proprio perché se questa nuova religione nasce, continua, tu sia al sicuro. Bisogna sempre seguire i tempi. In caso contrario, si continua a correre indietro. Ho il vago sospetto che coloro che non vengono a patti con i bianchi oggi, col tempo, rimpiangeranno amaramente la loro mancanza di prospettive. -

Da: *Chi nua Achebe* (scrittore nigeriano), *L'inglese e lo scrittore africano*, in: *Transition* 4 (1965): 18, 18/19), che tratta di due stili di inglese per quanto scritto/parlato dai negro-africani.

“Traduttore traditore”. -- “Tradurre è tradire”.

H. De Vos, *Einl./ Erl., Ernst Jünger* (1895/...), *Lob der Vokale und Sizilianischer Brief an dem Mann im Mond*, Bruxelles, s.d., 19f.

Versione latina: “Nulla unda tam profunda, Quam vis amoris furibunda”.

Traduzione tedesca: “Keine Qualle/ So tief und schnelle/ Als der Liebe/ Reissende Welle”. Tradotto letteralmente in olandese: “Nessuna onda è profonda come l'amore che va oltre se stesso”.

Ma né il tedesco né l'olandese trasmettono l'atmosfera misteriosa antico-latina. Anche se traducono al meglio il contenuto logico-patetico, la stilizzazione, il fraseggio, è diverso, sì, intraducibile.

Stile del testo filosofico.

Ritornando a P. Sloterdijk, G. Groot, *P. sl., Cynic, Streven* 52 (1985): Jan., 322, nota l'enorme successo di vendite di una giostra di 960 (tedesco), 871 (olandese) pagine di filosofia.

Dice Groot: “Il fatto che questo libro, nonostante il suo carattere filosofico, fosse dotato di molte illustrazioni, per lo più ben scelte, ha forse contribuito alla sua ricezione entusiastica?”

(1) In ogni caso, le immagini sorprendenti e spiritose invogliano rapidamente il lettore (e potenziale acquirente) a curiosare con divertimento e allo stesso tempo hanno un effetto intrigante: “Cosa può esserci dietro questa meravigliosa successione delle immagini e delle incisioni più diverse, beffarde, smascheranti e talvolta scabrose (*nota*: ‘oblique’, offensive)”.

(2) Questo non vuol dire che la ricezione dell’*opera magna di Sloterdijk* sia stata interamente acritica. In particolare: in Germania, le opinioni erano molto diverse: ciò che fu salutato da alcuni come “la nuova luce nel panorama filosofico tedesco un po’ appassito” fu condannato da altri come “oscuro irrazionalismo e confusione”.

In conclusione, il segno del testo è rafforzato a un potere retorico per mezzo della stilizzazione attraverso i segni dell’immagine. Qui, filosofia e retorica si scontrano chiaramente, e poi ancora più deliberatamente!

B.-- La retorica drammaturgica (14/22)

Il testo puramente leggibile è limitato a ciò che lo precede. Ma - soprattutto in una cultura di comunicazione orale come quella degli antichi greci - il testo recitato richiede ulteriori elementi.

Il testo è una cosa. La recitazione e l’interpretazione del testo sono due. Come abbiamo visto, recitare è agire, cioè agire su un pubblico, anche se è composto da un solo ascoltatore.

La “drammaturgia” è la teoria della recitazione.

B.1.-- La retorica mnemonica...

“*Memoriae mandare*” (commettere a memoria; memorizzare il messaggio).

Riferimento bibliografico : -- Oltre ai già citati Géroze (Larousse), Langlois, Barthes, a.o. *J.P. Vernant, Mythe et pensée chez les Grecs, I*, Paris, 1971, 80/123 (*Aspects mythiques de la mémoire et du temps*).

Poeti come Omèros (Lat.: Omero (tra il - 900 e il - 700)) recitavano i loro testi - lunghi migliaia di versi - a memoria.

Il sofista Ippia di Elis, che dava grande importanza alla memorizzazione, apparentemente aveva una memoria fenomenale (eccezionale) anche ai suoi tempi, già l’“era classica”.

Cfr *J.P. Dumont, Les sophistes*, Paris, 1969, 145s. *Mnèmosunè, la dea della coscienza espansa*.

Vernant, lo storico-psicologo, sottolinea che la memoria degli Hippies è una secolarizzazione

(secolarizzazione, desacralizzazione) del messaggio che proviene dalla dea Mnèmosunè (Lat.: memoria) e dalle sue Muse.

La traduzione corretta ci sembra essere non tanto “memoria” quanto “espansione della coscienza” (uno degli “stati alterati di coscienza”).

Cl. Calame, Le récit en Grèce ancienne, 70s., dice che da Omero a Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438; poeta della lira) tutta la letteratura arcaica è ispirata da ‘Mnèmosunè’ la Musa, le Muse, che, così, considerano il paroliere come suo interprete e garantiscono la sua competenza.

Vernant spiega così. Il narratore e il veggente (dotato di mantide) dimostrano la stessa capacità, attraverso la quale la divinità, la fonte stessa della conoscenza, rivela realtà che sfuggono alla mente dell’uomo medio.

Più di questo, la saggezza (‘sophia’) o conoscenza, impartita da Mnèmosunè, ha una portata onnicomprensiva. “La stessa formula che in *Omero (Iliade 1,70)* caratterizza l’abilità del veggente Kalchas, è applicata a Mnèmosunè in *Esiodo di Askra* (-800/-600; poeta), *Theogonia* 32, 38: lei conosce ed esprime in canto “tutto ciò che era, tutto ciò che è, tutto ciò che sarà”. (O.c., 82).

Questa formula onnicomprensiva porterà i filosofi successivi (si pensi a Parmenide di Elea (-450/...)) all’ontologia (la dottrina dell’essere, che è onnicomprensiva).

Introduzione: purificazione, elevazione su un piano superiore. Gli illuminati-razionali pensano facilmente che il creatore del testo ispirato - rimanga passivo. Ascoltate Vernant, o.c.,84. Il talento “divino” (si intende: psichico) non esclude la necessità assoluta di un processo di apprendimento del dono del veggente, accompagnato da una formazione rigorosa.

In conclusione, la base naturale (intuizione, indagine) è proposta dalla divinità, ma purificata ed elevata ad un piano superiore (che è una sorta di ‘catarsi’ (purificatio), pulizia (per parlare con W.B. Kristensen)).

In altre parole, la capacità soprannaturale attraverso l’ispirazione è una natura purificata, elevata.

Tradizione.-- Vernant spiega ulteriormente. L’improvvisazione (parlare a sproposito) del poeta e del visionario non esclude il loro rimanere fedeli a un patrimonio conservato di generazione in generazione. Al contrario: le regole stesse della recitazione orale richiedono una voce ferma e matura.

un insieme di soggetti e di storie e una forma di enunciazione predeterminata e standardizzata (detti tramandati, parole-figure già stabilite (= configurazioni di termini), versi stabiliti).

In altre parole, con Julia Kristeva possiamo parlare di una 'intertestualità' arcaica (il fatto che i testi successivi ripetono i precedenti, in tutto o in parte). Così che l'ispirazione e la tradizione, elaborate da una sola persona, vanno insieme.

Nota: come è noto, anche la Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento, presuppone una struttura analoga.

Riferimento bibliografico : C.A. Keller, *Ispirazione*, in: B.Reicke/L.Rost, *Dizionario di storia biblica ii*, Utr./Antw., 1969, 402/404. Gli scrittori sacri, per esempio, sono considerati ispirati dallo Spirito di Dio, tanto che il vero creatore del testo non è l'uomo ma la divinità.

Nota.-- L'ispirazione include la 'medianità' (medianità, medialità), cioè il fatto che l'uomo terreno che ottiene una coscienza espansa attraverso la divinità è adatto ad essa.

Riferimento bibliografico : J.M. Verweyen, *Die Probleme des Mediumismus*, Stuttgart, 1928 (un'opera completa);

Erik Pigani, *Channels (Les médiums du Nouvel Age)*, Parigi, 1989 (*La New Age* sottolinea, a partire dall'attrice Shirley Mac Laine, il fatto che la New Age, oltre ai normali media 'spritisti', mostra un nuovo tipo di persone mediaticamente dotate, che sono ispirate da 'entità cosmiche').

'Riscrivere'. -- Michel Lafon, *Borges ou la réécriture*, Paris, Ed. du Seuil, introduce un concetto interessante: "réécrituré".

Lafon prende come modello Jorge Luis Borges (Buenos Aires 1899/Ginevra 1986). È noto da tempo che Borges fa copiose citazioni erudite o finte di testi. Lafon sottolinea il fatto che Borges, inoltre, esibisce numerose citazioni nascoste, sue o di altri.

Nota - L'intertestualità (cfr Julia Kristeva (1941/...; psicoanalista-semiotica)) assume ancora un'altra forma, quella avanzata da Jacques Derrida (1930/2004), il pensatore del testo significato ("grammatologo").

Riferimento bibliografico : S.IJsseling, *Il mio 'preferito': Jacques Derrida*, in: *Streven* 1987: aprile, 594/606.

Derrida ha un debole per i dizionari, come M. Heidegger (1899/1976; esistenzialista tedesco), e gli piace fare ogni sorta di gioco con essi. È convinto che entrambi

La letteratura e la filosofia e anche le scienze, anzi tutta la cultura, è fatta di parole, -- che sono suscettibili di combinatoria, cioè di collegarle tra loro (per formare figure, configurazioni), e questo all'interno di una catena di significati.

Derrida parla piuttosto di un tipo di “gioco con le parole”. Che è una metafora.-- Una di queste frasi è “citare”.

Dice IJsseling, a.c., 603: “Scrivere implica citare (...) e implica anche saper citare. Questa citazione è sempre accompagnata da una rimozione dal contesto reale e linguistico, uno strappo dal contesto, e quindi anche da un cambiamento di significato.

Questa citabilità o ripetibilità è essenziale per un testo in quanto testo. Spiega anche perché Platone e molti altri dopo di lui erano così riluttanti a scrivere e significa che nessun autore può controllare completamente il suo testo (...) né nella sua creazione né nella sua comprensione o negli effetti che vengono prodotti. La cosa sfugge sempre di mano.

A cui IJsseling si riferisce la Firma, evento, contesto di Derrida. IJsseling dice in questo contesto: “Così, da un lato, Derrida deve essere molto onorato dal fatto che sia citato in molte pubblicazioni, ma dall'altro lato deve essere un orrore trovarsi di fronte a citazioni concrete. Heidegger, secondo la sua stessa testimonianza, ne ha sofferto molto”. (Ibidem).

Conclusione - (1) È vero che citiamo costantemente - “riscriviamo” (Lafon) -. Questo si può già vedere nelle scuole primarie e secondarie in quei saggi che testimoniano la leggibilità e la memoria (i bambini che leggono molto scrivono più facilmente perché hanno un linguaggio (termini, frasi e frasi, frasi complete) che ricordano consapevolmente o anche più inconsapevolmente).

(2) Se questo ricordo della citazione sia “sempre” una “decostruzione” di ciò che è citato, lo lasciamo decidere a Derrida. Quello che è certo è che quando Derrida osserva di essere citato in modo scorretto, lui stesso coglie ancora il senso di quello che ha scritto o detto, e che quindi deve anche, in linea di principio, mettere questa presa di senso davanti a coloro che lo citano.

Secondo me, non tutte le citazioni tradiscono, danno un senso. Così ci imbattiamo in due tipi di interpretazione: dare senso (cogliere la realtà) e dare significato (dare un altro significato a ciò che è citato).

John Marenbon, Early medieval Philosophy (480/1150) (An Introduction), London, Routledge and Kegan Paul, 1983, sembra essere un'elaborazione di *Marenbon From the Circle of Alcuin to the School of Auxerre*, Cambridge University Press, 1981, in cui il proponente disseziona i testi piuttosto scarsi di quel periodo su

- a. la glossa ('glosse' o 'glos' è un pezzo di testo scritto tra le righe o a lato),
- b. il modo di citare e rendere,
- c. il modo in cui le antologie sono state messe insieme.

Marenbon ha così dimostrato che il Medioevo è stato un luogo di pensiero molto più forte di quanto immaginato, per esempio, dai razionalisti rinascimentali o illuministi.

In conclusione, lo studio citazionale dà dei risultati.

Il peso dei lettori attuali.

Cl. Calame, Le récit en Grèce ancienne, 69, dice quanto segue.

Ogni filologo classico (specialista della cultura antica, specialmente greco-latina) lo sa: è possibile scrivere uno studio di venti pagine su una poesia di Saffo di Lesbo (-700/-500) o di Teocrito di Siracusa (-315/-250) citando semplicemente le interpretazioni dei filologi precedenti.

Un tale studio contiene essenzialmente **a.** riassunti, **b.** spiegazioni con alcuni miglioramenti su punti subordinati. Ci troviamo di fronte al fenomeno dell'accumulazione inerente alla nostra cultura.

Improvvisare - è recitare un testo "al pugno", nel momento stesso in cui si forma, si concepisce. Questo implica che uno ha i punti principali - almeno - di un messaggio nella sua memoria, ma recita il testo finale (sequenza di pensieri e stilizzazione) impreparato.

Improvvisazione surrealista.-- Nel 1920 *André Breton* e *Philippe Soupault* pubblicarono insieme *Les champs magnétiques*.

I testi in esso contenuti sono il prodotto della "scrittura automatica". Messi in moto dalla psicoanalisi freudiana, entrambi gli autori avevano quello che si chiama "la parola o la voce interiore" che si alzava dentro di loro.

Chiunque ascolti ciò che entra nel suo essere interiore come parole, frasi, può creare testi in questo modo,

Da freudiano, interpretava queste "ispirazioni" come il linguaggio delle parti inconscie e subconscie dell'anima (vedi anche Lacan su questo argomento).

Questa tecnica dei surrealisti si ritrova anche nella New Age.

B.2.-- La retorica ipocrita.

“Agere et pronuntiare” (agire e pronunciare; recitare il messaggio). Il termine greco antico ‘hupokrisis’ significa ‘agire’. Tuttavia, significa anche, molto secondariamente, ‘fingere’ (ipocrisia).

Hupokritikos’ significa ‘tutto ciò che ha a che fare con la recitazione’. I latini, consapevoli della natura prasseologica della retorica, nella misura in cui è drammaturgica, hanno giustamente tradotto ‘hupokritikos’ con ‘actio’.

Riferimento bibliografico : -- Oltre alle fonti già citate - Géroze (Larousse), Langlois, Barthes - bisogna fare riferimento a *Charles Bell* (1774/1842; famoso fisiologo dei nervi), *Anatomia e filosofia dell’espressione in relazione alle belle arti* (1806), in cui parla dei movimenti muscolari che, di solito, accompagnano i sentimenti e gli impulsi;

Charles Darwin (1809/1882), *Expression of the Emotions of Man and Animals* (1872), in cui - i nostri etologi hanno ragione - l’”espressione” è discussa, tra l’altro in relazione - intertestualmente - con Bell;

E.W. Straus, *Il sospiro (Introduzione a una teoria dell’espressione)*, in: *Tijdschr. v. Phil.* , 14(1952): 4, 474/695, che cita enfaticamente Bell e Darwin. Bell, del resto, è noto per uno schema analogico: “L’espressione è per la passione ciò che il linguaggio è per il pensiero”. Il diagramma espressione/passione = linguaggio/pensiero. Questo schema è una delle proposizioni di base della recitazione, naturalmente.

L’azione comprende la dizione (elocuzione) e la gesticolazione (gesto). È sostenuta da

1. l’aspetto generale dell’attore - ad esempio uno può essere vestito in modo tale da cambiare la recitazione: guardate un Punk - ,

2. l’infrastruttura materiale - un avvocato, per esempio, dirà mentre supplica: “Ecco l’arma del crimine!”; gli insegnanti usano la lavagna; i tavoli, le immagini dello schermo del computer sono illuminanti. Tutto questo forma un complesso, una ‘unità’ (come dicevano gli antichi greci).

Woordheater” (Tine Ruyschaert).

In *Uit-Magazine* 5 (1990): 12 (Dec.), 15/16, un narratore spiega: “Il potere della parola”.

Tine Ruyschaert sta da sola sul palco e pronuncia solo parole. Non è né discorso né teatro, dice. Interpreto i vari ruoli da solo.

(...). Ora sto giocando a Tijn Uilenspiegel. La prima parte è ambientata nel XVI secolo. C'è la tortura. Gli eretici vengono bruciati sul rogo. Le ragazze vengono gettate in acqua con l'accusa di "stregoneria".

Durante l'intervallo della prova una donna venne da me e disse: "È terribile! -- Ho 'visto' così tanto: non lo sopporto (...)". Le ho detto che ogni giorno vedeva in televisione immagini molto più crudeli.

"Sì" - rispose lei - "ma questo passa. Trenta secondi dopo avete un'altra immagine. Ma la parola ha un potere molto più grande, non si perde mai".

In TV, si può lavorare con effetti - situazioni imposte in cui la propria immaginazione non funziona più - ma con la parola, si mette in moto l'immaginazione degli ascoltatori. Loro "vedono" tutto ciò che "accade", anche se sono tutto solo sul palco e non ho quasi nessuna scenografia o oggetto di scena.

Naturalmente, Tine sceglie i suoi testi. Non tutti i testi sono adatti ad essere messi in scena. Devono contenere "cose riconoscibili": da se stessi, dalla vita, dalla storia. Ma soprattutto, devono essere "buoni testi", di grandi autori che scrivono molto bene. "In questo modo, voglio rendere la letteratura accessibile. Non recitando staticamente il testo ma interpretando i personaggi. Per ogni ruolo ho un atteggiamento diverso, una voce diversa. Quindi non si tratta di recitare in senso classico. Li interpreto tutti in una sola persona, con un costume. Porto il 'teatro delle parole'. Quello che un mimo fa con i gesti, io lo faccio con le parole".

I testi lunghi si imparano a memoria: "È una questione di memoria allenata. (...). Ho letto Tijn Uilenspiegel di Charles De Coster (...) tre o quattro volte. Ho indicato i passaggi che volevo assolutamente che ci fossero. Alla fine, mi sono ritrovato con quarantadue pagine di testo dattiloscritto. Insieme al regista, Ronnie Commissaris, li ho letti e riletti, ho provato interpretazioni, provato pose e movimenti.

Dopo un po', è facile da leggere. Poi arriva la vita reale. Il testo comincia a mettere radici nella tua mente. Quando arriva il momento, spesso vado a fare una passeggiata nel bosco o in riva al mare: poi ripeto il testo più e più volte. Prendo nota di qualsiasi intoppo. In questo modo, arriva il momento in cui il testo è "pronto".

Teatro matematico.

Si sa che i Paleopitagorici (-550/ -300) erano pensatori musicali: la coreia, danza, musica strumentale e canto (poesia) in uno, era centrale.

Hanno sezionato questo in una materia, 'mousike' (Lat.: musica), la teoria musicale.

A proposito, "mousikè" si riferisce a "mousa", una musa, cioè un essere divino (cioè psichico) che concede un'espansione della coscienza. -

Ma i pitagorici situavano l'attività musicale nell'insieme della natura, che chiamavano il 'cosmo' musicalmente percepibile (disposizione aggraziata). Da qui una seconda materia, "astronomia", la teoria dei corpi celesti.

Entrambi - attività musicale e cosmo - furono resi intelligibili dai pitagorici attraverso la matematica, meglio: l'armonia dei numeri.

Il presupposto di tutti gli esseri era **a.** il numero, in numeri (l'unità e le sue moltiplicazioni), studiato in una materia, 'aritmetica', matematica dei numeri; **b.** la forma spaziale, studiata in una materia, 'geometria', matematica dello spazio.

In conclusione, la recitazione visibile nelle coree è stata resa comprensibile da loro dal punto di vista della matematica,

Immagini sintetiche.

Riferimento bibliografico : -- Edmond Couchot, *Images (De l'optique au numérique)*, Hermès, 1988;

Cedos, Recherche en infographie (L'homme de synthèse obéit au doigt et à l'œil), in: *Journal de Genève* 21.05.1991; --

Th. Meicenat, Interview.-- De l'art sans l'aide de Dieu, vraiment? in: *Journal de Genève* 25.05.1991 (intervista con Raymond Bellour, biologo del cinema e del video, noto per il suo L'Entre-Image).

(1) Conosciuto è il cartone animato. (2) Infografia conosce, tuttavia, la simulazione via ordinatore,

a. Rotoskopie.-- Introduzione: una persona in carne e ossa cammina per strada, parla, ecc. Rotoskopie utilizza questi materiali per creare l'immagine di una persona che recita sullo schermo del computer.

Appl. modello.-- Max Headroom, presentatore di una catena televisiva americana.

b. Immagine di sintesi.-- Il punto di partenza di questa 'Computer Animation' è l'aritmetica ('sintesi numerica'): prima, ci sono numeri elaborati in algoritmi; questi vengono proiettati sullo schermo.

Oggi, ci vogliono circa venti minuti per fare una singola immagine: se hai bisogno di ventiquattro immagini al secondo, ci vogliono mesi di lavoro per fare un film di un minuto.

Il primo film di immagini sintetizzate -che è diventato famoso nel mondo è il film *Appuntamento a Montreal* (1987): si vede, per esempio, Marilyn Monroe che parla con Humphrey Bogart. Da allora, c'è stato un costante progresso tecnico.

Conclusio -- L'attore immagine sintetizzata - il suo corpo, i suoi vestiti, sì, la sua biancheria intima, i suoi gesti e le sue parole nascono prima nella mente dell'informatico, che li 'codifica' (traduce) in simulazione numerica sullo schermo.

Nota-- Quelli che diedero una priorità speciale all'azione furono gli anarchici: *H. Arvon, L'anarchisme*, Paris, 104/115 (*La propagande par le fait*), lo mostra chiaramente.

È noto Sergei Nashajef, *Der revolutionäre Catechismus*, in cui si propugna la "Pandestruktion" (distruzione di tutto). Dice Netshef: "La semplice parola ha valore agli occhi del rivoluzionario solo nella misura in cui è immediatamente seguita dal 'fatto': dobbiamo invadere la vita del popolo con una serie di attacchi senza speranza e senza senso" (o.c., 105).-- In altre parole: gli attacchi sono una forma efficace di agire-con-valore-retorico!

Nota -- *H. Arvon, Le gauchisme*, Parigi, 1977-2, 97/98 (*Le spectacle*), dove si parla della festa "agitante".

Si potrebbe conoscere la teoria della creatività di Georges Sorel (1847/1922; proudhoniano): nella vena di Nietzsche e Bergson, egli propone che il "ragionamento puro" non porta sempre a nulla, mentre l'"azione" è creativa.

La 'performance' postmoderna.

Riferimento bibliografico : -- *H. Bertens/Th. D'haen, Het Postmodernisme in de literatuur*, Amsterdam, 1988.-- La celebrazione dell'"energia" (Fiedler, Sontag), insieme alla rivoluzione culturale degli anni sessanta, caratterizzano la controcultura, che prese piede negli anni cinquanta (con i Beatniks). -

È qui che si trova la "performance".

Struttura: a. Un fatto (il tema) - ad esempio la degenerazione dovuta all'avidità - è il contenuto;

b. La forma in cui quel contenuto è lanciato è un "gioco", la recitazione, che, mentre viene recitata, crea le proprie regole.

Conseguenza: una performance è irripetibile. Se viene ripetuto comunque, allora inizia con regole preesistenti!

Il romanzo 'frammentario' (R. Brautigan), il romanzo 'ludico' (A. Robbe-Grillet), il Living Theatre, Body' Art (Gilbert, George) sono elaborazioni di questo.

La 'struttura' retorica:

Ora abbiamo a disposizione uno schema di pensiero molto antico (paradigma, esempio da manuale) che, dopo quanto abbiamo visto, dimostra la sua fortissima vitalità ("forza vitale"): anche i dati più moderni o postmoderni possono essere illuminati da esso.

Eloquenza.

L'empowerment - l'essere disempowered - esiste dalla rivoluzione culturale dei postmoderni.

Gli agogisti (pedagogisti, andragogisti),-- gli agogicisti (i teorici del comportamento agogico),-- tutti loro hanno parlato di empowerment negli ultimi anni, sotto l'influenza di Beatniks, Hippies e Yippies (Nuova Sinistra, New Left, Gauchismo).

Liberarsi dalla morsa dei propri simili nella misura in cui questa ha un effetto alienante sulla propria identità. Quello che una volta si chiamava "cuckolding" ora si chiama "manipolazione": un certo numero di contemporanei sembra avere una sola paura, quella di non essere manipolati. L'indottrinamento" a volte gioca un ruolo importante in questo: si vede lo spettro dell'indottrinamento aggirarsi ovunque.

Ebbene, non c'è mezzo migliore per contrastare la cornificazione/ manipolazione/ indottrinamento - sia in noi stessi (perché non indagare prima sulle nostre manipolazioni?) che nei nostri simili - della retorica antica, che ci fornisce una struttura a cinque livelli perfettamente funzionante.

La "struttura" del comportamento educativo e di educazione dei figli.

Un insegnante va a scuola. Decomponiti retoricamente per un momento.

1.1. C'è un messaggio, cioè il contenuto della lezione.

1.2. Quel messaggio ha una sequenza (il piano dell'esposizione).

1.3. Si esprime preferibilmente in un linguaggio stilizzato e in una performance.--

Tale è la retorica testuale.--

2.1. Una lezione ben preparata prevede una memorizzazione minima, condita da una fluente improvvisazione (anche solo perché uno studente alza improvvisamente un dito e fa una domanda imprevista che interrompe il testo programmato).

2.2. Insegnare è recitare: un insegnante che non esprime mai i sentimenti (espressione) - dizione balbuziente, gesticolazione zoppa, aspetto debole, infrastruttura zoppa - avrà certamente un effetto diverso sul piccolo pubblico che ha davanti a sé rispetto a un insegnante che non ha tutti questi elementi drammaturgici.

Conclusio .-- L'atto di insegnare ed educare è notevolmente chiarito dalla struttura retorica di base che abbiamo esaminato.

Campione 2.-- L'approccio significativo. (24/27)

Il punto di partenza (premessa) dei Significi può essere riassunto come segue:

1. Se, specialmente in una società multiculturale (una civiltà in cui, tra l'altro, i fondamenti (presupposti) sono radicalmente discussi), c'è una mancanza di buona comprensione, allora molti, se non tutti gli abusi derivano da questo;

2. Conseguenza: rivolgiamo l'indagine al fenomeno della 'comprensione' e a tutto ciò che vi è legato (soprattutto al linguaggio). Questo tipo di ricerca fu chiamato 'significa' da Victoria Lady Welby (1837/1912). Questa visione ha preso piede intorno al 1850. È ancora più "attuale" che mai.

Nel 1892 Frederik van Eeden (1860/1932; appartenente ai Tachtigers; -- medico, filosofo, oratore, -- poeta e scrittore di prosa; convertito al cattolicesimo; molto dotato nella sfera occulta (si pensi alla sua oniologia o oniologia)) - ad una conferenza sulla psicoterapia (psicologia applicata) - ha incontrato Lady Welby.

A proposito: E. Walther, Hrsg., Charles S. Peirce, *Die Festigung der Ueberzeugung und andere Schriften*, Baden-Baden, 1965, 143 (*Ueber Zeichen,-- aus Briefen an Lady Victoria Welby*) riporta che questa signora - un tempo signora della corte della regina Vittoria (1819/1901) - mantenne relazioni internazionali ad alto livello.

Cosa seziona il significato? "Il significato in tutte le sue forme e quindi all'opera in ogni possibile sfera di interesse e scopo umano". Così dice Welby.

Il Cerchio Significativo.

Frederik van Eeden arriva in Olanda con il concetto di Welby. Con Gerrit Mannoury (1867/1956), De Haan, Brouwer, si arriva a una società di pensiero significativo.

Padre J. van Ginneken, S.J. prof. in letteratologia Univ Nijmegen è membro dal 1919 al 1923. Inoltre: Dr Godefroy, Prof Clay, Prof Westendorp Boerma, Prof Fischer e altri.

Gli incontri prendevano la forma di scambi socratici - "dialoghi" (Platone). Nello spirito di Welby, si sono soffermati sulla ricerca sulla comunicazione, sulla linguistica (pragmatica (orientata all'obiettivo), psicolinguistica e sociolinguistica).

In altre parole, tutto ciò che è comprensione. Nel 1926, a causa di una mancanza di risposta, il Circolo fu sciolto.

Questo non significa che il concetto, che è un segno della crisi di comprensione in cui ci troviamo dal +1850, non abbia risuonato.

È così che, intorno al 1935, è iniziato nei Paesi Bassi un ampio movimento di significazione.

Nota - Se guardiamo il titolo della *Teoria dell'azione comunicativa* di J. Habermas (1981), vedremo che Habermas sviluppa un'analoga teoria del rapporto - 'consenso' - (contrapposta, tra l'altro, al 'frammentarismo' postmoderno (P. Lyotard) e al 'decostruzionismo' (J. Derrida: E.R. 16v.), entrambi segni di incomprensione e disputa linguistica).

L'atto linguistico, sociolinguistico.

G. Nuchelmans, *Proeven van Analytisch filosoferen*, Hilversum/Amsterdam, 1967, 13/29 (Analisi filosofica degli atti linguistici), dice che il termine 'atto linguistico' risale principalmente ai significati (ricercatori di significato),--riferimento a G. Mannoury, *Significa (An Introduction)*, The Hague, 1949.

Un atto di linguaggio è un atto di comprensione - situato nello spazio (sincronicamente) e nel tempo (diacronicamente) - attraverso mezzi linguistici.

Quando, dopo aver ascoltato attentamente un discorso, diciamo: "L'oratore non ha detto nulla di nuovo durante tutto il discorso", stiamo esprimendo la nostra comprensione del suo "messaggio" rispetto a ciò che sapevamo già prima che il discorso iniziasse. L'atto linguistico dell'oratore è sentito come drammaticamente "superfluo" (persino fastidioso). Ha commesso un errore, riguardo alle informazioni già presenti nel suo pubblico. Mannoury sottolinea la relatività dell'atto linguistico.

Appl. mod: Pensa al tuo vicino come a un poliziotto.

(a) Come vicino, può avere una relazione "amichevole" (basata sull'uguaglianza e la riservatezza). Puoi anche essere "intimo" o "familiare" con lui. (Forma comune di linguaggio).

(b) Eppure, un giorno, è in servizio con il suo collega. Siete sorpresi da entrambi a commettere un reato. Il vostro vicino vi guarda con disprezzo, insinuando che "non può farci niente, visto il suo collega". Vi parla in modo distante. Come dipendente pubblico (modulo di lingua ufficiale).

Il contesto sociologico del suo parlare con voi (e viceversa) cambia a volte l'atto del parlare molto profondamente. E anche la forma di comprensione.

I fratelli Karamazof.

Quest'ultimo romanzo di Fyodor Dostoevsky (1821/1881) doveva essere la prima parte di una trilogia sulla multiculturalità (1869/1880) in cui la Russia e l'Occidente erano coinvolti.

(a) I quattro fratelli Karamazof sono particolarmente desiderosi di compiacere il loro padre cupo e autoindulgente. Il che porta una controversia dopo l'altra.

(b) Come se questa cattiva relazione familiare non bastasse, Dostoevskij ci mostra una Russia (e, insieme, l'Occidente) profondamente divisa e discordante: gli antichi monasteri e gli stary (carismaticamente dotati), la nobiltà russa, le donne, fino a includere il mezzo animale e mezzo divino Smerdjakof e gli idolatri 'occidentalisti' compongono, insieme, una grande multicultura sempre più 'infernale' con i suoi equivoci e decostruzioni.

Tutto questo sullo sfondo dell'antica Chiesa ortodossa che sostiene l'ideale di una comprensione di tipo pentecostale in mezzo a una confusione di lingue simile a Babele (capire: serie di dispute linguistiche).

Analisi del linguaggio.

La filosofia analitica in particolare si è specializzata in quello che si può chiamare un approfondimento del significato - dissezione, prima di tutto logica, ma anche pragmatica, per esempio del nostro uso del linguaggio.

“Con la frase (pronuncia), si lascia il regno del linguaggio come sistema di segni e si entra in un altro mondo, il mondo del linguaggio come mezzo di comunicazione. La frase è la più piccola unità d'uso della lingua” (Em. Benveniste (1902/1976), 1962).

Al che J.R. Searle (1932/...), famoso per il suo *Speechacts* (1969), risponde: l'unità più piccola della comunicazione non è la frase, ma la causa della frase, cioè l'atto di parlare, come ad esempio nell'affermazione, nell'interrogazione, nella promessa, nel comando, ecc.

Parlare una lingua, secondo Searle, è scrivere tali atti di lingua secondo regole ben definite, le cosiddette regole d'uso della lingua.

Qui ci riferiamo brevemente all'analista del linguaggio J.L. Austin (1911/1960), noto per il suo *How to Do Things with Words* (Oxford, 1962). Austin è stato uno dei primi analisti a concentrarsi sul carattere di azione o atto linguistico di almeno una parte del nostro discorso.

Per esempio. -

a. Il linguaggio in senso “costitutivo”, cioè come mezzo per stabilire (trovare) un fatto, “rappresenta” la realtà (aspetto “referenziale”).

b. Il linguaggio in senso “performativo” (l'atto rigoroso, pragmaticamente inteso del linguaggio) cambia la realtà.

Conclusio .-- Ci sono, oltre agli enunciati descrittivi, atti linguistici. Il che non impedisce che la distinzione tra i due sia a volte molto sgradevole.

Modello di applicazione.

Che le affermazioni descrittive e quelle più che descrittive sono intrecciate è dimostrato dal seguente esempio:-- Qualcuno vi dice: “Prometto di intervenire nel vostro schema”.

- (1) Se lui/lei sta dicendo la verità, questa affermazione è una rappresentazione della realtà (descrittiva).
- (2) Ma è immediatamente chiaro che
 - a. lui/lei si impegna con te (che è un cambiamento di realtà tra te e lui/lei),
 - b. che lui/lei si sta imponendo al vostro datore di lavoro (il che cambia la realtà tra lui/lei e il datore di lavoro).

Per usare l'inglese di Austin: il cambiamento della realtà, inerente agli atti linguistici, è “illocuzione”.

Linguistica (linguisti).

Sotto “linguistica” sono riassunti:

a. La fonetica, che ha due compiti, cioè la fonetica, cioè lo studio fisico e fisiologico dei suoni del discorso, e la fonologia, cioè lo studio dei suoni del discorso come elementi all'interno del sistema linguistico;

b.1. la sintassi” cioè la scomposizione delle parti del discorso e delle frasi (= struttura della frase, associazione di parole) nella misura in cui sono “connettibili”, cioè suscettibili di ordine reciproco;

b.2. semantica, cioè lo studio dei significati delle parole (anche: semasiologia), teoria dei significati.

Nota - Questi termini non devono essere confusi con quelli che rappresentano la semiotica del linguaggio formalizzato (sintassi, semantica, pragmatica), sebbene ci sia una chiara analogia.

Riferimento bibliografico : M. Baratin / F. Desbordes, *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique, I (Les théories)*, Paris, Klincksieck, 1981, in cui si discute l'origine del linguaggio,-- la classificazione della grammatica, la descrizione delle parti del discorso,-- l'aspetto sonoro,-- la teoria dei segni, il significato e il riferimento alla realtà (reference), l'analogia, le deviazioni riguardanti l'uso del linguaggio,-- le lingue eloquenti, scientifiche e filosofiche;--

S. J. Smith, *Sprache und Denken als sprachphilosophisches Problem von Locke bis Wittgenstein*, The Hague, 1968;--

O. Ducrot / Tzv. Todorov, *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*,-- dando le tendenze linguistiche, i campi di applicazione, i concetti di base.

Conclusione - Il substrato è il linguaggio; la sovrastruttura è - significativamente parlando - lo stabilimento o il ristabilimento della comprensione tra le persone. Visto in questo modo, il “linguaggio” è un mezzo di comprensione.

Campione 3.-- L'approccio di apprendimento della comunicazione. (28/31)

R. Barthes, *L'aventure sém.*, 95, menziona che la retorica di Aristotele ha una struttura di informazione-apprendimento.

1. La *retorica 1* tratta il messaggero come la fonte di un messaggio (informazione), come l'oratore con un argomento;

2. La *retorica 2* parla del destinatario del messaggio come punto finale di un messaggio;

3. La *retorica 3* si occupa del messaggio come portatore di un messaggio; qui si discute sia la disposizione (E.R. 10) che il disegno (E.R. 12).

Come si può vedere, la teoria della comunicazione di oggi è un aggiornamento di una struttura greca antica.

Riferimento bibliografico : G. Fauconnier, *Algemene communicatietheorie*, Utr./Antw., 1981;

Colin Cherry, *On Human Communication (A Review, a Survey, and a Criticism)*, Cambridge (Mass.) / London, 1966-2 (un'opera fondamentale);

R. Scherer, *Philosophies de la communication*, Parigi, Sedes, 1971 (un'opera fondamentale).

J.R. Pierce, *Symbols and Signals (Nature and Functioning of Communication)*, Utr./Antw., 1966 (Pierce si ispira a Claude Shannon, *A Mathematical Theory of Communication* (1949));

Ev. Dennis/J. Merrill, *Basic Issues in Mass Communication (A Debate)*, New York, MacMillan, 1984 (pro e contro di tredici temi caldi).

La retorica come meta-linguaggio.

La semantica ci insegna che le realtà sulle quali ci esprimiamo in frasi sono lo 'stadio zero' (non c'è ancora nessun segno),-- che quelle frasi stesse costituiscono il 'primo stadio' (linguaggio oggetto) (ci sono segni in cui si parla della realtà), -- che le frasi pronunciate sopra le frasi che costituiscono il 'secondo stadio' (meta-linguaggio) sono come 'linguaggio sul linguaggio' (segni sui segni).

R. Barthes, *L'aventure sém.*, 86, definisce la retorica come il meta-linguaggio sopra il linguaggio dei parlanti.-- Ciò implica che una teoria dei segni è propria della teoria dell'informazione o della comunicazione.

Semiotica/ Semiologia

Riferimento bibliografico : Ch. Morris, *Fondamenti della teoria dei segni*, in: *International Encyclopaedia of Unified Science, Series I, No. 2*, Chicago, 1938 (Morris elabora la semiotica di Ch. Peirce (1839/1914; pensatore pragmatista); --

B. Toussaint, *Qu'est - ce que la sémiologie?* Toussaint, Qu est - ce que la sémiologie? , Toulouse, 1978 (Toussaint si ispira principalmente a Ferdinand de Saussure (1857/1913; linguista all'origine dello strutturalismo), che ha progettato una semiologia (lo studio dei segni in una società).-- Questo ci introduce ai due tipi di teoria dei segni.

Semiotica: sintassi / semantica / pragmatica.

Un insegnante dice a un allievo: “Cosa intendi per ‘un quadrato’?”

a. Sintattica: l'ordine delle parole che fanno della frase un insieme significativo (= contenente informazioni) è controllato dalla semiotica sintattica,

b. Semantico: il significato (= informazione, messaggio, contenuto) messo nella frase dall'insegnante, nella speranza che l'allievo “lo capisca” (= sintesi della frase), è l'oggetto della semiotica semantica.

c. Pragmatica: il significato (scopo) della frase, messo in essa dal parlante che vuole ottenere un risultato, è esaminato dalla semiotica pragmatica.

Semiologia: il significato (significante)/il significato (sintagma/associazione).

“Cosa intendi per ‘un quadrato’?” -

a. Il significante (signifiant, Sa) è il segno acustico (udibile) (i suoni significanti che compongono la frase) (termine); il significato (signifié, Se) è perché il segno acustico significa (concetto).

b. Il sintagma è la sequenza di segni (cfr. sintassi). L'associazione (in seguito chiamata anche ‘paradigma’) è quella a cui ricorda il segno sonoro (termine) o anche il suo contenuto caratteristico (concetto). Per esempio: ‘square’ si riferisce a ‘foursquare’ e a ‘front and back’ (come termine, Sa), -- a ‘rectangle’, ‘circle’ (come concetto, Se); ‘understands’ si riferisce a ‘standing’ (termine) e a ‘not understanding’ e ‘understanding’ (concetto).

È ovvio che chi fa un discorso, per esempio, deve tener conto di entrambe le teorie dei segni - per esempio, chi parla dell'Islam, evoca “associazioni” (paradigmi) in alcuni ascoltatori/lettori che possono avere un effetto sfavorevole, soprattutto da quando la guerra del Golfo (02.06.1990 / 01.03.1991) ha lasciato in alcune persone sentimenti e ricordi spiacevoli.

Teoria generale dell'informazione -- A.J. Ayer (1910/1989; analista del linguaggio) ha sottolineato la generalità, nell'universo, del processo informativo.

La natura inorganica scambia materia, energia e informazione (le prescrizioni nascoste ('istruzioni') o 'idee' (come direbbe Platone), al lavoro nella materia e nell'energia).

La natura organica (piante, animali, persone) eleva questo processo generale ad un piano superiore: il vitello, appena nato, è "informato" in modo tale che cerca "istintivamente" la mammella della madre per succhiare il latte, il latte caldo.

La natura umana - dice Ayer - scambia non solo informazioni commerciali, ma anche desideri, comandi, stati d'animo, persino errori.

In conclusione, la comunicazione è un processo onnipresente, di cui noi, nella retorica, analizziamo il tipo umano. Cfr. *Pierce, Symbols and Signals*, 11 (sottolineando questo).

Due tipi principali di comunicazione.

G. Fauconnier, *Teoria generale della comunicazione*, fa notare quanto siano diventate frequenti - negli ultimi anni - le teorie della comunicazione.

a. Fenomenologia

Il metodo descrittivo, fortemente orientato psicologicamente, di Edm. Husserl (1859/ 1936; fondatore, all'interno della Scuola Austriaca, della fenomenologia intenzionale o descrizione dei fenomeni).

Inoltre, il metodo globale ('Verstehende', metodo globale, -- fondatore: Wilh. Dilthey (1833/1911: *Method der Geisteswissenschaften*)), che cerca di penetrare alla sua 'anima' (spirito, soggetto) attraverso i segni di espressione che un essere vivente mostra.

Per esempio *M. van Schoor, Bestaanskommunikasie*, Bloemfontein, 1977. Qui, lo scambio di messaggi è una questione di persone impegnate in situazioni intersoggettive e sociali: un "comunicatore/comunicante" comunica qualcosa (messaggio, annuncio) in un "mezzo" (codice, segni), in cui la comunicazione è contenuta (parole, gesti), a un "destinatario/ricevente". La 'comunicazione' qui è espressa in termini di 'incontro' (conoscenza tra persone).

b. Le moderne tecniche di comunicazione dell'informazione

La comunicazione elettrica (e la sua analisi tecnologica) - ispira una diffusa teoria della comunicazione (che gioca un ruolo nel Cognitivismo, tra gli altri).

L'attenzione qui non è su persone viventi che si conoscono, ma su macchine: la "fonte" (mittente) di un "messaggio" "codifica" (converte in caratteri), secondo un "codice", informazioni, che il "destinatario" (ricevitore) "decodifica" (cioè capisce dal linguaggio testuale trasmesso). La "comunicazione" è qui espressa tecnicamente e meccanicamente in termini di "codifica/decodifica".

Approccio etologico.

Riferimento bibliografico : A. Haymer, *Vocabulaire étnologique (Allemand/ Anglais/ Français)*, Berlin / Hamburg / Paris, 1977, 191s.

La biologia comportamentale - etologia - identifica i mezzi di comunicazione tra gli animali e gli uomini. La comunicazione (compresa l'interazione) comprende azioni tattili - la madre animale si prende cura dei suoi piccoli toccandoli, azioni chimiche - gli odori che, per esempio, vengono rilasciati da entrambi i corpi durante l'accoppiamento, - atti ottici - l'occhio nota il movimento e la mimica -, acustici - il grido della femmina viene notato dall'udito del maschio.

In conclusione, l'etologia è un aspetto di una teoria generalizzata dell'informazione: nel tatto, nella percezione dell'odore, della vista, dell'udito, animale e umano si scambiano informazioni a livello biologico della vita.

Approccio psicodrammatico.

Jacob L. Moreno (1889/1974) ha fondato la psicoterapia di gruppo.

Riferimento bibliografico : J. Moreno, *Gruppenpsychotherapie und Psychodrama (Einleitung in die Theorie und die Praxis)*, Stuttgart, 1973-2.

Egli distingue tre rivoluzioni psichiatriche:

1. Philippe Pinel (1745/1826; *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie* (1801)), afferma, invece di un trattamento spietato dei pazzi, un "trattamento gentile" degli stessi. "Pinel libera il folle dalla sua condizione incatenata";
2. Sigmund Freud (1856/1939 Psicoanalisi) ha fondato la psicoterapia propriamente detta, stricto sensu, accanto al trattamento medico unilaterale;
3. Moreno, con la sua sociometria, sociatria (psichiatria attraverso la comunicazione sociale) e psicodramma (giocare con i problemi), sostituì - dal 1914 circa - la psicoterapia individuale unilaterale.

Moreno: "Il gruppo terapeutico è (...) non solo una branca della medicina e una forma di società, ma anche il primo passo nel cosmo". (O.c.,3f.).

Egli usa il termine 'cosmo' e 'cosmico' per indicare che l'uomo non è solo nella società (sociatry), ma anche - come è ora enfatizzato per esempio dall'Olismo (per esempio nella New Age) - nel cosmo complessivo (universo). Apparentemente la (iper)sensibilità (la chiara percezione) gioca un ruolo chiave in questo.

Comunicazione cosmica".

1. Moreno, naturalmente, come tutti gli altri, parte dalla forma ordinaria di comunicazione "conversazionale" ("dialogica" dice lui), che utilizza il linguaggio logico-patetico.

Il linguaggio - per quanto importante possa essere nello sviluppo degli individui e dei gruppi - è sempre solo la forma essenzialmente logica (...) della comprensione.

Così sostiene Moreno.

a. Nel mondo del neonato e del bambino, i -fattori non linguistici -giocano un ruolo importante.

b. Nei cosiddetti gruppi, è stato designato come metodo un tipo di comunicazione che va oltre il linguaggio.

Conclusion: “Il linguaggio rappresenta solo una parte dell’intera psiche”. Così ha detto Moreno. La “comunicazione cosmica” è di nuovo un pezzo di una teoria della comunicazione generalizzata.

Modello di applicazione: “È stata come una catarsi;

O.c., 14f.-- Come giovane medico, Moreno fondò lo Stegreiftheater (1921), -- a Vienna. “Per testare le possibilità terapeutiche che si trovano in una vita ben strutturata dei conflitti dell’anima sotto la supervisione di un medico. Una giovane attrice ha dato il meglio di sé nei ruoli di santi, eroine, dolci figure romantiche. Un poeta del teatro l’ha sposata. Un giorno, il marito si lamenta che il suo matrimonio è insopportabile: l’apparente angelo di una donna si era trasformato in una vera bisbetica.

A cui Moreno ha risposto: “Se gli facessimo interpretare il ruolo di margherita di strada, per esempio”. “Ha interpretato il ruolo con tale autenticità che la gente non lo riconosceva (O.c., 15). Il pubblico era addirittura affascinato.

Il marito ha poi osservato che gli scatti d’ira diminuivano in numero e durata. “Spesso comincia improvvisamente a sorridere quando pensa a scene simili in cui ha avuto un ruolo” (ibid.).

In diverse occasioni, sorride anche prima dell’attacco “weil sie genau weisz wie er sich abspielen wird” (perché sa esattamente come si svolgerà il capriccio).

Moreno: “È stata come una catarsi”.

(“Katharsis” è

a. in senso sacro, un atto occulto che purifica ed eleva ad un piano superiore,

b. in senso teatrale, il sentimento di liberazione che segue uno spettacolo che è stato apprezzato).

Moreno ha perseverato: ha dato alla donna ruoli da interpretare che erano perfettamente in sintonia con la sua situazione coniugale. Il marito, di conseguenza, ha acquisito una migliore comprensione della vera natura di sua moglie. È diventato immediatamente più paziente.

Al che Moreno suggerisce loro di recitare insieme: la coppia improvvisa dialoghi che riflettono i problemi di entrambi (famiglia, eventi dell’infanzia, desideri, progetti).

Poche settimane dopo, la relazione matrimoniale era tornata,--si, il pubblico stava vivendo la catarsi.

Campione 4.-- L'approccio pragmatico. (33/38)

Riferimento bibliografico : -- Fr. Latraverse, *La pragmatique (Histoire et critique)*, Bruxelles, Mardaga, 1987 (discutendo l'aspetto orientato allo scopo e al risultato degli atti linguistici nell'ambito della semiotica e anche - più in generale - della logica e della logica applicata);

H. Stachowiak, hrsg., *Pragmatik (Handbuch pragmatischen Denkens)*, Hamburg, F. Meiner, 1989. Quest'ultima opera è il volume III, dopo i volumi I e II (che sono storici).

Aristotele, *Retorica, II*, in fine, parla specialmente di - quello che considera nella sua prospettiva - il mezzo per eccellenza per infondere qualche "convinzione puramente retorica" nelle persone

L'entusiasmo.

Riferimento bibliografico : J. Sprute, *Die Enthymemtheorie der aristotelischen Rhetorik*, Göttingen, Vandenhoeck / Ruprecht, 1982.-- 'Enthymema' significa "tutto ciò che è nella mente".

Quindi: tutto ciò che è non detto, sì, inconscio o subconscio.

Sillogisticamente parlando: un discorso conclusivo di cui chi lo recita lascia fuori almeno una parte (sovverte). Secondo Aristotele, questi discorsi concisi di chiusura sono molto più accettabili per un certo pubblico rispetto a lunghi "ragionamenti" che risultano superflui.

Il "lavoro aperto" di Eco.

Riferimento bibliografico : Umberto Eco, *L'opera aperta*, Parigi, Seuil, 1965.-- Eco (1932/2016; semiologo) sostiene che per esempio già le opere barocche (+/- 1560/1660), ma soprattutto un certo numero di opere d'arte più recenti mostrano una 'apertura', cioè una suscettibilità all'ambiguità. e questo nella loro stessa struttura. Si potrebbe trasformare il titolo del suo libro in "*La struttura aperta*".

Appl. modelli.-- P. Boulez, *Terza sonata per pianoforte*: le quattordici parti possono - come un insieme di chip - essere 'combinare' dagli interpreti a piacere; in questo modo la loro 'configurazione' è libera.

S. Mallarmé, *Livre*: il lettore può disporre i capitoli a piacere.

Le "sculture mobili" di Calder: ogni parte è libera e può essere spinta insieme alle altre.

Così come i romanzi di James Joyce.

Eco chiama questo "la ricchezza di un'opera". Una 'ricchezza' che le opere con una struttura fissa naturalmente non esibiscono. Il che non impedisce che quest'ultimo sia aperto a molte interpretazioni (perspicacia).

In conclusione: che sia attraverso una struttura aperta o chiusa, chiunque destini qualcosa

per un altro essere umano, troverà il modo di fare di quell'altro essere umano un datore di significato. Con Eco, oltre a dare un senso (cioè percepire accuratamente ciò che l'autore intende), prevale naturalmente il sense-making ('hineininterpretieren').

Nel caso della struttura sciolta, la ricezione dell'opera è centrale. La pragmatica è immediatamente più "orientata alla ricezione" che nel caso della struttura chiusa. Il che ci porta alla teoria della ricezione, che in sostanza è ciò che ogni pragmatica dovrebbe essere.

Ricezione - G.I. Schweikle, *Metzler Literaturlexikon*, Stuttgart, 1984, 365 (Rezeption), ci insegna che 'ricezione' ha due significati.

1. Un significato più antico (letteratologia comparata): la diffusione e l'effetto (dopo) di un'opera.

2. Da +/- 1965: la ricezione preparata dal lettore. È in questo senso che usiamo il termine.

Riferimento bibliografico : W. Reese, *Literarische Rezeption*, Stuttgart, Metzler, 1980 (la storia situata prima del +/- 1965: teoria marxista (F. Mehring, K. Kosik), teoria strutturalista (Scuola Prager), teoria ermeneutica (Gadamer) ecc.

R. Segers, *Het lezen van literatuur (Een inleiding tot een nieuwe literatuurbenadering)*, Baarn, Ambo 1980 (l'evento complessivo che coinvolge sia la presentazione di un'opera che la sua elaborazione da parte del pubblico, -- con l'accento sulla ricezione);

G. Grimm, *Rezeptionsgeschichte (Grundlegung einer Theorie)*, Monaco, Fink, 1977 (incluso il problema del rapporto tra l'intenzione dell'autore e la ricezione);

M. Buursink, et al, *De wetenschap van het lezen (dieci anni di teoria della ricezione letteraria)*, Assen / Amsterdam, Van Gorcum 1978.

Nota-- La Konstanzer Schule.

I professori dell'Università di Costanza, H.T. Jauss e nella sua linea W. Iser, hanno introdotto il nuovo ramo della letteratologia, che da allora ha scatenato una vera e propria mania. Con tutta una serie di teorie e nozioni a volte iper-sofisticcate, atteniamoci all'analisi piuttosto semplice.

Lettura veloce in giapponese.

Riferimento bibliografico : -- A. Lacroix, *Elle peut lire 200 pages par minute!*, in: *Madame Figaro (Spécial Japan)*, Ed. internat., No. 163, 05.12.1986, 130/132, 134, 136.

Si sa che per esempio Napoleone e Kennedy erano lettori veloci. Ma ciò che il nuovo metodo giapponese di lettura dell'accelerazione, basato sulla tradizione, mostra, supera sorprendentemente ciò che noi occidentali conosciamo.

1.-- Yokohama (Tokyo).

In classe, si sente solo il silenzio. Gli alunni - la schiena perfettamente dritta sulla sedia, gli occhi chiusi - si concentrano.-- Per ogni alunno/alunna su un cavalletto un foglio di carta bianca con un punto nero al centro.- - Gli alunni stanno in silenzio.

“Yooo?” (“Pronto?”).-- “Hai!” (“Avanti!”).-- L’insegnante preme il cronometro: cinquanta sguardi scuri (...) si risucchiano sul punto (...). Senza battere ciglio. Con gli occhi fissi. (...) In un silenzio sempre totale. Nel frattempo, il tempo passa (...).

“Il nome di questo esercizio: “Esercizio di concentrazione a punto singolo per principianti nella lettura veloce”.

I precedenti metodi di lettura veloce venivano dagli Stati Uniti e dalla Francia (+/- 1965): permettono una lettura da tre a quattro volte più veloce della media.

Il metodo giapponese permette una velocità da sessanta a settanta volte maggiore: ad esempio, quattro libri di duecentocinquanta pagine ciascuno in otto minuti. Vediamo quale risultato può dare.

2.-- Miki, la ragazza di quattordici anni.

La N.H.K. (TV nazionale giapponese) apre le sue telecamere su Miki. Un libro di duecento pagine viene aperto davanti a lei. -- Gli occhi si fissano improvvisamente, -- molto spalancati. La pupilla si espande (...) e comincia a muoversi a tutta velocità: dal basso in alto, da sinistra a destra. Nel frattempo, le pagine volano (.) Solo un minuto: Miki chiude il libro, chiude gli occhi per un momento. Li ha aperti: “È la storia di uno scrittore...”.

Conclusione: Niki ha una capacità di lettura da 60.000 a 80.000 lettere al minuto. Questo la colloca tra il secondo e il primo grado di lettura veloce (...).

interpretazione - La grande differenza tra la nostra lettura e quella “orientale” è il ristabilimento, a livello attuale, dei metodi di meditazione ancestrali. -

Un’interpretazione dice che la nostra mente, grazie alle onde alfa, è tutta ricettiva: tutto entra e la memoria è come carta assorbente che assorbe e immagazzina tutto.

A proposito, questo è tipico di ciò che oggi si chiama ‘New Age’, cioè il ristabilimento di metodi arcaici in un quadro moderno e postmoderno.

Immediatamente abbiamo in mente la premessa fondamentale di qualsiasi “ricezione”: la lettura, la lettura veloce nel nostro mondo di testi.

La 'ricezione', vista fenomenologicamente.

Riferimento bibliografico :. Edm. Husserl, *Die Idee der Phänomenologie (Fünf Vorlesungen)*, L'Aia, Nijhoff, 1950;

Alph. de Waelhens, Existence et signification, Louvain / Paris, 1958;

Arn. Metzger, Phänomenologie und Metaphysik (Das Problem des Relativismus und seiner Ueberwindung), Pfullingen, Neske 1966.

La 'fenomenologia' intenzionale.

(origine: la Scuola Austriaca) può essere caratterizzato come segue:

a. C'è il dato, 'fenomeno' (greco antico: 'fainomenon'), cioè ciò che è immediatamente dato (evidente, apparente);

b. C'è il "soggetto", qualcuno che nota, "percepisce" ("sperimenta") il dato.

Dall'incontro dei due - oggetto e soggetto - nasce la coscienza, del dato, -- nel linguaggio medievale "de intentio", l'orientamento dell'attenzione (consapevolezza) verso il dato. Su questa base di "immediatezza" ("immediatismo"), si può progettare il concetto di "rappresentazione", descrizione del fenomeno, o, semplicemente, "fenomenologia" (greco: il "logos", il portare, del fenomeno).

Appl. modello.-- Rivediamo Miki, la quattordicenne giapponese che legge a ritmo accelerato:

a. il fenomeno (su cui si concentra la sua attenzione) è il testo del libro che le è stato dato;

b. il soggetto è se stesso, che sia o meno un lettore meditativo (cioè che osservi ciò che è stampato).

L'incontro, meditativo o meno, di testo e ragazza che legge è la fonte di informazione, l'apprendimento della verità su qualcosa (in questo caso: il testo).

Quello che dice - sarà discusso esplicitamente più tardi. - può essere chiamato "rapporto". Questo è un 'fenomeno', che porta il fenomeno.

Nota - Rileggendo E.R. 09 ("Hot of the needle"): ci si può chiedere che valore può avere un rapporto del genere.

1. Con un quattordicenne (con la mancanza di maturità),

2. dopo una tale "lettura" accelerata (con la mancanza di ripensamento).

La poesia come "fenomenologia";

Nel caso di Miki, il fenomenologo è il lettore. Ma consideriamo il caso dell'autore del testo: può un poeta, per esempio, in una poesia

a. un fenomeno

b. rappresentare, descrivere o (se si tratta di un evento) narrare la sua essenza (= "essenza forma", "eidos", cioè ciò che lo distingue dal resto della realtà)?

Riferimento bibliografico : H. Kimmerle, *Rainer Maria Rilke e la fenomenologia (Sulla cooperazione di poesia e filosofia in un tempo povero)*, in: *Tijdschr.v.filos.* 49 (1987): 2 (giugno), 275/ 296.

Per inciso: “misero tempo” è heideggeriano, cioè “dürftige Zeit”. Dopo - quello che Heidegger chiama con Nietzsche - “la morte di Dio”, cioè il fatto che i tempi moderni e specialmente postmoderni non prendono più sul serio i valori occidentali di un tempo (la crisi dei valori stabiliti, idee, ideali e ‘valori’).

R. M. Rilke (1875/1926: poeta austriaco) era, tra l’altro nelle sue poesie, sensibile all’evoluzione della mentalità, - non senza nostalgia per una cultura con unità intorno agli stessi valori. Quindi quel “tempo misero” significa “cultura-in-valore-crisi”.

Kimmerle caratterizza la ‘fenomenologia’ come una descrizione tale che

a. di un fatto (e del suo ‘essere’)

b. Un’immagine” (rappresentazione) sorge nella mente.

Come esempio dà *Der Panther (Im jardin des Plantes, Parigi)* -- “Sein Blick ist vom Vorübergehen der Stäbe - so müd geworden, dass er nichts mehr hält. - Ihm ist es als ob es tausend Stäbe gäbe - und hinter tausend Stäben keine Welt.-- Der weiche Gang geschmeidig starker Schritte, - der sich im allerkleinsten Kreise dreht, - ist wie ein Tanz von Kraft um eine Mitte, - in der betäubt ein großer Wille steht.-- Nur manchmal schiebt der Vorhang der Pupille sich lautlos auf (dann geht ein Bild hinein, - geht durch der Glieder angespannte Stille) - und hört im Herzen auf zu sein”. (*R.M. Rilke, Ausgewählte Werke*, 1, S. 172ss.).

Tradotto: il suo sguardo si è talmente stancato del passaggio delle sbarre che non trattiene nulla. Per lui è come se ci fossero mille sbarre e dietro mille sbarre nessun mondo. - La dolce andatura di passi flessuosi e forti che girano nel più piccolo cerchio è come una danza di forza intorno a un centro, in cui, stordito, c’è una grande volontà.- - A volte la tenda della pupilla si apre silenziosamente (allora un’immagine entra, passa attraverso il silenzio teso delle membra) e cessa di esistere nel cuore.-- Così traduce Kimmerle.

Kimmerle aggiunge: “Quasi nulla è menzionato sull’aspetto della pantera. La pupilla è l’unica parte del corpo menzionata.

Eppure vediamo chiaramente davanti a noi la pantera nella sua gabbia. E allo stesso tempo vediamo la tristezza e la rassegnazione della sua prigionia.

Come potrebbe - ciò che Rilke vuole - riuscire meglio a mostrare la vita interiore delle cose? Come si potrebbe descrivere meglio l'essenza della pantera nella gabbia? Sicuramente è quello che Husserl (*nota*: Edm. Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale) ha sempre voluto: dare una descrizione che dia alla nostra mente un'immagine dell'essere". Alla faccia di Kimmerle sul taglio strettamente fenomenale.

Ma lui va oltre: un'intera cultura è, molto brevemente, tipizzata in *Der Panther*.-- "Per quanto Rilke sia con le cose con la sua descrizione, le persone sono comunque coinvolte.

Chi ha catturato la pantera, l'ha messa in gabbia e l'ha resa oggetto di lussuria? L'uomo ha reso la pantera non più quello che è in sé.

La tristezza della sua esistenza riflette qualcosa della malinconia di tutte le cose che sono state private dall'uomo di ciò che sono in se stesse, oggetti fatti, e che nel loro essere interno mostrano questo impoverimento e mutilazione del loro vero essere. Le cose non sono più quelle di una volta: gravità e forza ed eternità, la misura dell'adeguatezza (*nota*: adattata) dell'uomo rispetto alla grandezza degli eventi.

Con le cose, le persone sono anche "die Schwindenden", il deperimento. Il controllo della natura si trasforma nella perdita dell'essenza delle cose e delle persone, del mondo.

La denominazione delle cose nella poesia è l'unico modo per salvarle, per salvare ciò che può ancora essere salvato. Il 'Weltgehalt' (*nota*: la presa sul mondo) così catturato ha il modo (*nota*: espressione heideggeriana per 'modo d'essere') del 'Weltverlust' (*nota*: lo sfuggire al mondo).

L'essere che il fenomenologo era così ansioso di vedere si rivela essere un non-essere". (A.c., 292/293).

Somma finale.

- a. Miki ha dato una fenomenologia del testo.
- b. Il testo di Rilke dava il fenomeno di una realtà.
- c. Kimmerle dà una 'fenomenologia' (molto breve, ovviamente) della fenomenologia rilkiana.

Trappola semantica zero: la tigre nella sua gabbia. Linguaggio dell'oggetto: il testo di Rilke. Meta-linguaggio: il testo di Kimmerle sul linguaggio degli oggetti.

Campione 5: L'approccio interpretativo. (39/46)

Usiamo deliberatamente il termine “teoria dell’interpretazione” perché abbiamo due “grandi” teorie dell’interpretazione, la teoria peirciana dell’interpretazione e l’Hermeneutik diltheyana.

Riferimento bibliografico :

1. Peirce.- W.B. Gallia, *Peirce and Pragmatism*, New York, Dover, 1966;
Theresa Calvet de Magalhaes, *Signe ou symbole (Introduction à la théorie sémiotique de C.S. Peirce)*, Louvain-la-Neuve, 1981;

K.-O. Apel, Hrsg., *Charles S. Peirce, Schriften I (Zur Entstehung des Pragmatismus)*, Frankf.a.M. 1967, *Schriften II (Vom Pragmatismus zum Pragmatizismus)*, ibid., 1970,

Philosophie, Ed. de Minuit, Paris, 10 (1986 printemps), *La métaphysique de Peirce (numéro spécial)*.

2. Z. H. Diwald, *Wilhelm Dilthey (Erkenntnistheorie und Philosophie der Geschichte)*, Göttingen, Musterschmidt, 1968,

O.Pöggeler, Hrsg., *Hermeneutische Philosophie (Texte von Dilthey, Heidegger, Gadamer, Ritter, Adel, Habermas, Ricœur, O. Becker, Bollnow)*, Monaco, Nymphenburger Verl., 1972;

P. Ricœur, *Le conflit des interprétations (Essais d’hermeneutique)*, Paris, Seuil, 1969.

Appl. model.-- W. Biemel, *Zeitigung und Romanstruktur (Philosophische Analysen zur Deutung des modernen Romans)*, Freiburg/Munich, Alber, 1985, ci insegna uno degli aspetti più urgenti della ‘interpretazione’.

Con spirito heideggeriano, Biemel analizza cinque romanzi in cui il “tempo” è interpretato ogni volta in modo diverso.

A. Stifter, *Der Nachsommer*, fa sentire il ‘tempo’ come se si ripetesse.

G. Flaubert, *Madame Bovary* si riferisce al ‘tempo’ come a un futuro, che si prevede, ma che si rivela privo di significato come destino.

Th. Mann, *Der Zauberberg*, caratterizza il ‘tempo’ come contrastante con il calcolo quotidiano del tempo Il tempo incanta, ma fa indebolire il calcolo quotidiano del tempo.

W. Faulkner, *A Fable*, fa apparire il “tempo” come una presenza onnipresente che permette di elevarsi al di sopra del momento presente per guardare la storia.

M. Vargass-Llosa, *La casa verde*, vede il ‘tempo’ come un accumulo di cose intrecciate e simultanee, senza struttura storica.

1. stesso tempo.

2. interpretazioni non simili. Ambiguità, ad esempio, del tempo, ma di quasi tutti i dati.

La cosa peggiore è che più di un proponente pensa di dare un senso al “tempo”. Due tipi di significato, interpretazione.

Nominalismo / Realismo.

Nota: il “termine” tempo è lo stesso nei cinque romanzi, ma il “concetto” che denota non è lo stesso.

Quale Euripide di Salamina (-480/-406; terzo grande drammaturgo, familiare ad Anassagora di Klazomenai e a Socrate di Atene), Foin. 499f., fa dire:

“Se ‘buono’ e ‘saggio’ fossero uguali dappertutto, non ci sarebbero dispute tra le persone. Di fatto, però, solo le parole che la gente usa sono comuni, mentre il loro significato varia da luogo a luogo”.

1 Il nominalista (che si attiene al ‘nomen’, il termine) sostiene: non esistono concetti generali dimostrabili. Ci sono solo “nomi” generali.

2. Il realista, tuttavia, si rende conto molto bene che i “nomi” sono interpretati in modo molto diverso, sì, contraddittorio (in questo è d’accordo con il nominalista), ma mette prima che ci siano effettivamente dei concetti generali, che circolano sotto nomi diversi. Ma a sua volta osserva che questi concetti generali vengono poi interpretati in modo diverso.

3. Ciò che fece decidere a un Platone di Atene che ciò che costituisce la base della comprensione, l’unanimità, che non può essere negata in qualche misura, sono le “idee”, cioè i modelli dei dati, che vengono interpretati sia in termini diversi che in concetti diversi. Questa è la teoria delle idee di Platone.

Ad oggi, questa triade - Nominalismo / Realismo / Ideologia - è ancora attuale. È il segno che l’uomo è un significante, interprete e interprete delle cose. Specialmente nella nostra epoca post-moderna, caratterizzata da situazioni multiculturali, questo carattere di interpretazione colpisce.

La teoria dell’interpretazione di Peirce.

L’uomo è, secondo *Peirce*, “un interprete”. Nel suo: *La fissazione della fede*, in: *Popular Monthly* xii (1877), 1/15, spiega come, tra le altre cose, quattro tipi distinti di interpretazione - data la loro importanza per la retorica pragmatica - chi prepara un testo per i suoi simili farebbe bene a tenere conto di questi tipi - ecco un breve schizzo.

1.a. L’idiosincratico .

La “tenacia” è l’attrazione principale: il volitivo interpreta le opinioni altrui o i fatti oggettivi sulla base dei propri pregiudizi, cioè delle supposizioni individuali. Non si “ottiene nulla” che non sia conforme a queste singolari “ipotesi” (per parlare platonicamente). Infatti, l’idiosincratico non ascolta nemmeno! Si informa unilateralmente.

1.b. I Giusti.

Autorità' è la preposizione. Nota: in olandese, 'rechtzinnig' non è la stessa cosa di 'sincero' (una qualità soggettiva per cui si spende ciò che si ha). Così il tradizionalista: "È sempre stato così".

Le persone colte - 'ortodosse' o semplici - sono guidate da un presupposto, una dottrina: ciò che Marx, Mao, Hitler, Mussolini ecc. hanno insegnato è 'vero! Se si vuole ottenere qualcosa, bisogna partire dai loro pregiudizi collettivi. -- Infatti, questa è una forma di dolo. Solo che qui l'altro ha la precedenza, mentre l'egoista dà la precedenza a se stesso.

1.c. Il preferito.

"A priori" è ciò che si mette ostinatamente o giustamente al primo posto. L'unica differenza è che si è ancora suscettibili alle opinioni dei propri simili; infatti, il pensatore "aprioristico" si trova soprattutto nei luoghi dove il libero dialogo e la discussione sono la priorità. Le discussioni senza fine "in piena libertà di opinione" fanno dimenticare in parte la questione in questione.

Questo è particolarmente evidente nella ricerca fondamentale che si trascina all'infinito e che porta alla crisi fondamentale in cui viviamo. La propria "preferenza" (identificata con ciò che la "ragione" o così chiaramente detta) è decisiva. Non il consenso.

2. La scienza ha stabilito che

La permanenza esterna, indipendente da ogni singolo soggetto indagatore e quindi la prova ricorrente - durevole - è la norma. Non quello che viene da dentro. Esterno", esterno, cioè situato al di fuori del soggetto e dei suoi presupposti non esaminati. Qui l'essenza e l'esistenza dell'io dato è, oggettivamente, il presupposto.

Le opinioni stravaganti, autoservite e preferite sono, nel migliore dei casi, ipotesi che devono essere testate contro dati "esterni", situati al di fuori di quelle opinioni.

Chi ha una mentalità scientifica si lascia convincere solo da risultati di ricerca duri e ripetutamente verificabili. Ciò che Erodoto chiama "historia", ricerca, è la sola premessa di ciò che chiama "logos", testo, ciò che si dice sulla materia stessa. O con Husserl "zu den Sachen selbst" è il motto.

Ermeneutica.

La teoria dell'interpretazione di Peirce, come l'abbiamo accennata brevemente, è solo una parte di una teoria generale dell'interpretazione.

Vedi anche E.R. 29 (teoria generale dell'informazione, integrata da E.R. 31, 32). Peirce vede tutta la realtà come una rete incommensurabile di trasmissioni di informazioni alle quali rispondono le interpretazioni.

Quando una pianta sperimenta la luce, reagisce... con il suo tipo di interpretazione: il girasole gira la sua 'faccia' verso la luce del sole.

Riferimento bibliografico : -- H. Arvon, *La philosophie allemande*, Paris, 1970, 116/118.

1. *L'ermeneutica come scienza ausiliaria.*

Tradizionalmente e ancora oggi, l'ermeneutica è una scienza ausiliaria del diritto e della teologia: i testi antichi - testi giuridici, testi biblici - provenienti da un passato - una cultura passata - devono essere reinterpretati, cioè interpretati in modo nuovo, se sono applicabili successivamente.

Come dobbiamo interpretare, per esempio, i testi evangelici nella nostra multicultura postmoderna? La Bibbia, per esempio, è ancora l'unico libro su cui si giura, o anche i testi indiani Veda, per esempio, senza negare la Bibbia, sono preziosi per noi - anche evangelicamente parlando?

In altre parole, dobbiamo interpretare la Bibbia in modo esclusivo (esclusivismo) o inclusivo (inclusivismo)?

2. *L'ermeneutica come metodo generale.*

Da quando Dan. *Schleiermacher* (1768/1834; *Dialektik* (1839)), "ermeneutica" diventa il nome di tutta una filosofia: l'epistemologia diventa la teoria dell'interpretazione. Egli sottolinea che il 'Verstehen' (comprensione) - l'interpretazione - di un testo o anche di un pre-testo (lo stadio zero semantico) è completo solo quando il messaggio (contenuto, informazione) è incorporato ('integrato') nell'intera vita dell'interprete.

In altre parole: un fatto - compreso un testo - è situato nella filosofia della vita come concepita dal Romanticismo (tedesco).

Cfr. Vitt. Santoli, *Philologie und Kritik (Forschungen und Aufsätze)*, Bern/Munich, 1971, 83/101 (*Philologie, Geschichte und Philosophie im Denken Friedrich Schlegels*)

Da allora, questa interpretazione allargata è stata adottata, con le necessarie reinterpretazioni, dalla Scuola Storica, il cui fondatore è F.K. von Savigny (1779/1861; "dalla conoscenza di massa dei dettagli 'capire' il testo e ciò che questo testo tratta") e da *Wilhelm Dilthey* (1833/1911; *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883). Vive intensamente fino ad oggi.

Anche se la teoria dell'interpretazione di Peirce è più ampia (è cosmica), bisogna notare che Peirce stesso è fortemente dipendente da Jos. Schelling (1775/1854), il preminente pensatore romantico, che ha influenzato tutto questo approccio.

Retorica / ermeneutica.

Riferimento bibliografico : -- Kl. E. Welker, *Die grundsätzliche Beurteilung der Religionsgeschichte durch Schleiermacher*, Leiden/ Köln, 1965, 23/32 (Hermeneutik).

Schleiermacher definisce la retorica come “l’abilità di presentare correttamente i propri contenuti di pensiero” (o.c. 26); l’ermeneutica, invece, è “la comprensione di un contenuto di pensiero” (o.c., 17), “l’abilità che consiste nel comprendere correttamente ciò che un altro dice” (ibid.),--non senza l’aiuto della grammatica, della dialettica, della teoria dell’arte, delle scienze umane (o.c., 25).

Chiarezza come logica applicata.

Riferimento bibliografico : I.M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./Antw., 1961, 93/95 (*Due forme fondamentali della conclusione*).

Seguendo le orme di W. St. Jevons (1835/1862) e J. Lukasiewicz (1878/1956), Bochenski sostiene che tutti gli argomenti sono riducibili a due tipi logici fondamentali.

1. Deduttivo: se A, allora B (= ipotesi come assioma); bene, A; quindi B.
2. Riduttivo: se A, allora B (= ipotesi); bene B; quindi A.

Date un’occhiata ai tipi di ragionamento - tipi di interpretazione che Peirce descrive.

1. Gli auto-volontari, i destri e anche i preferiti ragionano deduttivamente, ma i loro assiomi sono o individualmente (auto-volontari) o collettivamente (destri) o individualmente e/o collettivamente discutibili.

2. La mente scientifica ragiona (interpreta) in modo deduttivo (ma in modo tale da sapere che le sue proposizioni sono solo assiomi) o riduttivo.

Peirce spiega quest’ultimo come segue. Si stabilisce un fatto che provoca meraviglia. Per esempio: “Questo bambino sta imparando male da un po’ di tempo”. Bene, se si postula che ha guardato troppa TV per qualche tempo, allora questo fatto diventa ‘comprensibile’ (ha senso logico). Quindi c’è una seria ragione per congetturare - niente di più, finché non c’è una prova per campionamento induttivo - che l’ipotesi di “guardare troppa TV” contiene verità (fornisce informazioni).-- Chi ragiona in questo modo sta ragionando in modo riduttivo.

Nota - Si possono, naturalmente, anche studiare i modi di ragionamento e di interpretazione, per esempio, sociologicamente. Così *Uli Windisch, Le raisonnement et le parler quotidien* (1986). L'autore usa la ricerca sociologica per stabilire quanto diversamente la gente comune nelle nostre democrazie occidentali interpreti le cose. Ad esempio quando si parla di migranti.

Nota - Il dibattito “Erklären”/”Verstehen”.

Nel 1858 *Johan Gustav Droysen* (1808/1884; noto per la sua *Geschichte des Hellenismus* (1877/1870) iniziò la disputa ancora in corso tra gli specialisti sulla spiegazione scientifica naturale (in tedesco: ‘Erklären’) e l’interpretazione scientifica spirituale (che è anche un tipo di spiegazione, cioè rendere comprensibile) (in tedesco: ‘Verstehen’). Questo viene fatto attraverso i suoi *Grundrisz der Historik* (Principi storici), (un manoscritto).

Con Droysen e Dilthey inizia l’emancipazione delle scienze umane (in cui sono affiancati da neokantiani come Windelband e Rickert e dallo storico-pensiero inglese R.G. Collingwood).

a. Spiegare le scienze naturali

(rendere comprensibile) si chiama allora spiegazione ‘causale’ (causal). Linguisticamente, questo si esprime in frasi introdotte dalla congiunzione “perché”: “Perché quest’acqua raggiunge i 100° C, bolle! “Perché il punk fuma hashish, va in delirio”. E.d.m.

b. Spiegare le scienze umane

Verstehen” (metodo di comprensione) si chiama allora spiegare attraverso le interpretazioni della natura umana. Questo può essere rappresentato linguisticamente o con “perché” (quando si tratta di cause inconsce o subconscie) o soprattutto con “perché”.

Così: “Perché la ragazza era radiosamente innamorata, ha sfidato la pioggia e il vento. Quando vide le nuvole che si avvicinavano, disse: “Che importa alle nuvole, purché io lo veda!

“Poiché ha subito un trauma (trauma dell’anima non elaborato) nell’infanzia - sua madre era una severa puritana - ora reagisce così negativamente a tutte le cose del sesso” (dice lo psicoanalista).

Per ulteriori informazioni: *G.H. von Wright, Explanation and Understanding*, Londra, Ithaca, 1971;

J. Manninen / R. Tuomela, ed., Essays on Explanation and Understanding, Dordrecht, 1975;

K.-O. Apel, Die ‘Erklären/Verstehen’ - Kontroverse in transzendental-pragmatischer Sicht, (La controversia “spiegare/comprendere” in una prospettiva trascendentale-pragmatica,), Frankf.a.M., Suhrkamp, 1979.--

Va notato che von Wright e Apel sottolineano il consenso tra i sostenitori di Erklären e Verstehen. Il che, a sua volta, dà ragione ai Significi.

Modello applicativo.-- La spiegazione scientifica naturale per induzione causale (detta anche “induzione baconiana”: se causa, allora effetto; bene, effetto; quindi causa) e la comprensione scientifica spirituale per induzione motivazionale (detta anche “induzione scientifica spirituale”: se motivo e/o movente, allora azione; bene, azione; quindi motivo e/o movente) sono entrambe spiegazioni vere (hanno senso), ma si escludono in qualche misura. Sono tipi di dichiarazioni.

Riferimento bibliografico : -- Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 606.-.

Tipo” significa un insieme di forme (di vita) che esistono invariabilmente insieme, anche se da uno o più punti di vista si escludono a vicenda.

Riferimento bibliografico : Ph.Kohnstamm, *Personality in the Making*, Haarlem, 1929, 11/21 (*‘Understanding’ as a scientific method*).-- “Quando entro in una sala da ballo moderna, (...) mi trovo di fronte a un problema, cerco una spiegazione. Non capisco perché (*nota:* meglio sarebbe “perché”) la maggior parte dei giovani nel fiore degli anni (...) si muovono avanti e indietro in modo così sinistro per così tanto tempo sui toni di una musica lugubre, con i più chiari segni di noia sui loro volti.

La “spiegazione” più ovvia che questi movimenti si verificano è

a. sotto la costrizione di qualche potere tirannico,

b. per il pane o

c. per paura di gravi sgradevolezze, si rivela insostenibile all’inchiesta.

Questi spostamenti non sono effettuati sotto ‘forza maggiore’ ma del tutto volontariamente”. (O.c., 13). Tanto per i problemi di Kohnstamm negli anni venti del nostro secolo (l’ascesa del Jazz e del Foxtrot).

A. -- Dichiarazione di scienze naturali.

Torniamo ora a E.R. 21 (teatro matematico). La rotocopia e le immagini di sintesi (animazione al computer) propongono una spiegazione scientifica: il Jazz e il Foxtrot possono ora essere simulati numericamente. Questo offre una e una sola spiegazione vera.

B. -- Dichiarazione delle scienze umane.

“Quello che faccio veramente, (...) è andare a parlare con questi giovani per scoprire perché/perché il loro comportamento ha questo - per me strano - timbro. Cerco di entrare in contatto interiore con loro (E.R. 36: incontro), di sperimentare le loro vite”. (O.c., 13).

Osservazioni.-- Kohnstamm ci mette sulla strada.--

R.-- *L'espressione del sé interiore come intermediario tra l'esperienza e la comprensione.*

Riferimento bibliografico : H. Diwald, W. Dilthey, *Erkenntnistheorie und Philosophie der Geschichte*, (Epistemologia e filosofia della storia), 153/170 (*Der Ausdruck als Mittelglied zwischen Erlebnis und Verständnis*). (L'espressione come via di mezzo tra esperienza e comprensione).

Dilthey, come tutti gli studiosi di scienze umane, descrive un comportamento, un comportamento osservabile dall'esterno. Tuttavia, in contrasto con i comportamentisti e i riflessologi (Pavlov), cercano di penetrare nell'interiorità ('spirito', 'anima', 'soggetto'). Per mezzo di segni, cioè le espressioni esteriori delle permeazioni interiori.

Da qui la triplice: esperienza (del nostro prossimo) - espressione di essa - comprensione (da parte nostra), cioè interpretazione. - Questa è la struttura di base dell'Ermeneutica.

Nota: la prima impressione di Kohnstamm è che "questi giovani agiscono sotto la 'costrizione' di un potere tirannico". Se si sa che i gruppi musicali evocano esplicitamente gli spiriti (fino a Satana) o impiegano mezzi paranormali per creare musica e/o "catturare" il pubblico, allora il termine "interamente volontario" è certamente, per giudizio restrittivo, da temperare come "interamente volontario" non sono. Non vi ricordano le persone possedute? La scienza nel vero senso della parola non esclude nessuna ipotesi, anche se è impossibile o difficile da testare. Da questo punto di vista, le persone New Age sono più avanti. Cfr. 16 (ispirazione).

O si ricorda di E.R.F. 18 (Improvvisazione surrealista): la vita dell'anima inconscia e subconscia può anche essere avanzata come ipotesi. La danza diventa allora un "movimento automatico". Di nuovo, involontario (almeno in parte).

Anche questa è induzione ermeneutica, che cerca di penetrare il mondo dei motivi (non coscienti) e delle motivazioni (coscienti) per mezzo di un campionamento attraverso la compassione.

B.-- *L'assioma dell'essenzialità.*

Lo scienziato naturale - dice Kohnstamm - non sa di essere "essenzialmente uguale" all'acqua che considera a distanza, con le leggi naturali come punto di partenza.

Lo scienziato spirituale, d'altra parte, sa che può sperimentare qualcosa di analogo nel suo essere interiore a ciò che può percepire, attraverso le espressioni, della vita interiore dei suoi simili. Sa che le persone possono essere molto diverse psicologicamente, socialmente, culturalmente, biologicamente.

Eppure è un assioma, con dei limiti, che ci sia somiglianza.

Campione 6.-- L'abc - teoria della personalità (Ellis / Sagarin). (47/49)

Ora discuteremo brevemente un tipo di teoria dell'interpretazione - altrimenti limitata - e cioè la "teoria ABC".

Riferimento bibliografico : A. Ellis/E. Sagarin, *Nymphomania (Uno studio della donna ipersessuale)*, Amsterdam, 1965, 137vv. Questo libro dà sia la regola (teoria) che l'applicazione (ninfomania).

A proposito, la ninfomane è una donna che è spinta da un uomo all'altro.

Caratteristiche: **a.** Radicale mancanza di autocontrollo ("Se arriva la voglia, devo soddisfarla rapidamente"),

b. insaziabilità ("devo costantemente andare a letto"),

c. Compulsività ("Anche se lo voglio, non posso padroneggiarlo"),

d. Disprezzo di sé ("Sono una puttana").

Questo è il fatto, la richiesta: una spiegazione, naturale o spirituale, del fenomeno.

La struttura della teoria ABC.-- Lo schema di base.

A è un fatto da elaborare, per esempio una buona notizia, una delusione.

B è l'insieme dei presupposti - idiosincratici, semplici o anche preferiti e scientifici (da classificare con Peirce (E.R. 40)) - che, inevitabilmente, governa la reazione, in tutto o in parte.

C è l'interpretazione.

Il diagramma è un diagramma incentivo (A) / risposta (BC).

I contatori - psicologi/psichiatri - distinguono due tipi principali sulla base dell'ambiguità: lo stesso A (fatto) può suscitare una pluralità di BC (ipotesi/risposte).

I.-- Il buon senso.

Il termine è usato dagli stessi Ellis e Sagarin come "senso comune" (da non confondere con "common sense").

Al punto A, ho vissuto qualcosa che non dimenticherò mai, un evento sfortunato. Ma, al punto B, dico: "Posso affrontare la grave delusione sessuale (ad esempio, 'non riesco a raggiungere l'orgasmo'). Rimpiangerò sempre A, ma posso sopportarlo. Conseguenza: al punto C provo sentimenti temperati di delusione, rimpianto, fastidio. Niente di più.

II.-- La nevrosi.

(A) Ho vissuto qualcosa che non posso dimenticare. (B) Non potrò mai superare una cosa del genere. È così terribile. Una cosa del genere rende una persona inutile. (C) Soffro di feroci, insopportabili attacchi d'animo ('emozioni') - preoccupazione, sconforto

(depressione),-- rabbia, ostilità,-- preda di smartlap (melodramma). – Gli autori dice letteralmente: “Al punto B, il nevrotico si sta illudendo”.

Conclusion - Non è il fallimento/giudizio (A) da solo (una condizione necessaria ma non sufficiente), ma le ipotesi sconsiderate (riguardo al fallimento/giudizio) (B) che danno luogo all'interpretazione che la nevrosi sia sotto forma di ninfomania (C).

Una lista di ipotesi.

Ellis/Sagarin, o.c., 191v., menzionano un certo numero di false premesse, che chiamano “idee irrazionali” (usando il termine “idee” nel senso tipicamente moderno di “concezioni” e non nel senso platonico di “modelli di fenomeni reali”).-- Es:

1. Si dovrebbe, in tutti gli aspetti possibili, essere capaci, adattati e soprattutto di successo per potersi definire un “essere umano di valore”.

2. È terribile e disastroso quando le cose non vanno come uno vorrebbe.

3. I problemi e i disturbi degli altri ti confondono completamente. Questo non può essere evitato.

4. Non appena qualcosa sembra essere pericoloso, sia in apparenza che in realtà, si dovrebbe essere “terribilmente preoccupati” per esso e pensare costantemente “Potrebbe finire male”:

5. C'è sempre una sola soluzione buona, giusta e perfetta ai problemi umani. È disastroso quando non si trova questa unica soluzione perfetta e ideale.

6. È più facile evitare certi problemi della vita che affrontarli con coraggio.

7. La felicità di una persona dipende da elementi esterni a lei: ha poco o nessun potere su ciò che provoca preoccupazioni e timori, ostacoli e delusioni.

8. Il passato di una persona è, in modo decisivo, determinante per il suo comportamento personale: se in quel passato è successo qualcosa che ha fatto una profonda impressione, avrà invariabilmente la stessa influenza.

9. È essenziale per un essere umano adulto godere della stima, anzi dell'affetto, praticamente di ogni persona di una certa importanza che lo circonda.

10. Bisogna sempre dipendere da qualcuno. Hai bisogno di una personalità forte a cui appoggiarti.

11. Alcune persone sono cattive, furbe e meschine. Dovrebbero essere puniti severamente per questa bassezza.

Conclusio .--”Frase! Frasi! Frasi che emergono dall'anima più profonda - l'inconscio o subconscio (Freud).

L'ABC - teoria logica.

“Se A e B, allora C”, è l’ipotesi. -- Nella prassi (= ragionamento riduttivo) della ricerca, questo può essere formulato come segue: “Se A e B, allora C. Quindi (per rendere C comprensibile) A e B”. Che può poi essere testato tramite campionamento induttivo nella struttura “ABC”.

Modello di applicazione diverso.

Riferimento bibliografico : Léa Marcou, *Le goût (Une affaire d'apprentissage)*, (Il gusto, una questione di apprendimento) in: *Que choisir/Santé* (Parigi) 1991: gennaio, 18/21.

Sono sempre stato un fan di animelle, reni e cervelli. Tutto ciò che è dentro il corpo ed evoca direttamente l’animale”. Dice Monique, una giovane donna. Il disgusto è evidente nel suo uso del linguaggio. D’altra parte, ora dice di essere appassionata di “fruits de mer” (piccole creature marine): qualcosa di cui non voleva sapere nella sua infanzia.

Nicole ha un’avversione invincibile per la trippa. È così da quando si è ammalata qualche ora dopo averla mangiata.

I sociologi e gli psicologi dimostrano che le nostre preferenze di gusto e il nostro rifiuto sono influenzati dalla nostra famiglia, anzi da tutta la nostra cultura, dalla nostra personalità. (A.c.18).--

Nota - Citiamo questo testo per mostrare che il termine ‘B’ (le preposizioni) o si riferisce agli eventi - si pensi alla cattiva esperienza di Nicole - o è acquisito attraverso l’educazione - si pensi al cambiamento di gusto di Monique - o, per così dire, emerge dall’anima più profonda - si pensi al disgusto di Monique per tutto ciò che è ‘l’animale’.

Conclusio .-- Decidere da C (il fatto stabilito: qui “il gusto”) - tramite la ricerca - ad A (la cattiva esperienza di Nicole) e/o B (il disgusto di Monique, l’educazione di Monique) è un lavoro delicato.

Il termine ‘B’ come ‘mentalità’.

Il termine “storia delle idee” (meglio: storia del pensiero) è noto.

Nel 1960, l’esperto di Medioevo Georges Duby ha messo in circolazione il termine (storia delle mentalità) (*Histoire des mentalités*, in: *Ch. Samaran, éd., L’histoire et ses méthodes*, Paris, Pléiade, 1960, 937/966).

Si può, infatti, chiamare i presupposti nella mente (B) la “mentalità”. Allora diventa: A (dato: pre-testuale (zero semantico), testo (linguaggio oggetto), teoria (meta-linguaggio)) viene interpretato (C) attraverso la mentalità (B).

Lo schema può sembrare un po’ legnoso, ma specifica chiaramente la teoria dell’interpretazione (Peirce) e/o l’ermeneutica (Schleiermacher, Dilthey).

Campione 7.-- Suggestimento di apprendimento.

Riferimento bibliografico : P.-C. Jagot, *L'éducation de la parole (Comment convaincre, séduire et captiver par une élocution claire et assurée)*, (Come convincere, sedurre e catturare con un discorso chiaro e sicuro), St. Jean de Braye, 1975;

Bertold Stokvis, *Psychologie der suggestie en autosuggestie (Un conto psicologico significativo per psicologi e medici)*, Lochem, De Tijdstroom, 1947;

Mia Kloek-Pieë, *Het woord geneest (Suggestie en autosuggestie)*, Lochem, De Tijdstroom, s.d.. Questo ci porta in un nuovo campo della teoria della comunicazione.

Due osservazioni.

“L’eloquenza non significava esattamente la stessa cosa per i popoli antichi come per noi. Non la consideravano semplicemente un’arte della parola, un’abilità artistica.

La cosa principale era l’autorità della parola parlata, la sua saggezza e potenza, il suo successo.

La parola “eloquente” del capo del popolo faceva un’impressione sull’uditorio di assoluta validità; aveva autorità perché si sentiva che rivelava una legge di vita. Era irresistibile e valido come la legge della vita stessa. Non era un “suono” che esisteva solo per un momento: una volta pronunciato, durava.

Ha creato un nuovo stato di cose, si è trasformato in realtà. L’eloquenza’ non era quindi altro che una forza creativa, un’energia vitale. La sua essenza era il mistero della creazione e della vita” (W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der Antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947, 129).

In altre parole, la parola “eloquente” era carica di “potere” (greco antico: “dunamis”, lat.: virtus), l’energia soprannaturale che forma l’infrastruttura del pensiero mitico.

Passiamo ora all’ambito biblico: “Il fondamento delle affermazioni dell’Antico Testamento sulla “parola” è la fede nel suo potere creativo.

L’enunciazione di una parola ha sempre un effetto, dà vita a ciò che si intende (...). Come nell’Antico Testamento, la parola - centrata in Cristo e attorno ad esso - opera spesso in modo indipendente (...).” (C.A. Kaller, *Word*, in: B. Reicke/L. Rost, *Dizionario storico-biblico*, VI, Utr./Antw., 170, 88, 90).

In altre parole, la parola di Dio è la parola pagana ma elevata ad un livello soprannaturale (catarsi).

La dottrina della suggestione.

Fondatore della dottrina della suggestione è il medico francese A.A. Liébault (1823/1904; seguendo le orme di James Braid (1795/1860), l’investigatore dell’ipnotismo). Emile Coué (1857/1926; farmacista francese), allievo di Liébeault, che riuscì a far comprendere alle masse il suo metodo, fu inizialmente ridicolizzato dalla “scienza consolidata”. Solo lentamente il mondo medico, per esempio, ha cominciato a capire il valore del metodo Coué.

Suggerimento / auto suggerimento.

La suggestione è un processo di comunicazione, cioè ciò che gli antichi greci chiamavano 'kinesis', (Lat.: motus).-- Il suo corso può essere delineato come segue.

- a. Un suggeritore/suggestionatore, fonte/diffusore di informazioni, cambiamenti
- b. un 'suggerimento' (contenuto, messaggio) di c. con un suggerimento.

Due applicazioni.

1.-- Autosuggestione.

- a. L'autosuggestor / autosuggestrix cambia - in senso orario ("riflessivo")
- b. un contenuto da
- c. con l'auto-suggestionato, cioè self.

2.-- Il suggerimento della massa.

O.c., 216/226, Stokvis fornisce un'intuizione: la suggestione di massa è lo stesso processo, ma con le seguenti caratteristiche

- a. tendenza omogenea di una moltitudine di individui,
- b. dal loro essere insieme come fattore decisivo.

Descrizione dettagliata.

O.c., 31, Stokvis dice che la suggestione sta o cade con la "risonanza psichica". Si tratta della possibilità molto diffusa di influenza tra le persone nella misura in cui sperimentano un'esperienza comune.

Il che ci rimanda all'assioma di uguaglianza di Kohnstamm (su 'Verstehen') (E.R. 46).

Ma o.c., 33 ss, Stokvis spiega.

1. Il suggeritore/suggestionatore deve essere in grado di infondere fede e fiducia in
 - a. la possibilità (l'ipotesi) e
 - b. l'elaborazione (un atto con risultato, aspetto pragmatico) di qualcosa come la 'suggestione'.
2. Solo allora la persona suggerita risponde ai pensieri, ai sentimenti e alla volontà del suggeritore/suggestionatore.

Conseguenza: il suggerito percepisce il contenuto come proveniente da se stesso. Qual è allora l'elemento di "autosuggestione" che è presente in ogni suggestione (eterosuggestione quindi).

Conclusione.-- Dal punto di vista della fonte, il suggeritore inizia agendo eterosuggestivamente. Da quella suggerita, però, inizia come eterosuggestione ma finisce come autosuggestione: come nella telepatia, la comprensione è tale che ciò che è "estraneo" è vissuto come "proprietà propria",

Il che ci rimanda alla "comunicazione cosmica". (L. Moreno; E RH 31).

Il diagramma logico

Se incorporiamo il processo di suggestione in quello che precede, si presenta così.

A è il suggeritore/suggestionatore con ciò che suggerisce.

B è l'”attitudine” (suggestionabilità, cioè suscettibilità ai processi suggestivi).

C è il fatto della suggestione. Così che abbiamo di nuovo una forma di interpretazione, determinata tra l'altro dagli assiomi del suggerito.

Il processo, logicamente: se A e B, allora C,-- Sembra semplicistico, ma pensiamo in schemi (buoni o cattivi).

Il medico classico come paradigma.

Secondo Stokvis, il medico affermato è un esempio da manuale.

Prescrivere un farmaco, raccomandare una dieta, trattare il paziente con un'attrezzatura, prescrivere bagni medicinali o una cura al magnesio: “in tutte (queste forme di trattamento) questo fattore - Stokvis significa suggestione - gioca un ruolo importante”. (O.c., 33).

Inoltre: “Anche l'esame approfondito a cui il paziente è sottoposto all'inizio del trattamento contiene un forte elemento suggestivo. L'elemento suggestivo non può essere escluso da nessuna forma di psicoterapia”. (o.c., 34).

Nota.-- In termini retorici classici: c'è un effetto logico -patetico di colui che suggerisce. In termini di Ellis e Sagarin: l'influenza è “razionale - emotiva”.

Approfondimento

Ma i pensieri e i sentimenti e la volontà di partecipare sono solo un aspetto. - Stokvis lo spiega per mezzo di un tipo di suggestione, cioè la suggestione per mezzo di un oggetto materiale.

Ma attenzione: la suggestione può avvenire anche senza alcun oggetto materiale (si pensi allo sguardo (fascinazione), all'imposizione delle mani (magnetismo)).

Ascoltiamo: “Sotto forma di prescrizione, il paziente riceve qualcosa che viene dal medico e si materializza sotto forma di farmaco: -- così letteralmente Stokvis. E ancora: “Così il paziente ingerisce qualcosa dei costituenti chimici puri della medicina. Ma, psicologicamente parlando, ingerisce anche qualcosa che incarna la conoscenza personale e i poteri mentali del medico.

In questo modo, introduce qualcosa del medico, qualcosa del suo suggeritore/suggestionatore”. (Ibidem).

Il concetto puramente psicologico di “introiezione”.

La ricezione da parte del/dei paziente/i - il risultato previsto (pragmatica) - è descritto dal termine “introiezione”.

“Questo meccanismo di introiezione è possibile solo:

1. se il (paziente) si identifica con il medico, ‘identifica’. E questo meccanismo di introiezione e identificazione può avvenire solo allora,

2. se il legame esiste per simpatia”. (o.c., 34v.).--

In altre parole: l’identificazione e la “simpatia” sono le premesse dell’introiezione, una sorta di “infusione”, cioè il prendere nel proprio “seno” ed elaborare la suggestione di un altro.

Nota - La spiegazione dell’introiezione.

a. Stokvis ricorre alla psicologia e in particolare alla psicologia del profondo (o.c., 112v.): Le attrattive di valore necessarie e sufficienti - simpatia, - rispetto, soggezione, - sì, ‘libido’ - verso il medico curante sgorgano da qualche parte dall’Eros, cioè la sessualità in quanto è - almeno secondo Freud e altri - la fonte del desiderio della vita.

b. Ma altre spiegazioni sono concepibili. Pensate alla haimorhoïssa, la donna sanguinante, nel Vangelo di Luca, che “tocca” la gonna di Gesù (la veste che Gesù indossa è un oggetto materiale), con il risultato che Gesù, sentendo questo, si gira e chiede chi lo ha toccato, “perché una dunamis, forza vitale, uscì da lui ed egli la percepì”. L’abito contiene qualcosa di Gesù.

Etnomedicina.

Stokvis salta - come più di uno psicologo (approfondito) - all’etnologia (etnologia culturale) -- “Se il paziente prende la medicina, allora avviene lo stesso processo - oltre all’effetto biochimico o biologico della medicina - come per quel beduino che una volta ... ha ingoiato la carta su cui era scritta la prescrizione di un medico europeo (durante l’occupazione tedesca nella prima guerra mondiale (1914/1918)) ed è migliorato di conseguenza”. (Ibidem).

Con la New Age, stiamo vivendo un’invasione di etnogenesi. All’epoca di Stokvis, questo era molto nuovo, naturalmente.

Profondità.

Stokvis: “Con questo, il beduino si limitò a ripetere ciò che gli aveva insegnato lo stregone che aveva evocato i demoni.

Questo atteggiamento magico, che è ancora presente in alcuni popoli della natura, è il

La forma più non mascherata si trova - in rudimenti considerevoli (Nota: forme non sviluppate) - nell'uomo colto. Si parla di un effetto psicodinamico, oltre all'effetto farmacodinamico del farmaco". (o.c., ibid.).

In altre parole: come dice per esempio l'etnopsicologo (o primitivista) *G. Welter*, *Les croyances primitives et leurs survivances (Précis de paleopsychologie)*, Paris, CAC, 1960, se si vuole capire molto dell'uomo moderno (e postmoderno), è bene mettere prima la testimonianza del "selvaggio", dell'"uomo natura", -- meglio: del "primitivo" (o dell'uomo arcaico). Soprattutto se si tiene conto di un certo numero di elementi subconsci e inconsci nell'umanità attuale.

E il Dr. Stokvis, docente privato e capo del Laboratorio Sperimentale-Psicologico della Clinica Psichiatrica dell'Università di Leida, aggiunge: "Questo effetto puramente magico, rispettivamente psicologico della medicina può, tuttavia, a volte anche essere attribuito la parte del leone" (ibid.).

Nota.-- Un osservatore: il beduino, che mangia ritualmente la ricetta quando visita il marabù, mangia un testo, la parola magica, del medico. A proposito del "potere della parola"!

Nota.-- Il termine "feticismo" può essere menzionato in questo contesto.

1. -- Nel senso psicologico ordinario:

Il paziente sperimenta qualcosa del medico nella medicina o nella prescrizione di essa e ... lo "onora". Proprio come un amante "adora" un regalo della sua amata... perché contiene qualcosa dell'amato.

Bisogna qui fare riferimento a Theodule Ribot (1839/1916; psicologo sperimentale francese), *La psychologie des sentiments*, Parigi, 1917-10, 171/182 (*Les sentiments et l'association des idées*), dove parla di "contiguità", cioè la base di una percezione metonimica: la fidanzata non è un modello metaforico (basato sulla somiglianza) ma un modello metonimico (basato sulla coesione). I suoi vestiti, i suoi mobili, la sua casa, tutto irradia qualcosa di lei, almeno nel senso della persona innamorata.

2. -- Nel senso storico religioso:

Il 'feticcio' (soprattutto in Africa occidentale) contiene 'forza vitale' - è 'portatore di potere'. Come tale, l'oggetto carico può irradiare forza vitale salutare e può essere indossato, per esempio, come un 'amuleto' (oggetto salvifico che respinge il male).

Nota.-- Mia Kloek-Pirée, *The Word Heals*, 22, nota che c'è una profonda differenza tra la frase degli stoici (= Stoici, Stoici (fondatore: Zenone di Kition (= Lat.: Citium) (-336/-264), in latino: "Non dolet" (Non fa male), da una parte, e per esempio il metodo Coué, dall'altra.

La Stoa non ha 'negato' senza una punta di orgoglio che 'non vuole sapere'. A Coué, invece, riconosce il dolore, cioè parte dal fatto, che non vuole negare nella sua brutale realtà, ma lo eleva a un piano superiore dicendo - in francese "ca passe" (Passerà).

In altre parole: Coué non indulge alla drammatizzazione (come fa il nevrotico (E.R. 47v.)). Né Coué sopprime consapevolmente (come fa lo stoico). No: egli (1) propone il fatto brutale, (2) lo innalza ad un piano superiore (con il pensiero positivo, il pensiero suggestivo quindi) per superarlo lì. - Che è "catarsi" (purificatio) (E.R. 15).

La struttura significativa della suggestione.

Lady Welby lo ha sottolineato: la comprensione è il problema per eccellenza. In cui forse esagera, ma sta interpretando un assioma di base.

Che ogni suggestione - compresa l'autosuggestione - contenga da qualche parte una buona comprensione, sia tra persone che tra funzioni (poteri, ruoli), si può vedere da H. Gris / W. Dick, *Les nouveaux sorciers du Kremlin*, Paris, 1979, 107/116.

Lì abbiamo un padre e un figlio: Krivorotof (Krivorotov) noti per le loro 'mani guaritrici' (che terminologicamente parlando è 'magnetismo'). Questi due georgiani (Tbilisi) curano un numero limitato di disturbi in questo modo.

Ciò che ci interessa qui è la struttura delle relazioni, che è esattamente la stessa di qualsiasi suggestione, ma che H. Gris e W. Dick hanno riassunto particolarmente bene.

1.-- Les nouveaux sorciers, 112s...

Padre Krivorotof ha scoperto il suo (...) talento nel 1929. Soffriva di gravi mal di testa strabici (emicrania). I medici non sono stati in grado di curarlo. Lui stesso, però, (...) aveva già provato l'ipnosi (nota: magnetizzazione - suggestione con una specie di sonno (greco: hupnos) come segno esterno) - era convinto che i poteri della mente e della fede sono illimitati; (...) mise la mano destra sulla corona della testa - e da allora il malanno scomparve senza traccia.

Alcune osservazioni preliminari.

a. Anche se è un ipnotizzatore esperto, Krivorotof non usa l'ipnosi durante i suoi trattamenti: dopo tutto, secondo lui, disattiva la volontà del soggetto. vuole che il paziente collabori con lui nel combattere il malanno.

b. Nel corso degli anni ha anche stabilito che per guarire un altro essere umano, lui stesso deve sentirsi completamente sano e forte. A questo scopo estende la sua mano nelle vicinanze del paziente mentre richiama la sua attenzione su una sensazione di salute e forza. Se, per qualsiasi motivo, non può entrare in quello stato d'animo, semplicemente non pratica.

Nota - Nessuno è perfettamente sano e forte. Krivorotof, tuttavia, pensa con sentimento - sondando la sfera ideale.

Platone parlerebbe qui di 'idea' - in,- per entrare in contatto diretto con quella sfera di salute e potere (che è presente nella creazione, - il 'cosmo', come piace dire alla New Age - come un 'modello' 'paragone' carico di potere).

2.-- Il metodo.

a. In una stanza silenziosa - per non distrarre l'attenzione (E.R. 35: concentrarsi, - in sempre completo silenzio) e del/dei paziente/i e del guaritore, i Krovorotof fanno sedere o sdraiare comodamente la persona da trattare. Per alcuni minuti si gode il riposo dei popoli. In modo che rilassi coscientemente i muscoli, prima del viso, poi gradualmente quelli di tutto il corpo fino ai piedi.

Il guaritore o i guaritori assumono poi una posizione comoda, seduti o in piedi accanto al paziente o ai pazienti.

b. Il paziente, nel frattempo, attira l'attenzione, tutta intera, sul processo di trattamento.

Quando l'attenzione del paziente e del guaritore è fermamente fissata sull'origine della malattia (nota: l'origine della malattia è stata centrale fin dai tempi dei Primitivi con la loro mentalità mitica - miti d'origine), il guaritore permette ad una nuova energia di fluire nel corpo del paziente, che sviluppa un calore nell'organo malato.

La durata di tale sessione varia da un minuto a circa venti minuti. Questo, a seconda che il disturbo sia avanzato o meno e il grado di preparazione del guaritore.

c. Dopo ogni trattamento entrambi i Krivorotof si sentono

1. stanco e

2. anche esausti. come se i loro corpi stessero trasferendo energia al/ai paziente/i. “Crediamo che è attraverso il trasferimento di energia che la nostra forza e la nostra salute interagiscono con il paziente.

“Il sovietico Semyon Davidovich Kirlian (famoso per la sua fotografia dell’aura) ci aveva già detto: “Alexei Krivotorof ha il potere di guarire. Questo è innegabile”. Kirlian è stato trattato da Alexej nel 1956. Quando Kirlian fotografò le mani di Krivotorof, si scoprì che, nel momento in cui concentrava fermamente la sua attenzione sul processo di guarigione, un’aura energetica appariva intorno alle mani molte volte più forte del normale.

3. -- Una recensione.

Le capacità di Krivotorof sono state ripetutamente testate e provate dagli studiosi sovietici.

Nel 1956 - quando la fama di Krivotorof cominciò a crescere - il Ministero della Salute della Repubblica di Georgia ordinò una revisione.

Un comitato di sette medici, presieduto dall’accademico Pyotr Kavtaradze, è stato nominato.

Prima di tutto, la commissione ha esaminato trenta pazienti che soffrono di varie malattie (leggera paralisi delle braccia e delle mani a causa di un’operazione chirurgica, cefalea cronica, forte mal di schiena, malattie del sistema nervoso).

I membri della commissione hanno ipotizzato che il guaritore convince i suoi pazienti attraverso le parole, il che equivale a “guarire per (auto)suggestione”.

Pertanto, hanno deliberatamente selezionato diversi malati che non conoscevano né il russo né il georgiano.

I trenta malati furono affidati esclusivamente alle cure di Krivotorof per una settimana. Questo, senza alcun trattamento dalla clinica della Repubblica di Georgia a Tblisi.

Conclusion - Il rapporto recitava: “Abbiamo constatato che i risultati sono stati positivi (nota: nel linguaggio di Karl Popper, ‘verifica’) in tutti i casi, -- anche dei malati che non potevano parlare con Krivotorof:

- a. la condizione di ognuno di loro era migliorata,
- b. molti sono stati guariti”.

Nota - Ora rileggete E.R. 56 (il metodo): anche se non c’è una lingua comune, c’è una comprensione minima e sostanziale, anche chi parla un’altra lingua vuole collaborare con quello che il guaritore sta facendo.

Processo educativo e (auto)suggestione.

Stokvis, o.c., 35: “Mutatis mutandis (nota : dopo aver cambiato ciò che deve essere cambiato) lo stesso processo (nota : il meccanismo di introiezione suggestiva) ha luogo nell’educazione, quando i genitori o gli insegnanti danno contenuti di pensiero o rappresentazioni ai bambini”.

Id., o.c., 21: “L’educazione e la suggestione avvengono in parte attraverso gli stessi meccanismi. L’educatore agisce qui come suggeritore/suggestionatore”.

Finora, due dichiarazioni chiare. -- Si potrebbe analizzare questo in modo molto più dettagliato nel contesto di una pedagogia completa. Ma, dopo tutto quello che è stato detto, ognuno può trarre conclusioni più che sufficienti sulla questione: “qualcosa” emana dall’insegnante (come qualcosa emana dall’allievo).

Ciò che sembra avere un’importanza decisiva qui è il metodo autosuggestivo del maestro: “L’autosuggestione, - cioè, possedere un pensiero guida che l’uomo porta con sé” (M. Kloeck Pirée, *La parola guarisce*, 109).

Il che ricorda Sören Kierkegaard (1813/1855; padre dell’Esistenzialismo), dove dice che “esistere veramente (‘autenticamente’)” (cioè, esistere come essere umano maturo e responsabile) inizia solo quando si possiede un pensiero che guida tutta la vita. Per cui si vive. Che si vuole “vivere all’altezza”. Che si può anche infiammare il prossimo (che è contagioso). Purtroppo, l’autosuggestione negativa o solo la suggestione è più facile.

Riferimento bibliografico : -- Maryse Starace, *De l’intuition à la voyance*, (Dall’intuizione alla chiaroveggenza) Périgueux, 1981, 229/230.

L’autore è uno dotato che si occupa anche di mantide. Ecco cosa dice.

C’è un proverbio francese: “Un mensonge répété mille fois devient “une vérité”. (Una bugia ripetuta mille volte diventa una verità). Una frase del genere dovrebbe farci riflettere. Dopo tutto, si può causare molto male dicendo ripetutamente qualcosa di avvilente a qualcuno.

Quando gli adulti dicono a un bambino o a un adolescente: “Sei un perdente... Quando gli adulti dicono a un bambino o a un adolescente: “Tu sei un perdente, non avrai mai veramente successo”, allora quei cosiddetti adulti stanno spingendo quel bambino o adolescente al fallimento, instillando nella mente di quel piccolo o meno maturo, impotente essere l’idea che lui/lei è destinato a fallire.

Anche gli adulti, sebbene in linea di principio capaci di difendersi, sono talvolta schiacciati dallo stesso “potere delle parole”. Così tanto per questo visionario del sud della Francia.

Campione 8.-- Il metodo. (59/3).

Dopo tutto ciò che precede, si pone la questione del metodo. Finora abbiamo visto la “struttura” dell’atto linguistico retorico nelle sue cinque (almeno tre) fasi / aspetti. Poi abbiamo guardato più da vicino la struttura informativa che si trova al suo interno. Entrambe le strutture (= insiemi di relazioni) domineranno il resto di questo libro di testo. Senza ripeterlo.

Il metodo.

Ruolo. Barthes, o.c., 118/120, dice: “La retorica deve sempre essere letta (nota : interpretata) all’interno del gioco strutturale delle sue parti costitutive, cioè la grammatica, la logica, la poetica (nota : l’insegnamento della prosa e della poesia),--la filosofia. È il gioco del sistema - non ciascuna delle sue parti individualmente - che è storicamente significativo”. -- Ora traduciamo questo in termini più utili.

1.-- Pensiero mitico.

Immaginate: nell’antica Grecia, molto prima che i retori successivi fossero all’opera, voi, come greco arcaico, consultate una maga. Chiamiamola Kirkè (Lat.: Circe).

Le presentate un problema: vostro figlio è malato.

Vedere cosa fa Kirkè.

a. Il fenomeno in sé, -- quello che si manifesta immediatamente, per esempio uno stomaco gonfio, -- le interessa. Esamina attentamente l’intero fenomeno.

b.1. Pensa a fenomeni simili che ha visto ed esaminato nella sua pratica (e in quella del suo insegnante). Presta attenzione a tutti i fenomeni (possibili) della stessa natura o simili. Lei raccoglie.

b.2. Pensa anche a cosa sia questo fenomeno, nella sua interezza: il bambino ha forse avuto troppi contatti con altre persone - bambini, forse - che hanno avuto qualcosa di simile?

Per concludere: l’insieme (sistema) di tutti i possibili fenomeni di questo tipo (e altri) riceve la sua attenzione investigativa. Con il risultato che, dopo qualche tempo, arriva a una rappresentazione coerente (= comprensione) del problema.

Nel linguaggio dei pensatori milesi: grazie alla historia, la ricerca, arriva al logos, alla comprensione. Ciò che i Paleo-Tagorici chiameranno ‘theoria’ (intuizione).

2.-- Il pensiero filosofico.

Riferimento bibliografico : W. Jaeger, Paideia (*Die Formung des griechischen Menschen*), (Paideia (*The Formation of Greek Man*), Berlin / Leipzig, 1936-2, 206/248 (Das philosophische Denken und die Entdeckung des Kosmos).

Giorgio Colli, *Die Geburt der Philosophie*, Frankf.a.M., Europ. Verlagsanst., 1981 (tutto ciò che precede la genesi in senso stretto della filosofia platonica è il soggetto, a partire dalla “sophia” (intuizione) miticamente sacra);

O. Willmann, *Geschichte des Idealismus, I (Vorgeschichte und Geschichte des antiken Idealismus)*, Braunschweig, 1907-2 (vrl. 217/238 (Hervorgang der Physik aus der physischen Theologie);

W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947 (specialmente 231/290 (Kringloop en totaliteit)).

Prendiamo il fondatore della filosofia greca, Talete di Mileto (-624/-545). È noto come coltivatore di olive.

Mente curiosa com'era, si soffermava su

a. il fenomeno stesso, la coltivazione delle olive, di cui esamina attentamente l'intero fenomeno,

b.1. fenomeni simili, presso altri allevatori per esempio o in altre regioni, prestando attenzione a tutti i (possibili) fenomeni della stessa natura (raccogliere l'attenzione),

b.2. la totalità di tutti i fenomeni simili, in modo da ottenere una visione dell'intero sistema di tutti i fenomeni (possibili).

Per riassumere:-- Intero (il fenomeno intero), tutto (tutti i fenomeni interi),-- Intero (l'insieme di tutti i (possibili) fenomeni interi).

Questo rende comprensibile ciò che si dice di lui:

a. Prima versione, cioè prevede un ricco raccolto di olive per l'anno in corso, prende in prestito tutti i frantoi di Mileto, -- solo per prestarli quando arriva la stagione della spremitura e hanno urgente bisogno di frantoi, ad un prezzo (usurario) che fa rispettare;

b. seconda versione: molto prima che le olive siano pronte a maturare, Talete compra l'intero raccolto di olive della città di suo padre per venderlo poi a un prezzo usurario.

A **proposito**, questo è una specie di fenomeno capitalista precoce all'interno delle città-stato greche: monopolizzano (tutti i frantoi, l'intero raccolto delle olive) per trarne profitto.

De fusiologia o fusikè.

Talete, con lo stesso spirito perspicace, si soffermava sulla “fusis”, natura, la natura, cioè la totalità di tutto ciò che è. Si chiamava anche ‘genesi’, processo del divenire.

1. L'un, ens, essere, nella sua totalità (tutto l'essere),

2.1. immediatamente tutto l'essere (possibile),

2.2. allo stesso tempo, la totalità di tutto l'essere possibile che costituisce la natura,

sono sottoposti a una historia, inquisitio, indagine di tipo nuovo, per arrivare a un nuovo logos, ratio, intuizione: nasce la philosophia, la filosofia, sulla scia del modo mitico di pensare, la saggezza 'sophia', e della saggezza mercantile.-- Ma non è ancora tutto.

Indagare le sue origini.

1. Mitico.

Kirkè esamina il fenomeno (e allo stesso tempo tutti i fenomeni simili il suo sistema) per la sua 'origine' (archè, principium). Vuole scoprire come ha avuto origine il fenomeno che si manifesta nella zona dello stomaco gonfio del bambino, prima di poter avere un effetto curativo.

A proposito, abbiamo visto questo all'opera in Georgia (E.R. 56), dove i Krivorotof, magnetizzandosi con il paziente, cercano l'"origine" (da annullare).

Si collega all'"origine" della guarigione stessa, un'energia cosmica che guarisce attraverso il suo intervento, forse una dea.

Tradotto platonicamente, cerca le premesse (origini) e della malattia e della sua eliminazione.

Proprio come i Krivorotof ancora in pieno XX secolo. Anche loro vengono a "sentire" l'atmosfera del sano e del sano.

2. Filosofico.

I fusikoi, fisici, naturalisti, a Mileto (Talete, Anassimandro, Anassimene formano una società di pensiero, 'hetaireia'), chiamati anche fusiologi (che mirano a un logos, un'intuizione coerente, sulla natura) - anche loro - fanno come Kirkè: indagano - historia - l'essere, cioè ciò che era, ciò che è - a onta (l'essere ora disponibile) ciò che sarà - si pensi alle Muse e a Mnèmosunè (E.R. 15) - sulla sua origine.

Cioè nei suoi locali. Per arrivare a un'immagine coerente di essa, un 'logos fusikos', una comprensione della natura.

Anche qui, l'"origine" è multiforme.

a. Origine" significa prima un fatto temporale... Qual è stato l'inizio nel tempo della natura? Come chiede Kirkè: "Quando ha cominciato quel bambino a manifestare un tale fenomeno?". L'origine sta iniziando.

b. Origine", tuttavia, significa anche qualcosa che dura attraverso tutti i momenti del tempo (cioè qualcosa di eterno) che non è legato al tempo. Qual è il principio di tutto il corso della natura? Origine' è 'principio' di tutto l'evento che è la natura, di tutta la genesi.

Diogene Laertios (+/- 200/250), al suo tempo, era ancora in grado di riassumere “Come ‘archè’, premessa (origine) di tutto l’essere, Talete (propose) “l’acqua” e il ‘cosmo’, universo, (propose) come animato e pieno di daimones, esseri extra-naturali”.

Questo potrebbe essere una rappresentazione molto accurata di ciò che Talete vedeva come le “origini” di tutta la Genesi (fusus). Il che indica la costruzione della “saggezza” tradizionale prebellica di cui viveva il cosiddetto uomo mitico.

Dopo di lui viene Anassimandro di Mileto (-610/-547), che propone come ‘archè’ (a quanto pare usa questa parola), principio, “apeiron” il vuoto (Lat.: infinitum’), cioè ciò che di per sé non ha forma o confine, ma lo deriva da ciò che è configurazione, ‘forma’. Questo allora è tutto ciò che popola la natura: le rocce, l’acqua, l’aria, il fuoco, -- le piante, gli animali, gli uomini, -- gli esseri extraterrestri. Quell’informe che può assumere tutte le forme si chiama allora “la sostanza primordiale” dalla quale tutto l’essere ‘sorge’ (diventa comprensibile).

È strano: il principio primordiale mostra facilmente tratti divini da qualche parte.

Poi viene Anassimene di Mileto (-588/-524): il principio primordiale che rende tutto comprensibile è per lui ‘aèr’, l’aria respirabile che fa nascere la vita, o ‘psuchè’, anima, cioè ciò che fa vivere. Così, tutta la natura è da qualche parte “animata” e piena di “respiro vitale”.

In conclusione, tutta la filosofia, in seguito, avrà lo stesso schema di base (struttura) tranne gli scettici, che si attengono solo ai fenomeni.

In particolare i dialettici (Hegel, Marx, ognuno a suo modo) e i neodialettici, oggi i teorici dei sistemi dinamici (si pensi alla Scuola di Bruxelles, con a capo Ilya Prigogine (1917/...)) mostrano, come struttura di base, qualcosa di analogo.

La retorica. -- Se la retorica viene studiata secondo questo schema di pensiero, appare così.

1. Un singolo fenomeno retorico - un buon predicatore, per esempio - è situato come un singolo membro di tutti i (possibili) fenomeni retorici (espansione della conoscenza della teoria dell’insieme) all’interno dell’insieme di tutti i (possibili) fenomeni retorici (espansione della conoscenza della teoria dell’insieme).

2. Questo viene poi esaminato per le sue “origini” (E.R. 14/18).-- La struttura retorica (E.R. 07/23) è una possibile sintesi dell’insieme di tutti i (possibili) fenomeni retorici.

In realtà, questo metodo equivale all'induzione, alla generalizzazione.

a. Il fenomeno singolo, i fenomeni multipli sono il campione/campione.

b.1. Da quel caso singolare o privato (= induzione sommaria o di conoscenza) si estende - si generalizza - a tutti i casi (possibili) della retorica (induzione della teoria degli insiemi).

b.2. Da lì, si commette un'altra espansione della conoscenza: si situano nel sistema tutti i casi (possibili) di retorica (induzione sistemica).

Le ultime due induzioni sono chiamate induzioni "amplificative", cioè induzioni di espansione della conoscenza.

Nota - Stoicheiosis, elementatio.-- La dissezione di un tutto (= tutto, intero) da campioni in questo modo è chiamata, in greco antico, stoicheiosis. L'intero fenomeno "eloquenza", con tutti i suoi aspetti,-- tutti i fenomeni (possibili) della stessa natura,-- l'insieme di tutti i fenomeni (possibili) di quella natura,-- tutto questo esaminato sulle sue premesse,-- cioè la stoicheiosi, la teoria dei sistemi.

La totalità e le sue componenti sono centrali.

Così dove Platone analizza il linguaggio - l'intero fenomeno linguistico, tutti i possibili fenomeni linguistici, l'intero (sistema) di tutti i possibili fenomeni linguistici. Cfr E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde van Parmenides tot Bolzano*, Antw./Nijmegen, 1944, 30, 36vv. dove viene spiegato il metodo di Platone.

Nota: il doppio "come" della retorica. Questo metodo tradizionale permette di rispondere a due domande "come".

1. In che modo un fenomeno retorico è 'retorico'? Questo è descrittivo: si disseziona come qualcosa è retorico.

2. Quanto è retorico un fenomeno retorico? Questo è un giudizio valutativo o di valore: il fenomeno viene analizzato per il suo contenuto di retorica reale. Dall'essere al contenuto.

Nota - È comune contrapporre, anzi mettere in scena, due metodi. -

1. Il metodo genetico - methodos gennetikè (con due n) - seziona qualcosa dal suo inizio (Cfr. O. Willmann (1839/1920; educatore e pensatore cattolico), *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 51, 414).

2. Il metodo strutturale disseziona - sulla scia di de Saussure - qualcosa nella misura in cui esibisce il segno (valore) (semismo) e questo all'interno del sistema totale dei segni (teoria dei sistemi), ma in modo puramente sincronico (cioè fuori dal corso del tempo).

Entrambi i metodi sono unilaterali, parti del metodo spiegato sopra.

Campione 9.-- Retorica magica antica (64/66).

Una delle forme più antiche di atto linguistico è l'atto linguistico magico, che è spesso grossolanamente frainteso dai moderni e persino dai postmoderni. Niente di meglio di un campione per capirlo.

1.-- La regola.

Riferimento bibliografico : -- TH. P. van Baaren, *Doolhof der gods (Introduzione alla scienza religiosa comparata)*, Amsterdam, Querido, 1960, 189/196 (magia e mantide).

Dice l'autore: Lo studioso inglese Hildburgh ha giustamente sottolineato che - in molti casi (non tutti) - la magia non è una questione di fare dopo, ma di fare prima. Mentre il mago invoca l'aiuto degli esseri divini, egli (ella) drasticamente, cioè con l'azione, "mostra" quale aiuto è effettivamente atteso.

2.-- Le applicazioni.

Lo stesso Van Baaren continua a citare.-- Un'usanza giapponese. Il mago versa una ciotola d'acqua. Questo, a:

- a. trasmettere chiaramente un'informazione ("aiutateci") e quindi stabilire un rapporto
- b. iniziare immediatamente ad estinguere il fuoco.

Un secondo esempio.

Riferimento bibliografico : -- R.P. Trilles, *Chez les Fang (Quinze années de séjour au Congo français)*, DDB, Lille, 1912.

L'autore fu missionario a partire dal 1892 in Africa occidentale (dove rimase tra i pigmei della giungla come primo bianco). Lì conobbe i Fang, un popolo, con tra gli altri il 'ngil', cioè il mago nero ('sorcier', chiaramente da distinguere dal 'féticheur', (we man, letteralmente: 'uomo feticcio'), che è un mago bianco e profondamente onorato dalla popolazione, mentre il ngil suscita profondo disprezzo).

O.c., 178/182 (*La danse du ngil*), mostra come procede la danza magica. Si noti come - musicalmente, attraverso la 'coreia' (E.R. 21: modello paleopitagorico), cioè la danza, la musica strumentale e il canto (poesia) - il ngil danzante stabilisce la comprensione non solo con i compagni iniziati, ma con gli esseri soprannaturali.

Il ngil raduna i compagni iniziati intorno a sé. Nessun non iniziato - certamente nessuna donna - può essere presente. Inizia con un passo di danza vivace e frettoloso, - un po' come la nostra polka.

CHANT D'INCANTATION DU NGIL

Le Noïl.
 Par les cen-dres con-sa-crées de la vic-ti-mu-ol-fer-te, Des es-prits er-rants
 de la nuit, qui vont per-cou-rant la sur-face fi-ré, Sans re-têr, Ja-mais.

Le Chœur.
 yô yô ja-mais.

Le Noïl.
 Es-prits des morts qui n'ont pas vu les sa-cri-fi-ces fu-né-rai-res.

Le Chœur.
 yô yô ja-mais.

Le Noïl.
 Morts qui n'ont point en-co-re pas-sé, l'as-sé le fleu-ve des lar-mes.

Le Chœur.
 yô yô ja-mais.

Le Noïl.
 Le fleuve des lar-mes et des sou-pirs.

Le Chœur.
 Le fleuve des lar-mes et des sou-pirs.

Le Noïl.
 Le fleu-ve du grand re-pos.

Le Chœur.
 Le fleuve du grand re-pos.

Le Noïl.
 Es-prits de la nuit, som-bres es-prits, nos pro-tec-teurs.

Le Chœur.
 Nos pro-tec-teurs.

Le Noïl.
 Toi, mon fils, sois gar-dé, toi, mon fils, sois gar-dé tou-jours.

Danzando, racconta il suo ‘potere’ (= forza vitale) e i suoi effetti. Calpestando i piedi, gli astanti lo accompagnano con i loro frenetici “yo, yo, ngil, yo, yo”, (che significa: “Viva! Viva! Viva il ngil!”).

Traduciamo il testo francese. Si noti che questa antica canzone “legata alla tradizione” contiene parti che non sono chiare nemmeno a Trilles. Forse i ballerini stessi non sono nemmeno sicuri del significato originale di ciò che offre “il costume (popolare)” - “la coutume”.

Ngil.-- Dalle ceneri consacrate della vittima offerta. Spiriti erranti della notte. Camminando attraverso la foresta tenebrosa. Senza sosta. Mai.

Coro.-- Yo yô, mai.

Ngil.-- Fantasmî dei morti che non hanno visto le offerte funebri.

Coro.-- Yo yô, mai.

Ngil.-- Morti che non sono ancora stati toccati. Attraversato nel flusso di lacrime.

Coro.-- Yô yô, mai.

Ngil.-- Il flusso di lacrime e lamentele.

Coro. -- Il flusso di lacrime e lamentele.

Ngil.-- Il flusso della grande calma.

Coro. -- Il flusso della grande calma.

Ngil.-- Fantasmî della notte, spiriti oscuri, nostri protettori.

Coro.-- I nostri protettori.

Ngil.-- Tu, figlio mio, sii prudente, tu, figlio mio, sii prudente, sempre.

Nota - L’iniziazione di un ngil è accompagnata dall’uccisione rituale di una vittima, spesso una parente femmina. Le ceneri, mischiate alle erbe, sono conservate come “feticcio” (oggetto carico di potere, usato per la magia).

Anche Talete di Mileto conosceva i fuscis, la natura popolata da esseri extraterrestri. Si vede chiaramente che questa convinzione gioca un ruolo di primo piano. La canzone ricorda quello che Platon chiamerebbe “l’incubo criminale”. Infatti, la maga nera - essendo ‘nera’, cioè figlia del crimine notturno - vive anche di giorno come se la notte non finisse mai, con i suoi crimini di ogni tipo. Da qui l’odio dei Fang per queste figure oscure.

Nota.-- Riferimento bibliografico : G.P. Baker / P.M.S. Hacker, *Language, Sense and Nonsense (A Critical Investigation into Modern Theories of Language)*, Oxford, B. Blackwell, 1984.—Gli autori distinguono quattro aspetti principali.

a. Dal punto di vista linguistico-analitico, il significato di una frase è rivelato dalle sue rappresentazioni di verità.

b. L’abilità linguistica si basa su una conoscenza non consapevole delle regole del linguaggio.

c. L’incredibile fatto che non si capiscono mai le frasi.

d. La distinzione tra “senso” e “forza” in una dichiarazione. Per esempio, “Lo faccio?” e “Sicuramente lo faccio!” hanno un significato molto identico ma una ‘forza’ diversa. Questo è evidente nel testo del ngil.

Campione 10.-- Retorica greca antica (i). (67/71).

1.-- La retorica omerica.

“Spesso Homèros (Lat.: Omero, un poeta arcaico, +/- -900/-700, presunto autore dell’*Iliade* e dell’*Odusseia* (Lat.: *Odyssea*))- il grande poeta epico - è stato considerato come il fondatore della retorica.

Ernst Curtius (1814/1896; noto per la sua *Storia della Grecia* (1857/1861)) ha giustamente notato che quasi la metà dell’*Iliade* e più di due terzi dell’*Odusseia* sono discorsi di persone che recitano, spesso di notevole lunghezza. Soprattutto il ‘furbo Odusseus’ (Lat.: Ulysses) (...) è un oratore magistrale”. (M. Weller/G. Stuiveling, *Modern Eloquence*, Amsterdam/Bruxelles 1968, 38). -- Infatti: nella cultura omerica l’“agorà”, a quel tempo l’assemblea del popolo o dell’esercito, è centrale.

L’esercito o l’assemblea popolare della legge sacra.

Sacro” o “consacrato” (“religioso”) significa che la natura - fuis - della riunione è controllata da un mondo “apofatico” (= occulto, non chiaro alle masse). Pensate ai “daimones” di cui parla Talete, il primo filosofo: essi popolano letteralmente tutta la natura.

Dall’ascesa, soprattutto da noi, dell’anticlericalismo moderno e postmoderno, “sacro” suona facilmente “autoritario”. Eppure è tutt’altro che semplice.

A.-- La convocazione.

a. Agamennone, il principe di Mikènai (Lat.: Micene), comandante dei Greci (= Achei) per Troia (= Ilium, poi Pergamo,--una città risalente almeno al -2000, in Asia Minore), riceve in un sogno divino l’ordine di radunare il popolo (= i soldati). Così Il. 2:1f.

Nota: la rivelazione biblica ha anche fenomeni come Giuseppe, il padre adottivo di Gesù, che ha ricevuto l’ordine di fuggire in Egitto.

b. Tèlemachos, figlio di Odusseus, ha l’ispirazione - a causa della dea Pallas Athene che si rivolge a lui nell’aspetto di Mentès - di convocare l’agorà. Motivo: Atena vuole denunciare, letteralmente, i pretendenti spudorati che stanno divorando il palazzo di sua madre, la principessa Penelopeia (= Penelope), che ha fatto il suo ‘santo’ matrimonio davanti alle divinità matrimoniali, in memoria di Odusseus, suo marito e il vero principe di Ithakè.--

Ebbene, l'agorà, dopo la discussione, si disperde senza decidere: apprende solo che se i pretendenti coscienti continuano nella loro cecità - la tipica 'cecità tragica' - un 'atè', cioè un giudizio divino - simile a un destino - si abatterà su di loro. Tutto si riduce a un avvertimento dato da Dio (Oduss. 1:289f.).

B.-- La struttura della riunione.

Alla persona autorizzata a parlare viene dato lo scettro di Zeus: nella mentalità dell'epoca questo significa che è sotto la protezione diretta del Dio Supremo, Zeus, e può quindi agire liberamente come portavoce. Il portavoce protetto da Zeus è immediatamente inviolabile (si dice anche 'sacro' nel senso di 'carico di potere'). In alcune isole del Sud Pacifico questo è chiamato 'tabù' (tapu).

Anche se l'oratore con lo scettro di Zeus si rivolta contro il capo dell'esercito stesso, è inviolabile. (Nessuno può offenderlo per la sua impertinenza, se si può parlare così).-
- In questo modo il mondo arcaico-sacro anticipava la successiva, più sconosciuta, desacralizzata libertà di parola.

Appl. model.-- Diomede ad esempio si rivolge, in piena agorà, contro Agamennone con le parole: "Atride (nota : Atreides, cioè Atreus figlio), contro di te, prima di tutto, devo prendere posizione a causa della tua mancanza di acume,-- come è 'themis', Signore, nell'agorà". (F. Flückiger, *Geschichte des Naturrechtes, I (Alttertum e Frümittelalter)*, Zollikon - Zürich, 1954, 14).

Nota - Themis è il nome del più antico sistema giuridico sacro in Hellas, quando i greci arcaici aderivano ancora alla religione ctonia (lat.: tellurica, cioè legata alla terra) della Dea Madre. Questo, prima del sistema giuridico che si incentrava sulle divinità olimpiche o ouraniche (cioè celesti).-

Che la legge Themis era interessata:

- a. la famiglia con la famiglia come centro,
- b. il sibbo (parenti comuni),--
- c. la casa e l'ospitalità,--
- d. il defunto.

Cfr F. Flückiger, o.c., 20.-- Come la fenomenologia religiosa osserva così spesso: 'themis' è:

- a. il sistema giuridico visibile e tangibile,
- b. la divinità che governa quel sistema, cioè come funzione dea qui. La 'funzione' (Usener) o sfera d'azione di Themis (talvolta identificata con Gaia, la Madre Terra) era la vita, specialmente come fonte di fertilità, -- la terra e il sottosuolo, -- la notte (o.c., 29).

Themis è, per citare Nathan Söderblom, ‘Urheberin’, ‘Causer’; ha fondato, ‘in principio’, il sistema giuridico che costituisce il suo ‘ruolo’ (‘funzione’) all’interno dell’intero sistema degli dei e delle dee.

In breve: nell’ordinamento giuridico terreno Themis fa la sua apparizione. Lei, come dea fondatrice, è il lato “trascendentale” (apofatico); il suo sistema è il lato “immanente” (secolare). Entrambe le parti formano un’unità.

Conclusiones.-- "Questa è la culla della democrazia successiva" (F. Flückiger, o.c., 14).-- Alcuni pensatori e storici, che ‘hineininterpretano’ i nostri sistemi giuridici secolarizzati nei sistemi arcaici, fraintendono chiaramente un fatto reale e inequivocabile: il sistema giuridico aristocratico (e quindi limitato alle nobili classi superiori) dei greci omerici era allo stesso tempo sacro e democratico. Che il discorso e la retorica minima si siano sviluppati in un tale mezzo è quindi normale.

2.-- La retorica della polis successiva.

Dopo i tempi omerici arriva la vera e propria ‘polis’, città-stato. Con la sua tipica retorica democratica. -- L’agorà non è più, come prima di Ilion (nota: il nome di Troia in epoca greca), l’assemblea dell’esercito, ma l’assemblea pubblica. La libertà di parola non è più solo degli aristocratici, ma di tutti i cittadini liberi, esclusi gli schiavi.

Con la polis dei ‘politai’, i cittadini, emerge un nuovo sistema giuridico altrettanto sacro, basato sulla religione di Zeus (Zeus è la controparte di Giove a Roma, per esempio). La dea della legge è ora “Dikè” (letteralmente: “legge”). Non più in nome delle Dee madri intorno a Gaia, la Madre Terra (“Terra Mater” a Roma) ma in nome di Zeus e delle divinità celesti che lo circondano, di natura fortemente maschile, si fa ora giustizia.

Risultato - Lo strato inferiore più antico, una volta sconfitto in una theomachia, una battaglia degli dei, è menzionato nello stesso respiro dello strato superiore più recente: “È Themis e Dikè”. Così è nata una sintesi, una fusione, di vecchio e nuovo. Così il diritto, in Hellas, era “fondato” su una duplice base sacra. Così si “parlava”, -- con questa dualità come sfondo.

Finché, tra gli altri, i Proto- o Primi Sofisti (Protagora di Abdera (-480/-410), Gorgias di Leontinoi (-480/-375)) minarono questa base sacra e laicizzarono.

Il ruolo ('funzione') di Hermes.

Riferimento bibliografico : W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der Antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 125/148 (L'araldo divino);

P. Grimal, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris, PUF, 1988-2, 206/207 (Hermès).

Il posto che il dio Hermès o anche Hermeias occupa nell'eloquenza in senso strettamente arcaico è chiaro dai frammenti di mitologia che sono a nostra disposizione.

Secondo Herb. Jennings Rose, *Hermes*, in: M. Cary et al., ed., *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford, 1950-2, 417, Hermes è una delle figure più antiche e 'primitive' nel mondo delle divinità greche. Di solito, nel sistema di Zeus, gioca un ruolo molto subordinato (dopo la sottomissione delle divinità ctonie). E in particolare il ruolo di messaggero delle divinità all'umanità terrena.

Kristensen, che lo discute ampiamente, lo paragona - chiaramente non a torto - a Nairo-sanho (della religione mazdea (Iran)) e ad Apis (= Mnevis) (Egitto), entrambi i quali erano anche 'messaggeri'.

Hermes - secondo Kristensen - può essere effettivamente compreso se ci si riferisce a lui come a un mediatore tra questo mondo fenomenico terrestre e l'altro mondo extraterrestre (delle divinità ecc.), apofatico.

Mediatore, sì, ma come possessore di forza vitale (sotterranea) che lui, mediando, trasmette.

a. Così egli è 'fut.almios', datore di vita sul mondo vegetale.

b. Come qualcuno che porta un ariete sulle spalle - per esempio nei misteri (= riti segreti) della Madre Terra - simboleggia la vita (animale) che sta fondando sulla terra.

c. Come "angelos", messaggero, svolge un ruolo che riguarda le anime degli uomini. Il suo titolo è allora "Hermès psuchopompos", Hermes la guida delle anime, che colloca le anime o al regno dei morti come l'eloquente. (...). Eloquente è un buon consiglio nel senso antico che accompagna o riporta sulla terra.

"Era anche il dio della parola, 'logios', il linguista, inteso nel primo senso: consiglio che si impone e si rivela agli uditori come una 'potenza nuova'". (O.c., 141v.)-- Così Hermes possedeva, tra le altre cose, il dono della parola magica.

L'eloquenza greca aveva un significante, il già menzionato (E.RH.68: Zeusscepter) bastone araldico o scettro, che veniva portato dai governanti e dai giudici, tra gli altri, nella loro funzione.

Tre nomi e forme di questa abilità linguistica derivata dal personale erano in circolazione:

- a. il bastone ordinario (“skèptron”);
- b. l’asta ramificata o “kèrukeion” (due rami piegati o intrecciati);
- c. il corto ramo d’albero o ‘rhabdos’ (per esempio la bacchetta magica della maga Kirkè; Odissea 10:238).

“Hermes sembra essere il tipico possessore di tutti questi oggetti; li ha concessi agli scettri umani”. (O.c., 143). Kristensen dice: tutti gli scettri sono associati con “l’erba della vita”, che possiede e comunica la forza vitale.

Conclusion - Quando era in gioco la vita, eventualmente la sopravvivenza, ad esempio del popolo - nell’agorà, la riunione del popolo - allora il potere di preservare o migliorare la vita della parola che dà consigli e del personale vivente erano di importanza decisiva. Il dio Hermes svolgeva il ruolo di mediatore.

Così, sia nella legge dei temi che nella legge di Zeus, Hermes come datore di vita, ‘salvatore di vita’ (come direbbe Nathan Söderblom), aveva un ruolo di primo piano, - la base della retorica dell’epoca.

Retorica e vita greca antica.

Sullo sfondo di questi esseri sacri ci sono i tre grandi tipi di eloquenza dell’antica Grecia.

A. Il “genos dèmègorikon”.

(anche: “genos sumbouleutikon”), l’eloquenza politica. Nell’assemblea pubblica - i greci non avevano un vero e proprio parlamento (rappresentanza indiretta del popolo) ma l’assemblea pubblica (democrazia diretta) - si discutevano questioni di vita: economiche (finanza, commercio), giuridiche (legislazione), militari-strategiche (guerra/pace, relazioni estere).

B.I. Il “genos dikanikon”.

Eloquenza giudiziaria. - In origine, non c’erano veri e propri “avvocati” alla corte. Gli accusati e gli interessati hanno pronunciato da soli il loro discorso di difesa. Tuttavia, un “logografo”, un redattore, redigeva il testo se necessario, che veniva poi letto. Questa eloquenza “forense” aveva come punto di arresto il tribunale del popolo.

B.II. Il “genos epideiktikon”.

Il discorso “dimostrativo” aveva il suo posto davanti a un pubblico amante dell’eloquenza - all’aria aperta o in una sala. Il discorso della festa, il discorso del lutto, il discorso dello spettacolo apparteneva a questo “genos”, genere. La più pura abilità linguistica ha avuto qui il suo effetto più puro.

Con tutto ciò, è chiaro: la retorica è radicata sia nella religione che nella vita dei greci, che è governata dalla religione.

Campione 11.-- La retorica greca antica (II).(72/80).

A titolo introduttivo,-- Abbiamo visto -- E.R. 60 -- che Talete di Mileto cercò di arricchirsi con la raccolta delle olive.-- Si noti che nel fare ciò dovette convincere o i proprietari dei frantoi o gli olivicoltori, grazie alla sua abilità linguistica. Questa allora era la tipica retorica economica.

Ma c'è di più. - Un aneddoto mostra le capacità di linguaggio politico di Talete. Lydia (Lat.: Lydia, Lydie), una regione nelle vicinanze, sotto la guida di Kroisos (Lat.: Croesus (-560/-546), il ricco monarca) minaccia ad un certo punto le Dodici Città Ioniche, lungo la costa Kleinaziana, tra cui Mileto. Thales raccomanda un'alleanza. Solo Mileto accetta un'alleanza; le altre città contrastano Kroisos... Si tratta di retorica, retorica politica.

1.-- Retorica eleatica - parmenidea.

Parmenide di Elea (540/...), città dell'Italia meridionale, è il primo ontologo: l'essere è; il non essere non è (così dice). Questo sembra banale, ma - non dimentichiamolo - non intende il logoro concetto quotidiano di essere, ma la realtà come è "kath' heautèn" (in sé).

Questo è molto nuovo. È vero che Mnèmosunè (e con lei le Muse) teneva "tutto ciò che era, è e sarà" nella sua coscienza onnicomprensiva (E.R. 15, 61), ma questo era messo al servizio della poesia e, tra le altre cose, dei racconti epici.

Parmenide propone la stessa serie temporale ma per elaborarla logicamente.-- Non senza motivo G.Elizabeth M.Anscombe, *From Parmenides to Wittgenstein*, Oxford, 1981, afferma che "le affermazioni di Parmenide possono essere interpretate come il testo fondante al quale tutta la filosofia occidentale è solo un insieme di note a piè di pagina".

Caratteristiche iniziali.

Parmenide aveva un allievo, un "hetairos" (filosofo), Zenone di Elea (+/- -500). Ha difeso il suo maestro con una ricerca fondamentale.

Gli avversari sostenevano che l'essere (=realtà) era una molteplicità da qualche parte; gli Eleati che era unità da qualche parte, ma Zenone nota che gli avversari, come il suo maestro, non hanno fornito prove decisive per ciò che sostenevano.

Questo ci dà un primo schema di discussione: "Anche tu, come me, dimostra con un alto grado di precisione logica ciò che affermi". Questo, col tempo, si svilupperà in ciò che più tardi si chiamerà 'eristica'.

Questo significa, qui, un'applicazione della teoria ABC (E.R. 47).

A, il dato, cioè qui 'essere' (la realtà),

B, è interpretato dagli oppositori degli eleati sulla base della loro ipotesi di molteplicità e dagli eleati sulla base della loro ipotesi di unità, che

C dà, cioè un disaccordo, un'opinione. Di cui Zenon osserva che entrambe le opinioni - se le si esamina nelle loro premesse - fondazioni - (anche una 'historia' o opera formativa) - forniscono una prova logica insufficiente.

Ciò che il sottile Aristotele già osservava, come dimostra chiaramente E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Antw./Nijmegen, 1944, 19.

In breve: un oggetto dà luogo ad almeno due interpretazioni opposte. Questo riapparirà più tardi nell'eristica vera e propria.

2.-- Retorica agonistica siciliana.

W. Jaeger, *Paideia* I, Berlino/Lipsia, 1936-2, 399, dice: "L'atto giudiziario è chiamato 'agone' in greco antico. In greco è invariabilmente

a. una battaglia di due campi

b. in una forma legale". Che questo sia vero è ora immediatamente evidente.

Cambio di regime. - Verso il 485, due 'turannoi' siciliani, 'tiranni' (dittatori coercitivi), Gelone e Ierone, dopo averli espropriati, deportano un certo numero di popolazioni per popolare Siracusa e, subito, forniscono mercenari - soldati con un appezzamento di terra.

Nel -460, tuttavia, furono spodestati da una rivoluzione democratica. La nuovissima democrazia ha voluto subito introdurre la 'iso.nomia', l'uguaglianza dei diritti, l'arteria della democrazia greca. Ma non bisogna avere molta immaginazione per vedere che tipo di dispute, litigi, ecc. i deportati affrontavano al loro ritorno alle loro case.

La corte si è incrinata sotto un contenzioso senza fine. Dove ... Le competenze linguistiche, naturalmente, hanno giocato un ruolo importante.

Anche R. Barthes, *L'aventure sémiologique*, 90, dice che la retorica occidentale, stricto sensu, inizia con l'agonistica, cioè la retorica del potere.

Koraks di Siracusa (+-500/-400).

Il bisogno di logografi (redattori di testi) era acuto. Questo, in assenza di avvocati veri e propri. Fortunatamente, Empedokles di Akragas (= Agrigentum) (-483/-423; pensatore pitagorico conosciuto ancora oggi, nei circoli occultisti, per i suoi insegnamenti sugli 'elementi' (terra, acqua, aria, fuoco)) aveva un collega pensatore, Koraks di Siracusa.

Ha iniziato fornendo testi a coloro che erano coinvolti nei processi di redistribuzione (lavoro logografico).

Inoltre, con il suo allievo Teisias, Koraks pubblicò la prima “*technè rhètorikè*”, un testo sulle competenze linguistiche. I due erano quindi “retori”.

Il contenuto, secondo O. Reboul, *Introduction à la rhétorique (Théorie et pratique)*, Paris, PUF, 1991, 14, era:

- a. un insieme di regole pratiche,
- b. con esempi.

La definizione di entrambi: “La retorica è un insegnamento persuasivo”.

Il programma più vecchio.

Una ragione forense consiste in:

1. “*to prooimion*” (= Lat.: prooemium, exordium), prefazione, introduzione;
2. “*Hi agones*” (controversiae in Lat.), dibattiti;
3. “*ho epilogos*” (Lat.: epilogus, peroratio), chiusa.

Nota: si può riconoscere in esso la “triade” paleopitagorica.

L'eikos, tutto ciò che è probabile.

La preposizione per eccellenza - soprattutto quando, come gli Eleati, si argomenta in modo strettamente logico - è il vero. Ma la vita reale a volte si muove molto di più nel regno del meramente probabile. Pertanto, ciò che ha l'apparenza della verità è un luogo comune tra Korak e Teisias.

Appl. modello.-- L'argomento Korak.-- Il retore Antifonte (-480/-411; aristocratico conservatore) tra gli altri ha affrontato questo.

1. Tutto ciò che è “troppo probabile” si rivela in realtà improbabile.
2. Tutto ciò che è in effetti “troppo improbabile” è una possibile copertura per qualcosa di probabile.

I due termini “probabile/tutto troppo improbabile” acquistano il loro significato (semantico e soprattutto pragmatico) quando gli viene dato il loro “*Sitz im Leben*”, cioè quando sono situati nella vita (giuridica) piena.

Per esempio: qualcuno è sospettato di omicidio. Al che risponde: “È vero che l'odio che provavo per la vittima rende probabile l'omicidio di cui sono stato accusato. Ma non è ancora più probabile che io anticipi il sospetto prima di commettere il crimine, e di conseguenza che stia attento a non commetterlo? Quindi è improbabile che io abbia commesso l'omicidio.

Tuttavia, si può anche ragionare al contrario: “Quest'ultima ‘improbabilità’ può essere la ragione per cui si commette l'omicidio! Quindi sei tu il probabile assassino”.

Confronta con quello che è successo poco fa: A, un omicidio, diventa tramite B, più di una interpretazione (probabile / improbabile), una “disputa linguistica” su ciò che è o non è vero.

Inizia la logistica.

Come già detto, Teisias (Lat.: Tisias) di Siracusa era il collega di Korak. Aveva anche altri - e influenti - allievi: Gorgia di Leontinoi (Gorgias of Leontini) (-480/-375), il fondatore formale del principe,

Isokrates di Atene (-436/-338), il famoso retore, che come educatore rivaleggiava con Platone (la cui filosofia trovava troppo specializzata),-

Lusias (Lat.: Lysias) di Atene (-459/-380), retore democratico.

Conclusion: tutti i nomi sonori nell’antica paideia (pensiero educativo).

3.-- Retorica protestante.

Innanzitutto, spieghiamo brevemente il concetto di ‘eristica’.-- ‘Eris’, in greco antico, significava, tra le altre cose, ‘zuffa armata’,-- ‘discordia’, ‘disputa’,-- ‘situazione di competizione’.

Platone usa il termine “hè eristikè technè”, l’abilità del ragionamento e del contro-ragionamento logico rigoroso o giuridico.

A proposito, oltre ai Protosofi, c’è una scuola di filosofia Kleinsocratica che è esplicitamente ‘eristica’ nel suo approccio, cioè la Scuola di Megara, con ad esempio Eukleides di Megara (+/- 400), Euboulides di Mileto e altri.

Protagora di Abdera (-480/-410).

Protagora (Lat.: Protagoras) è il capo della Sofistica (-450/-350), un movimento di menti ‘illuminate - razionali’.

Nella sua prassi - e, in una certa misura, anche nella sua paideia - prevalevano due cose: la formazione della proprietà e l’influenza politica. Inoltre: in termini di pragmatica (efficienza della retorica), ha insistito su ‘eu.boulia’, ‘efficienza’, ‘pragmatismo’ (nel senso di “prendo le cose alla loro utilità in vista del raggiungimento di un obiettivo (= risultato)”).

Premessa: su A, un dato, B, si può pensare così mentre l’altro pensa il contrario, C, con il risultato che si possono difendere i pro e i contro su qualsiasi argomento. L’eristica di Protagora, interpretata in questo modo, equivale a “l’abilità di trionfare in un argomento”.

Gorgia di Leontinoi (-480/-375).

Seconda figura di spicco della Sofistica. Ha ampliato il concetto di “letteratura” di allora. -

a. Fino ad allora i greci identificavano la ‘letteratura’ con la poesia (cfr. E.R. 21 (coreia)), sia essa l’epica di Omero ed Esiodo, la drammatica dei tragici (Aischulos, Sofocle, Euripide), la lirica per esempio di Saffo.

Quella che oggi chiamiamo “prosa” era un linguaggio quotidiano disadorno.

b. Gorgia introduce lo ‘stile epideittico’: dà alla sua ‘prosa’ le caratteristiche sia della retorica come testo propositivo sia della ‘retorica’ come testo poetico o, almeno, poetico.

A proposito: La prosa di Isokrates va precisamente nella direzione sobria, di fatto e quindi opposta.-- Per il resto, la retorica di Gorgias è molto simile a quella di Protagora: egli difende tutto,-- anche se è per dissimulazione.

Lo fece nel suo elogio a Elena, la moglie di Menelao, il principe di Sparta nell’Iliade di Omero. Si è lasciata “ingannare” da Paride, il figlio del principe troiano Priamo. Gli Achei (Greci) scatenarono una guerra decennale per riavere Helene.

Contro i giudizi di valore greci, Gorgia difende il suo comportamento: o è stata costretta da un destino divino, o è stata violentemente scorticata, o si è lasciata sedurre da parole seducenti, o il suo carattere era troppo forte. Infine, nell’eristica di Gorgia, era innocente (per forza) in tutte e quattro le ipotesi.

Che ci fosse almeno un’altra ipotesi, cioè che lei fosse andata avanti volontariamente, Gorgias lo nascondeva.

Lo si vede: A. attraverso interpretazioni opposte (B) porta a C, affermazioni opposte.

Nota,-- W. Jaeger, *Paideia*, I, Berlin / Leipzig, 1936-2, 364/418, si sofferma a lungo sulla Protosfistica,-- così chiamata in contrasto con la Deuterosfistica (sotto i “buoni imperatori” romani (secondo secolo d.C.; quei sofisti erano, infatti, oratori, di orientamento fortemente letterario)).

Ciò che più tardi è chiamato “enkuklios paideia” (educazione superiore, generale), è dovuto ai sofisti,--anche se non hanno ancora collegato formalmente i quattro “mathèmata” (materie di apprendimento dei pitagorici: mousikè,-- astronomia, arithmetikè, geometria) con le loro tre materie di apprendimento, cioè, discorso (grammatica: parola, linguaggio), dialettica (eristica: argomentazione), retorica.

Con questo, i sofisti posero le basi della vita intellettuale, con il risultato di “un’educazione che è ancora in gran parte la stessa oggi” (secondo Jaeger).

Tutta la retorica significa questo.

Significa si occupa dei significati delle parole come parte della comprensione. Consideriamo ora questo per un momento.

1.-- Il rapporto rettore/allievo.

Per esempio, Koraks - a condizione che paghi - insegna a Teisias “l’abilità di avere sempre ragione nell’agone, soprattutto in campo”. Un dettaglio pittoresco: la tassa è pagabile non appena Teisias vince il suo primo appello.

Ma Teisias non si dichiara! Diventa immediatamente un retore lui stesso, proprio come il suo retore. Lo fa in modo ancora più brillante.

Conseguenza: non paga nulla.

La causa... Ora mi viene in mente l’eloquenza sofisticata.

1.-- Teisias trova un ‘dilemma’ (doppio lemma, premessa), la cui ‘sintassi logica’ (struttura) è la seguente. proposizione (tesi, propositio).-- La tua richiesta di pagamento è infondata (= manca la ragione necessaria e sufficiente).

Argomento (pistis, probatio).

1. Modello.-- O ti do, Koraks, la prova definitiva del fatto che non ti devo nulla. In questo caso rinunciate alla vostra richiesta.

2. Contro modello.-- O non ti fornisco, Koraks, la prova conclusiva.-- Questo è allora il mio primo motivo, -- che in questo caso perdo. Ma l’accordo era: se vinco il primo appello, pago.

2.-- Koraks pone un contro-dilemma.

Tesi.-- La mia richiesta di pagamento è ben fondata.

Argomento.

1. Modello.-- O tu, Teisias, non fornisci le prove convincenti per sostenere il tuo rifiuto di pagare. In questo caso si deve pagare, ovviamente.

2. Contro-modello.-- O tu, Teisias, fornisci la prova convincente. In questo caso è il tuo primo (e vinto) appello. E il nostro accordo si applica. Quindi pagate.

2.-- Il linguaggio degradante.

Riferimento bibliografico : -- Jacqueline de Romilly, *Quand les mots changent de sens*, in: Revue des deux mondes (Parigi), 1991: juin, 7/21.

Il significato dei termini cambia continuamente. Secondo lo scrittore, questo è dovuto ai nostri stili di vita, agli obiettivi e alla negligenza, sì, alle grandi crisi che stiamo attraversando.

Oltre a Thoukudides di Atene (-455/-395; storico: *La guerra del Peloponneso*), della persuasione sofista, e Isokrates di Atene, il retore, cita Platon di Atene. “Gli slogan ingannevoli rendono”. Peccato che lo liquidino come “stupidità”. (...). L’autocontrollo è ridicolizzato e semplicemente abolito: gli viene dato il nome di “vigliaccheria”. La moderazione e l’economia di spesa sono allora chiamate “cafonaggine” e “codardia”. (...).

Quando tali slogan hanno privato di qualsiasi significato le ‘virtù’ come queste appena menzionate e, allo stesso tempo, hanno ‘purificato’ l’anima dei giovani che le vivono - sembra che lo scopo fosse quello di iniziare questi giovani a ‘grandi misteri’ (nota : importanti riti segreti) - essi introducono rapidamente presunzione, anarchia, dissolutezza, sfrontatezza (...).” (*Politeia* 8: 560d).--

Nota-- Platone, contrariamente a Tuciddide, che attribuisce questi spostamenti significativi solo alla guerra del Peloponneso, e a Isocrate, che li attribuisce allo sviluppo della politica e alle sue ripercussioni sull’educazione, situa il disastro nell’anima dei giovani, che imparano uno slogan principale, come lo formula J. de Romilly, cioè “è vietato proibire qualcosa” (“Il est interdit d’ interdire” (a.c.,18)).

Secondo lo scrittore, questo è il vero nome dell’insensatezza, la “riduzione”, dei valori tramandati, che Platone chiama “virtù”. - Indicato con un altro nome: ‘nichilismo’ (cioè i valori trasmessi sono ‘nihil’, niente). Un nichilismo che può assumere molte forme, -- dal gridare passivamente al lupo al “rovesciare tutto” attivamente.

La spiegazione mitica.

Riferimento bibliografico : W.B. Kristensen, *Contributi alla conoscenza delle religioni antiche*, A’m, 1947, 103/124 (Il Divino Impostore).

Kristensen (1867/1953), norvegese, che insegnò studi religiosi a Leida nel 1901, è forse uno dei meno ingenui tra gli scienziati religiosi: non si lascia fuorviare da pregiudizi moderni o addirittura classici (si veda la sua *Introduzione alla storia della religione*, Haarlem, De Haan, 1980-3 (1955-1), il suo *The Meaning of Religion (Lectures in the Phenomenology of Religion)*, The Hague, M. Nijhoff, 1968).

L’intuizione principale che si incontra sempre di nuovo con Kristensen è la ‘totalità’, cioè l’armonia degli opposti. Dove ‘armonia’ significa ‘integrazione’, e ‘opposti’ “bene e male etico” e “bene e male eudemologico”.

A proposito: ‘eudemonologia’ significa ‘teoria della fortuna’, dal greco antico ‘eu.daimonia’, avere un buon (eu)daimon (creatore di fortuna/causa di felicità).

Pensatori come Marx (“La religione è l’oppio dei popoli”), Nietzsche (“La religione è la mondanità”), Freud (“La religione è la nevrosi”) credono che la religione, -- la religione mitica certamente, coincida con una qualche forma di ‘ingenuità’. Ora vedremo di cosa si tratta.

Hermes come “armonia degli opposti”.

Abbiamo visto che Hermes era ‘logios’, il linguista (E.RH.70). Gli antichi greci pii, tuttavia, lo chiamavano anche ‘dolios’, il conquistatore. Questo ci porta vicino a Reinaart la Volpe (E.R. 03): la ‘Volpe’ era anche un ‘reietto’, -- all’interno della vecchia religione germanica.

Dice Kristensen, o.c., 122: a Pellene, una città dell’Acaia (Peloponneso), Hermes era venerato come “l’ingannatore”. Leggi: ‘venerato’. I pii credenti di quei tempi pagani vedevano nella perfidia delle loro divinità una delle proposizioni fondamentali della vita, anzi di tutto il cosmo.

Appl. model.-- Kristensen, o.c., 120.-- Pandora, cioè “l’onnisufficiente (dea)”. -

a. Prometeo supera le divinità: prende da loro “il fuoco divino” (secondo Kristensen: “il principio vitale del cosmo”).

b. Al che le divinità puniscono Prometeo. Si occupano delle persone che sono solidali con lui attraverso la ‘messenger’ Pandora: Efesto, il dio del ‘fuoco’, forgia “una bella donna”; Atena e Afrodite le conferiscono dei doni. Ma Ermete le dà il proprio “dono” al massimo grado - è chiamato “charidotes”, datore di doni: nell’anima stessa di Pandora pone il potere di superare, in modo che lei possa, per esempio, sedurre, agire con astuzia, ingannare. E, come messaggero della vita, li porta sulla terra.

La gente accoglie Pandora con gioia finché non si rende conto che lei è “l’armonia degli opposti”. Lei è la causa della morte, tra le altre cose. Pandora è (quello che i tedeschi chiamano) “eine Lorelei”.

Appl. modello.-- Ermete venerato come un ladro.-- Tutti i pii lo venerano così. Ma soprattutto gli uomini d’affari disonesti, e soprattutto i ladri. Ploutarchos di Chaironeia (+ 45/ + 125; platonista) menziona il sacrificio a Hermes Charidotes sull’isola di Samos.

Ogni adoratore era autorizzato a “rubare e saccheggiare”. “Apparentemente (secondo Kristensen, p.c., 123) questa curiosa usanza era uno degli “atti sacrificali” al sacrificio a questo Hermes. Infatti, coloro che partecipavano alla celebrazione imitavano, mentre recitavano, il reietto Hermes rubando realmente. Così, hanno rivelato la sua natura.

“Un tipo di culto ben noto” dice Kristensen (intende tra gli studiosi di religione). Si noti, con Kristensen, che, in greco antico, ‘kleptein’ significa ‘rubare’ piuttosto che ‘raggirare’.

Appl. modello.-- Una divinità supera un’altra.-- Superare in astuzia, con parole o azioni, è una caratteristica del Paganesimo.-- Oreste, figlio di Agamennone e Klutaimnestra, famoso per il tragico Aischulos (Oresteia), uccide sua madre.

Le Erinues, Erinyes, gli spiriti della morte, lo sottopongono ad un ‘atè’, un giudizio divino. Per coinvolgere completamente la sua mente nell’“altro mondo”, lo fanno impazzire.

Ma gli dei Apollon e ... Hermes gioca su questo come ‘salvatori’ (‘soteres’, portatori di salvezza).

a. Apollon, il dio della catarsi (E.R. 15.55) o della pulizia sacra, lo cura con un atto sacro.

b. Ermete, come messaggero dell’“altro mondo”, lo riporta tra i vivi. Al che le Erinni si infuriano: “Tu, Apollo, ci hai rubato la madre assassina (‘ex.eklepsas’). Un tale atto era quindi chiamato “furto!

Conclusion - Rileggiamo ora ciò che ci precede riguardo alla crisi dei significati delle parole, soprattutto in un contesto retorico, sembra che la teologia mitica non sia affatto a corto di parole! Al contrario!

Un Teisias che superava in astuzia il suo maestro, nel rispetto di un compenso che aveva solennemente promesso, poteva facilmente passare per “un uomo pio Hermes”. Egli possedeva entrambi i “doni” del caridoto, l’Hermes donatore: era logios, linguistico, e... dolios, conquistatore. dolios, conquistatore. Il secondo per mezzo del primo.

Forse nessuna parte della mitologia greca è così significativa come il mito di Hermes, che stranamente non si trova in nessun libro di retorica oggi. Questo mito dimostra chiaramente che la retorica degenerata si svolge anche sullo sfondo dell’onnipresente religione di Hellas.

Campione 12.-- Retorica greca antica (III). (81/85)

Consideriamo per un momento i due grandi retori, macrosociologi, Platone e Aristotele. Entrambi hanno ridefinito il concetto di retorica dal loro punto di vista.

1.-- Retorica platonica.

O. Reboul, *Intr.*, 25/31, dice che Platone discute l'essenza della retorica principalmente in due dialoghi.

a. Le Gorgie.-- I sofisti e, coperto, Isokrates sono sottoposti a un esame nei personaggi inventati del dialogo. Non che quei personaggi non rappresentino da qualche parte figure reali (= concezione mimetica)! Ma Platone, fedele alla sua natura artistica, inventa personaggi dialogici per rendere chiara qualche tesi o altro.

b. Il Faidros... La retorica platonica vera e propria viene tirata in ballo: “parlare e pensare al servizio della dialettica (platonica)” è la sua essenza.

Ulteriori spiegazioni.-- Nel dialogo Gorgias, un Gorgias piuttosto simpatico, retore e sofista, accompagnato da Socrate, parla per primo: “La retorica” è definita come “l’abilità di impartire una o un’altra credenza attraverso una qualche convinzione (= opinione preconcepita) in ciò che è coscienzioso (‘giusto’) o incosciente (‘ingiusto’). Senza preoccuparsi troppo dell’abuso che potrebbero farne gli studenti.

Vieni, dunque, a parlare con due discepoli di sofisti. Uno, Polos, definisce la “retorica” come “la capacità di agire impunemente, se necessario senza coscienza”.

L’altro, allievo di un sofista ma non sofista lui stesso - egli disprezza solo i sofisti - critica la democrazia del tempo, con la sua “iso.nomia” (letteralmente: tutti sono uguali grazie alla legge), perché “priva di diritti” i capaci e i potenti impedendo loro di affermarsi.

La ‘fusus’, cioè - qui nel senso socratico - la situazione della vita dell’uomo prima che qualsiasi legislazione stabilisca l’ordine - comporta “il cosiddetto diritto dei capaci e dei forti”. Parla un certo Kallikles che punta al ‘turannis’, la dittatura.

Nota.- Ciò che i retori antichi chiamano “deinotès”, efficienza delle capacità linguistiche, si trova in tutti i tipi di quelli sottoposti da Platone a una “historia”, esame.

Ulteriori spiegazioni.-- Riferimento bibliografico : Alb. Gödeckemeyer, *Platon*, München, Rösl, 1922, 45ff.-- L'autore spiega come segue.

Al.-- Filosofare.

La retorica al servizio della filosofia platonica implica innanzitutto chiarire la natura di quel tipo di filosofare.

Filia. Amicizia.

A proposito, l'amicizia era considerata un valore molto alto nell'antica Grecia. I Paleopitagorici, tra gli altri, hanno integrato l'amicizia nel loro stesso filosofare. Anche Platon.

Dice Gödeckemeyer: "Per il socratico Platone - parlando nel *dialogo di Faidros* - era abbastanza naturale - era un aristocratico e un mendicante di nascita - che l'istruzione in filosofia fosse

a. è un'interazione tra maestro e allievo, come la interpretavano, per esempio, i sofisti,

b. ma soprattutto un lavorare insieme in amicizia".

Anagogico.-- 'Catagogico' è ciò che abbatte; 'anagogico' ciò che eleva.

Tra gli antichi greci, 'filia' spesso - non sempre - includeva una forte vena erotica. L'obiettivo di Platone era quello di liberare l'amicizia da questo. A tal fine, egli nobilita l'"amore".

a. Attraverso il pensiero che è più che e diverso dal mero desiderio sensuale, dovrebbe crescere in una sorta di ispirazione - mania - nella natura della mania, ebbrezza, caratteristica delle profetesse, "mistici" (= iniziati), poeti.

b. Ancora di più: doveva arrivare, col tempo, alla comprensione ('contemplazione') dei paragoni di tutte le realtà, le loro idee, che diventano percepibili nei fenomeni ma che si riferiscono ancora a qualcosa che esisteva già prima e che è di un ordine superiore di realtà. Con quest'ultima caratteristica si raggiunge la vera e propria mania filosofica.

Natura apofatica. - Con quest'ultima caratteristica, Platone introduce il famigerato 'chorismos', la trascendenza, "trascendenza di tutto ciò che è direttamente dato". In particolare, il pensatore insegnante, nella sua missione di insegnamento, non cerca il contatto erotico con i giovani, ma piuttosto di risvegliare le anime di questi stessi giovani a tutto ciò che è "più alto", a tutto ciò che è divino, tra le altre cose, le "idee" nelle cose che vediamo, sentiamo e tocchiamo.

Di passaggio: anche per Platone l'amicizia rimane una forma di "mania", un'esperienza di ebbrezza, cioè nella misura in cui si eleva al di sopra del semplice affare e del ragionamento calcolato. Ma non è "ebbrezza dei sensi":-- in questo senso è "afono": in parole del giorno non può essere descritto con precisione.

Amore per i ragazzi - Gödeckemeyer continua. Darsi alla paiderastia, all'amore fanciullesco, senza quell'elemento diretto verso l'alto, è mancare la meta dell'esistenza terrena. Filosofare onestamente e senza secondi fini, tuttavia, significa promuovere quel destino.

Eppure il pagano Platone valuta la paiderastia - da non confondere con la nostra attuale "pederastia", da cui è scomparsa ogni religione - così altamente che anche coloro che - nel contesto di una tale paiderastia - non hanno un'intenzione veramente filosofica ma aspirano comunque a qualcosa di onorevole, possono non raggiungere il livello più alto dell'esistenza terrena ma comunque "non rimangono senza ricompensa". (O.c.,57).

Conclusion - Perché rimanere bloccati nelle tenebre del modo di vivere sotterraneo non è più il destino di tutti coloro che hanno già fatto un po' di strada: piuttosto, conosceranno una vita nella luce e saranno subito completamente felici (...)"

Così Platone, che in tali testi mostra la sua adesione ai preconcetti arcaico-sacrali.

Nota - Non bisogna dimenticare che, in alcune città-stato dell'Ellade pagana, il paiderastia era un'istituzione santificata dalla legge, che comportava sia diritti che obblighi per l'"amante" e l'"amato".

Per esempio, l'amante onorevole doveva assicurarsi in tempo che l'amato potesse trovare una moglie buona e adatta, o almeno aiutarlo a farlo.

A proposito, Paganesimo non è la stessa cosa di 'senza coscienza'. La 'coscienza' nel Paganesimo è determinata, 'governata', da altri presupposti rispetto a quelli tenuti, per esempio, dalla Bibbia.

Così è concepibile che Platone, vedendo la vita attuale, cerchi di introdurre una catarsi (E.R. 15, -- 33, 55, 80) proprio in essa - senza condanna preventiva o radicale o giustificazione radicale.

A2.-- Fare retorica.

Per Platone, il filosofare delineato sopra è l'esempio preminente di retorica 'vera' (cioè che mira all'ideale).

a. Insieme a Socrate, aveva iniziato a esaminare la retorica attuale (dei sofisti), specialmente la sua etica (se fosse coscienziosa o meno). Il risultato è stato piuttosto negativo.

b. Ma con il tempo, è cresciuta in entrambi l'intuizione che questa retorica (sofista) aveva anche tratti positivamente verificabili, che prima gli erano sfuggiti.

Psuchagogia.-- La guida dell'anima - l'anima è, come presso i pitagorici, il valore per eccellenza -, in greco antico: psuchagogia, diventa la premessa - si potrebbe quasi dire "la definizione" - della vera retorica.

Bisogna notare che il termine 'vero' ha almeno due significati:

- a. ciò che corrisponde alla realtà,
- b. ciò che corrisponde all'ideale di quella stessa realtà.

Base dialettica.

a. L'induzione socratica - arrivare dai campioni ad una comprensione metaforica o metonimica - era la dialettica di Socrate. Il suo metodo di ragionamento.

b. La dialettica platonica era lo stesso metodo socratico di generalizzazione ma aggiornato situando i concetti (generali) di Socrate nelle idee delle cose dell'esperienza. Non senza un elemento di "anamnesi", l'emergere nella vita cosciente di intuizioni di vite passate (reincarnazione).

Rifiuti.

Essere così respinto i prossimi tipi.

a. Le competenze linguistiche dei sofisti e dei retori non sufficientemente formati filosoficamente che imparano un linguaggio (utile in tribunale o nell'agorà) che si limita alla tecnica della disposizione più perfetta (E.R. 10: r. armonica) e di un disegno altrettanto perfetto (E.R. 12: r. stilistica), mancano di quell'elemento socratico-platonico ... formazione dell'anima.

b. I discorsi puramente scritti, che di per sé non rappresentano nulla di ridicolo (qui Platone va chiaramente contro i pregiudizi della nobiltà del tempo), contengono un testo che è esattamente lo stesso per ogni possibile lettore. Mancano di adattamento a quello stesso lettore. Questo testo non "vive": registra solo ciò che è stato scritto in un momento. -- Qui ci scontriamo con il rifiuto di Platone di tutto ciò che è semplicemente scritto. Che è una specie di "grammatica" (teoria di tutto ciò che è scritto).

La vera retorica. È piuttosto quel tipo di abilità linguistica che si pratica in una cerchia limitata (che promuove il significato o la comprensione). Tale abilità linguistica afferma

a. la verità sulle cose e

b. prima il metodo dialettico. È psuchagogia, in sintonia con la formazione dell'anima, un'anima che si dimostra molto impressionabile.

B. L' "akademeia" (accademia).

Gödeckemeyer, o.c., 61f.-- Durante un viaggio attraverso l'Egitto, Platone incontra a Kurene (Lat.: Cyrene) il famoso matematico Theodoros di Kurene (-460/...), con cui familiarizza con la matematica di quel tempo.

Viaggiando attraverso l'Italia meridionale e la Sicilia (= Grande Grecia), conobbe la struttura delle società di pensiero paleopitagoriche ('hetaireiai').

Si dice che nella mente di Platone sorse l'idea di fondare lui stesso una scuola. "Per rendere la propria interpretazione della retorica una realtà viva in una scuola".

A questo scopo comprò, nel -387 o -386, un pezzo di terra, - nelle vicinanze della gymnasium, palestra, che si trovava in 'Akademeia', il nome di un sito. Lì fondò la sua scuola "con forse il Dialogo di Faidros come programma" (O.c., 62).

La struttura.

Scuola inferiore: studiare insieme, rilassarsi, avere un pasto mensile per gli ospiti.

Scuola superiore: imparare a lavorare scientificamente.

Il clima affettivo: l'eros, l'amore,-- la filia, l'amicizia, propria. Questi si sono mantenuti il più possibile in salute grazie alla "luce delle idee divine".

Compito quotidiano: dialogare, cioè imparare a esprimersi in modo logico e imparare subito a pensare insieme agli altri, pensare da pari a pari.

Lo scopo finale: formare statisti decenti "che guidino l'anima del popolo" in modi "buoni" (cioè basati su veri valori).

Per ristabilire la democrazia decaduta. Tale cosa era, agli occhi del greco antico, che viveva interamente in un contesto di polis, "realtà suprema" (o.c., 69f.).

Conclusione.-- Platone conosce più di un tipo di retorica:

- a. quello dei logografi, che editano testi scritti per altri,
- b. quello dei sofisti e dei loro discepoli, che pensano molto pragmaticamente, cioè in modo mirato. A questo egli applica la catarsi, la purificazione su un piano superiore:
 - a. li prende per quello che sono,
 - b. da una realtà divina, apofatica (che Platone ripulisce dalla parzialità impura (spregiudicata) dei miti greci), ripulendoli e purificandoli.

La luce delle idee divine precede così quella che si chiama "metafisica della luce". Con questo termine, si intende il fatto che una luce "superiore" è il presupposto sia di tutta la realtà che di ogni conoscenza reale di questa stessa realtà.

Campione 13.-- La retorica greco-latina. (86-90)

Come introduzione.-- Riferimento bibliografico : O. Willmann, *Abriss d. Phil.*, 16f.-- Secondo l'esperto di Aristotele, Willmann, Aristotele di Stageira (-384/-322; lo "Stagirita"), il fondatore della scuola peripatetica, mise la logica - nei termini di Aristotele "analutika", analitica - al servizio di:

a. l'invenzione (si chiama allora "dialettica", in senso più stretto che con Platone, per esempio) e

b. il pensiero logico, rigoroso, "valido" in sé. -

Da qui il nome "organon", strumento di pensiero.

Note -

1. La dialettica è un'applicazione del rigore logico; mette al primo posto "ta endoxa" i valori stabiliti. Li sottopone a una 'historia', un'indagine, -- esaminando i loro pro e contro. Per raggiungere una certa comprensione scientifica. -- La parte principale è "ta topika", gli argomenti. Vi si discutono le possibili fonti di conoscenza in cui si possono trovare gli argomenti (retorica euristica).

2. - La retorica, sempre in un senso molto più ristretto di quello di Platone, secondo i termini di Aristotele stesso, "parafues ti tès dialektikès", qualcosa di molto vicino (di natura analoga) alla dialettica. Per mezzo degli entimemi (ragionamento sillogistico in forma abbreviata) un oratore - perché questo è ciò che Aristotele chiama l'attore della retorica - cerca di ottenere l'approvazione di un pubblico.

Come già notato (E.R. 28), la retorica di Aristotele è divisa in tre parti:

a. l'oratore (fonte del messaggio),

b. la persona a cui ci si rivolge (chi prende il messaggio) e

c. il discorso (messaggio), visto come una sequenza di contenuti di pensiero e la sua stilizzazione.

Nota.-- R. Barthes, *L'aventure sémiologique*, 94/96 (*La rhétorique aristotélicienne*), sottolinea che con Aristotele la retorica e la teoria letteraria ('poetica') sono separate. Qualcosa che viene poi rivisto.

Ricezione - Aristotele forma la base su cui Marco Tullio Cicerone (oratore e retore; -106/-43) elaborerà una forte retorica romana.-- Marco Fabio Quintiliano (35/96; retore), nelle sue *Institutiones oratoriae* (93/96), elabora ulteriormente questa linea in senso educativo.

Immediatamente ci troviamo nel periodo ellenistico - romano dopo il -322.

Ricezione.-- Due campioni.

1. **Thierry di Chartres** (.../1157) appartiene alla prima Scolastica (1000/1200). Il Rinascimento umanista di quel tempo ha avuto il platonista Thierry come suo notevole rappresentante. Ha fatto un lavoro pionieristico sulla logica e - in quel contesto - sulla dialettica e sulla retorica. La Retorica aristotelica ad He-rennium (-86/-62), più o meno attribuita a Cicerone, e il De inventione di Cicerone sono le fonti di Thierry.

Riferimento bibliografico : K.M. Fredborg, ed., *The Latin Rhetorical Commentaries by Thierry of Chartres*, Toronto, Pont. Istituto di Md. St, 1988.

2. **Simon Duplex** (1569/1661) ha elaborato, all'epoca, una *Logique* che gli intenditori definiscono "postmedievale". Il libro VII espone la dialettica tradizionale, fortemente aristotelica (con gli argomenti).

Riferimento bibliografico : S. Duplex, *La logique ou art de discourir et raisonner* (1607), Paris, Fayard, 1984.

La retorica come letteratologia.-- R. Barthes, *L'aventure sém.* 95, 100/ 101 (La rhétorique généralisée).-- Un cambiamento concettuale di grande portata avviene durante il periodo augusteo (l'imperatore Augusto vive da -63 a +14).

a. Già Gorgia di Leontinoi (E.R. 75) e Platone (nei suoi dialoghi artistici) mescolavano retorica e poetica.

b. Aristotele, fortemente scolarizzato ('scolastico'), li separava rigorosamente.

Ma il periodo augusteo vede la confluenza della retorica e della poesia. La 'retorica' diventa la scienza generale della letteratura in quel momento. Scrivere e parlare bene, in senso lato, diventa il tema.

Romani come Orazio (-65/-8; poeta romano, noto per un'*Ars poetica*),-- Ovidio (-43/+17; poeta romano,-- Tacito (55/119; storico romano, noto per il suo talvolta controverso *Dialogus de oratoribus*, che molti ora presumono essere la sua opera);

Greci come Dionusios di Halikarnassos (retore a Roma (-30/-8)),-- Ploutarchos di Chaironeia (-5/125; pensatore e storico platonizzante),-- il trattato *Peri hupsous* (I secolo d.C.),-- sono tutti testimoni del fatto che il concetto di "retorica" è inteso in senso lato.

Retorica come educazione generale.-- Già Isokrates di Atene (E.W. 75) definì la filosofia come "educazione generale", -- al suo servizio, di retorica.-- "Sotto "i buoni imperatori" del secondo secolo -- da Nerva a Marco Aurelio (96/180) -- l'impero romano conobbe un periodo di riposo.

Questa è una delle ragioni per cui la retorica ellenica è stata ripresa. (E. Kalinka/O. Schönberger, Hrsg., Philistratos, *Die Bilder (Griechisch deutsch)*, Monaco, E. Heimeran, 1968, 7),

La culla di questa rinascita furono le città dell'Asia Minore, anch'esse in fase di rinascita (Efeso, Mileto, Smurna). Più tardi anche Atene. "Questo nuovo movimento linguistico abbracciava tutte le arti letterarie. Ha agito - come un tempo i Protosofisti (-450/-350) - come il centro della vita culturale. (...) Anche il suo nome era legato al movimento protosofico: Filostrato, che ne scrisse la storia nella sua Vita dei sofisti, la chiamò "secondo sofisma" (Deutero.sophistry)". (Ibidem).

Il termine "Sofista" assunse così una lucentezza onnipervasiva. Aristeide proclama: "Il retore - cioè l'oratore, il sofista - dovrebbe essere giusto. Egli stesso dovrebbe vivere in modo coscienzioso. Dovrebbe incoraggiare gli altri a farlo. Dovrebbe essere, nel senso pieno e completo, "un re". (O.c., 8).

Non dimenticate che il termine 're', a quei tempi, evocava un'alta opinione. Qualcosa di simile a quello che diremmo ora: "qualcosa di regale".

Il discorso epideittico o grazioso (che significa: parlare e scrivere) è il concetto base della deuterofisica. Questo implicava che, ad esempio, Aristeide attaccasse Platone in due "ragioni" riguardanti il primato del bel parlare e dello scrivere. Allo stesso tempo cercò di ristabilire la retorica criticata nel Dialogo delle Gorgie di Platone (E.R. 81, 84).

Anche la filosofia dell'epoca fu incorporata dall'intero movimento nel suo nuovo ideale culturale. -- Dionusios di Halikarnassos era considerato come uno dei predecessori che voleva far rivivere "la vecchia retorica": "Diventare un nuovo Demostene (nota : il più grande oratore), -- un Thukudides (nota : lo storico) o un Platon era il desiderio di ogni Deuterosofo". (O.c.,8). In altre parole: il passato, ma aggiornato!

Questa nuova retorica, -- da cui anche il nome di "neo-retorica" (ma non nel senso di un Chaïm Perelman) fu di grande influenza in tutto l'allora impero romano-ellenistico.-- Il periodo è conosciuto come un tempo di pace. Le relazioni commerciali fiorenti - soprattutto in Medio Oriente - lo caratterizzano. -- È il tempo dell'oikoumene - il mondo abitato unificato -, con una stessa cultura dalla Spagna alla Siria.

Dal 100 al 400 questa nuova retorica dominò tutto il mondo ellenistico-romano. Ecumenicamente vero: “Le stesse figure di discorso furono insegnate da Sant’Agostino, nell’Africa latina, dal pagano Libanio (Libanios di Antiochia (Siria; 314/393; retore)), da San Gregorio di Nazianze (329/389; patriarca di Costantinopoli, dove presiedette il primo concilio ecumenico (381)), nell’Ella orientale”. (R.Barthes, *L’aventure*, 101).

Nota - Un tempo i termini erano usati come segue:

a, “sofista” è il direttore della scuola nominato dall’imperatore o dal consiglio comunale;

b. Rhetor’ è l’insegnante - educatore.

Textuologia-- Quello che oggi chiamiamo ‘testo’ è solo un aspetto della letteratura. Ma è decisivo. Che la formazione dei testi fosse una delle principali preoccupazioni della sofisticazione deuterò è dimostrato da H.I. Marrou, *Histoire de l’éducation dans l’antiquité*, Paris, Seuil, 1948, 239. L’autore menziona i ‘progumnasmata’, pre-esercizi, -- come una retorica elementare, -- una ‘pre.retorica!

1.-- Istruzione secondaria-- Marrou elenca i tipi di testo.-- narrativa (‘muthos’). - chreia (lat.: chrie,-- un discorso rigido),-- gnome (lat.: sententia,-- un discorso sul tema di un fatto o di una dichiarazione),-- kataskeue (lat.: confirmatio,-- una prova affermativa) e anaskeue (lat.koinos topos (Lat.: locus communis, ‘luogo comune’, un pezzo di testo (o ‘perikope’) che può essere incorporato come componente in una varietà di tipi di testo (descrizione, narrazione, discorso, trattato).

2.-- Istruzione superiore-- Marrou continua.-- Enkomion (lat.: laudatio, elogio, -- un testo su azioni e detti di un personaggio) e psogos (lat.: vituperatio, elogio della stessa cosa),-- sunkrisis (lat.: comparatio, confronto, parallelo),-- prosopopoiia (lat.: prosopoeia, corruzione: prosopopee, -- descrizione esteriore che mostra l’aspetto esteriore e il comportamento osservabile di una persona) e ethopoiia (lat.ethopoeia, ethopee, -- descrizione dell’anima, che riflette l’io interiore (temperamento e carattere), ekfrasis (Lat.: descriptio, -- descrizione), -- tesi (Lat.: propositum o propositio, -- tesi difesa), -- nomos (Lat.: lex, -- discussione della legge). -- Infine, una lista impressionante di tipi di testo.

Ricezione.-- Riferimento bibliografico : Noël/ Delaplace, *Leçons françaises de littérature et de morale (Avec préceptes du genre et des modèles d' exercices)*, Bruxelles, 1844, 552 pp.

Notate il titolo: come tutte le antichità, i Deuterofili davanti, anche in pieno XIX secolo! La scienza testuale va di pari passo con l'educazione etica e politica.

Si noti anche che le 'prescrizioni' sui tipi di testo (senza le quali gli esercizi sono ciechi) non sono offerte senza gli 'esercizi' (senza i quali le prescrizioni sono vuote).-- Il libro si divide in due parti.

1.-- Prosa.-- Narrativa, 'scena' (= 'tableau', cioè forma pittorica di descrizione) e descrizione,-- Definizione (qui più ampia di quella meramente logica: un giudizio di valore - per esempio di un giudice - si chiama anche 'definizione' (cioè del valore di un atto)),-- Favola, allegoria (descrizione dettagliata del modello di un originale che viene elucidato da esso).

Morale religiosa e morale laica ("philosophie pratique").-- Lettera (un tipo di testo che comprende tutti i tipi).

Discorso, frammento oratorio (cioè riguardante il discorso), introduzione e conclusione del discorso (quest'ultimo "discorso conclusivo").

Dialogo filosofico (tipo platonico), dialogo letterario (= belletteristico).

Descrizione del personaggio (// etopoeia), ritratto (vista e descrizione dell'anima insieme), parallelo (confronto politico, letterario, etico).

2.-- Poesia.-- Segue lo stesso elenco che per la prosa,-- la lettera esclusa (la lettera in versi sembra inesistente).-- Aggiunta: frammento lirico.

Somma finale.

a. La retorica aristotelica è solo una piccola parte di questa letteratologia.

b. E la prosa e la poesia appartengono insieme a una sola "teoria letteraria" completa, discendente dalla "retorica" tardoantica nel senso del Deuterofilismo.

Ricezione - Per l'istruzione secondaria, Ch.-M. des Granges/Mlle Maguelone, *La composition Française (Livre du maître)*, Parigi, 1930, era un tempo l'opera principale in Francia.

Storia, descrizione,-- ritratto (esteriore e interiore), lettera.

Naturalmente, ancora in pieno XX secolo, l'educazione etico-politica è inclusa: l'allievo elabora saggi su "la morale" (contenuti etici e civili o "valori").

Infine: dissezione letteraria, valutazione letteraria ("critique littéraire").

Omesso: il discorso!

Campione 14.-- Letteratologia attuale (teoria letteraria). (91/93)

La teoria letteraria più recente prende piede a partire dal 1940. In Francia dal 1950, - con nomi come Michel Foucault, Roland Barthes, Jacques Derrida,-- Julia Kristeva, Philippe Sollers, -- A.G. Greimas e altri;-- in altri paesi nomi come Noam Chomsky, René Wallek, Austin Warren -- anche Ch.S. Peirce (USA). - Max Bense, R. Jakobson, T. Todorov e molti altri.

Riferimento bibliografico : T.A. van Dijk, *Tekstwetenschap (Een interdisciplinaire inleiding)*, Utr./Antw., 1978;

T.A. van Dijk, *Modern literary theory (An experimental introduction)*, Amsterdam, 1971;

M. Delacroix/F. Hallyn, *Méthode du texte (Introduzione agli studi letterari)*, Parigi / Gembloux, 1987;

R. Wallek/A. Warren, *Theory of Literature*, New York, 1942 (Fr. transl.: *La théorie littéraire*, Paris, Seuil, 1971),--un libro che, specialmente dal 1949, è stato usato come opera base in quasi tutti i paesi;

Tel Quel, Théorie de l'ensemble, Parigi, 1968 (idee come scrittura e testo, ulteriore inconscio, storia, lavoro, traccia, produzione, scena, portano ad un aggiornamento e rifondazione della teoria letteraria tradizionale);

V.Bohn, Hrsg., *Literaturwissenschaft (Probleme ihrer theoretischen Grundlegung)*, Stuttgart, 1980;

Har. Fricke, *Die Sprache der Literaturwissenschaft (Textanalytische und philosophische Untersuchungen)*, Monaco, 1977;

L. Bredella, *Das Verstehen literarischer Texte*, Stuttgart, 1980;

G. Pasternak, *Interpretazione*, Monaco, 1979;

A. Wijzenbroek, *De kunst van het begrijpen (Un modello strutturalista-ermeneutico per l'analisi della prosa letteraria)*, Muiderberg, 1987 (sono discusse sia la teoria di base francese che quella tedesca);

J. Kuin, *Van literatuurwetenschap tot literatuurfilosofie (Dalla teoria letteraria alla filosofia letteraria)*, in: *Streven (Anversa)*, 1980, marzo, 537/547 (sulla Scuola di Chicago che, in contrasto con l'analisi testuale unilaterale del New Criticism americano (1915+), enfatizza i dati che possono essere situati al di fuori del testo e, in contrasto con Left Wing e Counterculture (1945+) con il suo irrazionalismo, enfatizza la scientificità razionale rispetto alla decomposizione testuale).

C. Pichois/A. Rousseau, *Letteratura comparata*, Utr./Antw., 1972;

P. Brunel/Cl. Pichois/A.-M. Rousseau, *Qu'est-ce que la littérature comparée?*, Parigi, 1983.

C'è persino un'opera che impegna un meta-linguaggio (linguaggio su linguaggio) sulle teorie della letteratura: H. Göttner/J. Jacobs, *Der logische Bau von Literaturtheorien*, Monaco, Fink, 1978 (la teoria di Sneed).

Non dimentichiamo i numeri della rivista francese *Poétique* (Parigi), tra cui *Poétique (Raconter, représenter, décrire)*, n. 65 (febbraio 1986).

Altri dizionari come: H. Mahlberg, *Literarisches Sachwörterbuch*, Berna, 1948 (datato ma molto utile);

G. u. I. Schweikle, *Metzler Literaturlexikon (Stichwörter zur Weltliteratur)*, Stuttgart, 1984 (un libro estremamente completo);

H. Benac, *Nouveau vocabulaire de la dissertation et des études littéraires*, Paris, 1972;

H. Benac (Br. Réauté/M. Laskar), *Guide des idées littéraires*, Parigi, 19882;

J. Peck/M. Coyle, *Literary Terms and Criticism*, Houndmills/ondon, 1984 (con una panoramica delle principali teorie letterarie o.c., 149/168 (*Critical Positions and Perspectives*)).

La nuova retorica -- rileggere E.R. 86v. (La retorica intesa come aristotelica). La retorica in senso stretto di persuasione esiste ancora e si sta persino ristabilendo (fa parte della letteratologia contemporanea).

Riferimento bibliografico : Umberto Eco, *La structure absente (Introduction à la recherche sémiotique)*, Paris, 1984, 154/158 (*Rétorique ancienne et rhétorique moderne* (definisce la 'retorica' come distinta dalla logica (con i suoi argomenti apodittici (strettamente dimostrabili) e dialettici (logicamente probabili, 'plausibili'): la retorica dà prove 'plausibili' sotto forma di enthymes (argomenti conclusivi abbreviati));

Chaïm Perelman/Lucie Olbrechts-Tyteca, *Traité d' argumentation (La nouvelle rhétorique)*, PUF, 1958 (la neo-retorica di Perelman si basa su Aristotele, Isokrates, Quintiliano, ma in un senso aggiornato e con molta attenzione alla giustificazione dei giudizi di valore);

R. Hegselmann, *Formale Dialektik (Ein Beitrag zu einer Theorie des rationalen Argumentierens)*, Amburgo, Meiner, 1985 (ispirato da Stephen Toulmin (*The Uses of Arguments*, Cambridge University Pr., 1958) e da Neo-Retic di Chaïm Perelman).

Stato dell'arte-- Ecco come O. Reboul, *Introduction à la rhétorique*, Paris, 1991, 91/98 (*Aujourd'hui : des rhétoriques*), riassume. --

1. Allargamento - La retorica attuale comprende, oltre alla teoria dell'impostazione del testo - vedi E.R. 07/23 (I principali elementi dell'atto retorico) - cioè invenzione e disposizione, stilizzazione, lavoro di memoria e recitazione, una teoria della reazione del lettore, ovvero dell'uditore - vedi E.R. 24/58. Ciò che è stato in qualche modo trattato nelle grammatiche dell'Antichità.

Di più: l'ampliamento si applica anche ai tre antichi tipi di eloquenza (E.R. 71: discorso politico, giuridico e dimostrativo). La retorica verbale si arricchisce della teoria della pubblicità (propaganda, pubblicità, 'marketing') e il non verbale si allarga al dominio del manifesto, del film e della musica, sì, al dominio dell'inconscio e della vita animica subconscia, sempre nella misura in cui tutti questi domini portano un messaggio (bericht) all'uomo e costruiscono una comprensione (significa).

Per esempio, si può considerare un sogno notturno come un messaggio che emerge dal nostro subconscio e dalla vita inconscia dell'anima e analizzare i suoi elementi retorici.

2. Restringimento.-- Il termine attuale 'retorica' a volte subisce un'unificazione.

Riferimento bibliografico : G. Genette, *Figure*, 3 volumi, Parigi, Seuil, 1966/ 1972; id., *La rhétorique restreinte*, in: *Comunicazioni* 16,1.-- Qui il termine 'retorica' è limitato alla 'stilistica'.

Così in H.Morier, *Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Paris, 1981-3.

Così anche con J. Cohen, G. Genette, Rol. Barthes e il Groupe Mu. La "retorica" diventa qui la teoria dei processi linguistici - per esempio le figure stilistiche (si pensi ai tropi (metafora, metonimia, sineddoche)) - che trasformano un testo in un testo letterario. Vedi sopra E.R. 12/14 (retorica stilistica).

Il termine "critica letteraria".

Significa "letteratologia applicata". -- "Critica", nel senso comune, significa logicamente "un giudizio di valore responsabile".

Il critico letterario:

(a) disseziona un testo o un messaggio in una forma o nell'altra (un poster, per esempio),

(b) tuttavia, in modo tale da arrivare a un giudizio di valore fondato.

Conseguenza: tutte le tendenze che la teoria letteraria esibisce, ricorrono nella critica letteraria. La critica interna (testuale) (Nuova Critica (1940/1960); Critica Britannica; Formalismo Russo; Strutturalismo); -- la critica esterna (Critica Femminista, Marxista, Post-Strutturalista, Fenomenologico-Esistenzialista, Psicoanalitica, Socialista-Realista) sono i due principali tipi di visione di un testo o vettore di messaggi.

Esempio 15.-- Il fenomeno dell'ambiguità del testo. (94/110)

Non abbiamo certo intenzione di sviluppare completamente questo capitolo (non potremmo nemmeno farlo). Ma suggeriamo per un momento l'ambiguità elencando alcune teorie di spicco.

Il termine "corpus". - Uno dei significati del termine 'corpus' (= letteralmente 'corpo') è "una collezione limitata di testi". Chiunque debba esaminare alcuni libri e/o articoli come "progetto finale" (= tesi di laurea) ha quindi un "corpus" da affrontare. Questo è il fatto.

La domanda - si pensi alla struttura dei problemi matematici - è: da quale prospettiva (angolo di vista) si può studiare un tale insieme di testi? Almeno, si vuole farlo nel modo più scientifico possibile.

Scienze ausiliarie letteratologiche -- La "retorica" sopravvissuta in senso stretto (specialmente aristotelico) e in senso lato tardoantico si è arricchita negli ultimi decenni di tutta una serie di scienze ausiliarie.

La scienza del linguaggio (linguistica). Charles Bally (1865/1947; allievo di F. de Saussure (1857/1913; il semiologo)), nel suo *Le langage et la vie*, Genève/Lille, 1952-3, 13s., parla della retorica tradizionale e della linguistica ad essa associata. -

(1) Fino al 1800 circa - dice - la lingua non è mai stata studiata per se stessa. Dopo tutto, che si trattasse di grammatica o di retorica (stretta o larga) - aggiungiamo "dialettica" - si è sempre voluto, attraverso l'insegnamento della lingua;:

- a. fornire una formazione logica,
- b. imparare a scrivere e parlare con "stile";
- c. insegnare soprattutto la cultura letteraria attraverso "i grandi scrittori classici".

Fino al 1800, l'ideale del Deuteriosofismo (E.R. 88) è chiaramente riconosciuto. Questo indica gli enormi postumi ('ricezione') dei sofisti tardo-antichi. Ecco perché ci siamo soffermati così a lungo.

(2) Dal 1800 in poi, tuttavia, molto cambia. -- Bally, con tutto il rispetto per quella tradizione "classica", nota: la sottovalutazione della lingua parlata quotidiana. (In francese, il disprezzo è più pronunciato: "le langage vulgaire").

Secondo Bally, tuttavia, questa lingua è "la seule véritable parce que la seule originelle". (o.c., 13). Bally è chiaramente un "populista della lingua" qui.

Si può discutere su quale sarebbe “l’unica vera lingua”: non c’è piuttosto una moltitudine di lingue, compreso il vernacolo in cui è all’opera quello che si chiama “il senso comune” (le sens commun, common sense)?

Bally continua: Bally ha tutto il rispetto per la posizione del suo maestro de Saussure. Ma incolpa l’ispiratore dell’enfasi strutturalista sulla semiologia (teoria dei segni) per la sua visione razionalista unilaterale del linguaggio.

Tre cose sono soppresse lì:

1. Il soggetto parlante (io, tu, noi siamo gli utenti della lingua),
2. Tutta la situazione in cui si parla (io, voi, noi siamo ad esempio insegnanti con bambini sui quali, dopo la pubertà, abbiamo un controllo quasi nullo) e che può rendere comprensibili le parole che usiamo,
3. Il lato non logico del discorso concreto-singolare (E.R. 31: comunicazione cosmica; E.R. 51: suggestione): un nevrotico parla diversamente da uno psicologicamente sano.

Tutto questo Bally lo rimprovera in nome del linguaggio naturale, nella misura in cui non è “letterario” e “artistico” e situato nella vita reale, non tanto scritto quanto parlato.

Conclusione: le letteratologie più recenti farebbero bene a prendere sul serio il punto di vista di Bally se non vogliono cadere in una comprensione unilaterale del linguaggio.

A proposito: *Inespressionismo*, Germano Celent, Parigi, 1989, parla tra l’altro del critico d’arte italiano Celent (Arte povera, Inespressionismo), che favorisce il populismo nell’arte: “arte e vita quotidiana confluiscono l’una nell’altra”. Quello che Bally sosteneva sul linguaggio.

Due scienze fondamentali: la fenomenologia da una parte e la teoria dei segni (semiologia (de Saussure), semiotica (Peirce)) dall’altra dominano - ognuna a suo modo - molti letteratologi. Esempi.--

1. Metodo fenomenologico: R. Lanigan, *Speech Act Phenomenology*, L’Aia, 1976 (critica dell’analisi del linguaggio di Austin, Searle, Grice; costruzione di una descrizione fenomenologica);

Analecta Husserliana, Poetica degli elementi nella condizione umana, n. XIX (tratta fenomenologicamente, per esempio, il mare come elemento dell’esistenza umana).

2. Metodo semiotico-semiologico: R. Scholes, *Semiotics and Interpretation*, Yale University Press, New Haven / London, 1982 (sulla scia di Todorov, Genette, Barthes et al.; si faccia riferimento al suo *Structuralism in Literature*, Yale, 1974).

Nota - Si dovrebbe fare riferimento al corso di Logica e Metodologia, che discute due metodi di base, la Fenomenologia (Husserl) e il Formalismo.

Nota - J. Derrida (1930/...) è la figura centrale di questa filosofia ‘decostruzionista’. Ha scritto molto su tutti gli argomenti possibili. Citiamo *De la grammatologie*, Parigi, 1967.

Derrida è uno strutturalista che elabora Nietzsche e Heidegger, che vogliono eliminare radicalmente la grande tradizione occidentale - specialmente il platonismo (e il cristianesimo platonico).

Riferimento bibliografico : H. Servotte e.a. (ed.). *In het licht van de letter (Sei esercizi di decostruzione)*, Leuven, 1988 (opera influenzata da Derrida, P. De Man, Ph. Lacoue - Labarthe a.o.);

Chr. Norris, *Deconstruction (Theory and Practice)*, London/New York, 1982 (il decostruzionismo ha un seguito crescente negli USA);

J. Llewelyn, *Derrida on the Threshold of Sense*, Londra, 1986 (un’introduzione approfondita);

M. Lisse, Le motif de la déconstruction- et ses portées politiques, in: Tijdschr.v.fil. 52 (1990): 2 (giugno), 230/250.

Nota-- J. Kuin, inl./vert., T.S. Eliot, *De functie van de kritiek*, Kampen, 1989 (un’opera che rappresenta l’antitesi dello ‘smantellamento’ della lettura e della scrittura).

Nota-- Individuologie.-- Riferimento bibliografico : R. Mortier, *L’originalité, (Une nouvelle catégorie esthétique au Siècle des Lumières)*, Genève, Droz, 1982.

Il concetto di ‘singolare’ (individuale, singolare) trova una delle sue applicazioni nel concetto di ‘origine’. È ‘originale’ tutto ciò che non ha origine da qualcos’altro? Il problema dell’originalità era già noto nell’antica Grecia.

In Occidente, dopo il Medioevo, emerge un concetto moderno di “originalità” (“pensare autonomamente” - il grido di battaglia della Modernità - implica “trovare la propria origine in se stessi”).

Mortier esamina l’originalità come intesa dalle menti illuministe del XVIII secolo nei campi dell’arte e della letteratura.

Nota: se è vero che i testi e le opere d’arte sono “originali”, concludiamo che ci deve essere un metodo adatto al singolare. Groupe Mu (J. Dubois Centre d’études poétiques, Université de Liège), Parigi, 1970-1, 1982-2, vrl. 145/147 (*Approche du phénomène de l’ethos : généralités*), sostiene quanto segue:

“Se un testo è qualcosa di ‘assoluto’ (leggi: singolare), cioè indipendente dal resto e - nella sua unicità (‘Einmaligkeit’) - non comparabile con nessun altro testo, allora un tale testo è impermeabile a un metodo cosiddetto ‘universale’ (leggi: concordista, assimilista (che appiana tutte le lacune e le differenze), -- ma allora un tale testo è suscettibile di un metodo ‘intuitivo’ orientato al singolare.

Nota.-- Questo è analogo al punto di vista della ‘scienza dello spirito’ (nella linea di Bentham, Ampère, Mill, Hegel, Schleiermacher, Wilhelm Dilthey (1833/1911; *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883)) ha progettato il concetto di ‘scienza dello spirito’.

Fu poi rifondata da W. Windelband (1848/1915) e H. Rickert (1863/1936; *Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft* (1916).

La dualità ‘idiografica’ (individuologica) ‘nomotetica’ (generale) viene da Windelband. In altre parole, secondo il Groupe Mu, l’idiografia è il metodo per cogliere i testi nella loro singolarità.

Modello di applicazione: il film ‘Zelig’.

Riferimento bibliografico : J. Botermans, *Een vol volkomen unicum voor allen*, in: *Spectator* (Ghent) 05.11.1983, 39. Dice l’autore:

“(1) Sta diventando noioso, ma devo usare di nuovo un superlativo: Lo Zelig di Woody Allen è assolutamente unico. (...). La stragrande maggioranza (in termini di offerta cinematografica) è una piatta spazzatura commerciale, con l’occasionale standout e un raro highlight nel mezzo.

Quindi Zelig è unico. E un enorme successo negli Stati Uniti.

È un colpo di genio: anche se il personaggio non è mai esistito e addirittura, come tratto caratteriale eclatante, rifugge da ogni individualità dimostrativa e fugge, porta comunque in vita un personaggio e “prova” la sua autenticità (nota: il fatto che apparentemente è esistito davvero) e la sua esistenza con ogni sorta di mezzi tipici del cinema.

(2) 1 Cosa c’è di così speciale? A meno che non si tratti di una biografia, i personaggi dei film sono sempre invenzioni. Questo è il punto: Zelig è una (falsa) biografia sotto forma di (falso) documentario, su qualcuno che non è mai esistito.

(2) 2 Ma ciò che vi interessa è tale che lo scenario alla fine sembra un po’ sottile. Di conseguenza, la sua unicità sta principalmente nella sua forma. Così Zelig è più che altro una curiosità.

Nella forma, Zelig è una specie di inchiesta televisiva: pezzi di vecchi film di tutti i tipi, pezzi di cinegiornali per situare l’epoca, testimonianze di persone che hanno conosciuto Zelig, recensioni di personaggi famosi (nota : rinomati) che danno la loro opinione su di lui e cercano di definirlo come un fenomeno.

È tutta fantasia perché, per quanto credibile possa sembrare, Zelig (Woody Allen stesso) non è esistito”.

Nota - Di sfuggita, Zelig è una specie di camaleonte per temperamento e carattere: cambia aspetto a seconda delle persone con cui si trova.

Ch. S. Peirce direbbe: la sua opinione è quella degli altri (“metodo dell’ autorità”). Perdersi nella folla, non distinguersi, andare con gli altri, condividere le opinioni di coloro che si incontrano individualmente. Si può anche dire “conformismo”.

In questo senso, Zelig è una satira (presa in giro) di una tendenza umana diffusa: correre, come un animale da mandria, con gli altri.

Psicologia profonda: Zelig è “guidato” (comportamento motivazionale) dal desiderio inconscio e subconscio di piacere agli altri a tutti i costi.

“Una malleabilità che è sempre stata così abilmente abusata dai demagoghi (capire: demagoghi) di tutti i tipi”. (J. Botermans, a.c.).

Conclusio.-- Un paradosso: fare un’ opera d’ arte il più possibile individuale dal meno possibile;

Allen Stewart Koenigsberg, soprannominato “Woody Allen” (è nato a Brooklyn, N.Y. 01.12.1935) riflette un po’ su Zelig: non è conosciuto come un eccellente comico, ma nel genere timidamente complicato?

Epistemologia.-- Riferimento bibliografico : Käte Hamburger, *Wahrheit und ästhetische Wahrheit*, Stuttgart, 1979.

Th.W. Adorno (1903/1969; fino al 1933 professore a Francoforte (Frankfurter Schule)), seguendo le orme di Hegel, afferma che la letteratura è determinata dal suo contenuto di verità. Ma cosa si intende con il termine “verità” quando si tratta della “verità” di un testo, soprattutto di un testo artistico? Questa è la domanda a cui Hamburger cerca di rispondere.

L. Verbeeck, *De literatuur naar de letter (Riflessioni filosofiche su De naam van de roos di Umberto Eco*, in: Tijdschr.v.fil. 47 (1985):1 (marzo), 15/41;

Th. Van Veldhoven, *Teken, waarheid, macht (Su Il nome della rosa, di Umberto Eco*), in: Tijdschr.v.fil. 47 (1985) 1 (marzo), 42/70.

Eco, il famoso semiologo, scrive libri in cui la ‘ finzione ’ (realtà immaginarie di tutti i tipi) in stile manierista gioca un ruolo forte. In risposta a questo, Verbeeck inizia notando che:

1. i bambini come amanti dell'arte e della letteratura preferiscono chiaramente "la cosa reale": "Winnetoe potrebbe essere esistito davvero?"

2. mentre gli adulti sembrano preferire la finzione. Correggiamo: "La finzione è piuttosto una questione di alcuni adulti: letteralmente incantati da 'realtà' puramente immaginarie (il significato ontologico di 'reale' come 'non-nulla' viene qui molto forte), alcuni contemporanei preferiscono ricercare 'opere sottili'".

Due estremi.

1. M. Collot, *La poésie moderne et la structure de l'horizon*, PUF, 1988, rimprovera allo strutturalismo letterario - oltre alla trascuratezza della persona che crea l'arte ("il soggetto") e della storia in cui la persona si muove - anche la trascuratezza de "la référence", il "riferimento", cioè il riferimento alla realtà (fuori dell'opera d'arte).

Se le opere rappresentano la realtà, lo strutturalista sostiene che ciò equivale invariabilmente a una "distorsione" della realtà (ed è quindi un'illusione).

Se le opere suggeriscono la stessa realtà, vengono liquidate dallo strutturalista come 'stravolgimenti' di testi precedenti (e quindi come 'intertestualità'). L'arte, soprattutto la letteratura, è una forma di "délirer", di delirio, cioè di testa sottile.

Nota - J. Derrida, il decostruzionista, rappresenta un estremo in questo: ad esempio, nel suo *Marges de la philosophie*, Parigi, 1972, sostiene che tutta la tradizione occidentale soffre di logocentrismo.

La 'mimesi', la rappresentazione della realtà, tradisce invariabilmente la credenza nel 'logos', cioè il pensare, il parlare e lo scrivere come linguaggio che riproduce fedelmente. Cosa deve essere "eliminato".

2. **M. Foucault**, Parrèsia (Libertà di parola e verità), Amsterdam, *Crisis Research*, 1, 1989, rappresenta l'altro estremo. Alla fine del 1983, questo (Post-)strutturalista, all'Università di Berkeley (Cal.), ha tenuto delle conferenze sulla 'parrhèsia', la libertà di parola (come avveniva nell'antichità greco-latina).

Qualcuno o un gruppo, convinto della verità nonostante il pericolo ad essa associato, sente il dovere di "criticare", se necessario di fronte ad un despota assoluto.

Curioso: lo stesso J. Foucault voleva essere un oratore così sincero. Ma l'ha fatto di proposito, come critico schietto di una società "distorta" dai rapporti di potere.

Estetica.-- ‘Estetica’ cioè la teoria della bellezza (e dell’arte), fu introdotta, come terminus technicus, da Al.G. Baumgarten (1714/1762; Il. del razionalista Christian Wolff) nella sua *Aesthetics*, 2 Bde, 1750/1758.

Già nel 1735, nelle sue *Meditationes de nonnullis ad poema pertinentibus*, Baumgarten parte dalla premessa di un soggetto individuale che tratta il bello come bello.

Riferimento bibliografico : O. Pöggeler, *Die Frage nach der Kunst (Von Hegel zu Heidegger)*, Freiburg/Monaco, 1984 (un libro che chiarisce possibilità e significato nel nostro tempo presente di tutto ciò che è arte, sulla base di Hegel (Winckelmann, Creuzer), Schopenhauer, Hölderlin (Heidegger), Paul Celan (Van Gogh, Brancusi), a.o. riguardo all’architettura);

F. Koppe, *Grundbegriffe der Aesthetik*, Frankf.a.M., 1983.

Koppe: **a.** critica a fondo l’estetica del Positivismo, Formalismo, Strutturalismo, Materialismo, Psicoanalisi,

b. concepisce una propria estetica: seguendo le orme di Dewey (ma con un occhio più attento a ciò che è effettivamente estetico), Koppe vede “l’arte” nel fatto che i bisogni della vita quotidiana non sono espressi nel linguaggio quotidiano ma sono trasmessi in una sfera non ordinaria. Ciò che manca alla vita quotidiana, quel “di più” offre l’arte.

Modello di applicazione: metafora.

Riferimento bibliografico : -- Paul De Man, *Allegories of Reading (Figural Language in Rousseau, Nietzsche, Rilke, and Proust)*, Yale Univ. Press, New Haven/London, 1979.

Seguendo le orme di Derrida, che ha la maggiore risonanza negli Stati Uniti, De Man si occupa del transfert (metafora) nei testi letterari e filosofici. Ciò che colpisce molti è che conserva anche il metodo tradizionale di lettura dei testi.

Nota: da R. Jakobson (1896/1962; formalista russo), i tropi - metafora, metonimia - sono centrali:

H. Osterwalder, T.S. Eliot: *Between Metaphor and Metonymy (A Study of His Essays and Plays in terms of Roman Jakobson’s Typology)*, Bern, Francke, 1978. L’opera si occupa del rinnovamento della metodologia nella drammaturgia (= studio del dramma).

La triade “psicologia/sociologia/culturologia”.

Si può anche vedere l’arte e il testo da un punto di vista psicologico (possibilmente psicoanalitico), sociologico e culturologico.

Riferimento bibliografico - T. Todorov, *Mikhtine et le principe dialogique*, Paris, 1981.-- Bakhtine critica lo strutturalismo che enfatizza eccessivamente il linguaggio e l’uso della lingua come un sistema - in sé.

Propone al suo posto una triade umana:

a.1 la voce che parla (cioè la persona, il “soggetto” o “io”)

a.2. la voce a cui si parla (cioè la persona - nella - società) e

b. la “voce” (in senso metaforico) all’interno della quale si parla (cioè la cultura che forma il quadro di vita). Insieme ad altri umanisti (per esempio, studiosi di scienze umane), mettiamo al primo posto questa triplice natura.

Psicologia - Selezioniamo a caso, tra l’infinito numero di studi sull’argomento, alcuni esempi.

Lou Andreas-Salomé, *Friedrich Nietzsche*, Amsterdam, Arbeiderspers, 1987.

Lou Salome (suo marito si chiamava Andreas), di origine russa, conobbe personalmente Nietzsche attraverso Paul Rée nel 1882. Con entrambi gli uomini lei - l’odiatrice di uomini - ha vissuto una sorta di casta storia d’amore.

A partire da quell’incontro (E. RH. 30), descrive i testi di Nietzsche come un’immagine della sua personalità: come uno Zenone di Elea (+/- -500), il di Parmenide, di cui difendeva ferocemente gli insegnamenti, Nietzsche difendeva l’una o l’altra tesi, pur confrontandoli altrettanto ferocemente con l’una o l’altra tesi opposta (una prospettiva - per usare il linguaggio di Nietzsche - evoca, per contrasto, l’altra). Ecco una delle tendenze psichiche di Nietzsche.

Nota - i derridiani si ammalano con questo metodo. Ma chi avrà una migliore conoscenza (‘cognizione’ nel senso di possesso di informazioni solide): Derrida che si appunta su quello che considera un testo sospetto (il testo stesso non è già di chi lo scrive) o Lou che conosceva Nietzsche molto personalmente? Forse Derrida potrebbe fare come Nietzsche: cercare di difendere il punto di vista opposto con la stessa ferocia del suo.

Psicanalisi.

Riferimento bibliografico : -- John E. Jackson, *Passions du sujet (Essais sur les rapports entre psychanalyse et littérature)*, Paris, Mercure de France, 1990.

S. Bonzon, *Essais: Jackson et la littérature sur le divan*, in: *Journal de Genève* 19.01.1991, vede nel libro due tipi di psicoanalisi all’opera:

a. illuminando - attraverso la decisione di scrivere - gli attributi di valore (desideri, aspettative) all’opera all’interno del destino (“le destin”) dello scrittore;

b. evidenziando i ‘segni’ (indicazioni) all’interno del testo stesso, in cui lo scrittore si rivela da qualche parte con la sua pulsione, la sua solitudine, forse con il suo odio, ecc.

Sessuologia.

Riferimento bibliografico : Phyllis Trible, *Dio e il linguaggio di genere*, Hilversum, Gooi e Sticht, 1988.

Negli Stati Uniti, quest'opera è uno dei classici. Trible, professore all'Union Theological Seminary, N.Y., vuole in questo libro - con l'aiuto della retorica (ovvero della stilistica) - interrogare l'Antico Testamento sui resti dell'uso femminile del linguaggio. "L'uomo e la donna Egli (Yahweh) li creò" (Gen 1,27) è il motto. La metafora del "grembo" (ripetutamente applicata a Dio) è esposta. Libri come il Cantico dei Cantici e Ruth, sì, la storia del Paradiso, sono discussi 'femministicamente'.

Sociologie.-- P. Bourdieu, *Ce que parler veut dire*, Paris, Fayard, 1982.

Non tanto le parole in sé, come sostengono Austin e altri linguisti, ma piuttosto il sistema sociale all'interno del quale si parla - con le sue relazioni di potere prevalenti - dominano, come proposizioni di base, il parlare di un "soggetto" e l'ascoltare, o l'ascoltare, di un partner o di un pubblico. -- Il che, ovviamente, è fuori dal testo.

Appl. mod.: Ernest Mandel, *Meurtres exquis*, Paris, 1987.

Punto di partenza: sociologia marxista. Mandel è il teorico della IV Internazionale. Autore di un *Traité d'économie marxiste*.

Tema: il 'polar' (romanzo poliziesco), di cui traccia sia il successo che lo sviluppo. Il romanzo poliziesco è anche chiamato "l'oppio delle nuove classi medie".

Infatti: ha iniziato con le storie di briganti, ha continuato con i whodunit e la Serie Noire USA - stile, - fino ai gialli sociologici dal 1968.

Mandel legge il fenomeno 'polare' fino a scoprire l'ipotesi all'opera in esso. Questa ipotesi, secondo Mandel, è la sensazione della classe media che la società borghese-capitalista sia un mistero opaco.

Chi, per esempio, districa i meccanismi che fanno salire - e scendere - i prezzi del petrolio? Cosa c'è dietro al fatto che il nostro pane quotidiano diventa improvvisamente molto più caro?

In conclusione, la classe media è presa in una via di mezzo inestricabile.

Nota.-- Nel polare, in altre parole, la classe media incontra un modello dell'originale (società).--

Di passaggio: Mandel si riferisce a Ernst Bloch (1885/1977; *Das Prinzip Hoffnung; Pacifista*) -- "Non c'è nulla di sorprendente nel fatto che le persone colte siano, per così dire, ossessionate da storie misteriose: dopo tutto, l'intera società borghese non funziona forse come un grande mistero? Questo è il ragionamento di Mandel.

Realismo socialista sovietico.

La sociologia come scienza letteraria è una cosa. Il sociologismo è due: il sociologo postula che la “scienza” sociologica (degenera, poi, in ideologia) possa “spiegare” tutto ciò che riguarda la letteratura e l’arte. In altre parole: la sociologia è “messa in cima” al sociologismo.

Riferimento bibliografico : L. Trotzki, *Letteratura e rivoluzione*, Amsterdam, Arbeiderspers, 1982;

H. Siegel, *Sowjetische Literaturtheorie (1917/1940)*, Stoccarda, Metzler” 1981.

Lev Trotzki (1879/1940; teorico rivoluzionario) scrisse, nel 1923, il libro sulla letteratura e l’arte ‘socialista’: critica feroce di ciò che è stato prima; teoria marxista. Tutta l’arte ha il compito di rappresentare la “realtà” (= realismo) da una prospettiva socialista. Un libro fondamentale nell’Unione Sovietica di, all’epoca.

Il lavoro di Siegel discute lo sviluppo dal sociologismo al leninismo-marxismo dottrinario-autoritario. Questo nella linea di uomini come G. Plechanof, V. Vorosfsky, A. Bogdanof.

Critica sociale.

La Nuova Sinistra ha fondato la critica sociale, per cui il termine ‘critica’ non è neutro ma Nuova Sinistra, Gauchismo, riflessivo.

Riferimento bibliografico : Cl. Hülsenbeck et al., *Het rode boekje voor scholieren*, Utr./Antw., 1970.-- Base: Antiautoritarismo. Di cui il seguente esempio, o.c., 22/29 (Autorità).

Scena 2. Autorità a scuola.

Intervengono: insegnante, moglie dell’insegnante, direttore, preside.

Silenzio: alunni.-- “Non ti ho chiesto niente”. “Lo fai a casa?”. “No, tu ti siedi lì!”. “Lo fai da qualche altra parte ma non qui, amico! “Sei ospite nella mia classe!”. “Raccogliete quel pane”. “Potresti essere molto meglio di 2B”. “Tu esci”.

È così che se ne vanno gli insegnanti “critici” che vogliono “Tutto il potere al popolo”. È chiaro che l’arte e la letteratura devono essere schiacciate in questo quadro “democratico”.

Nota - Chiunque segua la dottrina PCP (Politically Correct Persons) negli USA negli ultimi anni sa che il gauchismo arriva a “misure” altrettanto autoritarie una volta che ha “preso il potere” in un’università, per esempio.

Appl. model.-- Stephan Thernstrom, professore ad Harvard per 25 anni, il più stimato specialista negli USA sulla storia delle relazioni razziali, ha deciso di rinunciare al suo corso '*Peopling of America*'.

Di cosa lo accusavano? Solo questo (ha dato la colpa al PCP): ha usato termini come 'indiano' (che è stato etichettato come 'razzista') e 'orientale' (che è stato etichettato come 'imperialista').

Conclusio --- I "contestatori" degli anni Sessanta - gli Hippies e gli Yippies - hanno, nel frattempo, "conquistato il potere" nelle università, si fanno chiamare "PC" e "PCP"; e, seguendo le orme di Foucault, Lacan e Derrida, vilipendono "i Grandi Libri" (= Platone, Agostino, Rousseau, persino Homeros) che finora hanno fornito le opere fondamentali per le "matricole" (gli studenti del primo anno).

Semanalisi.-- Julia Kristeva (boema; 1941/ ...) nella sua *Sémiotikè (Recherches pour une sémanalyse)*, Parigi, 1969, crea una variante della teoria dei segni (semiotica di Peirce; semiologia di de Saussure). La semanalisi identifica il fenomeno del 'testo' come un prodotto di lavoro. Pensare, parlare e scrivere è "lavoro" (termine marxista).

Riferimento bibliografico : Paul Claes, *Het netwerk en de nevelvlek (Studi semiotici)*, Leuven, Acco, 1979 (un'opera in cui lo strutturalismo è portato in discussione ma 'criticamente' (la teoria delle storie di Greimas, per esempio, è attaccata),-- con la semanalisi di Kristeva come premessa).

Modello applicativo: phenotext/testo di godimento.-- Questo systechie (coppia di opposti) governa la semanalisi,

a. Phenotext.-- Quello che noi, in superficie, sentiamo mentre leggiamo è solo 'phenotexte' (un'espressione della biologia (fenotipo)). È il risultato del 'lavoro' di un soggetto (persona, io) - in - comunicazione e - interazione con gli altri.

b. Genotext.-- Pensate alla teoria dell'ereditarietà con il suo termine 'genotipo'. - Il testo, nella sua "profondità" (termine strutturalista), è il "vero" testo. Dopo tutto, la persona pensa, gioca e scrive sempre come membro di una classe sociale (marxismo) e mossa (coscientemente) o guidata (inconsiamente) dagli strati inconsci e subconsci dell'anima (freudismo).

Conseguenze.

1. Una persona può, come membro di una classe e a causa di disposizioni inconse o subconse, nascondere o distorcere consapevolmente.

2. Qualcuno distorce inconsapevolmente la realtà di cui pensa di parlare.

L'analisi di Sem "legge tra le righe" (attraverso la "superficie" legge la "profondità").

Culturologia.

Il terzo membro della triade - la 'Cultura' è un termine che ruota intorno all'educazione' ('paideia', direbbe W. Jaeger), - con i valori educativi necessari e sufficienti.

Riferimento bibliografico : M. Bakhtine, *L'œuvre de Francois Rabelais et la culture populaire au Moyen Age et sous la Renaissance*, Paris, Gallimard, 1982-2.

M. Bakhtine (1895/1975) parla dei testi di Rabelais, nella misura in cui si è ispirato alla cultura popolare comica del Medioevo. Questa cultura popolare si esprimeva in testi (detti) e azioni di ogni tipo, tra l'altro, per prendere le distanze dai governanti dell'epoca. Il riso, sia ordinario che nelle celebrazioni - carnevale, feste degli sciocchi, feste degli asini, charivari -, fino al riso grossolano (il grottesco), per neutralizzare la tragedia della vita mentre si ride, è una caratteristica.

Bakhtine sostiene che si capisce veramente Rabelais solo se si parte da quella cultura populista.

Nota - La letteratologia culturologica di questo tipo ricorda per esempio Franz Boas, Edward Sapir, Benjamin Whorf che vedevano lingua e cultura "in uno".

È abbondantemente chiaro che senza una comprensione del contesto culturale di un'opera d'arte o di un testo (messaggio), quell'opera d'arte o quel testo (messaggio) rimane in larga misura non detto, anzi, illeggibile.

Pensate per esempio a *Endgame* di S. Beckett (premio Nobel): Hamm e Cloy, entrambi 'bruciati' (la loro fine della vita era all'inizio della loro vita), vivono nel "vuoto" (significato: il senso assoluto di mancanza di scopo e di significato), che culmina nella loro morte. Un'opera del genere non è forse un "modello" dell'"originale" che rappresenta più di un contemporaneo?

Paranormologia.-- La paranormologia (H. Bender) parla di cose che non sono né normali né anormali. Non rientrano né nella tradizionale visione biblica né in quella illuminista-razionalista della vita e del mondo.

Elle (USA/Canada) 1991: agosto, *Mystics in Our Midst, Modern Mystics* (pp. 54/64) non ha scritto: "Quando l'occulto è diventato così ordinario?"

E ha fatto Michel Danthe, *Culture ésotérique*, in: *Journal de Genève* 15.12. 1990, non: "L'esoterismo (nota: l'interesse per l'occulto) affascina alcune persone e fa infuriare altre. Spesso lascia indifferenti anche le menti razionaliste.

Eppure la tradizione esoterica è presente in molte culture, a cominciare dalla nostra”.

Riferimento bibliografico : Eugenio Garin, *Moyen âge et Renaissance*, Paris, Gallimard, 1990;

Fuad Rouhani, trad. *Le livre divin*, Parigi, Albin Michel, 1990.

Il primo libro si occupa del periodo di transizione tra il Medioevo e il Rinascimento: Garin osserva che è visibile “una formidabile esplosione di testi esoterici”. Se la magia, l’astrologia e l’alchimia erano di primaria importanza nel corso del Medioevo “buio”, vengono alla luce - in piena luce, in effetti - durante l’inizio della Modernità. La magia diventa addirittura la proprietà comune di tutti i grandi pensatori e scienziati di quel periodo di transizione, come segno del “potere divino insito nell’uomo”.

Il Libro Divino è un capolavoro del misticismo persiano (si intende: il tipo di contatto paranormale con il divino e/o la divinità).

Lo scenario: un padre benevolo convoca i suoi sei figli e chiede loro cosa vorrebbero avere più di tutto. La vergine più perfetta, l’eccellenza nella magia, un calice miracoloso, l’elisir della vita, il Sigillo di Salomone, la padronanza dell’alchimia sono i desideri più fervidi. Il padre: “Tutti questi sono beni materiali piatti. Tuttavia, come una caricatura di loro, tradiscono una sete spirituale inestinguibile che si placa solo nel Mistero di Dio.

Nota-- Per quanto controversa, la paranormologia (e il suo grado più forte, l’occultismo) cattura una parte della realtà. In questo senso è “oggettivo”.

Chi potrebbe davvero capire - ‘leggere’ - i testi occultisti (e mistici), senza una conoscenza paranormologica-occulta davvero solida? Questo è tanto più urgente, ora che da qualche decennio in particolare, abbiamo visto un’ondata di movimenti occulti, idee, figure, che si riassumono nel termine ‘New Age’.

Questo giustifica pienamente la paranormologia (più l’occultismo) come scienza ausiliaria in un settore serio dell’arte (esiste anche l’arte esoterica) e della letteratura.

La chaologia-- Chi non conosce il nome di Prigogine, la principale autorità della ULB nella teoria del disordine? Chi non sa che, nel frattempo, il concetto di disordine (preferibilmente deterministico o almeno limitato) comincia ad affermarsi in ogni tipo di ambito culturale?

I testi - scientifici prima, non scientifici poi - appaiono con la regolarità di un orologio: presuppongono la conoscenza del disordine-in-ordine.

Solo un *esempio bibliografico*: *Délires chaos*, in: *Actuel* No. 133/134 (juillet / août 1990, 148/159, 242).

Disordine nella stampa, nell'arte (musica, tra gli altri), nel disegno e nella pittura, nelle scienze, nei momenti più insignificanti della nostra vita quotidiana. Questi sono i temi dell'articolo. Con illustrazioni.

A.c., 159. -- “La scienza è stata a lungo sospettosa della bellezza: un ‘buon’ scienziato deve essere assorbito in aride formule; --soprattutto, non deve cedere alle intuizioni artistiche. La dottrina del disordine ha completamente rovesciato questi pregiudizi.

In *Chaos*, New York, 1987, James Gleick descrive lo stupore dei pionieri della chaologia quando videro sullo schermo dell'ordinatore le spirali psichedeliche, la vita vegetale in agitazione, i fuochi d'artificio e le galassie di punti.

Tutti quegli esploratori, cambiando i parametri, trasformando i colori - toccata e fuga - cercando di trovare l'ordine nel disordine, - hanno tutti scoperto che erano anime di artisti da qualche parte.

Oshri va oltre: “L'artista e lo scienziato hanno metodi analoghi: entrambi sono spiriti creativi”. Un po' più avanti: “Per anni, Oshri è stato una delusione: da bambino, ha dovuto scegliere tra due ‘passioni’, il disegno e la matematica.

Ha scelto di disegnare ma sullo schermo del computer. -- dice Oshri: “Oggi stiamo raggiungendo il punto d'incontro tra scienza e arte,-- grazie all'ordinatore.

Ho sviluppato un progetto intorno a quella storia di incontri: *Pieces of Mind*. È un film d'animazione in cui concepisco la mente umana come un oggetto fragile con le sue ‘pennellate’, i suoi confini, le sue fluttuazioni”.

L'arte come ordine nel caos.

Riferimento bibliografico : L. Zonneveld, *Olga crea ordine nel caos*, in: *Panacea* (Rivista per una vita più sana e consapevole) (Lage Vuursche) 2 (1990): 40 (luglio), 63.

L'artista Olga van Rhede è una pittrice. A parte il fatto che vede l'essere artista come un processo di maturazione e di presa di coscienza, mette uno scopo nel suo lavoro: “creare ordine come contrappunto artistico a questa società frenetica”. Supera la sofferenza e l'eccesso di impegni con un “atteggiamento contemplativo”.

Storia Scienza.- Finora abbiamo considerato il testo (l'arte) come un evento sincronico. Ora lo guardiamo da una prospettiva diacronica.--Primo, una spiegazione metabolica.

Riferimento bibliografico : -- G. Shapira, trad., Edeltraud Danesch/Othmar Danesch, *Le monde fascinant de la flore alpine*, Zurigo/Monaco, 1981.

L'opera parla, o.c., 12/19 (*Les premiers botanistes des Alpes*) del cambiamento di mentalità. Che, in termini semplici, è l'oggetto della metabletica (Van den Bergh).

Il Rinascimento - secondo i suoi autori - ha cambiato "la visione":

Si verifica "un regard nouveau". Risultato: la prima descrizione dei fiori alpini risale a Johann Müller (Rellikon, Argovia). In un lungo poema - ricordiamo che un Parmenide di Elea scrisse anche la prima ontologia in versi - descrive l'ascesa dello Stockhorn (1536).

Cita per esempio la gentiana lutea (la genziana gialla, -- sugli alpeggi, i prati alpini, sopra i 1.000 M. di altitudine), da cui si ricava ancora la famosa bevanda digestiva), il veratrum album (in tedesco: Weisser Germer), la nigritella nigra (= n. angustifolia; tedesco: Schwarzes Männertreu; francese: orchis vanillé).

Conrad Gesner (°1516 Zurigo) fece i primi disegni. Gesner era un umanista. Ha scritto un trattato di botanica: *Descriptio montis fracti* (letteralmente: Descrizione della montagna spaccata). Con il permesso del sindaco Nik. von Meggen, salì sul monte Pilatus, la cui cima è divisa, nel 1555. Altezza: 2.132 M..

Il fenomeno metabletico.

1. Per molto tempo la scalata fu proibita: in fondo alla montagna - così dice il mito - si trovavano i resti mortali di Pilato, il governatore romano. "Se qualcuno gettasse una pietra nel lago e disturbasse immediatamente la pace eterna del "santo", una tempesta di neve distruggerebbe tutta la zona", diceva il mito. -

2. Gesner ha sottoposto il mito ad un esame "razionale" - gli Antique Mileziens hanno ragione. "Supporrò volentieri che Pilato non sia mai venuto in quel luogo e anche, se mai è venuto, che dopo la sua morte non abbia avuto la capacità di fare il bene o il male tra la gente" ha detto Gesner. "Il mito non ha basi razionali. Così disse Gesner, che osò scalare la montagna.

Semiotica storica (semiologia).

B. Mojsisch, Hrsg., *Sprachphilosophie in Antike und Mittelalter*, Amsterdam, Grüner, 1986 (Bochumercolloquium 02/04.06.1982);

U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio (Advances in Semiotics)*, Bloomington, Ind., Indiana University Press, 1984;

id., *Latratus canis*, in: Tijdschr.v.filos. (Leuven) 47 (1985): 1 (marzo), 3/14.

Quello che abbiamo appena visto a proposito delle piante alpine, cioè un cambiamento di mentalità, lo vediamo anche, per esempio, nell'insegnamento dei segni: - l'uso della parola "segno".

Secondo Eco è così: dal Corpus Hippocraticum (Ippocrate di Kos (-460/-377; fondatore per eccellenza (era tutt'altro che solo) del metodo di guarigione "filosofico", che prese il posto del metodo di guarigione mitico)) alla Stoa (fondatore: Zenone di Kition (+/- -336/-264)) - secondo Eco - si distingue tra la teoria del linguaggio, che si occupa dei segni verbali ('onomata', nomina), e la teoria dei segni, che si occupa dei segni naturali ('semeia', signa).

Già il pitagorico Alkmaion (= Alkmeon) di Kroton (-520/-450; medico) distingueva tra 'aithanesthai', la conoscenza diretta (percezione), e 'xunienai', la conoscenza indiretta nel senso di ciò che viene sperimentato, compreso.

Secondo Alkmaion, le cose nascoste ci sono note solo indirettamente attraverso i segni, i sintomi della 'tekmeria'. - La teoria dei segni fino alla Stoa compresa comprende la teoria dei segni naturali in modo analogo: "se malattia, allora sintomo; bene, sintomo, quindi malattia"; "se fuoco, allora fumo; bene, fumo, quindi fuoco."

Questo è il ragionamento dei segni in natura. Ma i segni delle parole hanno una struttura diversa: si riferiscono alle azioni (dati) un po' come una definizione si riferisce al definito. "Se parola, allora significava da essa" e "se significava da una parola, allora la parola".

Nella sua *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Eco ha cercato di mostrare - dice nel *Latratus canis*, 5 - che è solo a partire da Sant'Agostino di Tagaste (354/430; il più grande padre della Chiesa in Occidente), da lui esplicitamente voluto, che emerge la prima teoria generale dei segni.

I signa, i segni, comprendono, per Agostino, sia i segni naturali che quelli verbali. Ma il modo in cui vengono interpretati nella mente umana rimane fluttuante: sia il ragionamento che l'equivalenza (una definizione consiste in un modello che coincide perfettamente con l'originale) rimangono poco chiari.

La frattura postmoderna.

Postmodernità” significa il fatto che si sta sviluppando una certa mentalità - già alla fine del XVIII secolo, con lo Sturm und Drang - che mette in discussione il senso e il valore della modernità (dal Rinascimento in poi).

Il che, di nuovo, è un fenomeno metabolico. Il senso postmoderno di sé, della natura (il cosmo) e degli altri esseri umani è diverso da quello di un Galileo o di un Cartesio o di un Locke, che credeva nel “senso della storia (culturale)” come opera della ragione (da cui il termine “Razionalismo”) che nella scienza (da cui il termine “Scientistica” o “Scientismo”) e nella scienza applicata (da cui il termine “Tecnicismo”) poneva le basi del progresso (da cui il termine “Progressismo”).

O. Guitard, trad., Jerrold Seigel, Paris-Bohème (1830/1930), ci mostra nella bohème parigina (e internazionale), cioè una serie di oziosi estetizzatori che vogliono una società e una cultura “alternativa”, un’ulteriore rincorsa alla Postmodernità. Infatti: il bohémien(ne) tutto vuole tranne che lavorare, come tutti nel sistema moderno devono fare, se vuole “esistere” (“guadagnarsi da vivere”).

Ciò che segue, cioè tutti i tipi di ‘alternative’, conserva da qualche parte questo “grande rifiuto”, tipico della Postmodernità.-- Questa definizione negativa è, tra l’altro, quasi l’unica che sia generalmente valida. Perché i postmoderni, nel loro anarchismo, vanno nelle direzioni più diverse.

Il “nuovo romanzo”.

“Le roman nouveau” è abbastanza conosciuto. Solo questo.

a. Il romanzo tradizionale - in quanto storia - contiene un corso della vita che ha “senso”. C’è un “intrigo” (nodo, cioè dove inizia pienamente la tensione della storia) che, col tempo, porta a un epilogo. In questo riconosciamo un continuo passaggio di tempo, nell’ordine del corso effettivo della vita. Lo spazio in cui si svolge lo scenario (l’evento) è continuo. La psicologia è la prospettiva dominante in essa.

b. Il ‘nuovo’ (noi diciamo: Postmoderno) **romanzo** - come storia - contiene frammenti (detriti) dell’uno o dell’altro corso della vita (cfr. 97: Zelig), non mostra alcun nodo o complicazione o epilogo come un insieme coerente (allo stesso tempo il corso del tempo è anche ‘frammentato’),-- gioca fuori o in luoghi discontinui,-- mostra interpretazioni frammentarie (che sostituiscono la psicologia tradizionale del romanzo).-
- Un fatto metabletico.

Campione 16.-- Tipologia letteraria. (111/115)

Ci sono tipi di testi, opere d'arte -- Questo fatto molto ovvio non impedisce occasionali discussioni accese quando si tratta di definire questi tipi -- tipi, "generi" -- Quindi, prima una definizione logica di "tipo".

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 606s.--

Tipologia" significa:

- a. lo studio dei tipi di dati (per es. piante) all'interno di un sistema o di una collezione,
- b. l'elencazione (con o senza spiegazione) della specie.

Punto di partenza: dati singolari - individui - che possono essere indagati per somiglianza/coerenza (caratteristiche comuni) e soprattutto per differenza/incoerenza (differenze/gap specifici o generici).

Pratico: a. I tipi esistono sempre insieme nella stessa collezione (sistema) e si assumono a vicenda;

b. Eppure si escludono sempre a vicenda.

Base: l'induzione. Dalle somiglianze e differenze identificate, coincidenze e lacune (= induzione sommativa o riassuntiva) si arriva alla generalizzazione (= induzione amplificativa).

Ora, l'induzione sommativa è invariabilmente un'induzione statistica: all'interno della stessa collezione (sistema), i dati non sono mai zero o cento per cento uguali, ma ci sono delle percentuali.

Induzione di amplificazione-analogica.

Analogia" significa "in parte uguale (coerente) in parte diverso (incoerente).

Nella lingua greca antica: part-identico.

Ch. Lahr, *Logique*, 608/611 (L' analogie) nota che il termine 'analogico' è metonimicamente applicabile a un tipo di induzione.

Modello di applicazione.

a. Fatto accertato (= campione): il pianeta Marte assomiglia alla Terra (forma rotonda, asse di rotazione).

b. Espansione della conoscenza (= amplificazione): come la Terra ha un'atmosfera, così anche - forse (ipotesi) - Marte ha un'atmosfera.

In altre parole: come atto induttivo, l'analogia è un ragionamento che

1. sulla base di somiglianze stabilite (connessioni)

2. decidere su altre somiglianze (connessioni) che non sono (ancora) state stabilite.

Applicazione - Uno legge un testo e nota un certo numero di caratteristiche in esso - per esempio, fortemente carico di sentimenti (genere "lirico"). Si è colpiti da testi simili che sono anche lirici. Si confronta con altri tipi di testi che - apparentemente - non sono

lirici - per esempio un testo di un libro di matematica. Si conclude che ci sono almeno due tipi di testi. Questa è l'induzione.

Ma - e qui comincia la discussione infinita tra 'specialisti' - ora segue l'induzione analogica: questo testo lirico ha per esempio come caratteristiche a. la venerazione della dea minnow Aphrodite, b. la partnership all'interno di una comunità 'lesbica', c. all'interno delle relazioni lesbiche tuttavia una preparazione diretta per un buon matrimonio (di passaggio: queste sono le caratteristiche principali dei poemi dell'antica poetessa greca Saffo (-650/-550) che aveva una scuola aperta a Mitilene).

Bene, ho qui il prossimo testo, apparentemente di natura lirico-erotica; quindi avrà (forse (ipotesi)) le stesse caratteristiche. - Ora, tutti sanno che, per esempio, nel nostro tempo non esiste più una comunità di pensiero e di vita sacro-erotica come quella fondata da Saffo, e che la poesia 'lirico-erotica' sarà di un altro tipo.

La difficoltà dell'induzione letteraria.

Quale (testo o corpus di) testi si prenderà per etichettarli come 'Tipici' - tipica lirica per esempio? Greco antico o contemporaneo? A seconda della scelta, la definizione può variare notevolmente. Ecco perché definire e ridefinire non finisce mai.

In conclusione, vi daremo alcuni punti principali. Non perdiamoci in infiniti battibecchi ipersofisticati, che sono in gran parte arbitrari.

Riferimento bibliografico : -- Käte Hamburger, *Die Logik der Dichtung*, Stuttgart, 1957-1;

P. Cadiot, trad., Käte Hamburger, *Logique des genres littéraires*, Paris, Seuil, 1986 (traduzione francese dell'opera precedente).

A proposito, il termine 'logica' qui significa a. logica applicata e b. logica applicata alla classificazione (= tipologia) nei generi.

Hamburger, basandosi sulla teoria della pronuncia, distingue due tipi principali, il finzionale (= mimetico) - epico, racconto, dramma, film - e il lirico, con tipi misti. La sua opera rimane un monumento.

J.-M. Schaeffer, *Qu'est-ce que un genre littéraire?*, Paris, 1989 (opera che sottolinea molto giustamente la molteplicità (e la contraddizione) delle premesse che governano la definizione).

Più utile come dizionario: Fr. Réauté/ M. Laskar, éd., Henri Benac, *Guide des idées littéraires*, Paris, Hachette, 1988.

Meno opere generali: H.G. Tan, *La matière de Don Juan, et les genres littéraires*, Leiden University Press, 1976

(Il tema del Don Giovanni si trova in vari tipi di testi, soprattutto nel teatro, meno nel romanzo);

H. Servotte et al, *Hedendaagse Britse literatuur (Letteratura britannica contemporanea) (Romanzo, poesia e dramma dal 1945)*, Louvain / Amersfoort, Acco, 1989.

Tipi essenzialmente letterari e non essenzialmente letterari.

Un manuale: J. Gob, *Précis de littérature Française*, Bruxelles, 1947.

Dopo nozioni introduttive (testi scientifici, filosofici 'estetici' (leggi: belletteristici)) e un resoconto della competenza linguistica (trovare/arrangiare/formare (= retorica aristotelico-ingegneristica), poesia, esercizi di composizione (descrizione, racconto,-- trattato)), l'autore discute i tipi di testo.

Egli distingue - a mio parere giustamente - due tipi principali di testi letterari.

-- a.-- I testi essenzialmente "letterari",

cioè testi che possono essere considerati "belles lettres" (e quindi di natura belletteristica). L'elemento estetico predomina: si tratta principalmente e in primo grado dell'esperienza della bellezza. Così: descrizione (per esempio una descrizione poetica di un bel paesaggio), narrazione (si pensi alla novella, al romanzo),-- lirismo (una poesia emotiva per esempio), dramma (per esempio una commedia di Aischulos).

-- b -- I testi letterari accidentali (accidentali),

cioè testi che pragmaticamente, cioè dal punto di vista del risultato voluto, non mirano primariamente alla bellezza: testi didattici (= testi esplicativi,-- praticamente: trattato), tra i quali vengono trattati allo stesso modo i testi filosofici e quelli storici, nonché la critica testuale. L'autore aggiunge un'osservazione sulla satira e la stampa. -

Conclusion - Il fattore decisivo qui non è, come nel caso di Käte Hamburger, una teoria delle affermazioni, ma la presenza o l'assenza di un'intenzione estetica.

Come presupposto della tipologia, questo è equivalente al presupposto di Hamburger, per esempio,

Appl. model.-- Niente di meglio di un testo singolare.

Riferimento bibliografico : J.-G. Lossier, *Poésie.-- Sur les pas de Sappho in: Journal de Genève* 22.06.1991.-- Ci limitiamo a citare l'autore.-- "Lontano dalla sua regione natale, il Vallese (in tedesco: Wallis, in S.-Svizzera), Pierrette Micheloud trova la sua patria dove brilla la luce ellenica,-- in una raccolta di poesie piene di profumi di rose, mirra e melissa.

Si tratta dei paesaggi di Saffo. (...)” -- L’autore sta parlando di Pierrette Micheloud, *Elle, vêtue de rien*, L’ Harmattan.-- In un linguaggio semi-poetico, continua: “Tra una donna e la natura, il legame è così forte che solo una donna può purgare dalla pienezza delle ore “la goccia dell’eternità”. Quasi con gioia, sopporta l’angoscia che attraversa la sua anima “come un vento di montagna che soffia sulle querce”. P. Micheloud colloca questo verso di Saffo all’inizio di un capitolo per chiarire da dove viene la sua ispirazione”.

Due estratti.

Sous l’ aile de ton épaule - Ma tête enivrée - D’ ambrosie. Douceur - De laisser l’ heure couler - Rivière limpide.

Intraducibile. (Il suo pensiero è apparentemente il seguente: “Riposo sotto la tua spalla ubriaco di ‘ambrosia’. Lascio che il tempo scorra come un fiume limpido: così dolcemente sento tutto.

Nota - L’ambrosia è il cibo delle divinità come il nettare è la sua bevanda, secondo la mitologia greca.

Lossier cita un secondo verso: être, rayonner - Notre ascendance divine. Je suis là guettant - La plus infime percée - De cette présence d’ être. J’ allume de force - Les pierres sous l’ eau muette.

Pensiero

1: irradiare la nostra origine divina attraverso il nostro stesso essere; il pensiero

2: Guardo acutamente verso l’irruzione di quella presenza dell’essere; il pensiero

3: Mi sento obbligato ad accendere le pietre sotto l’acqua taciturna.

Commento finale: una visione pagana della vita.

Dice Lossier: “L’essenza è una passione che l’amato (‘l’ aimée’) cerca ovunque come un’estasi. Si fonde con l’invidia, l’invidia che Saffo ha espresso in una delle sue odi.

Il poetico in esso scaturisce da un’”alba situata in un tempo prima che ci fosse la vita”.

Le immagini si intrecciano nel contesto della religione di Afrodite di Saffo. L’immaginario è quello di Saffo, che, anche in una visione del mondo completamente pagana, univa terra, mare e cielo in un unico insieme.

Intertestualità.-- Si diceva “tradizione”: Micheloud nella sua poesia lesbica resuscita la poesia arcaica nel linguaggio contemporaneo.

Definizione - Dare una definizione strettamente scientifica di lirismo è, secondo noi, quasi impossibile. Perché? Perché la lirica appartiene a quelle realtà che sono in qualche modo fenomeniche (nella misura in cui la lirica diventa un comportamento esternamente percepibile),--si, anche razionali (la nostra mente, quando è mente, è anche ragione e ragione), ma essenzialmente transempiriche (non direttamente percepibili dai sensi) e anche trans-razionali (la semplice ragione terrena e la ragione non sono sufficienti).

Tuttavia, una descrizione approssimativa - grazie all'enumerazione delle caratteristiche necessarie e sufficienti - è possibile affinché la forma essenziale (= quella che distingue la lirica dal resto) diventi chiara.

1. Carattere 1.-- Soggettività.

La lirica "soggettiva" si chiama lirica nella misura in cui parte da qualcuno che mette in relazione se stesso, ciò che lo circonda e i suoi simili con se stesso come un essere dotato.

Kentrek 2.-- Risposte sensoriali.

Lirismo" è un termine che, a partire dal periodo romantico (fine del XVIII secolo e oltre) e dal Simbolismo (metà del XIX secolo e oltre), include l'espressione vivida delle reazioni emotive. Per esempio, le passioni (pulsioni come amore, odio, lussuria, invidia, gelosia), emozioni fortemente sentite come l'entusiasmo per un ideale, la rabbia per un'ingiustizia, il lutto per un morto. Ma anche meditazioni sommesse su, per esempio, il significato o l'insensatezza della vita... Questo è il contenuto, il materiale.

2. La dicitura.

Sia in versi che in prosa. Ad almeno una condizione: l'articolazione estetica. Con F. Koppe, *Grundbegriffe der Aesthetik*, Frankf.a.m., 1983 (E.R. 100), definiamo "estetico" come non ordinario. Come non-banale. A meno che la banalità non suggerisca deliberatamente qualcosa di "non ordinario".

Le forme più concrete sono numerose. Quello che segue è un'illustrazione della forma delle parole usate.

a. L'ode, da Pindaro di Kunoskefalai (Boezia; -518/-438; lirico greco antico), è una canzone, accompagnata o meno da musica (per esempio la lira) con il tema della celebrazione di una divinità o di un eroe o del destino.

b. L'elegia è una risposta gentile, spesso malinconica, a temi come l'amore e la morte.-- Ma ci sono, naturalmente, innumerevoli varianti,-- fino ad includere canzoni pop e canzoni di strada.-- Così tanto per il design.

In conclusione, un tipo è definito per quanto riguarda il contenuto (temi e reazioni emotive ad essi) e la forma (formulazione in un linguaggio non ordinario).

Campione 17.-- Tipo di testo: retorica scientifica. (116/120)

“La ricerca scientifica si basa su fatti verificabili che possono essere testati e discussi intersoggettivamente - attraverso il dialogo.

La letteratura sarebbe l’antitesi di questo: la finzione non ha bisogno di preoccuparsi della verità o della falsità, dell’oggettività, dell’efficienza. Le interpretazioni hanno sempre un colore personale”.

Così J. Gerits introduce la sua recensione di Hugo Brandt Corstius et al, *Forensen tussen literatuur en wetenschap*, Utr./Antw., Veen, 1990. L’opera in questione si occupa di un certo numero di scienziati professionisti che sono contemporaneamente letterati. Dicono quello che pensano sul rapporto tra scienza e letteratura. “Si fa qualcosa di diverso quando si fa scienza rispetto a quando si fa arte? Alcuni hanno ridotto entrambe le attività alla stessa cosa o quasi; altri - la maggioranza - hanno fatto una chiara distinzione.

Così Hélène Nolthenius (1920-2000) (professoressa di storia della musica e romanziera) diceva: “La scienza è la mia professione. Essere uno scrittore è la mia vocazione. Lo stesso materiale è a volte la ragione per scrivere un saggio scientifico, a volte una novella”.

Così anche Hella Haasse, che scrive biografie in cui i fatti sono verificabili e l’insieme che compone il testo è comunque ‘finto’: c’è una differenza tra una biografia scientifica e una biografia ‘letteraria’ (belletteristica).

Il parere di G.-G. Granger (1920/ 2016.).

Granger è un convinto razionalista illuminista, che nel suo *Pensée formelle et sciences de l’homme*, Paris, 1967, 21/24 (*Rhétorique et contenus*), cerca di fare il seguente punto.

1.-- Linguaggio scientifico

Questo si distingue radicalmente dal linguaggio ‘retorico’; quest’ultimo si chiude “in un universo di parole” (o.c.,21).

2.-- Lavoro scientifico

Questo lavoro utilizza il linguaggio non solo come mezzo di comunicazione tra gli scienziati, ma anche come mezzo di interpretazione tra gli scienziati e i dati osservati in modo che gli oggetti del mondo dell’osservazione diventino “maniabili”.

La retorica, d’altra parte, usa il linguaggio solo come mezzo di influenza tra i soggetti, anche solo per suscitare un’esperienza estetica in chi parla e chi ascolta.

Conclusio .-- La scienza è più che parole, parole ‘belle’: è business, anche nella sua comunicazione.

Retorica scientifica 1.

“Si fa qualcosa di diverso quando si fa scienza rispetto a quando si fa retorica?” è la domanda. La risposta è restrittiva: sì e no.

Il primo tipo di retorica della scienza è l'educazione scientifica. In particolare: l'insegnamento delle scienze.

Modello applicativo: geometria.-- L'insegnante entra in classe. Mostra - ostensivamente o deitticamente - per esempio un quadrato di metallo. Disegna un quadrato sul tabellone. Pronuncia il nome 'quadrato'. Passa il quadrato di metallo da una pupilla all'altra, in modo che sia guardato, sì, maneggiato. “Manipolato” fatto.-- Che cosa sta succedendo ora? Retoricamente parlando, due cose.

A. Sui mezzi di indicazione.

Interpretare è a. isolare un dato (preferibilmente in senso ontologico) b. dalla totalità di tutto ciò che è ('essere'), -- dargli un nome e renderlo 'gestibile' -- ad es. il concetto geometrico 'quadrato', una volta definito correttamente, dà luogo all'introduzione di una formula di calcolo “lato x lato” (la superficie). Immediatamente la piazza diventa razionalmente gestibile.

B. Riguardo ai mezzi di comprensione.

Il quadrato di metallo in circolazione, il disegno sulla lavagna, la parola 'quadrato', --la formula di calcolo, --tutto questo è contenuto nel processo di comprensione che è la lezione sul quadrato, tra insegnante e alunni.

È così che gli alunni imparano a interpretare come l'insegnante interpreta - attraverso questo processo di comprensione. Il concetto di quadrato, con il complesso di cose che lo accompagnano (metonimicamente) e gli sono simili (metaforicamente), è entrato nella mente degli alunni: il “messaggio” (l'informazione sul quadrato) è “entrato”.

Retorica scientifica 2.

Non solo l'educazione scientifica è strutturata retoricamente in tutto e per tutto - e quindi è un tipo di testo a sé stante: il lavoro scientifico è anche, almeno in parte, retorico.

a.-- Retorica scientifica sovversiva.

Riferimento bibliografico : M.A. Finocchiaro, *Galileo and the Art of Reasoning (Rhetorical Foundations of Logic and Scientific Method)*, Dordrecht, Reidel, 1981.

L'opera di Galilei - *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, ptolemaico e copernicano* - è discussa in profondità, tra le altre cose la nozione di “rivoluzione scientifica” di Galilei.

È come se Galileo, partendo dalla sua 'ipotesi' di 'razionalità', ipotesi che, oltre alla razionalità reale (la base della vera, cosiddetta scienza moderna) include una forte dose di oggettività minata - infiammata -, proponesse una 'retorica'.

Non sorprende: George Sarton non ci ha insegnato che Galileo, per puro pregiudizio contro l'astrologia dell'epoca come la intendeva lui, non voleva nemmeno . indagare - sì, indagare (che è il più innocente di tutti i metodi) - se la luna avesse o meno qualche influenza sulle maree.

In conclusione, un Granger, in quanto razionalista illuminista, non sembra nemmeno conoscere questi fatti.

b.-- La retorica nelle tappe di una rivoluzione scientifica.

Thomas Kuhn (1922/1966) - con Karl Popper, Imre Lakatos e Paul Feyerabend uno dei 'grandi' epistemologi del nostro tempo (cfr. A. Chalmers, *What is science called?* (On nature and status of science and its methods), Meppel / Amsterdam, 1981, 114/127 (*I paradigmi di Kuhn*) - descrive il concetto di 'paradigma' nel suo *De structuur van wetenschappelijke revoluties*, Meppel, 1976-2, 135.

Tradotto: esempio da manuale di metodo scientifico. "Se esaminiamo la vasta letteratura sperimentale (...), sospettiamo che qualcosa come un 'paradigma' (nota: dal greco antico 'paradeigma' paragon) sia anche alla base dell'osservazione.

Ciò che una persona "vede" dipende 1. sia dall'oggetto che sta guardando 2. sia da ciò che ha imparato a vedere dalle sue precedenti esperienze visivo-concettuali.

In assenza di tale formazione, c'è solo - nelle parole di William James (1842/1910; pragmatico americano) - "una confusione fiorita e ronzante".

Il grande psicologo della religione che era James, qui mette brillantemente in parole - in una metafora - ciò che Granger chiama 'ingestibilità'.

Dalla confusione della fioritura alla gestibilità

a. Ciò che Kuhn dimentica è che il primo a "vedere" ciò che deve essere visto ha visto senza un paradigma precedente e lo ha catturato in un concetto.

b. Ma venite, aderiamo a colui che vede solo dopo quelli che hanno visto prima di lui.

Appl. model.-- Un insegnante insegna cos'è una camera obscura, la scatola chiusa dentro una macchina fotografica (metonimicamente: la macchina fotografica stessa).

Senza l'aspetto visivo (vedere una macchina fotografica), senza l'aspetto concettuale (=comprensione) che lo accompagna, perché l'insegnante si riferisce all'oggetto con il termine "camera oscura", l'allievo in realtà "vede" (esperienza almeno una) e "capisce" (formulazione del concetto generale) "una confusione in fiore" una cosa non elaborata e "ingestibile",-- ad esempio un armadio.

Processo di comprensione..

L'allievo vede un oggetto, coglie la sua comprensione generale. Introducendo il termine - il nome (direbbe Platone) - nel vocabolario linguistico degli studenti, l'insegnante colloca il fenomeno della "camera oscura" all'interno del sistema linguistico.

Immediatamente, la comunicazione e la comprensione crescono tra gli studenti e gli altri utenti della lingua. Tutti gli utenti della lingua pronunciano la stessa parola, una volta che si trovano di fronte al fatto.

In conclusione, il processo di apprendimento è il fatto che un fatto, nominato e chiarito in un concetto, entra nella mente dell'ignorante attraverso l'interpretazione e la comprensione. L'insegnante ha insegnato agli studenti un paradigma. Dall'insegnante agli studenti.

Il modello di Kuhn.

Il caso della camera oscura è un modello. Ora l'originale: la retorica tra scienziati professionisti. O.c., 36.-- "In un momento o nell'altro - tra il 1740 e il 1780 - i teorici dell'elettricità furono per la prima volta in grado di accettare le basi del loro campo senza domande.

1. Da quel momento in poi, si gettarono in problemi più concreti e nascosti, e - sempre più - riportarono i loro risultati in articoli indirizzati ad altri teorici dell'elettricità invece che in libri indirizzati al mondo sviluppato in generale".

In altre parole, ciò che il primo aveva visto e stabilito nella comprensione, un nuovo paradigma, viene ora trasmesso per mezzo della persuasione (mezzi di interpretazione e comprensione) in modo che trovi accettazione tra i compagni di pensiero.

2. "Come gruppo hanno raggiunto - continua Kuhn - ciò che

- a. gli astronomi nell'antichità,
- b. ricercatori di movimento nel Medioevo,
- c. fisici-ottici alla fine del XVII secolo,
- d. storico-geologi raggiunto all'inizio del XIX secolo.

In particolare, avevano prodotto un paradigma che si è dimostrato capace di guidare la ricerca di tutto il gruppo.

Se non con l'aiuto della "saggezza del senno di poi", è difficile trovare un altro criterio (nota : criterio distintivo) che dichiari così chiaramente che un campo è una scienza".

Immediatamente Kuhn formula, non detto, che un paradigma, prima di tutto, deve trovare ingresso - “deve entrare” - prima che gli scienziati come gruppo possano trovare in esso un esempio da manuale di come lavorare e ... che questo viene fatto scrivendo per i leader di pensiero al fine di convincerli. Che è pura retorica.

Conclusio .-- Granger commette un errore terminologico. Confonde la “retorica vuota” - “vuota” nel senso di “che non contiene quasi nessuna informazione reale” (ciò che gli scienziati della comunicazione chiamano “ridondanza”) - con la “retorica senza più”. Dopo tutto, un termine può essere caricato di giudizi di valore in tre modi:

Meliorativo, neutro, peggiorativo.

Questo differenziale avrebbe potuto salvare Giger dal suo pregiudizio razionalista.-
- In questo corso usiamo sistematicamente il termine ‘retorica’ in modo neutrale, in modo che a volte si possa trovare buona retorica, a volte cattiva retorica. Nel caso di Granger, si può rilevare solo una cattiva retorica scientifica, perché usa il termine in modo peggiorativo.

Applicazione della teoria ABC.

“Se A e B, allora C” era il suono di E.R. 49: A è un oggetto, un fenomeno. Per esempio, la ruota idraulica di Lorenz. B è il paradigma, cioè la premessa nella mente affinché A diventi intelligibile. In questo caso il concetto di caos (“disordine deterministico” si dice anche). C è la comprensione di A grazie a (come applicazione di) B.

Ecco: la ruota idraulica di Lorenz gira in una direzione... Finché improvvisamente - imprevedibilmente, incalcolabilmente - si gira nella direzione opposta.

Ora sappiamo che Lorenz ha voluto chiarire questo modello dell’originale, i fenomeni meteorologici come almeno parzialmente imprevedibile (perché soggetto a ‘effetti farfalla’ (piccole cause, grandi conseguenze)) a ... colleghi miscredenti. Voleva introdurre il suo paradigma, che andava contro il determinismo generalmente accettato, attraverso un diversivo (un’immagine, un modello)

Questa era retorica nel vero senso della parola: sostenuta da mezzi di interpretazione e comprensione, un fenomeno chiarito da un concetto, anzi da un modello meccanico, la ruota ad acqua, veniva ‘visto’ e ‘capito’ da altri scienziati.

Conclusio .-- Se non è stato frainteso in modo peggiorativo, il termine “retorica” è la parola giusta per questi processi di comunicazione.

Esempio 18.-- Tipo di testo: retorica filosofica. (121/125)

È evidente che - a parte nelle scienze - nei testi filosofici il pregiudizio retorico è almeno altrettanto presente.

Pensate al fatto che molti filosofi non si rivolgono solo ai loro pari, ma al grande pubblico. Questo pubblico più ampio non è quindi specializzato. Questo implica che i testi in cui i filosofi si rivolgono a quel pubblico sono “volgari”. Il che, tra l’altro, è anche il caso quando - come spesso accade - o gli scienziati o i volgarizzatori diffondono la “scienza” al grande pubblico.

Volgarizzare” significa:

1. su un originale - o gli autentici testi scientifici o gli autentici testi filosofici -
2. parla in termini di un modello -- un testo di facile lettura.

Soprattutto nella volgarizzazione scientifica - ma anche, e sempre più, in quella filosofica - il modello può essere molto diverso dall’originale. Se non ne diventa nemmeno una caricatura.

La volgarizzazione è una forma molto diffusa di “fare” e quindi di retorica. Una retorica che è al limite delle scienze e delle filosofie.

Consideriamo ora la retorica nell’attività reale della filosofia. In particolare: nell’insegnamento della filosofia e nella comunicazione filosofica tra pensatori.

Riferimento bibliografico : Sam. IJsseling, *Retorica e filosofia (Cosa succede quando si parla?)*, Bilthoven, 1975 (un’opera fondamentale);

id., *Mimesis (Over schijn en zijn)*, Baarn/ Schoten, 1990 (in cui viene nuovamente discussa la relazione “filosofia/retorica”, sotto forma di problemi fondamentali (finzione, illusione, specchio ed esempio, intertestualità, interpretazione (ermeneutica), contesto).

R. Harvey, trad. di *Michel Meyer, Dalla metafisica alla retorica*, Kluwer Acad. Publ., 1989 (dopo il crollo del linguismo - si pensi alla mania strutturalista - degli anni Sessanta, arriva la retorica (come nuovo paradigma?));

M. Charles, *L’arbre et la source*, Paris, Seuil, 1985 (Charles è il direttore della rivista *Poétique* e l’autore di *Rhétorique de la lecture*; “la source” significa “il commento”, “l’arbre” significa la retorica).

Ecco alcune opere sull’argomento. Ce ne sono sempre di più.

Positivismo terapeutico.

Una figura centrale del ‘positivismo linguistico’ è Ludwig Joseph Wittgenstein (1889/1951). Nato in una famiglia di Vienna. Ha studiato meccanica a Berlino (1906), a Manchester (1908). A Manchester si interessò all’aeronautica.

Ha scoperto la questione dei fondamenti della matematica (ha studiato Frege e Russell). Nel 1921, appare la sua prima opera *Tractatus Logico-Philosophicus*. 1920/1926: insegnante in ... diverse scuole elementari in Bassa Austria.

Nel 1929 Wittgenstein riprese i suoi studi filosofici a Cambridge. Lì divenne professore di filosofia (1930/1936; 1939/1947). La sua seconda opera principale, *Philosophical Investigations*, apparve nel 1949.

Questo curriculum vitae dice qualcosa della persona e dell’anima.

Lavori recenti su Wittgenstein: Dan. Nicolet, *Lire Wittgenstein (studi per una ricostruzione fittizia)*, Parigi, Aubier;

G.-G. Granger, *Invito alla lezione di Wittgenstein*.

A proposito: le opere che vogliono ‘facilitare’ la lettura di Wittgenstein - si pensi alla ‘volgarizzazione’ - sono in aumento. - Ragione: a.o. cosa H. De Dijn, *La creazione di Wittgenstein*, in: *La nostra Alma Mater* : 44 (1990): 4 (Nov.), 328/345 scrive:

“Il *Tractatus* è l’elaborazione condensata di una visione filosofica originale e completa. Il testo è breve ma estremamente difficile. Non è sorprendente che ci siano profonde differenze di opinione tra i commentatori, anche riguardo ai passaggi più importanti”. (A.c., 330).

“In sintesi, il senso generale del *Tractatus* si riduce a questo:

a. tutti i problemi filosofici trattabili dovrebbero essere eliminati dall’analisi del linguaggio

b. le domande più profonde dovrebbero essere taciute”. (Ibidem).

Bertrand Russell ha risposto all’opera: Wittgenstein afferma ciò che lui stesso percepisce come ‘verità’ - senza argomenti logicamente rigorosi - a cui Wittgenstein risponde: “Gli argomenti rovinerebbero la bellezza della verità, come un fiore è macchiato da mani infangate”.

In altre parole: il Wittgenstein del *Tractatus* introduce l’estetica.

Un altro aspetto: “Wittgenstein di solito non perdonava gli studenti che, secondo lui, facevano osservazioni stupide o superficiali. Allo stesso tempo, era consapevole che i suoi ascoltatori spesso non lo capivano: “Mostro ai miei studenti frammenti di un enorme paesaggio puzzle in cui è impossibile per loro orientarsi”.

“Wittgenstein era spietato ed esigente fino al contatto quotidiano, dal quale si usciva spesso esausti. La maggior parte di coloro che lo amavano lo temevano anche. Non ha cercato molti contatti con i colleghi. Preferiva la compagnia di giovani studenti maschi.

Trovava gli articoli filosofici della principale rivista Mind meno interessanti di certi gialli popolari. (...)

Solo ora - quarant'anni dopo la sua morte - le persone in ambienti più ampi cominciano ad apprezzare un po' la profondità e la radicalità del suo pensiero". (A.c., 333w.)

E intorno al 1930, Wittgenstein cominciò a rendersi conto che il suo Tractatus poteva essere migliorato, anzi rivisto: scoprì che, oltre all'iper rigido uso matematico-logico ed empirico del linguaggio, c'erano altri usi del linguaggio. Per esempio, il linguaggio quotidiano di tutti.

Nota - Non disprezziamo la gente comune in nome di un iperintellettuale come Wittgenstein. Perciò rendiamo il suo problema comprensibile.

1. Il concetto di "inizio" e "fine". Posso chiedere l'inizio e la fine, per esempio, di una lezione. In effetti, si fa quanto segue:

a. c'è una cornice temporale, cioè il sistema orario ufficiale che funziona come una cornice di pensiero indipendente;

b. in cui collochiamo l'inizio e la fine di varie attività ed eventi quotidiani.

2. Il concetto di inizio e fine dell'universo. -- Abbiamo anche una cornice temporale in cui possiamo collocare l'inizio e la fine dell'universo? Al che Wittgenstein risponde che siccome non esiste un lasso di tempo che includa l'universo (che lui cerca di rendere vero), la domanda "inizio e fine dell'universo" è una domanda senza senso e quindi non ammessa.

Paradigma - Wittgenstein generalizza questo caso a tutti i casi di filosofia riguardanti problemi fondamentali. Il discorso senza senso è l'esempio da manuale.

Conclusione: ciò che molti pensatori hanno trovato significativo per secoli, Wittgenstein lo trova privo di significato. "È paradossale che questo solitario - non disposto a fare alcuna concessione a un pubblico - con un grande disprezzo per la filosofia accademica - sia oggi non solo una figura centrale del filosofare contemporaneo, ma sembri addirittura fare appello a un vasto pubblico". (A.c., 328).

Non sorprende che Wittgenstein si ponga deliberatamente al di fuori della "grande corrente della civiltà europea e americana".

Retorica.

1. Wittgenstein avverte se stesso:

“Questo libro è scritto per coloro che sono solidali con lo spirito in cui è scritto. Questo spirito è - credo - diverso da quello della grande corrente della civiltà europea e americana. Lo spirito di questa civiltà è alieno e antipatico all'autore (...).

Così scrivo per gli ‘amici’ che sono sparsi in tutto il mondo”. Così la prefazione a *Philosophical Investigations* (1949).

In altre parole: Wittgenstein conosce i limiti della sua retorica:

a. Tra le persone tradizionali, in Europa e negli USA/Canada, la Sua Parola non è accettata;

b. è accettato dai suoi pari. La sua retorica è in sintonia con questo.

2 Questa è la ragione di:

L'assenza dell'argomentazione tradizionale e la presenza dell'influenza estetica: “Wittgenstein era acutamente consapevole dell'affinità tra il suo “ragionamento filosofico” e un “mostrare” estetico.

G.E. Moore, *Wittgenstein's Lectures in 1930/1933* (in *Philosophical Papers*, London, 1959, 315) dice: “Tutto ciò che l'estetica fa è attirare l'attenzione su qualcosa, mettere le cose una accanto all'altra. A cui Wittgenstein ha aggiunto: “Lo stesso tipo di ragioni si sono realizzate (...) in filosofia”. (De Dijn a.c., 338).

Terapia - Questo è allora un abbozzo di Positivismo ‘terapeutico’: è un metodo di cura in modo tale da ‘risolvere’ tutti i problemi filosofici - si intende: di natura tradizionale. Era convinto che, come medico, si trova con un malato la cui mente è stata colpita da ... il pensiero tradizionale.

Conclusione.-- Wittgenstein vuole una soluzione di cambiamento. Come tutta la controcultura, come il postmodernismo. Come tutte le alternative. Ma nel suo modo molto individuale e arcaicamente difficile.

Un analogo.-- Manfred Thiel, *Der Nihilismus (Heidegger und die Sophistik)*, Heidelberg, Elpis, 1986, è un estratto da M. Thiel, Karl Jaspers (*Deutschlands Weg in der Emanzipation*), Heidelberg, 1986.

L'opera riflette la controversia tra due esistenzialisti, Heidegger e Jaspers (1883/1969): “Heidegger rivendica per sé uno stile di pensiero totalmente nuovo (...). Io, al contrario, vivo come qualcuno che cerca di essere all'altezza della ‘philosophia perennis’ (filosofia tradizionale)”. Inoltre, Heidegger è estremamente difficile, perché anti-occidentale in modo radicale.

Una seconda analogia.

P. van Tongeren, ed., *Nietzsche als arts van de cultuur (Diagnosi e prognosi)*, Kampen, 1990.

Come pensatore-non-troppo-altro, Nietzsche si considerava apparentemente un “medico della cultura”: la cultura tradizionale dopo Platone e il cristianesimo era, ai suoi occhi, una cultura malata.

Oltre ai fattori culturali menzionati, il buddismo, anche la democrazia e la scienza, soprattutto il nichilismo (come lo intende lui).

Come un Wittgenstein: all’inizio non accettato nei circoli tradizionali, Nietzsche è accettato dal nazionalsocialismo, dall’esistenzialismo, dallo strutturalismo (incluso il decostruzionismo).

In altre parole: una conquista postmoderna. Negativo: “il grande rifiuto” (di tutto ciò che è occidentale) - cfr. E.R. 110 -; positivo: “misarchia” (per usare il termine proprio di Nietzsche: disprezzo per tutto ciò che è autorevole).

I quattro grandi campi della cultura - scienza, arte, etica e religione - sono discussi. Si è parlato di “un boom di Nietzsche di proporzioni quasi mondiali”, come per Wittgenstein.

Nota-- I medici culturali stanno emergendo sempre di più: H. Veldhuis, *Nessuna comprensione per l’altro (La critica di Emmanuel Levinas alla filosofia occidentale, in particolare al pensiero di Husserl e Heidegger)*, Utrecht, Facoltà di Teologia, Rijksuniversiteit, 1990.

Husserl e persino Heidegger, secondo Levinas, portano il pensiero greco antico ancora oltre, nonostante le apparenze contrarie. La Bibbia, con il suo Dio trascendente, sta dietro la critica di Levinas, naturalmente.

R. Burggraeve, *Uomo e simile, responsabilità e Dio (L’etica metafisica di Emmanuel Levinas)*, Leuven / Amersfoort, Acco, 1986.

Levinas (1905/1995), nel suo *Totalité et infini*, L’Aia, Nijhoff, 1961, denuncia il disprezzo del prossimo - “l’altro” - nel pensiero occidentale, compresi Husserl e Heidegger. Lo etichetta come “la violenza per eccellenza”.

Nota - Retorica.-- J. Van de Wiele, *Book review*, in: Tijdschr.v.filos. 50 (1988): 4 (dic.), 726v., dice: Levinas è “rigido”, “testardo”. Inoltre: “Abbiamo l’impressione che la filosofia di Levinas sia caratterizzata da una logofilia talvolta irritante (...). In realtà, si è soli davanti alla marea propulsiva della retorica”. (A.c., 727).

Campione 19.-- Tipo di testo: retorica teologica. (126/131)

Kerugma, in greco antico, è “proclamare qualcosa a gran voce”. La “teologia kerugmatica” è dunque “teologia dell’annuncio”. All’epoca si parlava di “sacra eloquenza”. Dopo tutto, la Bibbia ci insegna che “la parola di Dio” è sia intuizione (informazione, ‘luce’) che potenza (energia, forza vitale). Chiunque “proclami” partecipa all’auto-rivelazione di Dio in intuizione e potenza.

Sören Kierkegaard (1813/1855; filosofo religioso protestante danese) - nel contesto del cristianesimo degenerato - ha reinventato il “discorso sacro”.

È vero che è meglio conosciuto per la sua ricezione dopo il 1918, da cui è emerso l’Esistenzialismo. Ma questo ci interessa solo moderatamente qui.

Riferimento bibliografico : Hans Friemond, *Existenz in Liebe nach Sören Kierkegaard*, Salisburgo/Monaco, Pustet, 1965;

R. Jolivet, *Introduzione a Kierkegaard*, Abbaye S. Wandrille, 1946;

H. Redeker, *Existentialism (A journey through philosophical territory)*, Amsterdam, 1949, 47/64 (Kierkegaard);

A.C. Overboom, *L’individuo di Kierkegaard più che un cercatore di se stesso*, in: Tijdschr.v.fil. 48 (1936) 3 (settembre), 416/448.

S. Kierkegaard si trovò, oltre al cristianesimo degenerato, soprattutto in campo filosofico di fronte a

a. la forma estetica del Romanticismo (fine del XVIII secolo e più tardi), che si ritira dai suoi compiti quotidiani - “reali” - per abitare in un mondo di finzione costruito da artisti senza impegno di vita,

b. con le costruzioni di pensiero del pensiero moderno, specialmente quello di Hegel con il suo idealismo assoluto, -costruzioni della mente che trascurano l’uomo individuale-concreto.

Entrambi i presupposti esistenziali, cioè il suo impegno nella vita pratica, costituiscono lo sfondo della sua retorica cristiana esistenziale, in cui l’individuologia (E.R. 96) riceve la sua applicazione kierkegaardiana: in senso puramente generale, l’uomo appartiene alla specie “uomo (lui)”, ma individualmente parlando, l’uomo è sempre un singolo individuo, l’individuo. E come individuo - in mezzo a una realtà alienata da Dio - confrontato con ciò che Dio si aspetta da lui attraverso la rivelazione biblica.

A.-- Lo sfondo.

La premessa di base dello stesso Kierkegaard è che l'essere umano che siamo individualmente, di volta in volta, "esiste". L'esistenza qui non è intesa senza dubbio nel senso platonico di "esistenza effettiva" contrapposta all'"essere" (esistenza/essenza). Né (certamente) nel senso di J.-P. Sartre, in cui l'"esistenza" si contrappone all'"essenza" (dove "essenza" significa tanto quanto "ideale irreali").

Esistere è formarsi come essere umano, come essere umano realmente esistente, quindi, nella lotta per la vera vita. In questo senso, Dio non "esiste" (perché non deve trovare la sua strada); nemmeno l'animale "esiste" (perché è guidato da certezze istintive). Solo l'uomo "esiste". - L'antropologia filosofico-teologica è dunque centrale nel kierkegaardismo.

"L'uomo - per dirla nel linguaggio di Kierkegaard - è un composto di infinito e finitudine, di ciò che è temporaneo e di ciò che è eterno, di libertà e necessità". (Friemond, o.c., 12).

O ancora: "L'uomo è spirito. Cos'è lo 'spirito'? Lo spirito è essere se stessi. Essere se stessi è una relazione con se stessi". (O.c., 12). In altre parole, poiché l'uomo, come individuo, riflette su se stesso mentre lavora per qualcosa nella vita, è un essere riflessivo.

Pensiero introspettivo. - Overboom, a.c., sottolinea: l'introspezione di Kierkegaard - introspezione, riflessione - è centrale, ma è sempre profondamente inserita in una relazione, con i compagni e con Dio. Che è tutto tranne l'"individualismo" (che è ciò che gli informatori superficiali su Kierkegaard continuano a pensare).

B.-- I modi esistenziali. - Secondo Kierkegaard, l'uomo può "esistere" in vari modi.

B.1.-- L'esistenza "estetica" (= alla ricerca del piacere).

Abbiamo già visto: alcuni romantici si sono rifugiati in un mondo di bellezza. Per l'uomo edonista in sintonia con il godimento - talvolta raffinato - la vita, con gli altri e tutto ciò che il mondo ha da offrire, è "di valore" nella misura in cui la vita, gli altri e tutto ciò che il mondo ha da offrire "appaiono piacevoli" (Friemond, o.c., 43/77 (*Das ästhetische Stadium*)).

La tentazione è grande, in ogni essere umano, di fuggire in quel modo "irreali" (estraniato dalla realtà) dell'esistenza.

B.2.-- Il modo di esistenza “etico” (self-service).

Si prega di notare: Kierkegaard non condanna il comportamento coscienzioso (il contenuto della morale). Egli condanna il comportamento coscienzioso autoindulgente.

L'uomo “etico”, nel senso di Kierkegaard, considera la vita, gli altri e tutto ciò che il mondo offre come “preziosi”, nella misura in cui ciò è giustificabile “in coscienza”, anche se non risulta piacevole. Un alto senso del dovere è il segno distintivo.-- Cfr Friemond, o.c., 77/104 (Das ethische Stadium).

B.3.-- L'uomo religioso.

Kierkegaard mescola, in larga misura, religioso generale e cristiano-religioso. Questa distinzione si applica certamente in una certa misura:

a. Le religioni non bibliche praticano la ‘religione’, cioè prestano riverente attenzione a poteri (esseri, forze, processi) extraterrestri, ma senza l'apporto di alcuna natura biblica;

b. La religione biblica, tuttavia, presuppone, purifica e soprattutto esalta a livello soprannaturale tutto ciò che le religioni pagane comprendevano. Kierkegaard, come filosofo (e non principalmente come teologo), presta particolare attenzione a Dio e a ciò che il Dio biblico chiama ‘esistente’.

L'uomo biblicamente religioso considera ‘prezioso’ tutto ciò che favorisce la sua relazione con Dio come uno per Dio -- Cfr Friemond, o.c.1 105/140 (*Das religiöse Stadium*).

Per paragone.- Non pensate che Kierkegaard sia solo con i suoi tre “stadi” (capire: stadi esistenziali).

a. B. Halda, *La pensée de Maine de Biran*, Paris / Montreal, 1970.-- Maine de Biran (1766/1824), con il suo concetto di “voglio” uno dei precursori dell'esistenzialismo (francese), passò attraverso le “tre fasi” senza rendersene conto prima. Prima visse in modo piuttosto indulgente (‘stadio estetico’); poi si risvegliò in lui la volontà di vivere coscienziosamente (‘stadio stoico-etico’); infine la grazia di Dio lo toccò (‘stadio mistico’).

b. P.-L.. Landsberg, *Die Welt des Mittelalters und wir (Ein geschichtsphilosophischer Versuch über den Sinn eines Zeitalters)*, Bonn, Cohen, 1925, 105/120 (*Eine christliche Weltanschauungspsychologie*). Landsberg (1905/1944; pensatore personalista), seguendo le orme di S. Agostino, Pascal e Kierkegaard, distingue tre atteggiamenti fondamentali:

a. Epicureismo (Montaigne), una filosofia del divertimento;

b. Stoa (Epitteto), un modo di pensare altezioso e moraleggiante,

c. Il cristianesimo patrocinante (Platone, Gesù), una trasgressione dei due precedenti modi di esistenza.

C, -- La retorica di Kierkegaard.

Il compito centrale è “reintrodurre il cristianesimo nella cristianità”, come dice lui stesso.

C.1.-- La struttura retorica.

Come può il cristianesimo - il puro messaggio della Bibbia - essere restituito al cristianesimo, cioè al popolo che si trovava in mezzo a lui - l'ambiente di Copenhagen - in mezzo al quale c'era molto pseudo-cristianesimo, molto 'paganesimo' e degenerazione?

Comunicazione diretta e indiretta.

Cfr. Friemond, o.c., 24/26 (Die indirecte Mitteilung).

1. Direttamente comunicabili sono solo le “verità oggettive” (i risultati della ricerca oggettiva, - “sistemi”, come quello hegeliano). Qui prevalgono la logica pura e la comunicazione logica.

2. Una verità, tuttavia, per la quale “io” - “tu”, “noi” - vivo, dalla quale si vive, è solo indirettamente comunicabile. Questa è una verità esistenziale, cioè una verità oggettiva nella misura in cui voglio che abbia un ruolo attivo nella mia vita pratica - il mio 'esistere'.

Non appena qualcuno esprime una tale verità della vita in “termini oggettivi” - ragionando freddamente - e allo stesso tempo cerca di farla accettare - che è “comunicazione” nel linguaggio di Kierkegaard - tale verità perde il suo carattere “esistenziale”.

Il 'vicino' - il termine biblico per 'prossimo' - se vuole fare sua la verità biblica in modo individualmente sperimentato e 'sincero', dovrebbe avere lo stesso o almeno un simile atteggiamento di vita (scelta, sforzo, 'impegno', coinvolgimento).

In altre parole: qualcuno vede che un altro essere umano sta vivendo veramente - 'autenticamente' - una vita cristiana ed è, subito, 'edificante' (cioè dà luogo a una vera esistenza cristiana); ne è impressionato ed è immediatamente costretto a scegliere a favore o contro; nel migliore dei casi, impara, nel suo modo individuale, a vivere una vita cristiana.

C.2.-- Il metodo retorico.

Cfr. Friemond, o.c., 26/31 (Die Methode Kierkegaards).-- La comunicazione esistenziale richiede un metodo proprio.

a.-- Psicologizzando.-- Friemond, basandosi sui testi e sul contesto, rifiuta i tentativi di interpretare Kierkegaard semplicemente psicologicamente - anche psicoanaliticamente. È necessario: “Non c'è quasi nessuna biografia di Kierkegaard che sia priva di tali tendenze”. (O.c., 27).

Per esempio, Pierre Mesnard: egli caratterizza Kierkegaard nel suo attacco alla chiesa di stato danese (simbolo del cristianesimo degenerato) come “una personalità disturbata” (secondo H.B. Vergote, *Sens et répétition (Essai sur l'ironie kierkegaardienne)*, Paris, Cerf, 1982).

b. -- Sociologi

Essi catturano qualche aspetto della personalità-in-società di Kierkegaard, ma questo è molto inadeguato.

Mesologia” significa “studio del centro della vita”. Il già citato Vergote lo sottolinea: senza il centro di Copenhagen, Kierkegaard semplicemente non può essere compreso.

Persino figure eminenti come Jean Wahl e Pierre Mesnard travisano Kierkegaard - Wahl in tedesco, Mesnard psicologicamente - interpretandolo al di fuori del suo ambito.-
- Ciò dimostra quanto male possa risultare ad esempio la tesi strutturalista del “testo e solo il testo” (e poi solo semioticamente-semiologicamente).

c.-- Registrazione della fase.

La ‘faseologia’ è “lo studio delle fasi (stadi) che qualcosa attraversa”. Friemond denuncia un certo numero di studiosi di Kierkegaard che credono che si possano cancellare tappe fondamentalmente distinguibili nella vita e negli scritti di Kierkegaard.

Kierkegaard stesso è esplicito: “(...) Ciò che sono in verità come scrittore, -- che sono e sono stato uno scrittore religioso, -- che la mia totale attività di scrittore riguarda il cristianesimo, cioè diventare cristiano (...)”.

Questa è la caratterizzazione di Kierkegaard stesso della sua autorialità non evolutiva.-- Friemond: scrisse costantemente opere estetiche e filosofiche che si riflettevano in opere edificanti-religiose. Se, a tutti i costi, si vuole parlare di “sviluppo” (la parola d’ordine dei fasanisti), allora “da un credere meno reale a un credere più reale”. Alla faccia del fraintendimento.

Ora la struttura della retorica.

(A) ***Determinazione.***-- Kierkegaard: “La maggioranza della cristianità è “una frode inaudita”. In particolare, la maggior parte dei cristiani attuali “pensano” (immaginano) di essere “cristiani”; mentre sono fondamentalmente - nel migliore dei casi - praticando un paganesimo etico (coscienzioso)

(B) ***Reazione.***-- Nulla dovrebbe essere affrontato con tanta attenzione quanto l’auto-inganno (se uno è un vero cristiano o no). Questa è la premessa per eccellenza.

Inoltre, applica il metodo di Socrate: cerca il cristianesimo reale, degenerato, dove si può trovare.

nella stessa Copenaghen. Socrate andò anche all'agorà per incontrare i sofisti, tra gli altri, dove erano attivi.

(1) Kierkegaard si esercita nel vero cristianesimo: senza sperimentare lui stesso il cristianesimo, via via di più - non si è già cristiani, ma lo si diventa -, non può lavorare in modo esemplare.

(2) Sulla scia di questo, applica il metodo indiretto: se si attacca direttamente un cristiano delirante, lo si rafforza nella sua delusione, sì, lo si amareggia.

Le opere di Kierkegaard.

(1) Le opere estetiche (e filosofiche) vanno lette. Se uno ama leggerli, attira l'attenzione.

(2) Le opere edificanti servono a confrontare l'attenzione suscitata con il Dio del cristianesimo. Per invocare la scelta.

Pragmatica.-- Che questa intenzione abbia successo o fallisca è imprevedibile. Dopo tutto, non si ha alcun controllo diretto sul libero arbitrio e sull'impegno del proprio "vicino". La conversione a Dio è in ogni caso una questione logica: la persona a cui si rivolge deve capire con la sua mente qual è il messaggio. La conversione a Dio, però, è di più: tutto lo spirito - ragione e intelletto, ma anche mente e soprattutto volontà - deve confermare ciò che l'intelletto ha compreso.

In conclusione, non esiste l'"irrazionalismo".

Il pericolo della vanità... "Per poter aiutare veramente il mio prossimo, io stesso devo aver raggiunto una comprensione più profonda di lui. Uno dovrebbe prima capire ciò che capisce. Se non lo faccio, la mia comprensione più profonda non serve a niente

Ogni vero aiuto (...) inizia con una sorta di umiliazione: colui che aiuta deve prima di tutto sentirsi più piccolo di colui che vuole aiutare. Dovrebbe capire che 'aiutare' non è 'governare' ma 'servire'. (Friemond, o.c., 31).

Nota.-- Questo non implica che la retorica greca antica sia priva di valore.

Riferimento bibliografico : J. Smit, *The Epistle to the Galatians*, Boxtel/ Leuven/ Brugge, 1989.-- L'autore sostiene che Paolo applica la *Retorica ad Herennium* (un'opera antica) in questa lettera. Il disegno della lettera di Paolo è quello di un discorso politico.

Paolo cerca di sollevare la seguente domanda: "Come faranno i cristiani dei gentili a condividere le promesse di Dio con i cristiani degli ebrei (che hanno un vantaggio grazie alle promesse divine ad Abramo)?"

Campione 20.-- La teoria del discorso (trattamento del testo), (132/134).

I seguenti esempi hanno uno scopo: imparare a scrivere un articolo (ad esempio una tesi).

Come nella sezione precedente, procederemo induttivamente, cioè per campionamento. Come dice M. Canto, éd., Platon, Euthydème, Paris, 1989, 181, c'è il 'legein', lettura, di un testo e c'è 'surtgrafestha'; comporre un testo da soli. Quando però si redige, o meglio si prepara, un trattato, si fanno le due cose contemporaneamente. Si legge, con intelligenza, e si compone il proprio testo, a pezzi. Ecco quindi un esempio.

L'esposizione metodica di un sistema di apprendimento.

Accade che si debba esporre - in tutto o in parte - una dottrina"-- Ben nota, dopo l'intossicazione dello strutturalismo, è l'opera di tre allievi di Ferdinand de Saussure (1857/19131, che analizzò il linguaggio come un sistema di segni in circolazione in una società. Ch. Bally/ A. Secnehayé/ A. Riedlinger, publ. *Ferdinand de Saussure, Cours de linguistique*, Paris, 1916-1, 1931, 7/11 (*Préface de la première édition*), spiega come, dopo la morte del loro maestro, tre allievi svilupparono metodicamente la testimonianza dell'insegnamento vivente del loro professore in un vero libro.

Il metodo.

Il metodo è il confronto ragionato.

1.-- Il dato e il richiesto (voluto).

Gli antichi matematici greci applicavano già sistematicamente questa doppia "verità". De Saussure era morto prima che la sua opera fosse pubblicata. Il "corpus", cioè la raccolta totale (risultato dell'induzione sommativa) o l'inventario dei testi, consisteva, nel 1913, in note molto scarse.

"È stato necessario ricorrere alle note scritte dagli studenti - durante tre serie di conferenze all'Università di Ginevra (1906/1907; 1908/1909; 1910/1911)". Così tanto per il dato, e ora per il richiesto. Il compito era: elaborare, sulla base del corpus, una rappresentazione fedele della dottrina di de Saussure, sia nelle sue parti che nel suo insieme (il sistema).

2 -- L'elaborazione.

L'ipotesi (di lavoro) o premessa era: c'è un sistema rigoroso nei testi disponibili (corpus).

Il confronto metodico - applicazione del metodo comparativo - dei testi disponibili doveva rivelare il sistema.

2.1. Il contenuto.

“Cosa avremmo fatto con questi materiali? Un primo testo-critica era necessario per ogni corso e per ogni dettaglio di esso. Bisognava confrontare tutte le versioni per arrivare all’idea, un’idea di cui avevamo solo echi e anche a volte echi contraddittori. Per de Saussure apparteneva al tipo di persone che si rinnovano costantemente”. -

2.2. La forma (o le forme).

Gli editori pongono poi la questione dello stile (stilistica). -- “E poi? La forma del testo specifica per l’educazione orale - spesso in conflitto con la forma specifica del libro - ci ha presentato i maggiori problemi”.

Quattro ambienti possibili.-- Come si addice agli strutturalisti, gli studenti di Saussure progettano - prima di elaborare - una collezione di possibili forme di testo. In particolare:

- a. pubblicare tutto nella sua forma originale (non modificata),
- b. pubblicare un solo corso,
- c. estrarre le parti originali del testo (in cui de Saussure differisce dagli altri linguisti),
- d. creare un nuovo testo dall’intero corpus, comprese le note personali di de Saussure.

Queste sono le scelte possibili a-priori.

La scelta empirica dalla somma delle possibilità.

Gli autori spiegano. Ci soffermiamo sulle loro riflessioni perché questo è un aspetto inerente a quasi tutti i trattati.

a. Pubblicare tutto nella forma di testo originale. Le ripetizioni, inevitabili in un’esposizione sciolta, -- le sovrapposizioni (per cui parti del testo sono in parte identiche), -- le formulazioni mutevoli, -- tutto questo avrebbe dato a una tale pubblicazione un aspetto disparato”. (O.c . 9). In altre parole: non ci sarebbe stata uniformità stilistica.

b. Limitarsi a un solo corso.-- E poi: quale dei tre? In questo caso, la ricchezza degli altri corsi andrebbe persa.-- Anche il terzo, il più completo e definitivo, non darebbe un quadro completo delle teorie e dei metodi di de Saussure. (In altre parole, l’intero sistema non sarebbe presente in esso.

c. Pubblicare alcune parti particolarmente originali del testo. -

“Anche se questo ci ha fatto piacere all’inizio, è diventato presto evidente che questo metodo di lavoro avrebbe screditato il pensiero del nostro maestro. Perché sono stati prodotti solo frammenti. E questo di una costruzione la cui portata diventa evidente solo quando è lì nella sua interezza”. In altre parole: di nuovo il sistema (e non i suoi frammenti).

d. Una ricostruzione della coerenza: di tutte le parti.

“Questa via d’uscita è, crediamo, anche più razionale:

i. sulla base del terzo corso

ii. preparare una ricostruzione - intesa a mostrare coerenza (“sintesi”)

iii. ma in modo tale da utilizzare la totalità dei materiali testuali disponibili, comprese le scarsissime note dello stesso de Saussure”. In altre parole: è diventata una commemorazione in cui un elemento personale-individuale gioca certamente un ruolo (cosa che avviene in ogni rappresentazione).

“Abbiamo azzardato una ri-creazione tanto più precaria in quanto doveva essere, allo stesso tempo, una riproduzione completa del pensiero di de Saussure.

Da questo lavoro di confronto e ricostruzione è nato il libro”. (Ibidem).

Nota: abbiamo accennato brevemente allo strutturalismo emerso dalla semiologia di de Saussure, E.R. 29.

Riferimento bibliografico : H. Aarsleff, *From Locke to Saussure (Essays on the Study of Language and Intellectual History)*, London, Athlone Press, 1982;

P. Wunderlich, *Saussure -Studien (Exegetische und wissenschaftsgeschichtliche Untersuchungen zum Werk von F. de Saussure)*, Tübingen, G. Narr, 1981;

M. Frank, *Was ist Neostukturalismus*, Frankfurt, 1984.

Il libro di Aarsleff traccia la storia delle teorie del linguaggio da J. Locke (1632/1704; il grande illuminista), Leibniz, Condillac, Herder, Humboldt, Wilkins, Bréal, Taine, Wordsworth a de Saussure. Questo dimostra l’importanza decisiva di Et. (Bonnot de) Condillac (1715/1780; *Traité des sensations* (1754), pensatore sensualista, influenzato da J. Locke).

L’empirismo anglosassone è dietro questo (in discussione con per esempio Leibniz). L’enfasi è sul fatto che il linguaggio è la premessa della conoscenza e della cultura umana.

Da ciò deve risultare immediatamente che la nostra conoscenza umana, quando si esprime nel linguaggio, è socialmente determinata. Immediatamente appare anche che de Saussure a.o. e vrl. Taine ... senza menzionarlo una volta. Il che fa pensare al grande fondatore dello strutturalismo.

Campione 21.-- La teoria del discorso, 2 (attualità (luogo comune)) (135/137).

Riferimento bibliografico : R. Barthes, *L'aventure sémiologique*, Parigi, 1985, 142s. (*Les lieux communs*),-- 143ss..(*Les lieux spéciaux*);

E.A. Curtius, *Europäische Literatur und Lateinisches Mittelalter*, Bern, 1948; G.u.I, Schweikle, *Metzler Literaturlexikon*, Stuttgart, 1984, 442f. (Topos) -- 'Topos' in greco antico, significa "luogo dove si può trovare qualcosa". Nella retorica e nella dialettica viene poi chiamato "luogo comune" (lat.: "locus communis").

Sviluppo.

a.1. Nell'euristica (E.R. 09) o nella dottrina della scoperta, topos, luogo (comune), significa "un punto di vista generale o privato che serve da premessa per trovare pensieri (argomenti)".

Nota.-- Nei *Topici* di Aristotele si trovano ventotto esempi di questo: per dimostrare un modello (teorema) si prendono ad esempio le deviazioni del contro-modello o si cerca qualcosa di simile (secondo modello), - che può essere applicato un numero infinito di volte.

a.2. Questo metodo antico cresce nella tarda antichità, nel Medioevo, nei tempi moderni (Rinascimento) in quelli che oggi si chiamano "cliché". Si tratta di modelli preconcepi di comportamento (per esempio la formazione di un testo). Per esempio, "Il mondo è cattivo", -- che può essere ripetuto un numero infinito di volte,

Nota-- A.C. Zijderveld, *De tirannie van het cliché*, Deventer, 1982 in cui si fa un'analisi sociologica del cliché come fenomeno culturale: "Un cliché è una forma tradizionale di espressione umana che - come risultato del fatto che è usata più e più volte nella vita sociale - ha perso il suo originale, spesso geniale potere di significato". Abbiamo in mente frasi come "Il simile attrae il simile" o, in francese, "Les extrêmes se touchent". -- Se vuoi: la forma consumata di luogo comune (il significato peggiorativo).

b. Gli illuministi-razionalisti del XVIII secolo, a causa della loro critica della tradizione e della loro spinta all'innovazione, ridicolizzano il luogo comune.

b.1. Tuttavia, la gente di solito continua ad usare i luoghi comuni, per il loro valore, e vengono introdotti nuovi luoghi comuni (ad esempio "Ci manipolano", nei circoli della Nuova Sinistra). -

b.2. La letteratologia (da Curtius (1948) in poi) e, più in generale, la neurologia dei vitelli aggiornano e ristabiliscono lo studio dei beni comuni.

Tutte le tradizioni prevalenti in una società in tutti i settori culturali - testuali ed extratestuali - sono oggetto di analisi. Noi diciamo: 'abitudini consolidate o addirittura abituali'.

Potete immaginare uno psicoanalista che non usi "il complesso di Edipo" o "l'Es, l'Ich, l'Ueber-Ich" come una banalità? Ogni professione ha i suoi luoghi comuni che sono diventati abitudini consolidate. Ascolta lo scienziato positivo: "Quali sono i fatti?" C'è sempre quella frase di arresto.

Luoghi comuni universali e privati.

a. I topoi generali

Questi appartengono all'ontologia. Pensate alle modalità: "necessario/non necessario/non necessario (impossibile): questo illustra la coppia di opposti "essere(il) / non essere(niente)". L'essere (de) a sua volta è sempre la coppia "esistenza/ essenza" (fattualità/ modo di essere).

È stato così fin da Platone. Questi beni comuni trascendentali e onnicomprensivi erano chiamati "topoi koinoi" (loci comunissimi).

b. I luoghi comuni privati

Questi appartengono ai componenti della realtà. -- Si chiamano "eide o idia" (specie, propria). Per esempio, l'economia, la politica, la psicanalisi, ecc. hanno i loro luoghi comuni.

Così, un teologo tradizionale ragionerà così: la Scrittura è la prima banalità, i Padri della Chiesa la seconda (meno autorità), la teologia la terza (ancora meno autorità). È lì che cerca i suoi argomenti. Questi sono i "luoghi di riferimento". È così che si ragiona in tribunale: "Lasciate impunito un crimine: ne seguirà tutta una serie di crimini".

Originalità come resurrezione dei luoghi comuni.

Guardate le persone che vogliono fare o essere originali: a ben guardare si vede che stanno aggiornando (singolarmente rendendo reale) un modello che può essere logoro.

Riferimento bibliografico : F. Brunetière, *Histoire et littérature*, 3 t., Parigi, 1893/1898.

Brunetière (1849/1906), nel t. 3 (*Théorie du lieu commun*), dice: "Porto qui il paradosso che il luogo comune è la condizione stessa dell'inventiva letteraria (...). Parlo del romanzo, del teatro, della poesia: nulla si crea dal nulla.... Diverse generazioni devono aver vissuto dello stesso concetto perché una mano magistrale lo trasformi. L'originalità, per eccellenza, non consiste nel trarre qualcosa dal proprio essere, ma nel fatto che si mette la propria impronta su ciò che è comune

Essere creativi (immaginativi) non è trovare qualcosa al di fuori del luogo comune: è rinnovare quel luogo comune attraverso il riorientamento”.

Nota - Ci riferiamo qui a J. Kristeva, *Sèmiotikè (Recherches pour une sémanalyse)*, Paris, 1969: ripetiamo, pedissequamente o originariamente, ciò che altri hanno detto prima di noi. In altre parole: ogni testo si riferisce a testi precedenti, è intelligibile ‘intertestualmente’.

Nota - “Si può dire che l’arte della musica - nel suo sviluppo e nella sua storia - poggia in larga misura sul principio della variazione.

Il poeta del tono crea con un dato - il tema - che è esso stesso una creazione.

In realtà, il tema è già una variazione sul silenzio (presente nelle possibili pause) o sulle dodici note della scala.

Un’estremità dell’arte della variazione è il “da capo” (la semplice ripetizione di un tema). L’altra sono le variazioni senza tema (la “creatio ex nihilo” (creare dal nulla)), come fece Webern nella sua opera 27 (*Variazioni per pianoforte*)”. (J. van Ackere, *What they made of their theme (The art of variation)*, in: Streven 1982: Jan., 338).

Si può vedere il luogo comune come un tema su cui sono possibili infinite variazioni”. “Si potrebbe anche parlare delle variazioni sullo stesso tema nelle arti visive. Per esempio, sulle diverse versioni dell’Ultima Cena (di Tintoretto), sulla serie sul motivo “la cathédrale” o “les meules” di Monet.

Sulle forme di variazione nella letteratura, si veda ad esempio H. Petri, *Literatur und Musik (Form- und Strukturparallelen)*, Göttingen, 1964.

Inoltre: R. Queneau, *Exercices de style*, J. Weinheber, *Variationen*, F. Chabrin, *Paroles tissées* (con musica di Lutoslauski). O ancora: la struttura delle variazioni nei racconti di D. Buzzati (*Sette Piani, I Sette Messaggeri*, Crescendo), in cui ogni paragrafo separato è una variazione sul motivo del primo (bussare alla porta)”. (Id., 351).

Come dice giustamente L’autore, lo stesso tema esprime i diversi temperamenti: “Sullo stesso tema di Schumann - preso dai suoi Bunte Blätter - sua moglie e il suo amico scrivono entrambi variazioni”. (A.c., 339).

Campione 22.-- La teoria del discorso, 3. (tematica / tematologia). (138/139).

Bene currunt sed extra viam” diceva una volta S. Agostino (“Camminano bene, ma fuori pista”). Questo accade quando i testi vengono redatti senza avere prima un’idea chiara sia del dato (ciò che è disponibile fin dall’inizio) che del richiesto (ciò che si cerca).

Per esempio, un professore dà il soggetto “Jean-Jacques Rousseau”. Immediatamente sorge la domanda: “Cosa ha detto il professore?”

Per esempio: **a.** non ha detto niente (allora si ha un dato ma si determina il compito, il voluto); **b.** ha aggiunto: “Scoprire quale ruolo ha la società costituita nell’educazione del bambino di Rousseau”. In questo caso, il vostro compito è già definito e la domanda chiarita.

Così tanto per quella che si può chiamare “ermeneutica del compito”, la presa più accurata possibile del soggetto e del compito.

Nota -- P. Brunel e.a., *Qu’est-ce que la littérature comparée?*, Paris, 1983, 115/134 (Thématique et thématologie), distingue tra tematica, come metodo, e tematologia (traduzione del tedesco Stoffgeschichte o anche Motivgeschichte, cioè lo studio dei themata).

Appl. model.-- P. Brunel, dir., *Dictionnaire des mythes littéraires*, Ed. du Rocher, 1988, è un’opera enciclopedica su un certo numero di temi ricorrenti nella bellettistica.

Per esempio, M.-J. Bénéjam-Bontemps, in o.c., 1188/1207, parla di Satana nella letteratura (“*Satana, héros romantique*”).

Brunel chiama questi temi “motivi”. Ma con questo siamo nello studio dei luoghi comuni tra i temi.

Nota -- Elisabeth Frenzel, *Motive der Weltliteratur*, Stuttgart, Kröner, 1988;

id., *Stoffe der Weltliteratur*, Stuttgart, 1961, parla di storie (leggende, miti, -- romanzi) che vengono spesso raccontate: i “motivi delle storie” sono dati che appaiono regolarmente. Per esempio: determinare la vera identità di un trovatello, l’ingannatore che si fa ingannare (armonia degli opposti), la tensione tra amore e differenza di classe.

Macro- e micro-tematica.

K. Bertels/D. Nauta, *Inleiding tot het modelbegrip*, Bussum, De Haan, 1969, 86v., richiama l’attenzione sulla differenza di scala nel campo degli studi storici.

L. Poco prima della seconda guerra mondiale (1939/1945), L. Fèvre allargò la scienza storica, troppo concentrata sulla storia puramente politica, alla “histoire des mentalités” (storia mentale).

Fernand Braudel (1902/1985; “le pape des historians”), allievo di Fèvre, riprese questo ampliamento del tema della storia in un quadro ancora più ampio:

- a. microstoria (“ciò che si evolve con l’ora o il giorno”),
- b. storia a medio termine (uno sviluppo su decenni),
- c. lunga storia (“da Omero a Goethe”).

Si vede che il tema varia!

F.R. Ankersmit, *Due forme di narrativismo*, in: Tijdschr.v.Filos. 50 (1988): 1 (marzo), 40/81 (cfr. il suo *Narrative Logic*, The Hague, 1983), richiama l’attenzione sulla “micro-teoria” di Carlo Ginzburg: si presta un’insolita attenzione a dettagli apparentemente poco importanti per presentarla come “storia reale”.

Questo va verso la monografia. Così in C. Ginzburg, *The Cheese and the Worms*, Amsterdam, 1981.

Nota.-- Si pensi a W. Windelband (1848/1915; assiologo neocantiano), *Geschichte und Naturwissenschaft* (1894), con la sua nozione di ‘idiografia’ (che espone abbondantemente il singolare).

Jacques Derrida, noto tra l’altro per la sua *Grammatologia* (1967), è noto per i suoi studi tematici su piccola scala: per esempio, dedica una quantità insolita di attenzione a un testo dettagliato (una nota a piè di pagina, per esempio) situato in un grande testo per dimostrare una “vera testuologia”.

Conclusio .-- Induttivismo.--

Il dettaglio - una piccola cosa -

a. equipara (metaforicamente) ad altri dettagli (tutti i dettagli simili) e implica una generalizzazione,

b. è legato al resto (metonimicamente) (l’intero contesto) e comprende il tutto. Così, i dettagli fanno luce (metaforicamente attraverso la somiglianza, metonimicamente attraverso la coesione) su ciò che sta al di là di questi dettagli.

Ma questa è induzione: i dettagli sono campioni in collezioni e sistemi.

Come dice Ankersmit: la microtematica a. al posto di e b. nel quadro della macrotematica, fa sì che i temi estesi siano talvolta visti in modo completamente diverso.

Approfondendo un giorno di guerra mondiale sul fronte dell’Yser (1914-1918), uno storico può gettare una luce profondamente diversa sull’insieme della prima guerra mondiale e sulla raccolta di entrambe le guerre mondiali. - Il tema, che è dato, è quindi decisivo.

Campione 23. La teoria del discorso 4 (problemi/problematica). (140/141).

Cominciamo con lo sfondo.

M. Meyer, *Logique, langage et argumentation*, Parigi, 1982;

id. *De la problématique (Philosophie, science et langage)*, Liegi-Bruxelles, 1986, si occupa del linguaggio. Il sistema “domanda/risposta” è la preposizione predominante su cui Meyer pone l’accento: questo è il linguaggio problematico.

C.J. Macmillan/J.W. Garrison, *A Logical Theory of Teaching, I (Erotetics and Intentionality)*, Kluwer, 1988, sottolinea l’essenza dell’attività di apprendimento: insegnare qualcosa ad un altro è “rispondere alle domande che gli ascoltatori (dovrebbero) porre su un tema”. Questa si chiama ‘erotetica’ (dal greco antico ‘erotao’, io (sotto) chiedo), teoria del chiedere.

In realtà, un testo, compreso un “trattato”, è una risposta a delle domande che vengono poste o che dovrebbero essere poste.

Riferimento bibliografico : M.Roustan, *La dissertation littéraire*, Parigi, s.d., 5/42, parla ampiamente del problema, cioè delle domande che sorgono (o dovrebbero sorgere) dal tema.

P.R. Bize/ P. Goguelin/ R. Carpentier, *Le penser efficace, I (Le fonctionnement mental)*, contiene un capitolo “*Les étapes préparatoires de la problémation*” e II (*La problémation*) - Parigi, 1982 - tradisce un nuovo termine: “problemation”.

La modalità del problema.

“Status quaestionis”, Fr.: “l’état de la question”, è lo stato del problema che il tema solleva.

Un metodo. Come nascono le domande nella nostra mente? Tra le altre cose, e soprattutto, ascoltando gli altri.

Erodoto di Halikarnassos (-484/-425), profondamente influenzato dai Milesiani (Talete e altri), adotta un approccio democratico: “Egli, l’entusiasta, anche se non ingenuo adoratore dell’Atene democratica, lascia parlare tutti coloro che hanno qualcosa da dire sull’argomento, senza mostrare alcuna simpatia o antipatia”. (D. Teuffen, *Herodot*, Vienna/Monaco, 1979, 65).

Platone di Atene procedeva nello stesso modo democratico: si pensi al suo inventario delle opinioni (prevalenti) sulla giustizia (= vita coscienziosa), nella sua *Politeia* (come A. Henderickx, *De rechtvaard in De Staat van Platon*, in: Tijdschr. v.Filos. 7 (1945): 1/2, 19/34 (vrl. 32), dissertazione).

Vi si discutono tutte le opinioni, comprese quelle che Platon rifiuterà completamente. In questo modo, si costruisce un problema, si impara a scoprire le domande.

Modello.-- J. Kellerhals, dir., *Figures d'équité (La costruzione delle norme di giustizia nei gruppi)*, Parigi, 1988.

Dato: le risorse di un gruppo sono distribuite equamente.

Domanda: Quali sono le premesse - "les normes" - di una tale distribuzione equa?

Il ragionamento è il seguente: se A (premessa), allora B (legge di distribuzione); bene, come lemma (ipotesi di lavoro) B; quindi A.

Quello che nel linguaggio platonico si chiama "metodo analitico", - linguaggio di Jevons - Lukaszewicz "metodo riduttivo".

L'opera dà quattro risposte a questa domanda.

a. Relativismo. Metodo: si confrontano le premesse fattuali che regolano il discorso.

Conclusione: sono così diversi l'uno dall'altro che sono puramente "relativi", cioè dipendenti dalle situazioni (non ci sono regole generali).

b.1. Economismo. Gli interessi degli individui e dei gruppi sono calcolati in cifre, dalle quali si ricava la giustizia distributiva nel modo più giusto possibile.

b.2. Funzionalismo. Le "funzioni" (= ciò che la ricchezza serve in definitiva) dominano l'invenzione delle regole di distribuzione.

b.3. Interazionismo. Questa è l'ipotesi di Kellerman, professore all'Università di Ginevra. I "fattori" di interesse nella divisione sono concepiti come "interagenti". In altre parole, formano un sistema in cui nessun singolo fattore può essere privilegiato o sottovalutato.

Ma questi fattori sono numerosi: status (sesso, razza), condizione sociale (ricco, povero), sentimento (disprezzo, rispetto), natura dei valori economici (denaro, servizi, protezione), obiettivi (ognuno per sé (= modello di armonia), competitività del gruppo), tipo di gruppo (famiglia, gruppo professionale), privilegi (promozione del talento, ricompensa dello sforzo), processi di distribuzione (consultazione democratica, appello all'esterno, autorità), ecc,

Nota.-- In realtà, questo è un libro problematico.-- Ch. Widmer, *Ethique (Justice pour un, justice pour tous)*, in: *Journal de Genève* 28.01. 1989, dice: "In effetti, il libro non ci porta da nessuna parte: presta particolare attenzione a tutte le sfumature dei fatti".

In altre parole: tre teorie sono confutate come inadeguate e la propria teoria è infinita. Conseguenza: il libro equivale a un nuovo stato problematico.

Campione 24.-- La teoria del discorso 5 (tema: tipi). (142/144).

Riferimento bibliografico : O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, Herder, 1959-5, 10.

Gli scolastici del Medioevo (800/1450) distinguevano due tipi principali di argomenti, cioè i compiti che consistono in una parola o un insieme di parole (concetti) e i compiti che consistono in una frase o più frasi (giudizi). In cui si discerne la logica, che si occupa di concetti e giudizi (compreso il ragionamento). Si può anche parlare di compiti antepredicativi e predicativi (predicato = frase in una frase).

A.-- Tema antepredicativo. “Quaestio simplex de uno vocabulo” (= un vocabolario).

Per esempio, “Lavoro”. “Il Proverbio”.

Il fatto è ‘simplex’, singolare. Ma tanto più completo, perché

a. Tutto ciò che è “lavoro” e l’insieme del lavoro (insieme e sistema) sono temi o

b. tutto ciò che è proverbiale e la totalità di tutto ciò che è proverbiale (collezione e sistema) sono discussi.

La questione è l’esistenza e l’essere (essenza ed esistenza) del dato - non è facile! - Questi sono i temi che compongono un concetto.

Nota.-- La formulazione di Scholastic non menziona esplicitamente temi di comprensione composita.

1. Per esempio: “Lavoro e tempo libero” o “Lavoro, tempo libero e gioco”. La congiunzione “e” non significa che si scrive prima del “lavoro” e poi del “tempo libero”. Si tratta della relazione tra lavoro e tempo libero. Che è un tema harmologico (=relativistico): la relazione tra lavoro e tempo libero (di nuovo, duale: somiglianza e differenza (collezione con sottoinsiemi); coerenza e incoerenza (sistema con sottosistemi)).

2. Allo stesso modo: “Lavoro o svago”. “O lavoro o svago”. Ecco la relazione: non i due allo stesso tempo! Anche: “Lavoro e tempo libero”, “Apprendimento e tempo libero”. Ecco la relazione: entrambi allo stesso tempo! Oppure: “Nessun lavoro”. “Nessun lavoro e/o svago”. Questa è la negazione (negazione) che si riferisce a un quadro in cui la negazione può essere situata (che è di nuovo una relazione).

Quindi se si riceve un trattato che un tale tema, si pensa attentamente a ciò che ci si aspetta (la domanda è da qualche parte nel dato).

Nota - La congiunzione “come”. “Il lavoro come lavoro” significa “il lavoro come tale” o ancora “il lavoro come tale”.

Questo è il looping o “relazione” riflessiva (identità totale di qualcosa con se stessa). Un tale tema richiede di affrontare ciò che è l'essenza - l'essenza forma - del lavoro, cioè ciò per cui il lavoro si oppone a ciò che non è lavoro, - ciò per cui il lavoro si differenzia dal resto.

Nota - La congiunzione “come”. Prendete “il lavoro come mezzo di sussistenza”. O “Il lavoro come fattore di salute”. -- Qui il ‘se’ non è riflessivo, ma restrittivo: non stiamo parlando del lavoro nella sua interezza, ma del lavoro nella misura in cui ci si guadagna da vivere con il lavoro o si acquista la salute.

Un titolo di un libro.-- Tzvetan Todorov, un bulgaro che vive in Francia, ha scritto *Nous et les autres, (La réflexion française sur la diversité humaine)*, Parigi, 1989.

L'analisi precisa del titolo è possibile solo attraverso la lettura: il rapporto tra i francesi e “gli altri” è un tema, nella misura in cui questi “altri” sono “diversi”, cioè hanno un sistema culturale diverso. Più precisamente: “Fino a che punto i francesi possono integrare coloro che sono diversi?”

“Come il padre, così il figlio”. -- Questo è apparentemente un tema antepredico, ma in realtà è una frase: “Come il padre è, così è il figlio”. Che è un tema predicativo.

A proposito: la traduzione in altre frasi è una possibile analisi: “L'influenza del comportamento (del padre) è tale che il suo comportamento produce un comportamento simile nel figlio”.

In realtà, il significato è più ampio: “Così la madre, così il figlio o la figlia”. In altre parole: si vuole dire: “Così i genitori, così i figli”. Si menziona la parte, ma si intende il tutto (che è un tropo: metonimia). Una sineddoche di tipo metonimico!

Contenuto/portata (gamma).-- I concetti hanno contenuto e portata (= ambito).

Riferimento bibliografico : G. Booij, *Lexikon van de taalwetenschap*, Utr./Antw., 1980-2, 38 (gamma).

“Così il padre, così il figlio”. Oppure: “La mela non cade lontano dall'albero” (di nuovo un tropo, una metafora: mela = bambino, albero = genitori).

Ma guardate: non è sempre così. “A père avare, fils prodigue” (Un padre avaro è seguito da un figlio sprecone).

In altre parole, la portata di “Così il padre, così il figlio” è solo un sottoinsieme di tutti i numeri della relazione “genitore-figlio”. Quindi fate attenzione all'estensione del contenuto (tutto/non tutto/non tutto).

B.-- Tema predicativo.-- “Quaestio coniuncta de propositionis aliqua” (un tema che si compone e consiste in un giudizio).-- Da un originale, il soggetto, si pronuncia un detto, il modello dell’originale (predicato).

B.1.-- Un trattato con una sola frase come titolo –

Per esempio, “Arbeid adelt”. Come già notato:

tradurlo in un’altra forma, cioè “Il lavoro come fonte di nobiltà” o ancora “Il lavoro nella misura in cui nobilita”. È un soggetto relazionale. O anche: “Se il lavoro, allora (sempre, non sempre) la nobiltà”. Quel “sempre, non sempre” interposto nasconde l’ambito a cui si applica il contenuto. Perché non tutto il lavoro è nobile!

B.2.-- Un trattato con più di una frase come titolo.

Prendiamo un modello a caso. E. Gun, Eva Braun (amante e moglie di Adolf Hitler), Rotterdam, s.d.. Citiamo il motto.

Nota - Un motto è un testo - per esempio un detto - posto da qualche parte all’inizio di un testo per indicare lo scopo - l’affermazione che si vuole illustrare.

Nel lavoro di Gun:

(1) Friedrich Nietzsche: “Ein Held musz frei sein”.

(2) Adolf Hitler: “Das ist das Schlimmste an der Ehe: sie schafft Rechtsansprüche!

È molto meglio avere un amante. Il peso cade e tutto rimane un dono. Naturalmente, questo vale solo per gli uomini eccezionali.

Uno lo vede:

(1) L’affermazione di Nietzsche, riscritta, dice: “Se eroe, allora senza dazio”.

(2) L’affermazione di Hitler come chiarimento di Nietzsche: “Se il matrimonio, concedendo diritti al partner, è ‘un peso’ e se prendere un’amante solleva da questo peso (per cui tutto rimane un dono), allora avere un’amante è qualcosa per uomini di statura (non per gli altri)”.

Si vede che la nozione di eroe di Nietzsche e la nozione di “uomini di statura” di Hitler formano la comprensione comune di entrambe le dichiarazioni. In particolare: gli eroi o gli uomini eccezionali possono permettersi di più!

Nota -- Filosoficamente c’è dietro l’eroismo o il culto dell’eroe. Quello che troviamo anche con gli Skinheads. Di più: i nazisti veneravano Nietzsche come loro precursore. Questo fa parte della premessa delle frasi citate. Un trattato un po’ approfondito può approfondire questo aspetto, anche se non sembra immediatamente appartenere al tema. Fa parte del problema dei presupposti del tema non detto.

Campione 25.-- La teoria del discorso 6. luoghi comuni (145)

Esistono anche luoghi comuni per lo sviluppo di un testo discorsivo.

Ci sono tre principali luoghi comuni:

- a.1.** esistenza (l'esistenza o la non esistenza di qualcosa),
- a.2.** essenza (l'essere di ciò che esiste).

Insieme, questi due costituiscono l'essenza, cioè ciò che distingue (discrimina) qualcosa dal resto. L'essenza o "forma" è l'oggetto o il soggetto reale di un trattato.

Una volta che si è visto il dato e il richiesto, ci si può fissare su ciò che illumina la forma essenziale.

Retoricamente parlando, questo è:

- a.** Raccogliere informazioni (euristica; E.R. 09),
- b.** organizzare le informazioni (harmology; E.R. 10) e
- c.** anche, sebbene questo sia piuttosto l'ultimo aggiornamento, stilizzare l'informazione ordinata (stilistica; E.R. 12).

In altre parole, questa è la retorica testuale, applicata. Chiamiamo questo "sviluppo del testo", per comodità.

Nota - R. Barthes *L'aventure sémiologique*, 142:

- a.** esistenza: "Un sit? (se esiste?) A cui la risposta è: "Che esiste"); Domanda: "An fecerit?" (L'ha fatto (il colpevole, la colpevole), sì o no?"),
- b.** essenza: "Quid sit?" (Che cos'è? A cui la risposta è: "È così o così").

Nota.-- Le circostanze.

In tutte le teorie ed esempi di testi retorici si trova il cosiddetto metodo delle circostanze. Questo è un insieme di trucchi che possono essere usati per qualsiasi argomento.

Appl. mod.: prendere un campione: McLaughlin, Robert, *Cosa? Dove? Quando? Perché? (Saggi su induzione, spazio e tempo, spiegazione)*, Dordrecht, 1982.

Il titolo di questo trattato la dice lunga per chi ha familiarità con la retorica tradizionale: cosa, dove e quando (= spazio e tempo), attraverso il quale/perché, - queste sono banalità veramente 'classiche'. In particolare: l'essere (la forma dell'essere in quanto essenza), denotato da "cosa", - l'essere (la forma dell'essere in quanto esistenza), denotato da "dove e quando", - la spiegazione (le proposizioni dell'essenza e dell'esistenza), denotato da "perché / perché".

Nota.-- Quindi, se vi trovate di fronte a un tema (con problemi), ricordate questi tre "argomenti" (un altro nome per "luoghi comuni"), e avrete già un bello schema discorsivo.

Campione 26.-- La teoria del discorso 7 (enumerazione: definizione / classificazione). (146/ 148). Passiamo ora all'enumerazione e ai suoi due usi principali, la definizione e la classificazione.

Si può enumerare solo fino a uno:

a. una collezione e **b.** un sistema (sistema) di cui tutti o non tutti gli elementi o le parti sono enumerati.

b. Cosa presuppone l'induzione sommativa:

a. passare individualmente attraverso gli elementi di un insieme e i sottosistemi (parti) di un sistema

b. per cui è ripetutamente evidente che hanno ... o hanno una o più proprietà in comune (nel caso del sistema, il fatto che appartengono, in tutte le distinzioni, allo stesso insieme o sistema). Che permette "da tutti (elementi, parti) separatamente, a tutti (elementi, parti) insieme".

Questa è la definizione di "induzione sommativa", cioè quella generalizzazione o generalizzazione che riguarda la "somma" (Lat.: "summa" è "somma", "totalità"). Si può anche parlare di "induzione sommativa".

Poiché la redazione di testi in un trattato comporta costantemente definizioni e classificazioni, ci occuperemo brevemente di questo.

Nota - Analogia.-- È 'analogo' (simile) a tutto ciò che è sia diverso che uguale. Ch. Lahr, S.J., *Logique*, Paris, 1933-27, 612, sottolinea un requisito principale dell'enumerazione (definire, classificare), cioè che le cose da enumerare devono essere sia simili che diverse. Che è un'analogia.

Appl. model.-- Janina Kharma, *Gastronomie pharaonique*, in: *Journal de Genève / Gazette de Lausanne* 10.02.1992, richiama l'attenzione su un botanico-archeologo inglese, Delwen Samuel, che dal 1990 studia le abitudini alimentari degli antichi egizi. Distingue due tipi - tipi (classificazione) - di abitudini alimentari, cioè le abitudini alimentari delle classi ricche e quelle delle classi meno abbienti. Si prega di notare:

a. Entrambi appartengono alla stessa collezione, la dieta dell'antico Egitto, e allo stesso sistema, la cultura alimentare dell'antico Egitto;

b. ma, date le differenze di possesso, rientrano in due grandi tipi (sottoinsiemi, sottoinsiemi o sottosistemi). Il che rende possibile una tipologia (teoria dei tipi).

Come sottolinea Lahr, entrambe le classi devono essere tali da mostrare caratteristiche che includono l'altro (stesso) e allo stesso tempo escludono l'altro (differenza).

Nota - La stessa analogia è all'opera nella definizione. Prendiamo ad esempio R. Kühnl, *Faschismus (Versuch einer Begriffsbestimmung)*, in: *Blätter für deutsche und internationale Politik* xiii (1968). Questo trattato non è altro che un lungo tentativo di arrivare a una definizione corretta. Ecco quanto può essere decisiva una definizione!

La struttura: **a.** data: il fascismo come fatto e come nome esistente;
b. richiesto: una definizione responsabile - contenuto concettuale - che corrisponde all'ambito (i fatti).

Nota -- Aristotele di Stageira (-384/-322) divide una definizione in due parti (almeno quando riguarda dati generali o privati)

- a.** il genere (genos, Lat.: genus), cioè la collezione universale;
- b.** la differenza specifica (diafora eidopoiios, Lat.: differentia specifica). Entrambi insieme danno come risultato la specie (tipo), cioè il sottoinsieme.

Appl. modello.-- I Paleopitagorici, anche prima di Platone e Aristotele, si occupavano di definizione, cioè di enumerare le caratteristiche (proprietà) che costituiscono il contenuto di un concetto.

Ascolta Archutas di Taras (Lat.: Archytas di Tarentum; -445/-395) quando definisce la quiete: “La quiete è a. la massa d’aria b. a riposo”. Il vento è la stessa massa d’aria in movimento (differenza specifica). Il vento e la quiete includono uno stesso dato, la massa d’aria, ma includono almeno un dato che è escluso (la differenza specifica: stato di riposo, movimento).

Conclusion: elencare ciò che è incluso e ciò che è escluso è definire.

Nota.-- Guardando una definizione di fascismo. “La dottrina del partito fondato da Benito Mussolini (1883/1945) a Milano nel 1919”.

Questo include di nuovo dati inclusivi ed esclusivi:

- a.** dottrina (comune ad altri sistemi di apprendimento),
- b.** caratteristica (= differenza caratteristica) per il partito ecc.

Si potrebbe aggiungere: “Dottrina che ha fatto della lotta contro il comunismo uno degli obiettivi principali”.

Ancora: a. dottrina (aspetto inclusivo), b. intenzionale, ecc. (aspetto esclusivo).

Eppure quest’ultima caratteristica non è assolutamente esclusiva, perché anche il nazismo era una dottrina b. che mirava a combattere tutto ciò che era il comunismo. Ma c’era qualcosa nel nazionalsocialismo che i fascisti non hanno mostrato, cioè il razzismo germanizzante.

Nota - L'enumerazione nella classificazione, che riguarda principalmente la portata del concetto, è decisiva, tutti lo sanno. Ma che definire sia anche enumerare - dopo tutto, si enumerano le caratteristiche (lat.: notae) del contenuto - è di solito molto meno compreso. Pertanto, ciò che segue.

Ci sono temi che possono essere definiti solo per enumerazione nel senso forte della parola. Così tutto ciò che è "algoritmo", cioè tutto ciò che costituisce una sequenza propositiva.

Un esempio.-- Yvonne de Blaunac, *Cuisine d'Ardeche (238 recettes)*, 07400 Le Teil, Ed. Simone Sudre, 1984.

Le regole della cucina sono "serie intenzionali di atti parziali". Diciamo: "atti parziali" all'interno dell'insieme o sistema dinamico che è sempre la preparazione di un fenomeno di cucina: - O.c., 287 (Eau-de-vie à la sauge). Il francese 'sauge' sta per salvia officinalis, la salvia.

Ecco, tradotto, l'algoritmo.

a. Ingredienti (infrastruttura): 1 bottiglia con 1 litro di eau-de-vie (Genever) a 40°; 40 foglie di salvia fresca.

b. Preparazione: aprire la bottiglia, mettere le foglie di salvia una ad una, chiudere la bottiglia, -- lasciare in infusione per tre settimane, mettendo la bottiglia al sole il più possibile, filtrare, riempire la bottiglia con il liquido filtrato, lasciarla maturare.

Nota.-- Non c'è altro metodo per "definire" l'azione che dichiarare l'ordine - prefisso (ciò che precede)/seguimento (ciò che segue) senza saltare nulla (enumerazione completa), altrimenti la definizione è sbagliata.

Vedete, ogni descrizione di qualcosa. - Sì, infatti, ogni storia (degnata di questo nome) ha questa struttura algoritmica. Così che la descrizione e la narrazione reale e precisa, come è spesso necessario nel discorso, sono in realtà forme mascherate di definizione (e quindi di enumerazione).

A proposito, tutti coloro che hanno a che fare con l'ordinatore sanno che lì l'algoritmo è all'ordine del giorno. Anche lì, nell'informatica, riassumere, e soprattutto riassumere completamente, è decisivo, perché se si mettono i dati nel computer in modo incompleto, si rimarrà molto delusi per quanto riguarda le operazioni affidabili del computer.

Il che significa che l'induzione sommativa è di nuovo decisiva qui: la totalità dei dati è semplicemente un prerequisito.

Campione 27.-- La teoria del discorso 8 (esistenza/essenza). (149/153).

Quello che segue è più che altro un'euristica. Vedremo come una celebre antropologa, Margaret Mead (1901/1978), è stata buttata giù dal suo piedistallo perché il suo trattato era "irreale".

Riferimento bibliografico : (1) antropologia culturale:

P. Mercier, *Histoire de l'anthropologie*, Parigi, 1971;

Sol Tex, ed., *Horizons of Anthropology*, Chicago, 1964 (venti specialisti);

Th. Rhys Williams, *Field Methods in the Study of Culture*, New York, 1967 ("lavoro sul campo");

(2) M. Mead: J.D. Jennings / E.A. Hoebel, ed., *Readings in Anthropology*, New York, 1955-2 (= antologia; M. Mead.

Margaret Mead, *Anthropology and an Education for the Future* (o.c., 3/5), in cui l'antropologa cerca di realizzare la sua "nuova educazione";)

J. Erskine, *The Death of a South Sea Myth*, in: Snoecks (Ghent) 1984, Ghent, 1983, 133/143.

Il Prof. Franz Boas (1858/1942), Columbia University, ha inviato una studentessa, M. Mead a Samoa ... per scrivere un articolo. E questo in un "senso culturalista". S. Clapier Valladon, *Panorama du culturalisme*, Parigi, 1976, ci insegna che il culturalismo (etnologico, primitivologico), un movimento tra gli altri, ha le seguenti caratteristiche:

- a. studio della personalità come centro della cultura;
- b. analisi della cultura nel suo insieme;
- c. enfasi sulla molteplicità delle culture, con conseguente "relativismo culturale" (nessuna cultura è l'unica vera);
- d. metodico: "positivismo" (attenta dissezione dei "fatti" osservati nel modo più nudo possibile;
- e. storia culturale: "ottimismo" (le culture mostrano una tendenza all'aumento, che porta a conclusioni educative)

Determinismo culturale e determinismo ereditario.

Il determinista culturale dice: siamo tutti "determinati" dalla nostra cultura. Il determinista dell'ereditarietà dice: siamo tutti "determinati" dalla nostra ereditarietà.

Alcuni dicono: la nostra personalità - in - cultura è acquisita; altri: è innata.

Nota.-- Nel frattempo, entrambi gli 'oppositivismi' sono superati dall'intuizione che entrambi hanno ragione in modo limitato.

Nota: P. Boas apparteneva ai deterministi della cultura: la nostra personalità-in-cultura è acquisita. Queste erano le premesse con cui lo studente Mead partì.

Vita familiare e Progressismo.-- Il padre di M. Mead era un professore di economia. Sua nonna era un'insegnante, sostenitrice della "Nuova Educazione" (Maria Montessori; Friedrich Fröbel) e sua madre era una sociologa femminista.

Di conseguenza, Margaret fu "cresciuta libera" e - per di più - fu una tipica progressista: per tutta la vita si sentì "un tempo avanti" rispetto alla generazione nascente.

Il discorso.-- Ha ventiquattro anni. Boas la manda alle isole Samoa per studiare l'adolescenza. Il 31.08.1925 mette piede a Pago Pago, la capitale delle Samoa.

La sua permanenza durò nove mesi, - per lo più a Manu, nelle Samoa orientali. Ha preso residenza presso una famiglia americana, in una dependance che serviva da policlinico. E.R. Holt, un farmacista della marina americana, era il suo ospite.

Al suo arrivo, non conosceva la lingua nativa, ma ne ha imparato gli elementi nel corso di nove settimane. Inoltre, ha soggiornato per dieci giorni presso un capo di Vaitogi la cui figlia era una "vergine cerimoniale". Conosceva un po' di inglese.

Con lei, Margaret Mead passava le notti sotto la stessa zanzariera. Nella clinica di Holt ha incontrato una sessantina di ragazze samoane con le quali ha avuto lunghe conversazioni sul rapporto tra genitori e figli, ragazzi e ragazze e sul sistema educativo.

Teorema del discorso.-- Con il suo *De geest van de primitieve mens (Lo spirito dell'uomo primitivo, 1900)*, Boas aveva cercato di rendere vera la seguente tesi.

Diceva: la maturazione sessuale con la sua crisi puberale - come conosciuta in Occidente - non è una necessità biologica (se geneticamente determinata, allora inevitabilmente una crisi puberale), ma un fenomeno culturale che è quindi suscettibile di ingegneria (manipolazione, 'modifica') (se culturalmente determinata, allora acquisita e modificabile). Infatti, nella prospettiva culturalista, la cultura è un sistema di valori che è 'relativo' (relativismo) (contemporaneamente anche l'educazione).-- Boas si aspettava che Mead verificasse questa proposizione.

Caratteristica.-- Una "caratteristica" è una descrizione che enuncia i punti principali.

a. Fatto: Mead ha stabilito che non c'era nessuna crisi adolescenziale a Samoa (la domanda sull'esistenza ha avuto una risposta negativa).

b. Spiegazione: gli "elementi" (fattori) all'opera in questa assenza di Sturm-und-Drangjahre, la crisi puberale che si verifica in una cultura occidentale con il suo sistema di valori, è dovuta alla differenza di educazione.

Ebbene, il sistema educativo, a sua volta, deve essere situato nella cultura samoana nel suo insieme, in cui si forma la personalità.

Samoa differisce dall'Occidente soprattutto nell'educazione sessuale. Samoa ha un modello culturale diverso.

Ciò che Mead aveva notato era che la gente di Samoa non aveva "alcun legame profondo con una sola persona". L'apprezzamento genuino e sincero sia per i genitori che per i partner sessuali è raro a Samoa!

In altre parole, le relazioni, se esistono, sono "non impegnative" e l'"amore libero" è generalmente accettato. È "una danza leggera e piacevole". Allo stesso tempo, l'amore "non libero" è quasi impossibile da trovare.

In termini pratici, le ragazze vanno a letto con così tanti ragazzi che il "coinvolgimento profondo" con uno solo è raro. L'enfasi qui - secondo Mead - è sul virtuosismo nelle tecniche erotiche.

Nota -- La seconda componente comportamentale tipicamente occidentale, in linguaggio freudiano, è l'impulso ad attaccare. Ebbene, secondo Mead, l'aggressività, con la rivalità e la spinta alle prestazioni come espressioni, è inesistente.

Nota -- "Samoa è un luogo dove la posta in gioco non è mai alta. Nessuno si sforza di ottenere il meglio dalla vita". (S. Clapier Valladon, o.c., 185vv.).

L'arrivo dell'età a Samoa, New York, 1927.

Da qui il famoso titolo del trattato. È stato seguito da molti altri testi - libri, articoli - durante la vita movimentata di Mead.

Uno di questi lo segnaliamo: *Culture and Commitment (A Study of the Generation Gap)*, New York, 1970 (già tradotto in francese l'anno seguente: *Le fossé des générations, The Generation Gap*).

Il termine "gap generazionale" è diventato uno slogan! Risale ai tempi del trionfo della "dea dell'antropologia" (Cfr S. Clapier, *Panorama* 158/165 (*L'anthropologie comme science du futur*)).

Nota - Apparentemente Boas è stato in grado di vedere la sua nozione preconcepita "provata" (verificata).

L'accoglienza ('reception').

L'accoglienza è stata travolgente. Le ragioni vanno cercate in tendenze culturali ben definite in Occidente (per esempio negli USA).

a. Tutti conosciamo il primitivismo

(anche sotto forma di ogni sorta di esotismo e naturismo) che coltiva una venerazione ingenua per tutto ciò che è "primitivo" (o esotico o "naturista" o qualsiasi altra cosa, purché sia "alternativa").

J.-J. Rousseau (1712/1778), il preminente importatore del sentimentalismo romantico attraverso la sua critica culturale e il suo "Ritorno alla natura".

Bernardin de Saint-Pierre (1737/1814; *Paul et Virginie* (1787)) e un certo numero di altri in quella scia furono i pionieri.

Nota -- I Beatniks (1955+), gli Hippies e gli Yippies (1962+), le nostre agenzie di viaggio esibiscono tutti una forma o un'altra di tale "fuga dalla realtà quotidiana, moralmente vincolata".

b. Va menzionato anche un Bertrand Russell (1872/1970), per esempio,

L'antitabooismo progressista, che vedeva nell'abolizione di quelli che chiamava "tabù morali e di altro tipo (proibizioni)" l'elemento di "progresso" per eccellenza, esultava: finalmente i fatti! Il rapporto tra i sessi, compresa la gioventù, -- il significato del matrimonio (che un Calverton, *The Bankruptcy of Marriage*, ha cercato di interpretare), -- il giudizio di valore sulla fedeltà coniugale e l'amore libero -- tutto questo sembrava trovare una verifica nel trattato di Mead.

La falsificazione... L'intelligenza emancipata occidentale, tuttavia, aveva qualcosa di pesante da affrontare.

Derek Freeman (1916/2001), etnologo neozelandese, ha pubblicato il suo *Margaret Mead and Samoa (The Making and the Unmaking of an Anthropological Myth)*, 1983.

Il sottotitolo tradisce la tesi - una vera e propria 'contro-tesi' - : la costruzione e la decostruzione di una rappresentazione immaginaria delle cose! Per il New York Times, tra gli altri, Freeman lo ha formulato come segue.

1. Le tesi di M. Mead furono accettate dall'avanguardia intellettuale - artistica stabilita; tutti i libri di testo e le enciclopedie lo riflettono.

2. Queste affermazioni non sono vere: la realtà a Samoa è profondamente diversa.

Il metodo della falsificazione. Freeman ha vissuto nelle Samoa occidentali, nell'educazione. Imparato a fondo la lingua dei nativi (esame incluso).

È stato adottato da una famiglia samoana. Ha anche partecipato alle sessioni di un gruppo di capi tribali (che esercitano un'influenza così potente sulla vita tradizionale samoana).

Freeman è anche sostenitore di un resoconto estremamente dettagliato dei fenomeni. Questo conferma il valore altamente scientifico del suo libro.

Caratteristica.

Ecco i punti principali.

1. I fatti (esistenza/essenza).

a. Il "libero amore" di cui parlava Mead è inesistente. Per esempio, nella mentalità dei nativi, la verginità è un alto valore.

b. La competizione (compresa quella erotica) è frequente come in un modello culturale occidentale. Sì, la voglia di attaccare è molto forte: l'omicidio è comune e Samoa ha il più alto tasso di stupri.

2. La dichiarazione.

a. La spiegazione di Mead - Ha spiegato dall'educazione. Freeman ha dichiarato che, nonostante la presenza americana, l'educazione è "ancestrale-autoritaria". Sì, Freeman dice che questo può essere visto in alcuni dei suoi effetti, cioè problemi psicologici come le nevrosi (isteria) e il suicidio.

Nota - Si può discutere: Freeman è arrivato molti anni dopo.

Freeman: Mead ha trascurato, per esempio, i rapporti della polizia del suo tempo, che avrebbe dovuto consultare accuratamente. Beh, contraddicono le sue dichiarazioni. In altre parole, non è cambiato molto da allora. -

b. La spiegazione dell'errore di Mead.

a. La sua "educazione gratuita" a casa, che le piaceva tanto, le ha dato dei preconcetti sbagliati che le hanno impedito di capire correttamente Samoa.

b. Anche coloro che, dopo il lavoro di Freeman, cercano di difendere il libro di Mead, considerano possibile questo errore. In particolare, gli etnologi sul campo trovano spesso che, nello stabilire i dialoghi,

i. al servizio di un'ipotesi, **ii.** la "filantropia arcaica" dà risposte che non sono la verità oggettiva dei fatti, ma la volontà di piacere all'interlocutore occidentale.

In altre parole, le ragazze samoane con cui Mead' ha parlato volevano "apparire benestanti".

Conclusio .-- Mead inizia un errore di percezione. Questo è il punteggio, il punteggio del problema ora (E.R. 140), dopo Freeman.

Campione 28.-- La teoria del discorso 9 (l'attualità dei beni comuni). (154/155)

Argomenti”, nel senso antico, significa “la dottrina dei beni comuni”. Il che non impedisce che - metonimicamente - ‘attuale’ possa significare anche ‘luogo comune’.

Ne abbiamo già incontrato un certo numero: esistenza/ essenza (se e come qualcosa, il tema, è reale), dato/richiesto (tema/problema), per cui il ‘motivo’ o la ‘sostanza’ è stato problematico (status quaestionis), contenuto/ estensione (ambito), circostanze (perché, perché), dove/quando (spazio/tempo, esistenza), enumerazione (definizione/classificazione), algoritmo. In altre parole, abbiamo già un “piccolo arsenale”.

A. Langlois, *Le style (La chose et la manière.-- Du xvii-e au xx-e siècle)*, Bruxelles, 1925, 57, dice: “Gli antichi attribuivano grande importanza a questa parte euristica (...). Avevano un intero arsenale a loro disposizione”.

Langlois ne elenca alcuni - i più ovvi: definizione/classificazione, somiglianza/differenza (ciò che chiamiamo ‘analogia’), circostanze (compresa la coppia di opposti ‘presagio (causa)/sequenza (effetto)’).

Questo è ciò che può metterci sulla strada delle “scoperte” nello sviluppo del testo.

Ripristino (aggiornamento).

Prendiamo un libro americano più recente sul trading: S. P. Moss, *Composition by Logic*, Belmont (California), 1966. Moss riconosce come “argomenti” ciò che segue.

1. Dichiarazioni di fatto (dichiarazioni di protocollo, dichiarazioni di fatto),-- dichiarazioni di esempio (esemplificazioni, cioè cogliere la portata di un concetto).

2. Quali argomenti (quali domande), dichiarazioni di definizione (definizioni), -- come argomenti (come domande).

2.bis Argomenti di confronto, argomenti di contrasto (domande di contro-modello,- - che è una seconda forma di confronto).

Nota - Le somiglianze e gli opposti sono, in sostanza, solo modi rotondi di descrivere l’essenza o il modo di essere.

3. Perché argomenti (domande sul perché/perché).--

Conclusione: confronta Langlois e altri tradizionalisti con Moss, e si scopre che i luoghi comuni degli antichi greci “funzionano ancora”. Questa è una prova in più che la nostra attuale inventiva o “creatività” non è assoluta ma molto relativa, cioè che beneficia davvero del pensiero antico.

Modello economico.-- Chi non conosce il manuale di economia di fama internazionale P.A. Samuelson (Premio Nobel per l'economia 1970) / W. D. Nordham, *Economics*, New York, 1985-127. Ci fermiamo a p. 916 (766;899 (applicazioni)). *Cosa, come e per chi?*-- Queste sono tre domande fondamentali dell'economia.

Cosa?

“Cosa si dovrebbe produrre, in termini di beni e servizi economici, se si dà la priorità alle risorse limitate (“input”) di una società? Per cui il produttore calcolatore pensa, contemporaneamente al ‘cosa’, al ‘quanto’.

Come?

Come procederà il produttore nell'utilizzare - combinando - i beni o servizi disponibili, nel ‘cosa’ e nel ‘quanto’ menzionati? Questo non è più puramente economico ma anche tecnologico.

Per chi?

Dopo il cosa e il come viene la destinazione: i beni di consumo e i servizi dovrebbero essere distribuiti tra i membri di una società (quello che viene chiamato il “settore della distribuzione o condivisione”).

Nota: dietro questo produttore-schema o luogo generale si trova una triade, cioè “io, il produttore, cerco di vendere un bene o un servizio” (io, bene o servizio, “uomo”). Si potrebbe chiamare la triade della vendita: vendita, merce o servizio venduto, acquisto.

E chi ha dimestichezza con la triplice natura di Ch. S. Peirce, vede dietro entrambi gli schemi “l'interprete, la cosa indicata, l'interpretazione”. -

Conclusione - L'analisi appena fatta ci ha arricchito di alcuni luoghi comuni, come “Quanto, per chi, io / prodotto (bene, servizio) / compagno, -- significando / la cosa / significante”. Il nostro arsenale si è ingrandito!

Nota - I luoghi comuni o “argomenti” si trovano un po' ovunque.

Così: “La domanda, riguardo ai veleni, è “cosa, quanto e come è pericoloso”,

Dove?” (D. Martinetz/K, Lohs, *Gift (Magie and Realität/ Nutzen und Verderben)*, Leipzig, 1985, 172 (un libro sui veleni).

Nota -- Il Dr. Cecil Heiman, antropologo medico o ingegnere etnomedico, parte dal modello predominante del medico ma lo amplia: l'analisi del processo di guarigione - così dice - include anche l'influenza curativa del sé che guarisce; di più: la persona da guarire non solo vuole sapere cosa ha, ma anche perché/perché esibisce quel ‘cosa’. - Alla faccia di alcuni campioni casuali di temi d'attualità.

Campione 29. -- La teoria del discorso 10 (chreia). (156/158)

Finora abbiamo visto all'opera dei luoghi comuni frammentari. Ci sono anche, dall'Antichità, luoghi comuni totali? Sì, per esempio la "chreia" (Lat.: "chria", chrie)

Riferimento bibliografico : H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Parigi, 1948, 241;

O. Pecqueur, *Manuel pratique de la dissertation*, Namur, 1922, 12.

J. P. Marmontel (1723/1799), *Eléments de littérature* (1787), definisce la chreia, che chiama anche 'definizione' (il termine 'definizione' ha un significato ampio nel suo caso) come segue:-- "L'interpretazione o 'definizione' di un fatto curioso o di un enunciato".

Nota - Questo ci porta a ciò che gli antichi chiamavano "gnomè", lat.: sententia, opinione (dire, pronunciare). Questo tipo di giudizio di solito contiene la constatazione di qualche saggezza teorica o soprattutto pratica della vita.

Per esempio, tra i Sumeri (un popolo della Mesopotamia (attuale Iraq-Iran), vissuto tra -4.000 e -3.000) c'era un detto (risalente a +2.000): "Sposarsi per piacere. Dopo una profonda riflessione: il divorzio". O ancora: "Tu puoi avere un padrone. Puoi anche avere un re. L'uomo che tu, però, devi veramente temere è l'esattore delle tasse".

A proposito, tale saggezza è un soggetto ideale per un chreia.

L'ottuplice "chreia". - Nell'antica istruzione secondaria, la dimensione del testo della chreia era "una piccola pagina".

Rende giustizia all'ambiguità del tema e del problema: dopo tutto, il dato e il chiesto sono guardati da otto lati diversi. Questo dà, testualmente parlando, otto 'cephalas', Lat.

Vedere qui.

A.1. Dato.-- "Isokrates di Atene disse una volta: 'Le radici dell'educazione sono amare. I frutti, tuttavia, hanno un sapore piacevole'".

A.2. Richiesto.-- Sviluppo del testo secondo lo schema delle chrie. Così tanto per il compito. Ora gli sviluppi.

B. Elaborazione.

B.I. Caratteristica di Isokrates.-- Isokrates (-436/-338) era un retore (un insegnante di retorica), leader di una scuola filosofico - retorica, che rivaleggiava con l'Accademia di Platone.

Nota: la caratteristica è una rappresentazione, qui molto breve, delle caratteristiche principali.

Nota: Nell'antichità (e ancora oggi), la caratterizzazione si riduce facilmente a "enkomion" (lode) o anche "psogos" (critica, "biasimo") - cfr. E.RH, 89 - , che sono giudizi di valore,

B. II. Il fatto o il detto (pronuncia).

Tutte le sezioni successive (paragrafi) della chreia trattano questo aspetto.

II.a. Parafrasi.

La “parafrasi” (da cui deriva “parafrasi” o descrizione) è una dichiarazione abbreviata (una caratteristica molto breve).

Per esempio: “(1) Isokrates - in una metafora - paragona l’educazione alla struttura di una pianta le cui radici hanno un sapore amaro ma il cui frutto è piacevole.

(2) Con questo intende dire che l’”allenamento della sensibilità”, la pratica, inerente all’educazione, è severa e provoca stress, - ma con il risultato che dopo, nella teoria e soprattutto nella pratica, si sperimenta quanto sia utile questa pratica. Se volete: la sottostruttura di educare ed essere educati è difficile; la sovrastruttura è una gioia.

II.b. Discorso (argomentazione).

Questa sezione giustifica anche un giudizio di valore o una valutazione, poiché è strutturata in due modi.

b.1. verifica.

In greco “kataskeuè”. La tesi della parafrasi è sospesa nell’aria, - è “irreale”, finché non ci sono prove.

Ecco il luogo (comune) degli esempi che dimostrano che effettivamente essere istruiti nel tempo si rivela buono e prezioso.

b.2. falsificazione.

Greco: “anaskeuè” (E.R. 89). Il contro-modello è sottoposto alla critica, alla confutazione. L’opinione di Isokrates, cioè per quanto è negata, è confutata. - Qui c’è anche il posto per le forme fallite di educazione, naturalmente.

Nota.-- La chreia tiene conto della molteplicità delle opinioni (sondaggi d’opinione) nella democrazia greca (pluralismo).

II.c. Argomento

(altri aspetti).

c.1. Paragone.-- “Sunkrisis” (E.R. 89).-- Si può introdurre un parallelo. Per esempio: l’ortolano scava nella terra ma porta al mercato verdure deliziose.

c.2. aneddoto, storia.-- Demostene di Atene (-384/-322) soffriva di una voce debole (in una cultura senza altoparlanti), sì, non era molto drammaticamente (E.R. 19v.: hypokr. ret.) dotato. Ma nutriva una potente idea di “diventare un grande oratore”. Ha imparato a tenere discorsi

con i sassolini in bocca (contro la balbuzie) e, sulle rive del mare, contro il fragore delle onde. Divenne uno dei più famosi oratori degli antichi greci”.

c.3. argomento di autorità (testimonianza).

Nella tarda antichità, per esempio, “gli antichi” (Omero, Esiodo) erano considerati portavoce di verità “alte” (date da Dio). Noi, alla fine del XX secolo, possiamo attualizzarlo cercando una dichiarazione di una persona autorevole che parli nello stesso senso di Isokrates.

Ecco la *chreia*, cioè l'utilità. Questo schema (insieme di banalità) rimane, certamente per la pratica, molto utile fino ad oggi.

La chreia (latinizzata) di Afthonios di Antiocheia (+270/...).

Questo retore deuterosofo (E.R. 88; 94) insegnava come segue.

A. Introduzione.-- Il fatto o la parola riceve la lode.

B. Medio.

a. Parafrasi.-- Descrizione, sì, riscrivere.

b.1. Spiegazione “a causa” (dalla causa; verifica). **b.2.** Spiegazione “a contrario” (da un contro modello; falsificazione).

c.1. Confronto. “A simili” espone un parallelo. **c.2.** Modello applicativo (esempio). “Ab exemplo” è un ragionamento che conferma il fatto o l'affermazione. **c.3.** Argomento dell'autorità (testimonio). “A testimonio” è ragionato.

C. Slot.-- “A brevi epilogo”, da un breve epilogo si spiega ulteriormente. Per esempio, “Ecco la solida tesi di Isokates sull'educazione e la sua utilità

Conclusion - Lo schema di Afthonios di Antiochia è apparentemente una variante fedele dell'esempio precedente. Gli stessi o quasi gli stessi luoghi comuni.

La formula mnemonica latina.

A. Introduzione.-- Quis? (Chi ha agito o parlato così?).

B. Medio -

a. Quid? (Cosa? Parafrasi).

b.1. Cur? (A causa di cosa? Cioè perché?) (Verifica). **b.2.** Contra (Contro modello) (Falsificazione).

c.1. Simile (caso analogo, parallelo; **c.2.** Paradigmata (Esempi). **c.3.** Testes (Testimoni, argomenti di autorità), sia ‘scripta’ (detti) che ‘facta’ (fatti).

C. Blocco. Per esempio un'esortazione.

Conclusion: Tutti coloro che vogliono scrivere un trattato sostanziale oggi farebbero bene a ripassare questo vecchio schema, perché è un insieme di punti di vista che ricorre “da sempre e per sempre”. È anche uno schema molto equilibrato.

Campione 30.-- La teoria del discorso 11 (eristrek). (159/160)

Riferimento bibliografico : E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, Antwerp / Nijmegen, 1944, 78/92 (Eristiek en sepsis).

La Scuola di Megara, una delle scuole kleinsocratiche, è nota per il suo metodo eristico. Secondo Beth, o.c., 84, questo metodo di sviluppo del testo si riduce a questo:

a. È un metodo di falsificazione o di confutazione;

b. Proceede per mezzo di contro-modelli (contro-esempi). Secondo Beth, ibidem, è “applicato con grande successo nella matematica moderna e nella logistica moderna”. Il che dimostra il suo valore testuale. Pertanto, una parola su di esso.

Zenone di Elea (-500/...),

allievo di Parmenide di Elea (-640/...) e applicatore eristico della logica di Parmenide, ce ne dà un primo abbozzo. Aristotele la mette così: fondamentalmente Zenone non sta facendo altro che un ragionamento nella forma “né tu né io diamo una prova decisiva”. Cfr Beth, o.c., 19.

Si arriva quindi a questo:

a. Tu, l'avversario, dai degli argomenti ma non sono decisivi;

b. Io, l'oratore, do anche degli argomenti, ma neanche questi sono decisivi.

Quindi entrambe le tesi (opinioni) sono provvisoriamente indecidibili per quanto riguarda la verità assoluta.

Conseguenza: solo le frasi restrittive riflettono oggettivamente la verità. Per esempio, “In un certo senso, hai ragione” o “Ammetto: ho ragione solo fino a un certo punto”.

Quando si scrivono dei trattati, è molto utile rendersi conto: quanto è decisiva la mia verifica/falsificazione? Come è decisivo? (esistenza ed essenza del carattere decisivo). Questo vi salverà da un sacco di ‘dogmatismo’ e di velleità.

Karneades di Kurene (-214/-129).

Karneades si trova nella cosiddetta “Terza Accademia” (-150+), nota per il suo Scetticismo, che sostiene che non ci sono prove decisive, solo probabilità.

A proposito, la fallacia scettica è in “assolutamente nessuno” (cioè tutti). Il contenuto della dichiarazione ha senso, ma la sua portata è esagerata.

Karneades era un allievo di Diogene di Babulon (-240/-152; Stoicus) e un lettore di Chrusippos di Kilikie (-280/-207; Stoicus). Si è mantenuto molto distaccato. Nel -156 arrivò a Roma come inviato.

Fu presto conosciuto come un brillante oratore. Ha fatto un discorso in due parti sulla “rettitudine” (cioè la coscienza). Il suo pubblico era numeroso, tra cui molti giovani romani.

1. La prima dichiarazione.

Egli sostiene che la giustizia è una realtà oggettiva, esprimibile in parole come “giustizia”. Cita Platone (la giustizia è, in definitiva, un’idea che si mostra in atti giusti e nel nostro concetto di ‘giustizia’), Aristotele (la giustizia è un concetto astratto da atti giusti reali),-- gli stoici Zenone di Kition (-336/-264; fondatore) e Chrusippos di Kilikia (-280/-207), che credevano in una natura giusta (universo).

2. La seconda dichiarazione.

Egli sostiene che la “giustizia” è solo un nome, un suono, che viene interpretato da singole persone e gruppi, a volte in modo diverso. Soprattutto, sottolinea l’interpretazione utilitaristica della “coscienza”, come si vede spesso con i romani: l’uomo utilitarista cerca solo, o almeno principalmente, il proprio interesse.

Nota - A. Si riconosce in questo un lontano seguito del metodo aporetico di Platone (le ragioni a favore, le ragioni contro fanno sì che il discorso non giunga a nessuna decisione).

B. Si riconosce anche e soprattutto il metodo della “Nuova Accademia” - di tenore scettico - che, dopo il pro (verifica) e il contro (falsificazione), arriva all’epoche, suspensio, sospensione del giudizio.

Nota - Le dinamiche di gruppo romane.-- L’effetto teorico, specialmente su alcuni giovani romani che percepivano tale scetticismo come “nuovo”, fu come un fulmine. Inoltre: Catone (= Marco Porcio Catone, soprannominato “censore” o “il vecchio”(-234/-149)), noto per la sua diffidenza verso “l’ellenismo” (di cui ai suoi occhi il discorso sovversivo di un Karneades era il prototipo), fece accettare rapidamente al Senato i desideri dell’inviato ateniese di affrettare la partenza di Karneades.

Conclusione - Roma fu gradualmente trascinata nel vortice dello scetticismo. Il che provocò la reazione dei conservatori romani che videro in quel tipo di pensiero una “sedizione” (sovversione).

Hanno mobilitato con tutti i mezzi possibili tutto ciò che rappresentava ancora la “buona vecchia Roma”. Anche per quanto riguarda la vita troppo lussuosa che cominciarono a condurre (si pensi alla lotta di Catone contro l’opulenza).

Campione 31.-- Teoria descrittiva I (Descrizione). (161/165)

Per capire un trattato, bisogna, tra i luoghi comuni, mettere al primo posto la descrizione. Pertanto, un paio di campioni sull'argomento.

Riferimento bibliografico : C. Lefèvre, *La composition littéraire*, Bruxelles, 1963-3, 300/322 (La description);

J. Gob, *Précis de littérature française*, Bruxelles, 1947, 151/154 (La description).

Campioni più recenti: Poétique 65 (febbraio 1986), *Raconter / représenter / décrire*;

Ph. Hamon, *Qu' est-ce qu' une description*, in: Poétique 12;--

J. Ricardou, *L'ordine delle cose o un'esperienza della descrizione metodica*, in: *Pratiques* (Metz), no. spécial, 75/84;

E. Zola, *De la description*, in: *Le roman expérimental* (1880), in: E. Zola, *Oeuvres complètes*, x, *Cercle du livre précieux*, 1968;

C. Ginzburg, *Ekphrasis and Quotation*, in: *Tijdschr.v.Filos.* 50 (1988): 1 (marzo), 3/19;

Alain Robbe-Grillet, *Temps et description dans le récit d'aujourd'hui*, in: *Pour un nouveau roman*, in: *Idées*, Parigi, 45.

Questo è un povero campione di una folla.

L'origine lontana.

Secondo R. Barthes, *L'aventure sémiologique*, 148s., la 'par.ek.basis', Lat.: digressio o excursus, digressione, è l'origine della 'ekphrasis' (descrizione). Cfr. E.R. 89.

In altre parole: nelle opere poetiche, retoriche, scientifiche o filosofiche, ci si allontana dal tema attuale per per elaborare un tema secondario (ad esempio per elaborare un'emplificazione, una confutazione di un suggerimento o di un'osservazione, anche un discorso descrittivo a sé stante).

Una prima descrizione.

R. Barthes, o.c., 102, nota che 'ekphrasis' (Lat.: descriptio) è "un frammento (di un'antologia)

Nota: meglio vera 'banalità' - applicabile in una moltitudine di casi situati in un contesto (storia per esempio)". Aggiunge: "La descrizione è una rappresentazione per esempio di un paesaggio (luogo) o per esempio di un personaggio (nota: ritratto)".

Nota.-- Terremo presente due dettagli: la banalità e la resa.

La descrizione come display.

Che sia parte di un contesto più ampio o che esista di per sé (eventualmente praticato per se stesso), la descrizione riflette l'esistenza/essenza, eventualmente elaborata fino alle circostanze specifiche di un tema.

Definizione platonica.-- G.J. Warnock, *Qualities*, in: *Encyclopedia Britannica*, 1967, 18, 914/916, dice che il termine 'poiotès', proprietà o tratto, fu creato da Platone e tradotto in latino da M. Tullius Cicero (-106/ -43; il grande oratore e pensatore romano) con 'qualitas'. Cfr. Theaitetos di Platone 182a.-- "Attributo" in questo senso molto ampio significa allora tutto ciò che rende qualcosa distinto dal resto (esseri - attributi dell'esistenza). Traducibile con termini come caratteristica, tratto, singolarità ecc.

In questo senso ampio, il termine si riferisce a ciò che può essere attribuito a qualcosa in una descrizione. Descrivere è "mettere in parole le caratteristiche di qualcosa".

Nota -- 1. Il termine platonico è più ampio di quello del logico attuale: la logica matematica attuale contrappone "proprietà" a "relazione". Così, ad esempio, "La terra è più grande della luna" esprime, per il logico, una relazione - non una 'proprietà' -, mentre esprime, per il platonista, una 'proprietà'. Così, visto platonicamente, "Liesje è figlia di Hendrik" è l'espressione di un attributo relazionale o 'proprietà' di Liesje (e di Hendrik).

2. Il termine platonico "proprietà" - secondo Warnock - significa anche un attributo o una proprietà di valore. "Questa lettura è buona per una ragazza" esprime così una proprietà assiologica (attributo di valore) propria di "questa lettura".

Conclusio .-- Descrivere le relazioni, rappresentare i giudizi di valore in una descrizione di esse è, platonicamente, possibile.

Profilazione.

Profilo" significa, tra le altre cose, "contorno, profilo di qualcosa (oggetto, faccia), visto di lato". In geografia (il profilo di un paesaggio come realtà stratificata), in psicologia (il profilo mentale di qualcuno raffigurato in una curva che rappresenta i test di intelligenza) il termine è comune.

Ma guarda: "Vita da vespa, un sorriso di sottomissione, umilmente fermo! È così che Pagnol, il cineasta, evoca una generazione di donne timide davanti ai nostri occhi con la sua Augustine". Una rivista femminile si riferirà anche a questo come a un "profilo"! Ma allora non c'è praticamente più differenza tra "profiling" e descrizione.

Dal definire al descrivere.

E.R. 147.-- Lì abbiamo descritto la "definizione" come "l'enumerazione delle proprietà che rappresentano il contenuto di un'idea (concetto)".

Ma allora non c'è più alcuna differenza essenziale tra definire e descrivere! Definire è descrivere, il più brevemente possibile, la forma dell'essere, le proprietà che lo distinguono dal resto. Descrivere è rendere più completa la stessa definizione,

Una definizione: “La descrizione è la rappresentazione verbale dettagliata di un fatto (sensoriale)” (C. Lefèvre, o.c. 300).

Abbiamo deliberatamente messo i termini “senso” tra parentesi. Perché? Perché, inserendo queste due parole, Lefèvre sta dando solo una definizione privata e non universale: sta parlando di un tipo di descrizione. Dopo tutto, si può descrivere ogni sorta di cose, anche i dati non sensoriali!

Nota.-- Definizione fraseologica.-- A.-F. Greimas, *Cours de sémantique* (1964), dice che “la storia è una lunga frase elaborata - ‘frase’. Questo può essere detto con uguale diritto della descrizione (come dimostra il fatto che può essere riassunto in una frase).

Fenomenologica.-- La fenomenologia, nel senso di fenomenologia ‘intenzionale’, dirà che l’atto di descrizione ha tre filoni.

- a. il soggetto descrittivo, che rappresenta qualcosa,
- b. l’oggetto descritto, che viene visualizzato,
- c. la descrizione stessa, cioè la rappresentazione, costituisce una struttura, cioè la struttura intenzionale della descrizione come atto.

Nota.-- La prospettiva può essere intesa come “l’angolo di vista, punto di interpretazione, che governa la descrizione”.

Così, l’husserliano preferisce descrivere come una singola persona, introspettivamente in sintonia con ciò che vuole rappresentare. Mentre il marxista preferisce rappresentare la stessa cosa, per esempio, dal punto di vista della lotta di classe. Mentre il Positivista, quello vero, descrive “nel modo più oggettivo e fattuale possibile”, preferibilmente verificabile da altri colleghi dalla mentalità “ferma” (= positiva), che costituiscono la classe degli scienziati.

Nota: in tutti questi punti di vista, c’è un’unità all’opera, ma governata da un punto di vista diverso ogni volta (chiamato “prospettiva”, per usare un termine caro a Nietzsche).

Fondamentalmente, qualsiasi rappresentazione a taglia unica è supportata da una prospettiva e ... quindi da registrare in modo restrittivo.

Unità e ricchezza... Caso vero, oggetto vero; l'uno per l'altro è la buona descrizione. C. Ansotte, *Traité pratique de rédaction et d'élocution*, Dour, 1910, 61, vede due aspetti.

a. la totalità. - "Rendere la scelta dei dettagli - "circostanze" - subordinata all'impressione generale" rende la descrizione unitaria (e rispetta il dato e il richiesto).

L'alternanza dei dettagli dà alla rappresentazione la sua ricchezza, che esige diversità - moltitudine. Ansotte: dipingere le impronte parziali preferibilmente nuove, originali (E.R. 136)! Il soggetto è allora potentemente esposto nelle sue caratteristiche, cioè nei suoi tratti essenziali. Ciò che si dice su di esso, "lo fa apparire".

Conclusio .-- Rappresentare la totalità della circostanza data richiede unità nella moltitudine.

La descrizione di una valutazione.

Riferimento bibliografico : J. Ruytinx, *La morale e le scienze* in: Philosophica Gandensia (Meppel), Nuova serie 10 (1972), 1/12.

David Hume (1711/1776; figura di punta dell'Illuminismo inglese), in quanto illuminista empirista, affermava che non si può derivare l'etica (cioè i giudizi di valore della coscienza) da fatti puramente positivi o "empirici".

Per inciso, questa separazione tra fatto e valore è ribadita nella Filosofia dell'analisi del linguaggio.

Per dirla in modo più logico, le presupposizioni (preposizioni indicative) che contengono solo cose positivamente determinate non danno mai origine a postposizioni normative.

Nota.-- a. Se il contenuto concettuale è corretto. **b.** Se la portata concettuale o la gamma non è corretta perché esagerata.-- In altre parole: non sempre è vero.

Max Scheler (1874/1928; fenomenologo dei valori) ha affermato: "C'è un sentimento intenzionale originario (dei valori)". Esiste davvero un senso del valore "originario", cioè irriducibile.

Modello di applicazione. -- Rimpianto/ rimorso/ pentimento. -- Fatto: ho tradito un amico. Sono stato costretto, per "vergogna", a nascondergli un atteggiamento e un atto biasimevole in cui lui era coinvolto (avevo contaminato sua moglie).

Percezione del valore. - L'ha scoperto lui. Me ne sono pentito (pentito della scoperta che è stata dannosa per me). Più tardi, quell'atto mi è sembrato "meschino": ho provato rimorso (perché una persona coscienziosa non farebbe una cosa del genere). Finché non ho deciso di rimediare: sono arrivato al vero pentimento.

Notate i tre tipi di apprensione del valore o, meglio, di percezione del valore. Nel rimpianto, rimpiango lo svantaggio come essere egoista. Nel rimorso, però, mi pento come un essere dotato di coscienza che subisce passivamente l'indegna. Nel rimorso ora mi pento come un essere coscienzioso che si sta pentendo attivamente.-- Il rimpianto è pre-etico. Il rimorso e il pentimento sono etici.

Nota: Comprendere il significato di una frase, interpretare il significato di una frase- In tutti e tre gli atteggiamenti colgo la frase "È stato riprovevole". Ma in essi si aggiungono prospettive che creano una variante: egoista (rimpianto), eticamente sensibile ma non ancora attivo (rimorso), eticamente sensibile ma già intraprendente (recupero del rimorso). Tre frasi nella stessa frase.

A proposito: ci sono molte fondazioni! Posso negare il rimorso (sopprimerlo coscientemente o reprimerlo inconsciamente). Posso infuriarmi per questo rimorso che non posso negare, e per il sentimento di esso e per me stesso come essere immorale. Posso demoralizzarmi, lasciarmi andare. Posso anche accettarlo (e quindi arrivare al vero pentimento).

Bene, tutto questo può essere espresso in frasi descrittive. Queste sono le basi di un comportamento veramente etico e della sua giustificazione.

Nella negazione, nella rabbia, nello sconforto, nel rimpianto, c'è separazione tra fatto e valore (etico). Nel rimorso, soprattutto una volta che è "accettato" - cioè integrato, interiorizzato - (e pentito), non c'è separazione tra valore (etico) e fatto. Hume aveva quindi in parte torto nel suo Empirismo esagerato su questo punto.

La descrizione non è una spiegazione.

Descrivere è cogliere il dato, il tema, puro - eliminando tutto ciò che non è immediatamente dato. Ancora una volta: il tema (tematologia; E.R. 138) è decisivo. Pura percezione e nient'altro che quella! Una teoria sul tema, una tradizione su di esso, non entrano in gioco qui. L'io che percepisce, con le sue reazioni, non entra in gioco. Se si comincia husserlianamente, anche l'esistenza al di fuori del mio atto di osservazione non c'entra!

Conclusione - Se volete descrivere bene, eliminate tutto ciò che non è strettamente dato. Altrimenti, cadrà in frasi non descrittive in cui ti è stato chiesto solo di descrivere. Vedete, i luoghi comuni "dato/richiesto" governano tutto.

32.-- Teoria descrittiva 2 (tipologia).

Riassumiamo ancora una volta la definizione di descrizione: dato è un dato (si noti la ripetizione); chiesto è quel dato in quanto dato (come dato; E.RH . 142v.).

Nota - Si vede: l'ontologia della "realtà" prevale su tutto! Il descrittivo dice del dato quanto è reale (se è reale: esistenza) e come è reale (che tipo di realtà è: essenza). - Vedremo che la storia, il racconto e certamente il trattato hanno esattamente la stessa base 'descrittiva'.

Tipi.

Prima una citazione.-- B. Vouilloux, *Le tableau (Description et peinture)*, in: *Poétique 65 (Raconter, représenter, décrire)*, 1986: février, 1/18.

L'autore si riferisce a G. Genette, *Introduzione*, in: P. Fontanier, *Les figures du discours*, Paris, 1977, 16, dove Genette dice che la retorica tradizionale ha sei tipi principali di descrizione.

Li classifichiamo come segue:

- a. come pura descrizione: pittura (= tableau),-- parallelo;
- b. come descrizione di qualcosa: topografia (descrizione del paesaggio),-- prosopografia (descrizione della vista) ed etopea (descrizione dell'interiorità), di cui il ritratto è l'aggregato (che mostra sia la vista che l'interiorità di qualcosa) (ciò che O. Willmann chiama 'caratteristica').

Nota -- Fontanier aggiunge un settimo tipo, la cronografia (descrizione del tempo).

Breve e diretto.

Ci sono due modi per rappresentare un fatto.

a. Brevemente. - Un "hupografè", schizzo o caratteristica, presenta le caratteristiche principali essenziali in modo - almeno - essenziale. Per esempio Platone, *Politeia* 504d (anche 548d; Leggi 737d), dove "abbozza" brevemente la giustizia dell'anima stessa. Come A.R. Henderickx, *La giustizia nello Stato di Platone*, in: *Tijdschr.v.Phil.* 6 (1944): 1/2, 82, dice: lo schizzo è più di una definizione, ma meno di un trattato. È una 'traccia', 'profilo; abbreviato.

b. Circostanziale. - Per esempio, quando L. Mumford, *Technics and Civilization*, New York, 1934, o Jer. Rifkin/T. Howard, *Entropia (A New World View)*, N.Y., 1980, parla del Medioevo:

- a. paesaggio naturale (caratteristica predominante: "foreste con persone") e
- b. paesaggio culturale (il legno è stato usato come combustibile, strumento e materiale, per tutto), -tutto è foresta e legno, in senso lato.

Campione 33.-- Teoria descrittiva 3 (modelli). (167/168)

Passiamo ora ad alcuni modelli tipici. Inizieremo con la descrizione “pittorica”. In primo luogo, una forma poetica.

Bertolt Brecht (1898/1956; drammaturgo) ci ha lasciato quanto segue.

“Sulla mia parete c’è un’opera in legno giapponese, una maschera di un demone cattivo, decorata con vernice dorata, che vedo con una sensazione di soddisfazione per quanto sia inquietante essere una persona cattiva.

Sulla mia parete è appesa una statua giapponese di legno, / Maschera di un demone malvagio, dipinta con vernice dorata. / Facendomi pena, vedo / le vene gonfie della fronte, il segno di / quanta fatica ci vuole per essere arrabbiati”.

Nota - È una poesia descrittiva. Con pochi colpi, si “vede la maschera di legno davanti alla mente”. In francese ‘tableau’, in olandese meglio ‘schildering’. -- anche: “ipotuposi della pittura”. Hupotuposis’ è schizzo, caratterizzazione, profilo.

Secondo C. Ginzburg, *Ekphrasis and Quotation* in: T.v.Phil. 50 (1980:1 (Mar), 11, “lo scopo dell’ekphrasis è la descrizione, ‘enargeia’, lat.: evidentia (anche: demonstratio, inlustratio) cioè il mostrare un fatto come direttamente presente,--con effetto di ‘veridicità’ “.

Il termine ‘enargeia’ (enargès) - in Omero, *Iliade* 20:131 e *Odusseia* 16:161 - è detto della presenza tangibile di una divinità. Si potrebbe anche tradurre a volte il termine ‘enargès’ con ‘shining’, -- così evidente è ciò che è ‘enargès’.

In altre parole: ciò che non è direttamente percepibile è, per mezzo della “pittura”, spinto sotto gli occhi a tal punto che è quasi come se fosse direttamente percepibile. Ecco quanto è “vivace” la rappresentazione!

Nota - Una forma di questo è situarsi in mezzo al dato. Pensate allo studente che dice, molto prima del suo esame: “Mi vedo già riuscito”. O ancora: “Mi vedo già a viverlo! (dice l’uomo della classe operaia che sa gestire bene questa immagine).

Famoso è il quadro di Martin Luther King (1929/1968; premio Nobel per la pace 1964): “I have a dream” (in cui recita il suo sogno in modo così vivido da dare l’impressione che l’uguaglianza razziale e la pace siano già qui).

Nota-- Nicolas Boileau-Déspreaux (Boileau in breve, 1636/1711) descrive il tempo dei re Vadige (gli ultimi Merovingi, fino al 752) nel seguente verso:

“Quatre bœufs attelé, d’un pas tranquille et lent, promenaient dans Paris le monarque indolent”. (Tradotto: “Quattro buoi in una bardatura - con un passo lento - passeggiano a Parigi il misero autocrate).

Nota-- Guarda il metodo: due impressioni parziali che insieme creano un’impressione totale! Il bue è un animale lento, rispetto al temperamento del cavallo. Il monaco è anche lento: entrambi gli elementi stanno bene insieme! Si sente il rallentamento! Un’intera epoca politica è caratterizzata in quel verso.

Il parallelo.

Cfr E.R. 89 (157).-- La ‘suncrisis’ o confronto è, tra i greci arcaici, ben nota. A. Rivier, *études de littérature grecque*, Genève, Droz, 1975, 115s., 348ss.

Il paragone - da non confondere con l’equivalenza - è “un agent de connaissance” (un fattore di conoscenza).

Appl. model.-- Restiamo nella sfera dei demoni malvagi;-- Euagrios di Iborra (Pontos) (345/399; Padre della Chiesa - Platonicus), *Treatise on Prayer*, 50, dice quanto segue.--

“Qual è lo scopo dei demoni quando ci fanno avere appetiti insaziabili, voglie di sesso, possessività, scatti d’ira, sentimenti di vendetta e altri stati passionali? Il loro scopo è quello di appesantire la nostra mente a tal punto da renderla inadatta alla preghiera desiderata. Perché le passioni - caratteristiche della parte senza spirito della nostra natura - appena diventano dominanti, non permettono al nostro spirito di svilupparsi come dovrebbe e di rivolgersi alla Sapienza di Dio (nota: Gesù come Seconda Persona della Trinità).

Nota--Confronto con il testo di B. Brecht: colpisce lo sforzo di Brecht della vita malvagia, attraverso l’opera d’arte giapponese; con Euagrios è la vita di lussuria, l’indulgenza libertina, che risalta.

Entrambe le descrizioni si completano a vicenda. Uno illumina l’altro e completa il quadro che possiamo formare di “tutto ciò che è male”. Si può anche dire che entrambi i testi insieme sono impressioni parziali (percezioni parziali) che convergono verso un’impressione totale (percezione totale).

Facciamo come i dotati: leggiamo e rileggiamo entrambe le descrizioni senza nervosismo, con calma, - seduti bene e rilassati, - guardando attentamente entrambi i testi prima come un tutto (impressione totale), - perdendoci in entrambi i testi (dimenticando il mondo intorno a noi), - camminando lentamente. Il male - tutto ciò che è male - verrà alla mente.

Campione 34.-- Teoria descrittiva 4 (modelli). (169/176)

Nikolai Gogoly (1809/1852; romanziere russo) è noto per una rara dualità. Da un lato, si sospetta costantemente una realtà ideale derivata dalla sua fede ortodossa e dai Padri della Chiesa greca orientale. D'altra parte, la sua rappresentazione delle persone e delle cose è quella di realtà degradate di tutti i tipi. Da un lato, le alte idee brillanti di Dio; dall'altro, le ridicole - tragiche caricature di queste alte idee. - Quindi il "riso piangente" di Gogolj, come dice un esperto, Leo Kobbilinski-Ellis, è caratteristico del "realismo" di Gogolj.

Naturalismo.

L'idealizzazione, come quella della fede ortodossa di Gogolj, è per il naturalista "una fuga dalla dura realtà". Una delle forme di letteratura degradata è il miserabilismo (tedesco: Elendmalerei, pittura della miseria). Ci si sofferma così tanto sul lato peccaminoso-fallito della vita e del nostro paesaggio culturale che ci si annega dentro.

Un'altra forma è più recente: la letteratura cinica, che va un passo oltre la letteratura naturalista del XIX secolo. Pensatori come i tre "materialisti critici" (come li chiama Paul Ricoeur), K. Marx (degradazione economico-sociale), P. Nietzsche (degradazione culturale), S. Freud (degradazione profondo-psicologica), hanno, con il loro naturalismo contemporaneo, aperto la strada al cinismo odierno che "degrada" (decostruisce) ogni idea, ideale e valore superiore.

Nota: di nuovo:

a. come contenuto concettuale, il naturalismo, il miserabilismo, il cinismo è un pezzo di realtà;

b. come grandezza, quel pezzo di realtà è limitato. Chiunque si attenga solo all'immagine dell'uomo e al mondo della degradazione, avrà una visione molto parziale della realtà totale.

Vedete, la domanda è sempre: quanto è reale la degradazione? Come è esattamente reale?

Modello. Frech (Francoforte sul Meno) 7, 51.-- Abbiamo appena letto: "Marcia, la ragazza della notte. Oscuro e pieno di segreti... Come molti gatti, Marcia diventa attiva solo di notte. Le ore dopo il tramonto sono l'elemento in cui si sente a casa.

“Anche da adolescente - se lo ricorda ancora adesso che ha 21 anni - ero una persona che si dilettava davvero nella notte. -- Quindi non è da quando ha vissuto come barista in un bar -- in un “Club esclusivo” di Londra -- che la notte è stata il suo elemento.

“Questo, con grande dispiacere di mia madre, che era angosciata fino a quando, con il passare della mezzanotte, mi alzai di nuovo. Il che mi ha fatto promettere di migliorare ogni volta.

Ma il mare di luce che è la metropoli mi ha attratto ancora e ancora - “magneticamente”, dice Marcia - e mi ha tenuto in pugno. Dove le insegne illuminate dell’industria del divertimento - dei club e dei bar e delle discoteche - trasformavano la notte in giorno, lì, per me, c’era la “vera vita”. Semplicemente non potevo più stare tranquillamente a casa, non appena mi sono resa conto che “là fuori” c’erano risate, bevute, vita, erotismo.

Tra l’alba e il tramonto, il lavoro, la caccia febbrile, lo stress, la ricerca della carriera e del successo, il sostentamento e il denaro determinano il corso del tempo.-- Ma... poi improvvisamente gli uffici e gli affari chiudono. E le porte dei locali e dei divertimenti si aprono.

Ma forse la ragione principale del mio nascondermi di notte è che sono cresciuto in una parte povera, patetica e brutta di Londra. Dove - francamente - la vita durante il giorno non era un bello spettacolo.

Per di più, i miei genitori si sono separati dopo una lite e non c’era una “vita familiare armoniosa”. -

Nota -- 1. Platonicamente parlando, questa descrizione della miseria è chiarissima: anche nella psicologia di Platone la notte è centrale. Il sogno notturno con la sua vena spregiudicata, - il crimine, l’abuso di potere del tiranno ecc. nascono nella vita alla deriva dei sogni notturni dove non si introducono limiti diurni; la festa notturna - così in Sicilia - della classe sociale superiore (la dolce vita).

2. L’*enargeia*, evidenzia, funziona nel testo: il suo autore vi situa in mezzo alla Londra notturna delle compagnie di spettacolo, nella persona di uno dei suoi membri.

3. Il parallelo funziona: come i gatti sono creature notturne, così è la “predatrice” Marcia!

4. Il parallelo inteso come contrasto è anche presente: lo ‘scintillio’ (le arti e i mestieri) del business notturno è in netto contrasto con l’oscuro squallore della periferia povera che Marcia ha lasciato.

Fantastico -

Passiamo ora a un'altra sfera che è anche aperta alla descrizione, cioè la letteratura fantastica.

Riferimento bibliografico : P. Rottensteiner, *The Fantasy Book (An Illustrated History from Dracula to Tolkien)*, New York, 1978,-nel quale si richiama in particolare l'attenzione su *The Demonic Vision of H.P. Lovecraft* (o.c., 74/77);

U.Carl, Hrsg. *Geister, Gespenster und Vampire (Die unheimlichsten Grusel- und Spukgeschichten der Weltliteratur)*, Monaco, Blanvalet, 1978 (I grandi scrittori dell'orrore). Finora, un piccolo campione da una massa di testi.

Come esempi possiamo citare per esempio Bram Stoker (1837/1912), *Dracula* (1897);

Guy Endore (1900/1970), *Il lupo mannaro di Parigi* 1933. Questi due ci sembrano i più caratteristici e anche ben scritti. Un altro è W. McGivern, *Night of the Juggler* (1975).

Anche: Angela Carter, *In compagnia dei lupi*, Amsterdam, Contact, 1985 (con un forte taglio sadiano, naturalmente), che dà storie più piccole - storie di orrore, naturalmente.

Un'atmosfera particolarmente inquietante si trova nel mito di Cthulhu, che Lovecraft, tra gli altri, ha usato come sfondo ai testi. A tal fine, è meglio avere familiarità con *H.P. Lovecraft et al., Necronomicon*, Parigi, Belfond, 1979 (un libro particolarmente perplesso che contiene circa diciotto pagine di un testo arabo del 730, con introduzioni e riflessioni).

Vedi anche P. Rottenheimer, *The Fantasy Book*, 80/81 (The Cthulhu Mythos). Il 'mito' di Lovecraft - un vero e proprio mito, tra l'altro - tratta di creature feroci e senza scrupoli di un'epoca primordiale che sono state cacciate dalla nostra terra ma minacciano di tornare ancora e ancora (una sorta di escatologia o dottrina della fine dei tempi).

Il miracoloso e lo strano.

Christine Brooke-Rose, *A Rhetoric of the Unreal (Studies in Narrative and Structure, Especially of the Fantastic)*, Cambridge, 1983, sostiene, con Tzvetan Todorov (E.R. 143), che il fantastico ("l'irreale") presenta due tipi principali, l'inquietante e il meraviglioso.

Questo, mentre nella "fantascienza" il reale quotidiano si fonde con il fantastico.

A proposito: il libro parla per esempio di *Tolkien, Il Signore degli Anelli*,-- Vonnegut/McElroy (racconti di fantascienza),-- il francese "Nouveau Roman" (Robbe

Grillet, N. Sarraute),-- la più recente ‘Metafiction’.-- tutta prosa narrativa.

Nota - Ernst Jünger (1895/1998), a.o. *Der Arbeiter* (1931), in cui si esprime il cosiddetto realismo magico, e Frederik Van Eeden (1860/1932), a.o. *De kleine Johannes* (1885 (1), 1905/1906 (II/III)), in cui si parla del miracoloso - a.o. nel mondo dei bambini. I bambini, dopo tutto, soprattutto prima dei dodici anni, tendono a vivere nel mondo degli spiriti della natura e simili.

Modello.-- Stevens W. Mosher, *Journey to the Forbidden China*, New Work, London, 1985 (a.o. 42ss.).

Nota-- La retorica tradizionale ha come luogo comune “locus amoenus”, casa di piacere (qualcosa nella natura di “paradeisos” (giardino di piacere con piante e animali), “paradiso”, per esempio da Senofonte di Atene (-427/-355; Socratieker)).

L’ autore arriva nella Cina meridionale (provincia di Kwangsi, a ovest di Canton). Descrive come quello che all’inizio sembra un idillio romantico è in realtà una copia del sistema maoista-marxista.

Gli insediamenti qui erano più dispersi in questo paesaggio molto frastagliato e le strade raramente ci portavano vicino a loro, ma in un punto in cui la strada faceva una svolta improvvisa, ho individuato un villaggio. Lontano sotto di noi, preso nella curva di un torrente ruggente. Un piccolo angolo di mondo, nascosto lontano dal resto.

(...). Chiuso com’era, il villaggio sembrava qualcosa che esistesse interamente da solo, un mondo magico e incantato di una ventina di case robuste fatte di mattoni essiccati al sole (‘adoba’).

Eravamo solo a venti miglia da Wuchow, ma ci sentivamo come se fossimo lontani nel tempo e nello spazio. Solo i fili della rete elettrica si estendevano lungo il fiume testimoniato dal secolo in cui viviamo. Il resto sembrava una finestra aperta su un passato lontano.

Il tutto era una festa di colori. Nell’azzurro pallido del cielo, una nuvola cumuliforme bianca e brillante si annidava e andava lentamente alla deriva. Le montagne si allontanavano in morbide frotte blu-verdi, -passando il gruppo di manifesti del fiume, che si avvolgeva verde mare intorno ai pendii del giardino. I campi di canna da zucchero dal gambo viola insieme ai campioni di grano verde-radiante formavano una scacchiera al cui centro c’era un

Si vedeva un enorme quadrato di colore rosso e giallo ocre, il villaggio. Persone con facce color nocciola e vestite di nero vi si muovevano, -- lentamente e con l'aspetto di figure contadine in ceramica.

Tutto il paesaggio era uno splendore con un'impressione visiva di pace profonda. Questo era il posto giusto per percorrere la parabola dell'esistenza umana - nascita, fidanzamento, parto, educazione dei figli, vecchiaia, morte - vivendo: l'atmosfera sicura di un piccolo villaggio. Naturalmente, ci si è lasciati incantare da questa solitudine blu-verde nel Kwangsi orientale (...). -- Alla faccia della parte idilliaca.

Ora per l'ingegnosità. Quello che sembrava essere un capolavoro di forma, composizione e colore dal punto di vista da cui lo ammiravo, avrebbe senza dubbio assunto un aspetto molto diverso una volta entrato nel villaggio. Questa considerazione di fatto mi ha riportato al mondo della sobria realtà, all'interno della quale questo villaggio sarebbe stato "un villaggio come un altro".

Eppure, per un certo periodo di tempo, avevo vissuto il villaggio come se fossi immerso in una tranquillità perfettamente limpida, una qualità che, sebbene mi rendessi conto che era un'illusione, tuttavia continuava ad affascinarmi. Un'"immagine" - la nozione romantica di un "idillio" - mi aveva distratto.

Fuggire dai sogni in una vita di semplicità rurale all'interno di una comunità chiusa è una parte importante della vita fantastica del mondo occidentale di oggi.

Jean-Jacques Rousseau, che viveva in un'Europa di contadini (E.R. 152), nobilitava "i selvaggi" mentre rifletteva sulla realtà hobbesiano-barile della vita tribale.

(*Nota*: Thomas Hobbes (1588/1679; illuminista razionalista inglese, noto per il suo *Leviatano* (1651), un'immagine dello stato di polizia).

L'uomo occidentale, vivendo la cucina oppressiva dell'età dell'elettronica, vede la vita contadina come "romantica" - almeno da lontano, dimenticando o sopprimendo il fatto che il cosiddetto uomo della natura è spesso intrappolato nella povertà, perseguitato dal lavoro, minato dalla malattia. (...).

L'apparenza di isolamento di questo villaggio era un inganno, un trucco della sua posizione. Unità dell'Armata Rossa avevano attraversato la regione durante gli ultimi giorni della guerra civile (...). I giovani ufficiali erano venuti, nei primi anni cinquanta, per aiutare i ricchi

e collettivizzare i poveri. Le guardie rosse, alla fine degli anni '60 (*nota*: la “rivoluzione culturale”), erano venute qui a distruggere le statue delle divinità e le targhe degli antenati.

Questa frazione era una “squadra di produzione”, parte di una “brigata di produzione”, che a sua volta faceva parte di un “comune”. Anche qui, infatti, la ‘produzione’ di mais e canna da zucchero “segue il piano centrale”. Per quanto incontaminato e appartato sembrasse questo insediamento, era - inequivocabilmente - il punto più lontano del guinzaglio del potere nelle mani di Pechino (Beijing”).

Modello.-- Il bizzarro.-- Il termine ‘bizzarro’ - derivato dallo spagnolo ‘bizarro’ (magnanimo) - è difficile da tradurre: **a.** bizzarro-fantastico, **b.** sgradevole, alienante. Preferibilmente i due significati in uno.

Una delle opere che per prima ha interpretato il bizzarro nell’Europa moderna o anche postmoderna è *Révéroni Saint-Cyr, Pauliska ou la Perversité moderne (Memoires d’ une Polonaise)*, Parigi, Desjanquères, 1991. L’opera risale al 1798. È il memoriale di una nobildonna polacca che fugge dagli invasori russi e vaga da un paese all’altro. Nel processo, è diventata vittima di “una bizzarra serie di vicissitudini”.

a. Spicca la dualità “sentimentalismo/ cinismo”. Ma un cinismo che implica la follia. Una follia che è legata a (ciò che si chiama) “i culti degli Illuminati” e i loro seguaci di ogni tipo, che sono rappresentati come “pazzi pericolosi”. Questi fanatici della “macchina” sono interconnessi in tutta Europa, membri di una società segreta, universalmente ramificata ma sfuggente.

b. È anche degno di nota che “l’innocenza ingenua e felice” è un particolare punto di attrazione per “i sistemi assurdi”, tipici degli Illuminati. Bambini e donne innocenti sono particolarmente presi di mira.

c. Si nota soprattutto che due tratti caratterizzano i sistemi assurdi:

a./ un’analisi istituzionale o una critica sociale che “mina le basi della morale e della società in quasi tutti i popoli” in una sovversione;

b./ una dinamica di gruppo che schiaccia come un troll tutto ciò che si discosta dall’ideale - il sistema - degli Illuminati.

d. Centrale è anche la critica della scienza: il barone von Olnitz, che è un materialista convinto, stile XVIII secolo, incarna la forma perversa dello sperimentalismo scientifico: pratica l' "ingegneria umana" (manipolare le persone).

Per mezzo di tutti i tipi di strumenti e tecniche bizzarre - compresa la macchina che raccoglie e accumula la forza vitale - le fluide - delle belle donne, così come i bambini - egli vuole provocare il piacere sessuale, sì, creare l'eterna giovinezza. Tutto questo sullo sfondo di un occultismo oscuro.

Un estratto: Il bizzarro costruttore di sistemi von Olnitz.

O.c., 125.-- Die von Olnitz un grande magnetizzatore, in mezzo a tutti i suoi intrugli, mostra un carattere fermo e persistente. Tormenta e tortura l'innocenza: calcolando i vari gradi o transizioni di un tormento dopo l'altro in quell'innocenza lo rende "felice".

Eppure si sbaglierebbe a chiamarlo un cattivo vizioso, si tormenta per studiare, per sperimentare per testare il grado di verità del "suo sistema".

L'uomo ha una paura fanatica che provoca indignazione. Eppure questa impavidità è più quella di un randagio che quella di un depravato.

Questo è così vero che si illude che le sue vittime - compresa Pauliska - gli saranno grate per questo tormento. Cerca anche di instillare questa convinzione nelle sue vittime.

Guarda: come qualcuno che può controllare se stesso, in mezzo ai suoi eccessi è in grado di controllarli come gli piace e quando gli piace.

È vero che il corpo della "sua bella Pauliska" - i suoi occhi che divorano la sua magia femminile - serve a vivere la serie infinita che genera l'ebbrezza dei suoi attacchi più spensierati. Eppure rifiuta improvvisamente ogni timido inizio di lussuria che tradirebbe solo se stesso come individuo, e si aspetta che colui che inizia condivide i suoi piaceri soprattutto prima di abbandonarsi ad essi. Sì, rimanda il suo picco di piacere fino al momento in cui arriva l'ora del desiderio della vittima.

Von Olnitz è un misto di comportamento bizzarro e crudeltà. Eppure è crudele solo perché è bizzarro. Ed è bizzarro perché gli adepti della società colta hanno confuso il suo pensiero (...).